

# Wuhan, Hankou

*Lavoro sulla rigenerazione urbana della  
concessione giapponese*



Alessandro Lovisolo  
Professor Marco Trisciuglio  
Professor Lorenzo savio



Autore:	Alessandro Lovisolo
Relatore:	Professor Marco Trisciuglio
Corelatore:	Professor Lorenzo savio
Titolo della tesi:	Wuhan, Hankou. Lavoro sulla rigenerazione urbana della concessione giapponese.
Ateneo:	Politecnico di Torino
Corso di Studi:	Laurea magistrale in Architettura Costruzione Città
Anno Accademico:	A.a 2022/2023

# INDICE INDICE INDICE INDICE INDICE

006 Abstract Italiano-Inglese

010 Relazione di progetto

016 Progetto

016 Masterplan

026 Strada

036 Corollario

046 La rigenerazione di Wuhan

046 Il piano di rigenerazione storica di Hankou

056 La rigenerazione urbana in Cina

062 Storia di Hankou

062 Hankou e la concessione giapponese

070 Evoluzione dell'area dal dopoguerra a oggi

076 Il Lifen

084 Lavorare a palinsesto

# INDICE INDICE INDICE INDICE INDICE

## 088 Isole di calore e vegetazione

- 088 Inquadramento meteorologico
- 098 Inquadramento del verde e il parco
- 108 Influenze nel progetto

## 116 Influenze dalla Design Studio

- 116 L'esperienza del laboratorio
- 118 Influenze dai risultati finali

## 124 Giocare con l'architettura

- 124 Perché l'utopia?
- 132 Il Lifen infinito
- 136 I 4 colori: Strada, Parco, Negozi, Impianti

## 144 Conclusioni Italiano-Inglese

## 148 Ringraziamenti

## 150 Bibliografia

# Abstract Italiano-Inglese

## Italiano

Questo lavoro parte da molteplici stimoli che sono stati sintetizzati, in buona parte, in un unico caso studio. Quando incontrai per la prima volta il professor Triscioglio per proporgli un tesi arrivai nel suo studio con una presentazione, di cui andavo molto fiero in quel momento, che racchiudeva temi tra loro diversissimi - dalla psicologia dello spazio allo sviluppo del rapporto città-campagna - che avevo intenzione di trattare.

Giustamente mi si fece notare che questi temi, frutto di ore di elucubrazioni tra me e me stesso, erano tutti teorici e che forse sarebbe stato interessante provare a svilupparli in un progetto calato nella realtà.

Accettai la sfida iniziando a lavorare sulla tesi progettuale che vedrete nelle prossime pagine.

In questo lavoro, come spesso capita, dei sei temi iniziali che presentai nel marzo 2022 non rimane che una pallida ombra, ma molti altri aspetti sono emersi nel lungo percorso progettuale caratterizzando il lavoro finale e il modo usato per arrivarci. Questo fatto a mio parere è fisiologico di qualsiasi lavoro di progettazione ed è anche sano, soprattutto in giovane età, disfare e rimontare le proprie convinzioni, i campi d'interesse e le realtà che si pensava essere immutabili.

Ma come si è arrivati alla Cina?

In parte è frutto di un interesse personale, sviluppatosi negli anni della magistrale, per il paese e la sua cultura, soprattutto architettonica. In parte - come quasi sempre capita nella vita - è dovuto all'occasione che ci si para davanti in maniera, a prima vista, quasi casuale.

Infatti uno tra i primi luoghi possibili, su cui lavorare, che mi venne proposto, in una giostra di possibilità che spaziava da città cinesi e Ravenna, è proprio Hankou.

Questo quartiere di Wuhan era al centro di una lavoro di ricerca che il professor Triscioglio, insieme alla sua collega la professoressa Bao Li, stava portando avanti con una *Design Unit* presso la South-East-University School of Architecture di Nanchino. Questa occasione, come vedremo meglio nel capitolo dedicato, mi ha permesso fin da subito di entrare a contatto con un mondo e un modo diverso di fare architettura e allo stesso tempo di avere a disposizione dell'ottimo materiale da cui partire con i miei ragionamenti.

Oltretutto fin dalle prime analisi sono rimasto affascinato dall'area che mi veniva proposta, identificandola immediatamente come uno spazio feltro, un luogo in cui - come direbbero Félix Guattari e Gilles Deleuze - molteplici piani si sovrapponevano intrecciandosi in maniera così profonda quasi

This work is derived from multiple stimuli that have been synthesised, for the most part, into a single case study. When I first met Professor Trisciuglio to propose him a thesis, I arrived in his office with a short and narrow presentation. This first work, of which I was very proud at the time, encompassed very different themes - ranging from the psychology of space to the development of the city-countryside relationship - that I intended to address.

It was rightly pointed out to me that these themes, the result of hours of lucubration between me and myself, were mainly theoretical and that perhaps it would be interesting to try to develop them into a reality-based project. I accepted the challenge and started working on the project thesis that you will see on the following pages.

In this work, as is often the case, only a pale shadow remains of the six initial themes I presented in March 2022, but several other aspects have emerged during the long project journey characterising the final work.

Changing one's beliefs, fields of interest and realities that one thought were immutable is physiological in any design work and it is also healthy, especially at a young age.

But how did China come about?

In part, it was the result of a personal interest, developed during my undergraduate years, in the country and its culture, especially its architecture.

In part - as is almost always the case in life - it is due to the opportunity that, at first glance, appeared before us almost by chance.

In fact, one of the first possible places to work on that was proposed to me (in a merry-go-round of possibilities that ranged from Chinese cities to Ravenna) was Hankou.

This Wuhan district has been the focus of a research project that Professor Trisciuglio, together with his colleague Professor Bao Li, was carrying out with a Design Unit at the South-East-University School of Architecture in Nanjing. This opportunity, as we will see in more detail in the dedicated chapter, immediately allowed me to come into contact with a different world and a different way of designing. At the same time, this gave to me some excellent material from which starting my reasoning.

Moreover, from the very first analysis, I was fascinated by the area that was being proposed to me, immediately identifying it as a felt space, a place where - as Félix Guattari and Gilles Deleuze would say - multiple planes

da confondersi l'uno con l'altro. I due filosofi in "Mille piani. Capitalismo e schizofrenia" scrivono: "Tra i prodotti dei solidi flessibili può essere annoverato il feltro, che procede in maniera del tutto diversa come un anti-tessuto. Non implica alcun rilascio di fili, nessuno intreccio, ma solo un groviglio di fibre, ottenute per schiacciamento [...]. Le microscaglie delle fibre si aggrovigliano. Un tale sistema di intrico non è per nulla omogeneo: è tuttavia liscio e si oppone punto per punto nello spazio del tessuto." Come si può capire facilmente il feltro è una metafora per uno spazio topologico: un punto di punti in cui molteplici livelli si sovrappongono. Il feltro rende particolarmente bene l'idea della ricchezza di questi luoghi perché - a prima vista - risulta un tessuto fatto di *layer* sovrapposti ma - a un'analisi più attenta - si mostra come un materiale in cui i vari piani intrattengono tra di loro delle relazioni tridimensionali - emergendo e immergendosi nei vari punti - e non bidimensionali. Identificare un punto di una città come un insieme di punti, storici, morfologici e sociali, che in varia misura emergono o scompaiono rende il luogo stesso incredibilmente affascinante e decisamente intrigante per un'analisi progettuale. L'analisi di questi livelli è stata utilizzata come base da cui partire per il progetto e ha dato lo stimolo per scovare e aggiungere altri punti all'interno del lavoro presentato nelle prossime pagine.

overlapped and intertwined in such a profound way as to almost confuse one with the other.

The two philosophers in "A Thousand Planes. Capitalism and Schizophrenia" write: 'Among the products of flexible solids can be counted felt, which proceeds in a completely different way as an anti-fabric. It involves no release of threads, no entanglement, but only a tangle of fibres, obtained by crushing [...]. The micro-scales of the fibres become entangled. Such an entanglement system is by no means homogeneous: it is nevertheless smooth and opposes itself point by point in the space of the fabric.'

It can be easily understood that felt is a metaphor for a topological space: a point-to-point where multiple layers overlap. Felt renders the idea of the richness of these places particularly well. This is because - at first glance - it appears to be a fabric made of overlapping layers, but - on closer inspection - it turns out to be a material in which the various planes entertain three-dimensional relationships with each other - emerging and immersing themselves in the various points - and not two-dimensional ones.

Identifying a point in a city as a collection of points (historical, morphological and social) that to varying degrees emerge or disappear makes the place itself incredibly fascinating and definitely intriguing for design analysis.

The analysis of these levels was used as the basis for the project and provided the stimulus to unearth and add other points within the work presented in the following pages.

# Relazione di progetto

In questo primo capitolo presenterò il progetto portato avanti per la tesi ma senza illustrarlo. Mi spiego meglio.

Com'è risaputo ogni progetto, che sia di architettura o meno che sia pensato per essere realizzato o per rimanere un disegno su un pezzo di carta, è suddiviso, per poter essere considerato quanto meno analizzabile, in tre parti: il mappare, il costruire scenari e il narrare<sup>1</sup>.

Il mappare è costituito da tutte quelle azioni pre progettuali, che uscendo dal mondo dell'architettura potremmo chiamare raccolta di dati e informazioni utili per il progetto, che ci serviranno per poter portare avanti i nostri ragionamenti nella fase successiva. In parole povere in questa fase bisogna individuare il problema che si vuole risolvere e le condizioni al contorno che limitano il nostro campo d'intervento.

Il mappare è di per sé già una forma di progettazione, o di proto progettazione. Infatti durante questa prima fase si deciderà di selezionare dei particolari aspetti della città o del problema che si vuole risolvere per ergerli a punto centrale del lavoro di progetto.

Si farà quindi una selezione di quesiti e di aspetti dal mondo della realtà per iniziare a orientare il nostro lavoro verso determinate direzioni. In questo momento del percorso progettuale è come se si partisse da una sfera composta da migliaia di piccoli elementi - la realtà - e si andasse a evidenziare solo alcuni di questi elementi, andando di conseguenza a operare delle

---

1 Questa divisione viene spiegata molto bene in questi due libri:

- Fregonese, E., Quaglio, C., & Todella, E. (2020). Sintesi di progettare l'azione metodi e strumenti (Studi di Architettura). Milano Torino: Pearson.

- Armando, A., & Durbiano, G. (2017). Teoria del progetto architettonico dai disegni agli effetti (Manuali universitari 181. Architettura, urbanistica e design). Roma: Carocci.

scelte che restringono il campo d'intervento. Il costruire scenari è la parte di progettazione vera e propria. Come qualsiasi architetto sa molto bene il percorso progettuale non è mai lineare e immediato, ma richiede un lungo ragionamento tortuoso e fatto di passi in avanti e indietro. In questo percorso ci si innamora di alternative possibili molto velocemente e si inizia a detestarle un attimo dopo averle pensate; si sbatte ripetutamente contro la realtà e i suoi limiti; si ama e si odia l'architettura e la forza di gravità che ci obbliga a riconsiderare i nostri voli pindarici.

Insomma si sperimenta la croce che qualsiasi progettista ha provato almeno un milione di volte nella vita.

Tutto questo può sembrare, a molti, come la descrizione del lavoro di un pazzo, ma in realtà è l'unico modo per progredire e arrivare a una conclusione quanto meno accettabile.

Per far comprendere quanto appena detto, ai non addetti ai lavori che si accingono a leggere questo testo, riporto una fiaba di Tomàs de Iriarte citata nel magnifico libro di Alberto Campo Baeza "Palinsesto architettonico"<sup>2</sup> Fig. 1:

*Vicino ad uno dei prati che ci sono nella mia terra, passava per caso un asino. Lì vi trovò un flauto che un ragazzo aveva accidentalmente dimenticato. L'animale si avvicinò per annusarlo e vi soffiò dentro per caso. L'aria passò attraverso il flauto facendolo suonare per caso. "Oh" esclamò l'asino, "So suonare proprio bene! E altri diranno però che la musica degli asini è tremenda!". Senza conoscere le regole dell'arte musicale, l'asino non si spiegò*

---

2 Campo Baeza, A., & Ficarelli, L. (2021). Palinsesto architettonico (Ed. italiana / a cura di Loredana Ficarelli ed., Compresse 45). Siracusa: LetteraVentidue.



Figura 1 - Immagine di copertina del libro "Palinsesto architettonico"

Fonte: Campo Baeza, A., & Ficarelli, L. (2021). Palinsesto architettonico (Ed. italiana / a cura di Loredana Ficarelli ed., Compresse 45). Siracusa: LetteraVentidue.

*come, per caso, era avvenuta quella magia.*

Si nota subito come in questa storiella succeda tutto "per caso" e che quindi niente di quello fatto si può davvero considerare musica, ma al limite un suono. Credo che proprio per questo Alberto Campo Baeza abbia scelto questo racconto per giustificare l'affermazione "I progetti sono tutto tranne che una mera formalizzazione di idee ingegnose o il risultato di qualcosa di casuale."<sup>3</sup> E ancora scrivere Campo Baeza:

3 Ibidem Pag. 39

"Perchè ciò che fa l'asino non è ne suonare ne tanto meno progettare."<sup>4</sup>

Credo che questo piccolo esempio e queste poche parole bastino a far capire, in maniera quasi ermetica, che un progetto fatto traducendo "sul foglio la prima cosa che ci viene in mente"<sup>5</sup> sia un lavoro destinato a fare solo disastri e che non racchiude dentro di se neanche un briciolo di saggezza. Proprio per questo gli scenari di uno sforzo progettuale sono sempre molteplici e

4 Idem

5 Ibidem Pag. 41

composti di sbagli ed errori.

Ma dopo il lungo e tortuoso pellegrinaggio verso il progetto si arriva sempre a una Gerusalemme e da questo punto inizia l'ultima delle tre fasi: la narrazione.

Il raccontare un progetto è il momento in cui l'architetto esce dal suo studio, o dalla scrivania della propria camera nel mio caso, diventando un attore sociale che necessita di far conoscere le sue elucubrazioni al mondo. Spesso questa parte, all'interno dell'universo degli architetti, è considerato uno dei passaggi fondamentali, se non il più importanti in alcuni casi estremi, di un percorso progettuale.

Da un lato è difficile mettersi in contrapposizione con questa affermazione: in fin dei conti il progetto non esiste fino a che non esce dalla nostra mente per essere raccontato e - visto che la parole o il disegno sono per loro stessa natura fallaci nella trasmissione di un'idea - il come lo si racconta diventa un passaggio cruciale se si vuole far prosperare il proprio lavoro. Allo stesso tempo sono convinto che un'eccessiva propensione verso la narrazione possa creare storpiature e incomprensioni volute del progetto.

In parole più semplici è quello che io definirei "Effetto render": quanto un buon disegno o render può far approvare, da un committente o da una commissione, un progetto che nella realtà dei fatti è poi molto povero? Quanto il *make-up* e il trucco che mettiamo su un disegno mistifica poi la realtà? Come si fa a evitare che un bel render faccia prevalere un progetto senza morale?

Con queste domande non si vuole giustificare l'utilizzo di una grafica banale o frettoloso in quanto sinonimo di un buon progetto, assolutamente. Con quanto scritto si vuole solo sollevare il dubbio, forse a cui

è anche impossibile dare una risposta, se quanto di bello vediamo in un disegno o sentiamo in una presentazione corrisponda effettivamente a una possibile realtà di qualità.

Proprio per questo, a mio parere, bisogna stare attenti da una parte a non cadere nel tranello dell'immagine tirata a lucido, per chi osserva e valuta un lavoro.

Dall'altra, per chi pensa e costruisce il progetto, a non immaginare fin da subito il disegno finito puntando più sulla forma che sulla sostanza.

Usando un parallelismo, forse forzato, con la tettonica bisognerebbe pensare prima alla *Kernform* (la struttura o il nocciolo o l'anima di un'architettura) e poi alla *Kunstform* (la decorazione o la polpa o la parte esterna di un'architettura)<sup>6</sup>.

Fatte queste fondamentali premesse voglio ora spiegare come strutturerò la descrizione di questa prima - e centrale - parte di questo lavoro.

In questo primo capitolo si è infatti deciso di non raccontare in maniera completa ed esaustiva, come spesso si fa nei lavori di questo genere, il mappare, quindi il raccontare le origini del perché si sia deciso di lavorare proprio su questo tema e cosa si è selezionato. Ne tanto meno si è deciso di descrivere il processo, caratterizzato da tentativi progettuali, che ha portato al risultato finale e che caratterizza il costruire scenari.

Si è deciso in questa parte di partire dal fondo, dalla narrazione, mostrando fin da subito il risultato finale, quasi come se fosse un'enorme masso caduto dal cielo ed

6 Un testo molto semplice e veloce per capire in maniera chiara queste differenze tettoniche è il seguente: Russo, M., *Topos, Typos, Tekton. L'appropriata collocazione delle cose / Topos, Typos, Tekton. The appropriate placement of things.* (2017). Festival Dell'architettura Magazine, VIII(39), 49-56.

esposto in mezzo a una stanza.

Proprio per questo si è anche optato per una descrizione, verbale, asciutta e sintetica, come se si trattasse di una relazione di progetto.

Successivamente, a corollario di quanto descritto nelle prime trenta pagine circa, si è andati a descrivere, in maniera puntuale, gli antefatti da cui il progetto è scaturito.

Si è quindi iniziato (nel terzo capitolo "La rigenerazione di Wuhan") dal primo impulso che ha portato a questo lavoro: il piano della municipalità del capoluogo dell'Hubei, del 2020, per la rigenerazione urbana di Hankou.

Il piano ovviamente - e le critiche personali mossegli contro - è stato motore trainante nelle prime fasi della costruzione del progetto, posizionandosi sempre come promemoria nelle diverse fasi evolutive.

Successivamente si va a toccare - nel quarto capitolo - la storia di Hankou e della tipologia abitativa del Lifen, che come vedremo è stata al centro di numerose ricerche all'interno della tesi. In questo capitolo si è anche andati a chiarire meglio il concetto di palinsesto architettonico che è stato usato nel progetto.

Si è poi passati all'analisi della vegetazione e dei dati meteo - nel quinto capitolo - per approfondire e risolvere il tema delle isole di calore urbane all'interno del nuovo quartiere. Le analisi, svolte in un periodo di diverse settimane, sono risultate essere fondamentali per il disegno del masterplan presentato in queste pagine.

Il penultimo capitolo è stato poi dedicato al lavoro svolto nella Design Unit, portata avanti dal professor Marco Triscioglio con la sua collega la professoressa Bao Li, presso la SEU School of Architecture di Nanchino.

Questo lavoro didattico, che ho seguito nella sua interezza, ha avuto un ruolo

cruciale per lo sviluppo di questa tesi progettuale, portando con se materiali, tecniche e influenze che riecheggiano in varie parti di questo lavoro.

Infine l'ultimo capitolo è dedicato al pensiero filosofico che regge questo testo. Nelle ultime trenta pagine si trovano quindi molte delle motivazioni progettuali che hanno sospinto il lavoro presentato nei primi paragrafi, quasi a chiudere il cerchio immaginario della tesi.

Si è quindi trattato di un percorso a ritroso per andare ad analizzare i singoli pezzi che compongono il puzzle finale mostrato nelle prime pagine, quasi come se si rivelasse prima la copertina del puzzle - con il quadro già ricostruito - e poi si procedesse all'analisi di ogni pezzettino che costituisce l'immagine.

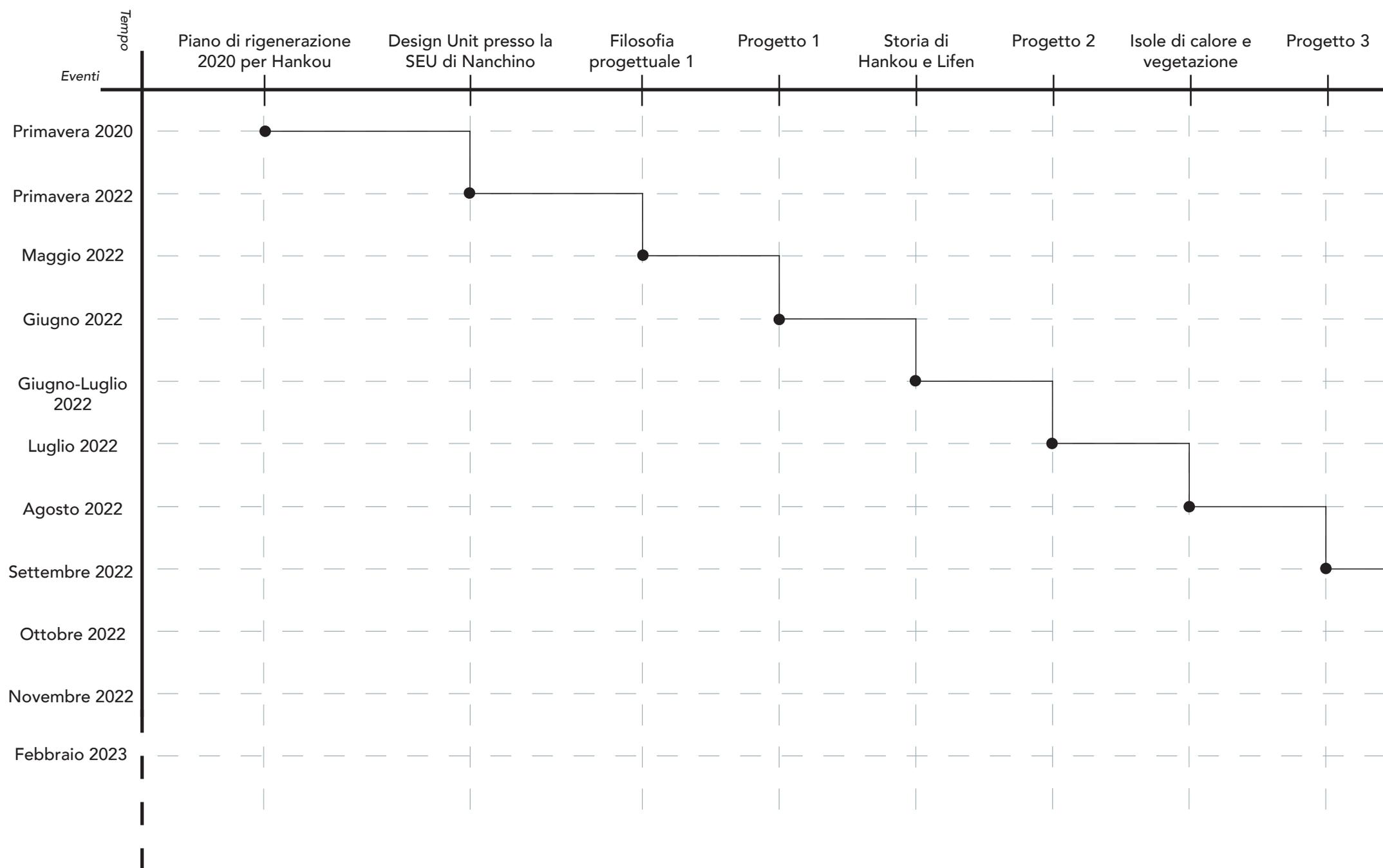
Ma come mai si è optato per questa scelta così poco canonica?

L'idea nasce da una discussione, con il professor Triscioglio, incentrata sul come rendere il racconto della tesi scientifica ma allo stesso tempo di facile lettura e comprensione.

Infatti, fin da subito, è parso che una narrazione in cui si partisse dagli antefatti; per poi passare all'esposizione di cosa ha influenzato la ricerca; seguita dalla descrizione puntuale delle varie proposte progettuali, valutate e poi scartate; passando successivamente alla spiegazione di cosa del processo progettuale si è mantenuto nel lavoro finale; per poi arrivare finalmente - verso la fine del lavoro - a mostrare il progetto finale sarebbe stata di difficile lettura e a tratti anche noiosa.

Proprio per questo si è optato per una forma d'esposizione che mostrasse fin da subito il frutto di mesi di lavoro per poi raccontare, in maniera chiara e ordinata, tutti gli spazi serventi che hanno portato al risultato finale.

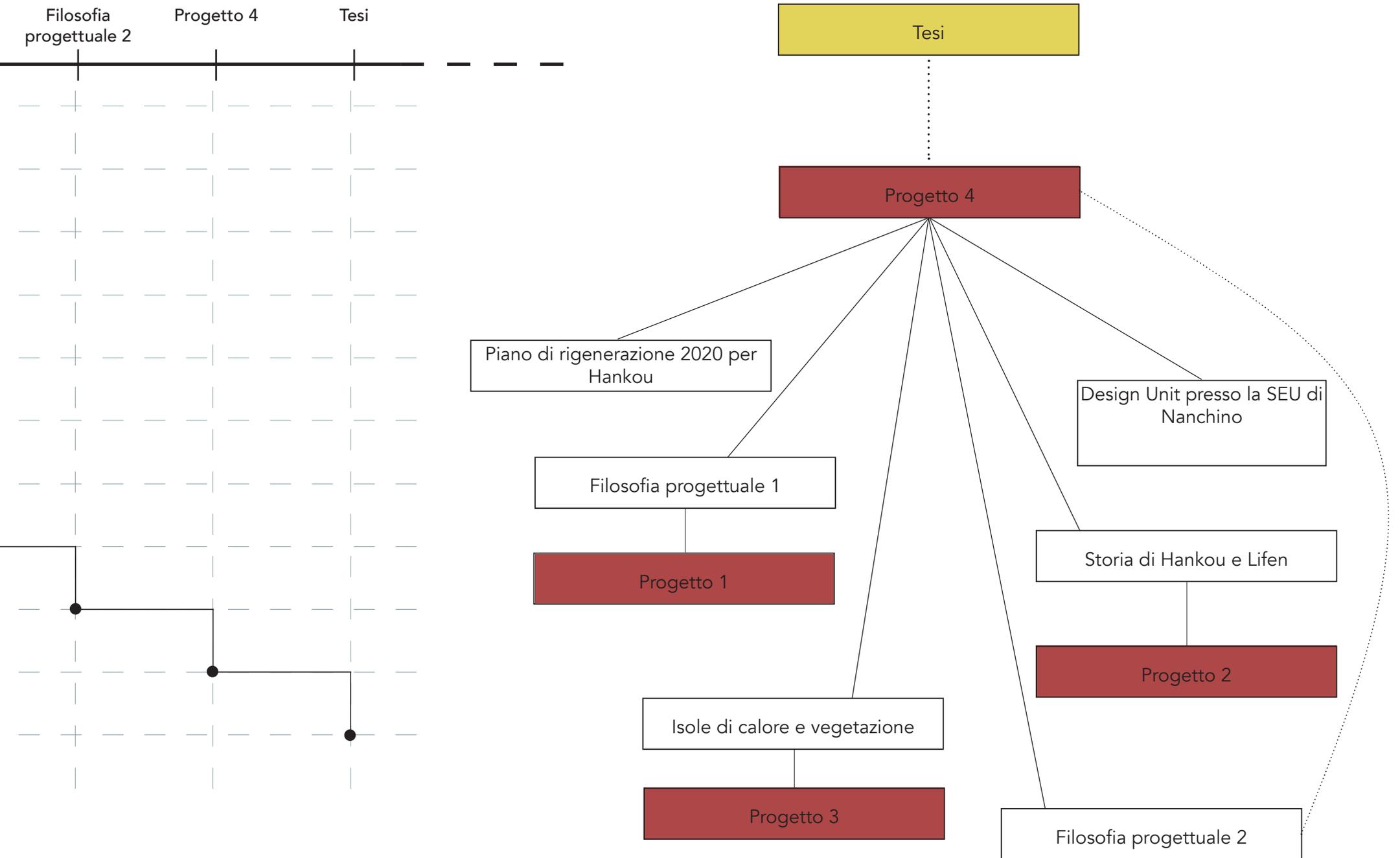
Figura 2 - Diagramma dell'evoluzione progettuale



Una metodologia che può sembrare un azzardo ma che - a mio parere - renderà il lavoro molto più semplice da capire e comunicare Fig. 2 e Fig. 3. Infine, dopo questa lunga premessa, un'ultima precisazione per la lettura di questo primo capitolo. Questa sezione è divisa in tre parti (Masterplan, Strada, Corollario) che contengono tipologie di disegni simili tra di loro. Molto spesso ci si

renderà però conto che uno stesso disegno descrive molteplici aspetti del progetto e che quindi potrebbe anche entrare senza problemi in un altro paragrafo del capitolo. Proprio per questo si invita il lettore a seguire l'ordine di lettura che più si preferisce, andando avanti e indietro per le pagine se lo si ritiene opportuno, trovando la propria, personale, metodologia di lettura.

Figura 3 - Diagramma della narrazione



# Progetto

## Masterplan

La prima immagine contenuta in questo paragrafo, Fig. 1, serve per inquadrare l'area di progetto allo stato attuale. Allo stesso tempo da al lettore un aiuto a mettere a fuoco il quartiere e alcune caratteristiche, positive e negative, che sono state prese in considerazione nel progetto finale.

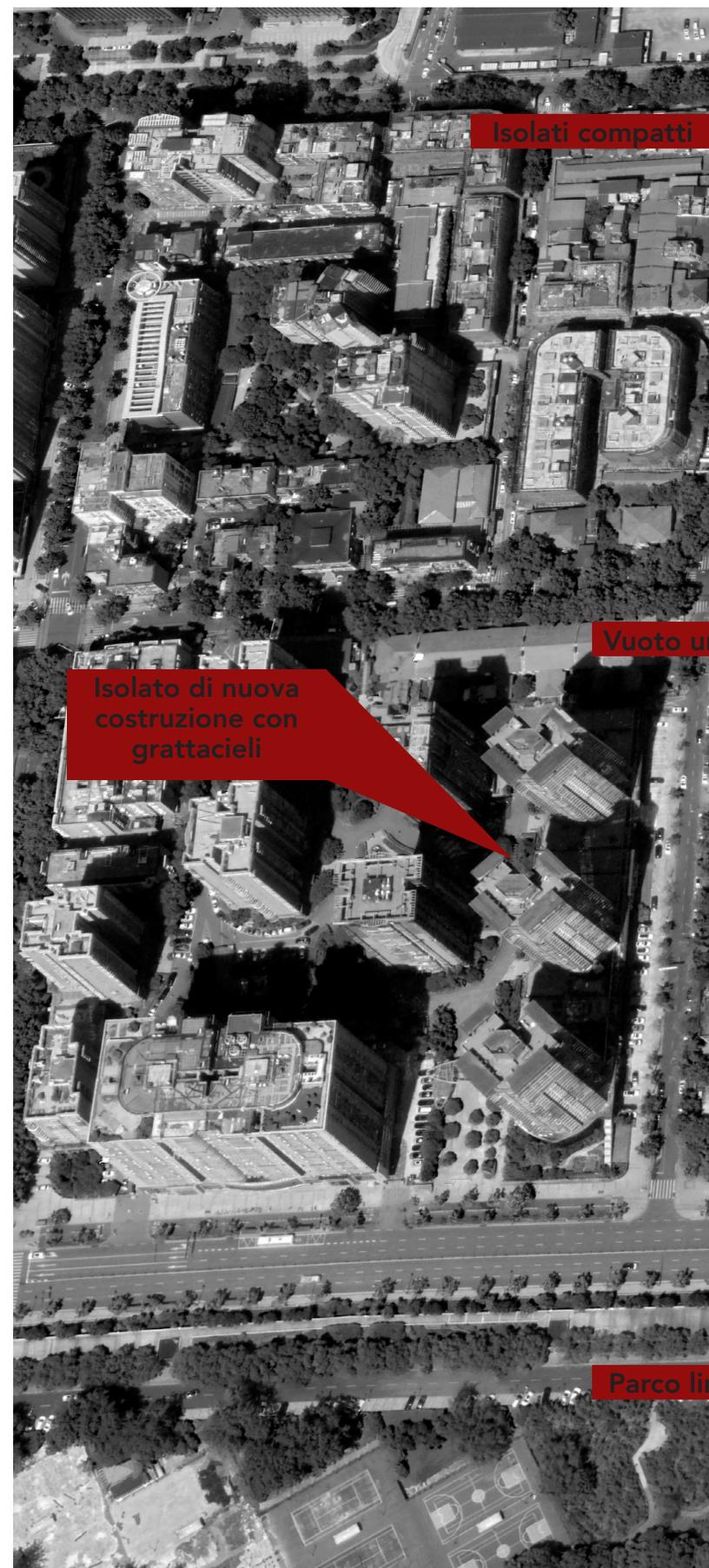
Questa foto aerea può sembrare in forte disaccordo con quanto enunciato e spiegato nell'introduzione a questo capitolo, ma in realtà serve solamente per far ambientare chi osserva per la prima volta il progetto al quartiere su cui si è lavorato. In fin dei conti quest'immagine è un'introduzione al progetto e non va davvero ad analizzare le motivazioni profonde che hanno spinto il progetto.

Come emerge da questa figura la zona di lavoro è ricca di verde e di alberi, che sono stati considerati una potenzialità all'interno del progetto, ma anche di isolati molto compatti e di alcuni edifici storici.

Un secondo particolare che si osserva a una lettura più attenta è la suddivisione dell'area in tre fasce. La prima è composta dal parco e dal fiume Yangtze, che non rientra nell'immagine ma scorre lungo il sistema di verde. La seconda è formata da due macro isolati difficilmente permeabili - quello a Est racchiude alcuni uffici governativi, un commissariato e una scuola e quello a Ovest un grande complesso residenziale formato da grattacieli - e un ampio vuoto urbano adibito per una parte a parcheggio.

La terza fascia invece è quella che ha mantenuto di più le forme, a livello di isolato, della concessione giapponese è presenta per lo più residenze e piccolo negozi.

Come risulta immediatamente chiaro da questa descrizione su alcune parti di questo quartiere, i macro isolati nella seconda fascia e il parco, era estremamente complicato



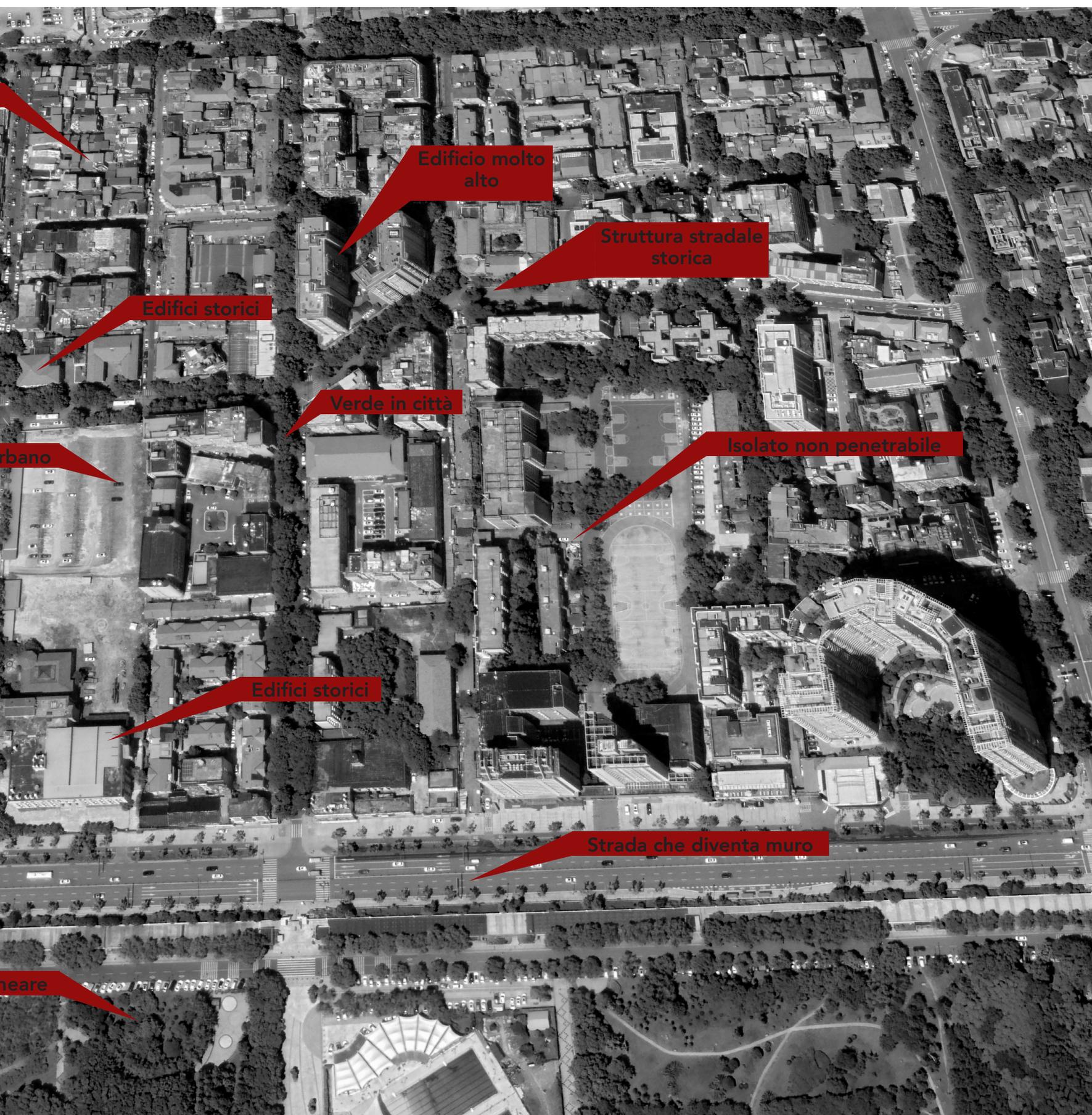


Figura 1 - Analisi delle caratteristiche

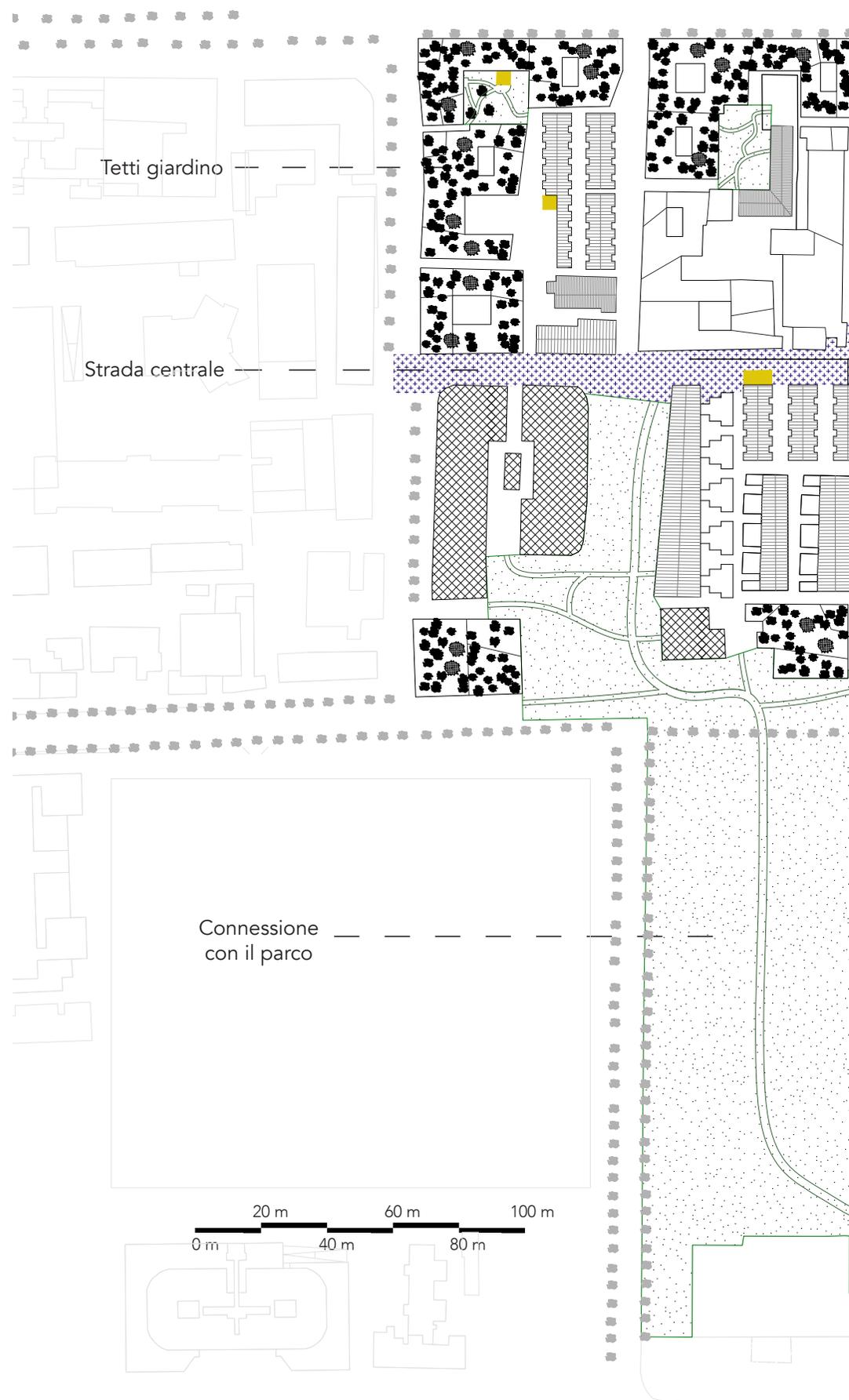
lavorare, in quanto già di per se conclusi o con pochi rapporti con il resto della città. Proprio per questo si è deciso di andare al lavoro sulla terza fascia e sul vuoto urbano, in quanto spazi maggiormente pronti a subire una trasformazione.

La Fig. 2 rappresenta il masterplan di progetto. Questo disegno mantiene poche delle preesistenze, solo sei edifici, che si possono osservare nella pagina precedente andando a modificare la maggior parte degli isolati. Oltre ai nuovi edifici gli elementi che saltano più all'occhio sono i quattro livelli, che verranno spiegati meglio nell'ultimo capitolo di questo scritto, che compongono il progetto: il verde, la strada, i negozi e gli impianti.

Il masterplan in questa mappa viene mostrato al livello dei tetti per far capire la struttura generale del piano. Nelle due immagini seguenti, Fig. 3 e Fig. 4, invece la stessa pianta viene riproposta a livello del piano terra e con le ombre che generano gli edifici, questo per molteplici motivi.

Nel caso della Fig. 3 il disegno racconta un passaggio progettuale fondamentale per questo lavoro. Il titolo di questa pianta infatti è "La carta dei noli / I negozi come chiese" ma perché?

Il punto di partenza per disegnare questa mappa è stato il ragionamento sullo spazio pubblico all'interno di una città. L'idea di fondo è quella che un negozio, un bar, un ristorante, una palestra, un museo, una biblioteca e qualsiasi altra forma di spazio aperto al pubblico, anche se generalmente dietro una qualche forma di pagamento e con un controllo dei flussi, sia da considerarsi, esattamente come le chiese nella mappa del 1748 di Giovan Battista Nolli, uno spazio pubblico. Un luogo insomma in cui la città vive e costruisce una parte della sua identità.





Impianti esterni

Negozi gialli

Verde in città

Esistente

Alberi preesistenti

Alberi inseriti dal progetto

Figura 2 - Masterplan con i 4 livelli

Proprio per questo motivo si è deciso di pensarli e rappresentarli come spazio centrale del progetto. Sempre per questa ragione uno dei quattro livelli portanti di questo lavoro è quello composto dai "Negozzi gialli".

Mi sono ripromesso di non narrare troppo le ragioni e le cause generative di questo progetto in questa sezione della Tesi, ma in questo caso un piccolo excursus è necessario. Questi cubi gialli, di dimensioni 4,5x4,5x4,5 metri, che costellano il nuovo quartiere servono a regolarizzare e controllare, almeno in parte, un fenomeno tipicamente cinese: l'uso della strada per usi privati.

Com'è noto i cinesi hanno un uso della strada - e di conseguenza della città - molto diverso dagli occidentali. Uno degli usi più particolare è l'appropriazione spontanea di pezzi delle vie da parte dei negozianti per esporre e vendere i loro prodotti. L'impossessamento di questi frammenti di città è spesso non temporaneo e si palesa con manufatti semi-permanenti. Di conseguenza, essendo a conoscenza del fenomeno, si è optato non per contrastare questa pratica ma per incanalarla all'interno di metodologie più strutturate e canoniche. Proprio da qui nasce il modulo-cubo che viene colorato soprattutto per essere evidenziabile come aggiunta ed essere quindi dichiarato. Per questa ragione questi oggetti ricompaiono anche nella Fig. 3 e vengono sezionati esattamente come gli altri spazi.

Proseguendo alla Fig. 4 è chiaro che questa pianta è fondamentale per capire, per la prima volta, le altezze degli edifici e iniziare a dare una tridimensionalità a questo luogo. Si nota velocemente come il quartiere sia abbastanza omogeneo nelle sue altezze e presenti solo alcuni elementi che svettano

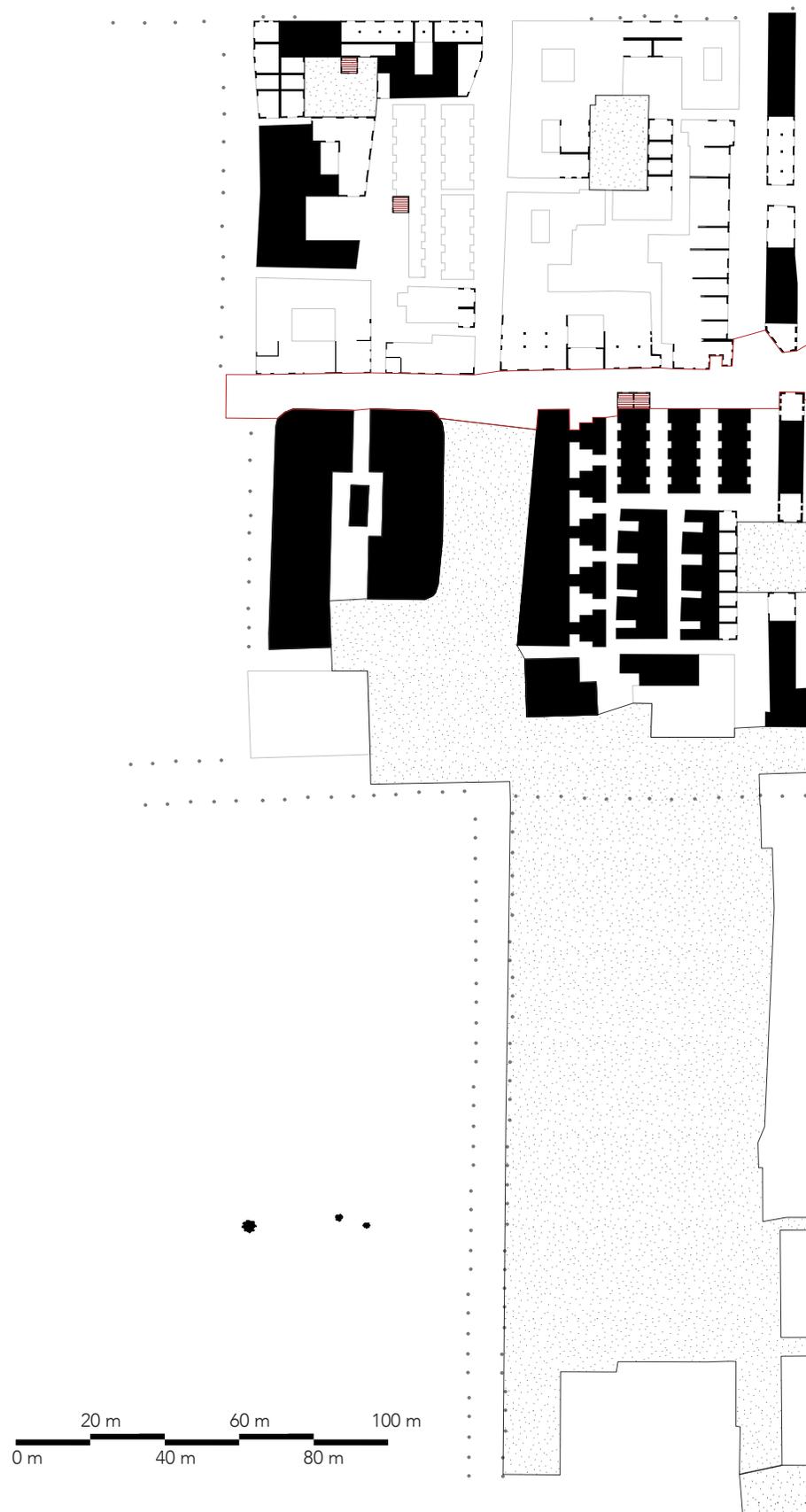




Figura 3 - La carta del nolti / I negozi come chiese

più in alto degli altri.

Successivamente nella Fig. 5 si ha un esploso che rappresenta i quattro livelli che compongono il progetto e le loro forme inserite all'interno dell'alzato del quartiere, che fa da base e navigatore per gli altri elementi.

Questa immagine è ovviamente molto artistica ma serve, a mio parere, a comprendere la compenetrazione tra i vari oggetti che caratterizzano lo spazio aperto della città e l'edificato; facendo intuire allo stesso tempo come questi livelli non siano separati gli uni con gli altri ma si attraversino in molteplici punti.

Infine nella Fig. 6, l'ultima di questa sezione all'interno del primo capitolo, scendiamo per la prima volta di scala, passando da quella urbana a quella architettonica.

Nell'immagine si è deciso di rappresentare una pianta tipo di uno dei piani della tipologia abitativa a lifen, probabilmente la tipologia che caratterizza di più l'area. Questo piccolo *zoom in* ci permette di cogliere, anche se in maniera molto rapida, una possibile configurazione degli appartamenti del nuovo quartiere, dandoci anche un'idea preliminare dei possibili modi di vivere all'interno dell'area.

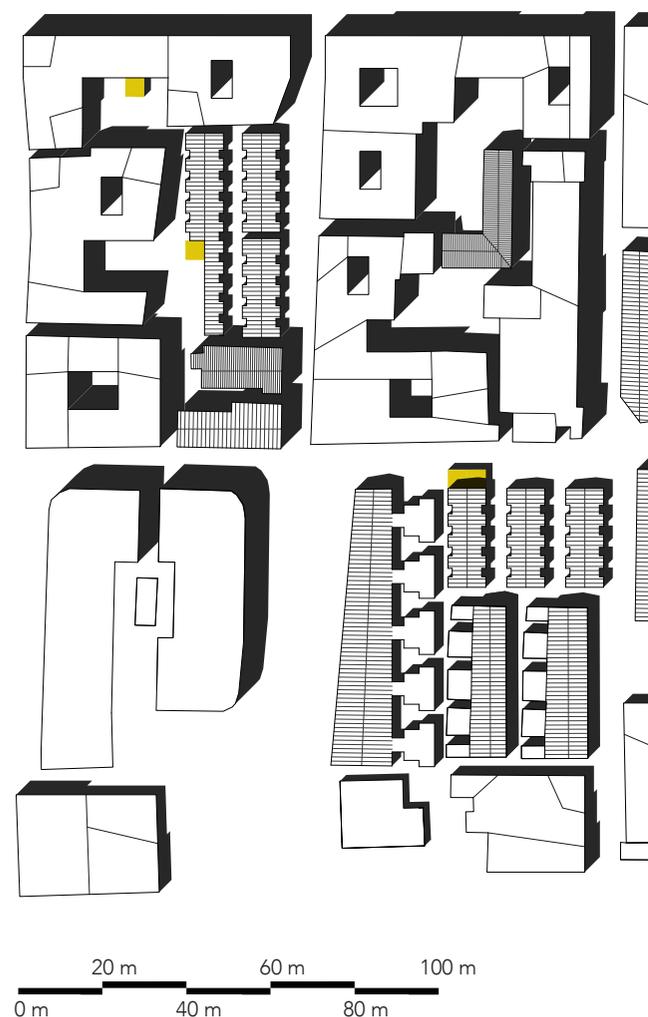




Figura 4 - Ombre

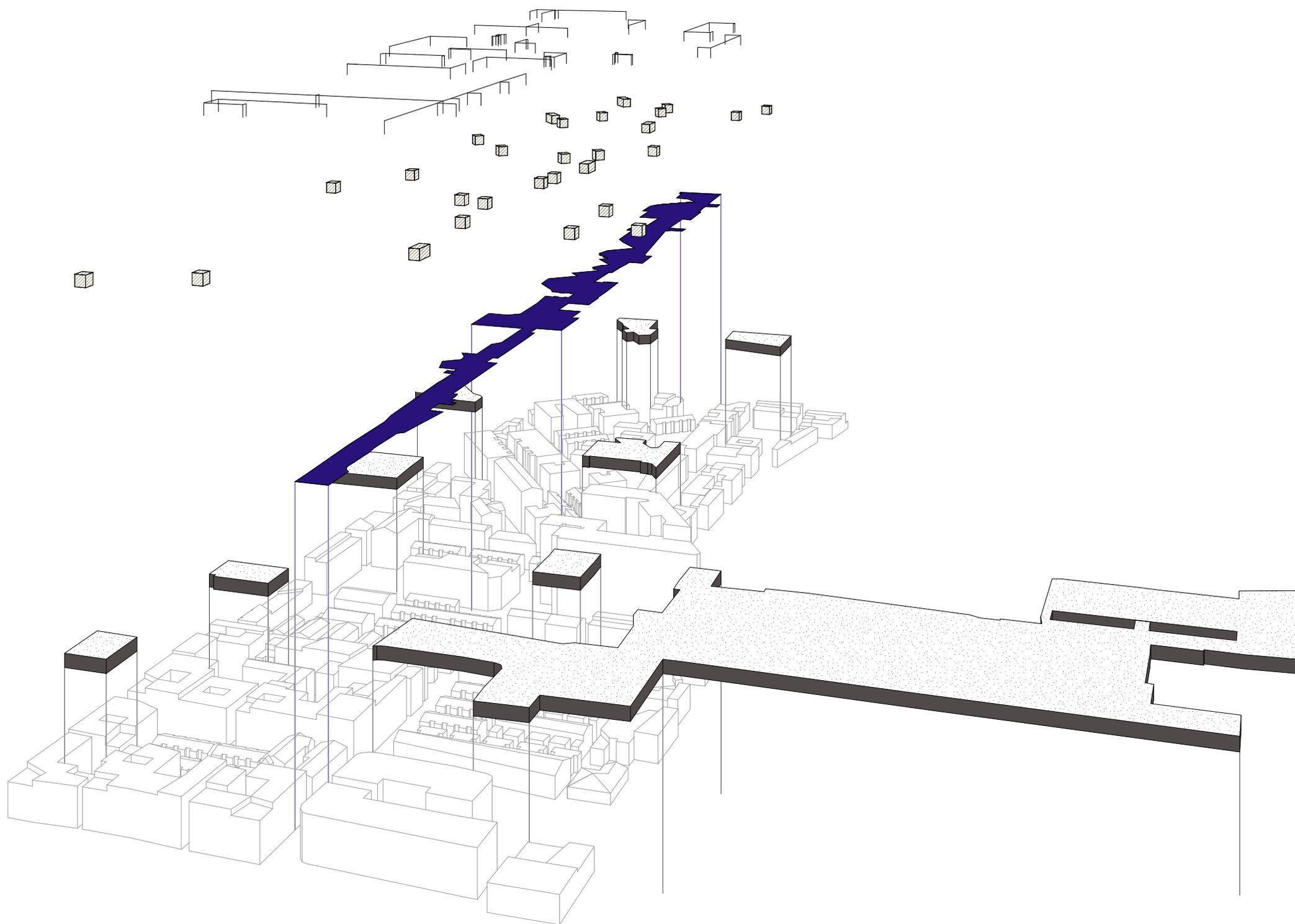


Figura 5 - Esploso dei 4 livelli

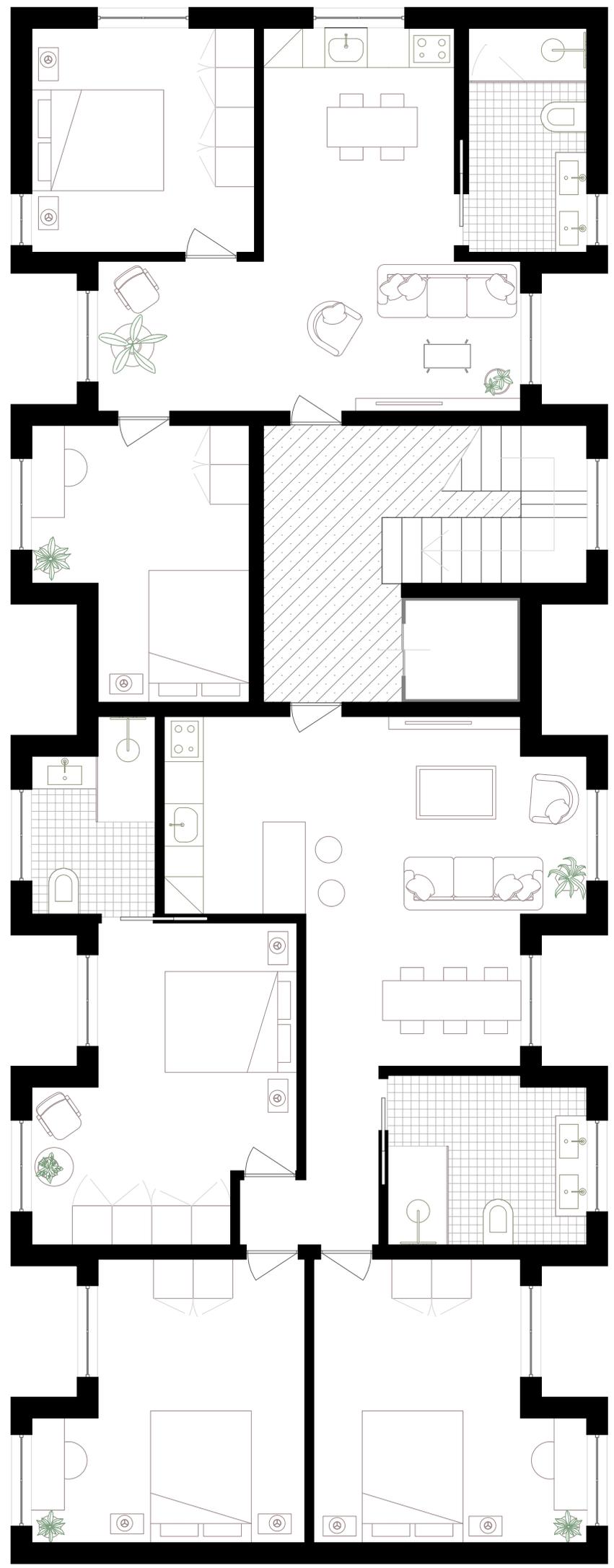
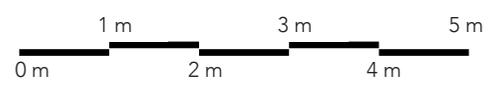


Figura 6 - Pianta tipo della forma abitativa a Lifen

# Strada

Si è visto che la strada, uno dei cardini centrali della definizione di uno spazio urbano, è l'elemento fondante della città cinese.

Ovviamente lo spazio della strada è importante per qualsiasi città del mondo, appartenente a qualsiasi epoca della storia. Dalle stradine della medina di Casablanca ai boulevard Haussmanniani di Parigi, dalle tortuose viuzze medievali di Siena ai larghi e precisi viali di Manhattan, lo spazio tra un palazzo e un altro ha sempre definito la città, quasi di più che gli edifici stessi. Ma il mondo in cui, all'interno della cultura cinese, questa porzione non costruita di città assume valore è radicalmente diversa dal modo in cui viene considerata in occidente. Questo a mio parere per almeno tre ragioni fondamentali.

La prima tra tutte è di carattere architettonico e compositivo. Nella città cinese, a differenza di quelle di cultura europea, quasi non è presente la tipologia della piazza. Non esiste nella storia delle città in Cina un Agorà come nella polis greca né una piazza del mercato come nella città medievale e rinascimentale, né tanto meno una Place Royale di metà Settecento. Questa mancanza di codificazione di uno spazio, che in tremila anni di storia

occidentale si è colmato di significati e di funzioni, diventando uno dei luoghi generatori della città degli ultimi secoli<sup>1</sup>, ha portato a riempire la strada cinese di una serie di valori e di destinazioni d'uso che in parte sono assenti in altri luoghi del mondo. Proprio per questo quando ci immaginiamo le vie in Cina dobbiamo pensare più a un lungo che diventa la somma delle nostre strade, delle nostre piazze e per alcuni aspetti anche di molti dei luoghi della socialità occidentali.

La seconda ragione per spiegare la centralità delle vie nella cultura cinese è la sovrappopolazione che - soprattutto negli ultimi quarant'anni - contraddistingue gli insediamenti abitativi in questa porzione di mondo. La crescita molto rapida della città cinese ha portato negli ultimi decenni, ma già storicamente esisteva una tendenza in tal senso, allo sviluppo di abitazioni di piccole dimensioni portando la popolazione a vivere buona parte della loro giornata in strada, si analizzeranno dei casi reali di questo fatto nel capitolo dedicato al Lifen. Questo fenomeno ha riempito ancora di più le vie

<sup>1</sup> Basti pensare, a titolo di esempio, all'evoluzione della città di Torino che tra il 1619 e il 1720 porta avanti un triplice ampliamento, verso Sud, Est e Ovest della città romana, che parte sempre da una via e da una piazza per darsi una regola generativa.

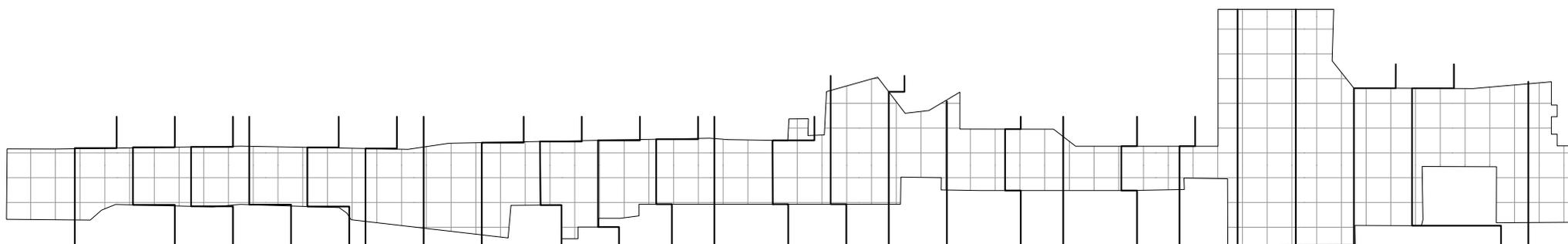


Figura 6 - Diagramma la strada in sezione continua

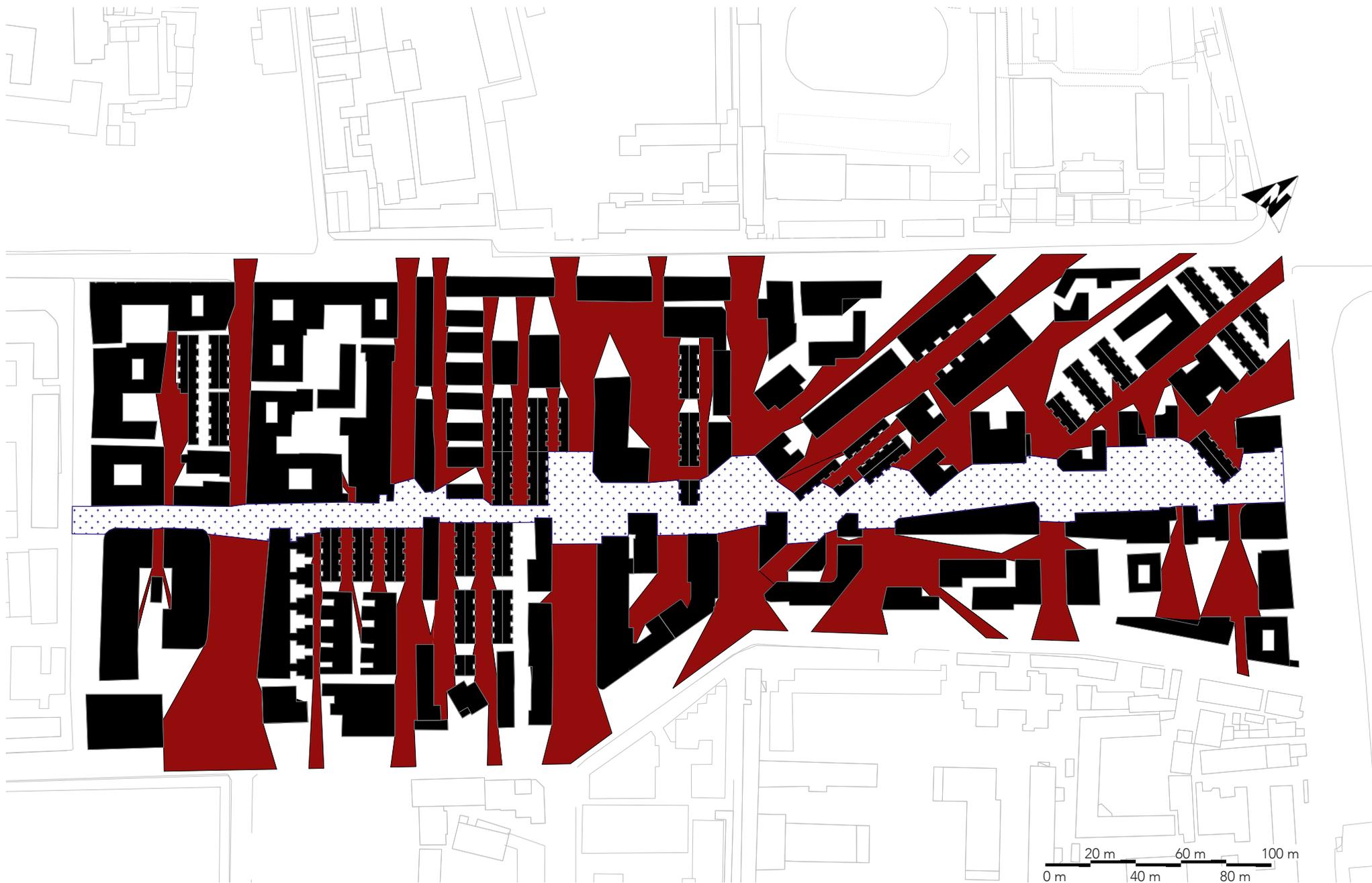


Figura 7 - Cosa vedo dalla strada?

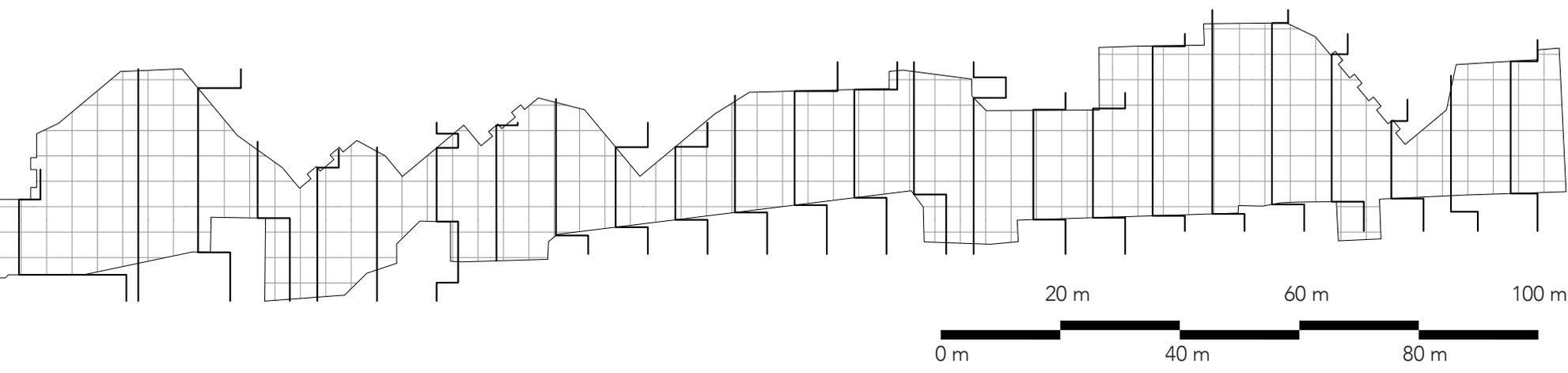
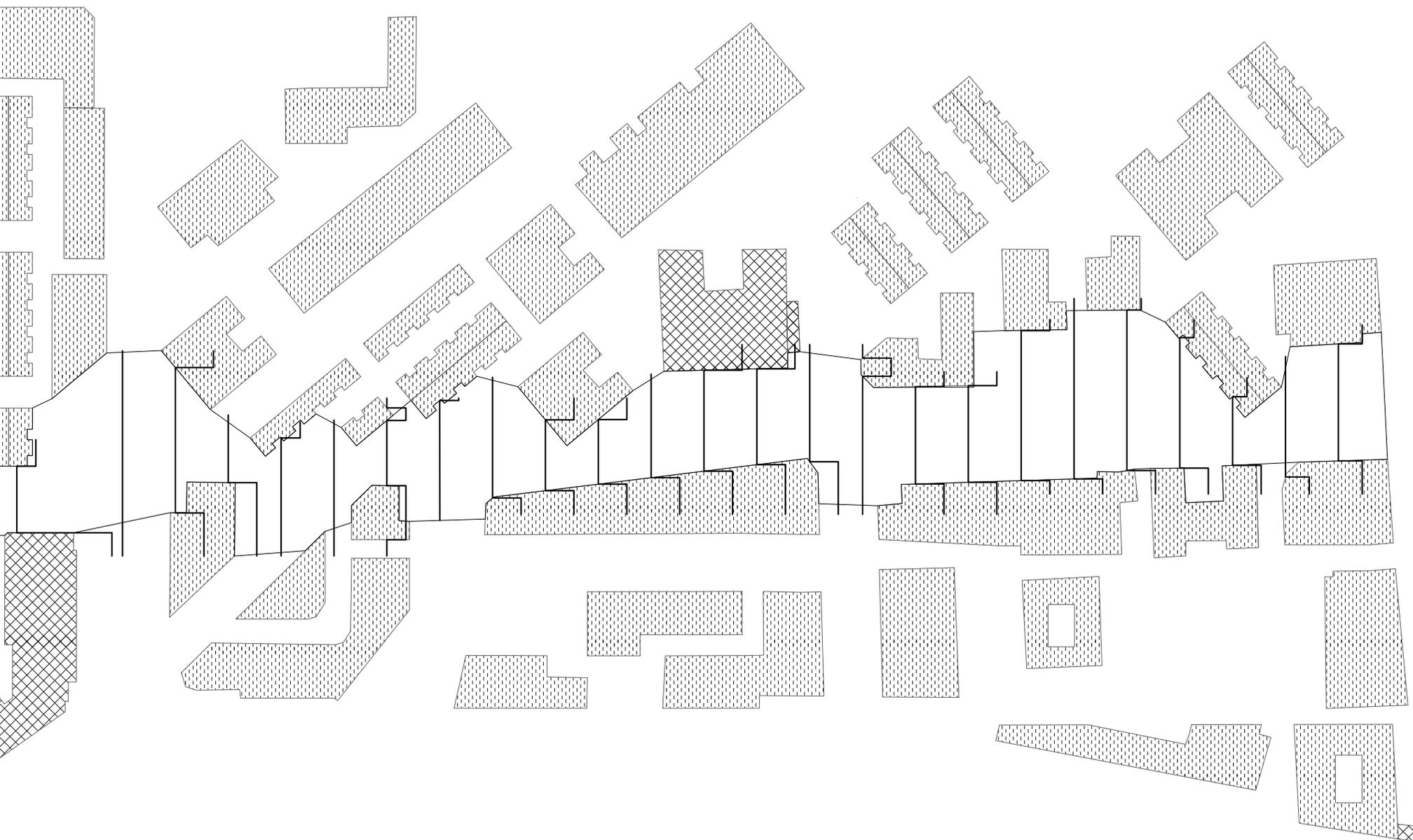


Figura 8 - Sezioni della strada





dello spazio urbano di significati, facendo diventare realtà quello che disse Leon Battista Alberti: "La città in fondo è come una grande casa".

Proprio a questo si collega l'ultima delle tre motivazioni e cioè che molte delle funzioni di vita quotidiana che - nel mondo occidentale e non solo - siamo abituati a svolgere in luoghi privati in Cina si riversano nello spazio della strada. Non è strano infatti vedere persone cucinare, lavare, mangiare, incontrare i parenti, fare affari, litigare nel bel mezzo di una strada trafficata.

Questa trasformazione del luogo pubblico in uno spazio per le questioni private della vita è antropologicamente molto

affascinante ed è sicuramente un elemento da salvaguardare e da non negare in un contesto come quello cinese.

Per questo motivo il progetto che si presenta in queste pagine ha cercato di lavorare in maniera precisa sulla definizione della strada, dedicando a questo tema un paragrafo di questo testo. Allo stesso tempo si è optato, fin dai primi passi progettuali, per una soluzione che escludesse le macchine dalle vie della piccola porzione di spazio su cui si voleva lavorare. Questo per motivi sia ambientali, legati anche al problema delle isole di calore che verrà trattato in un capitolo successivo, sia soprattutto per conservare e incentivare l'uso

Figura 9a - Sezione territoriale A-A'

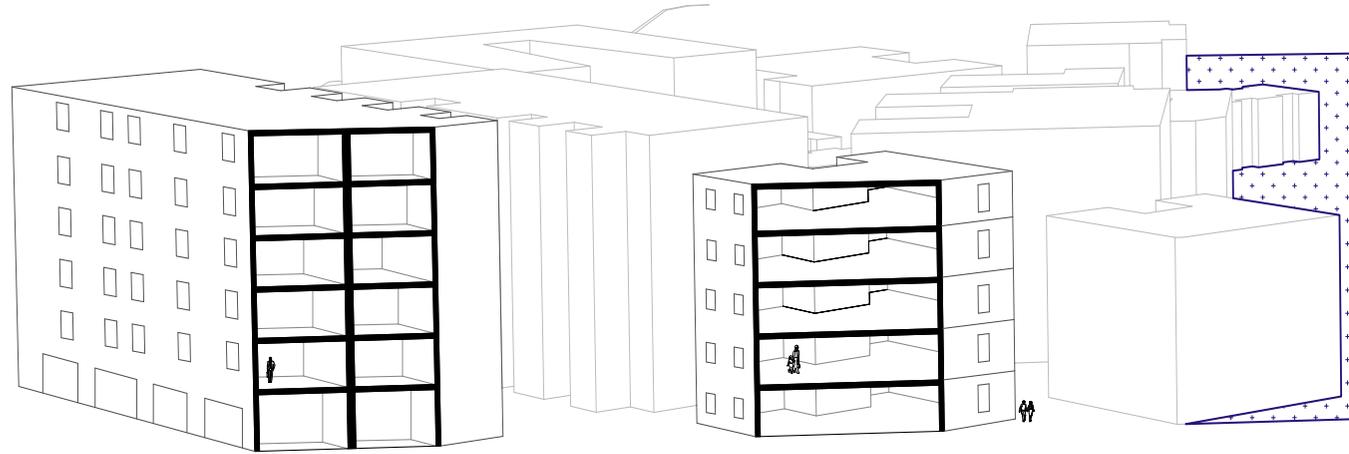
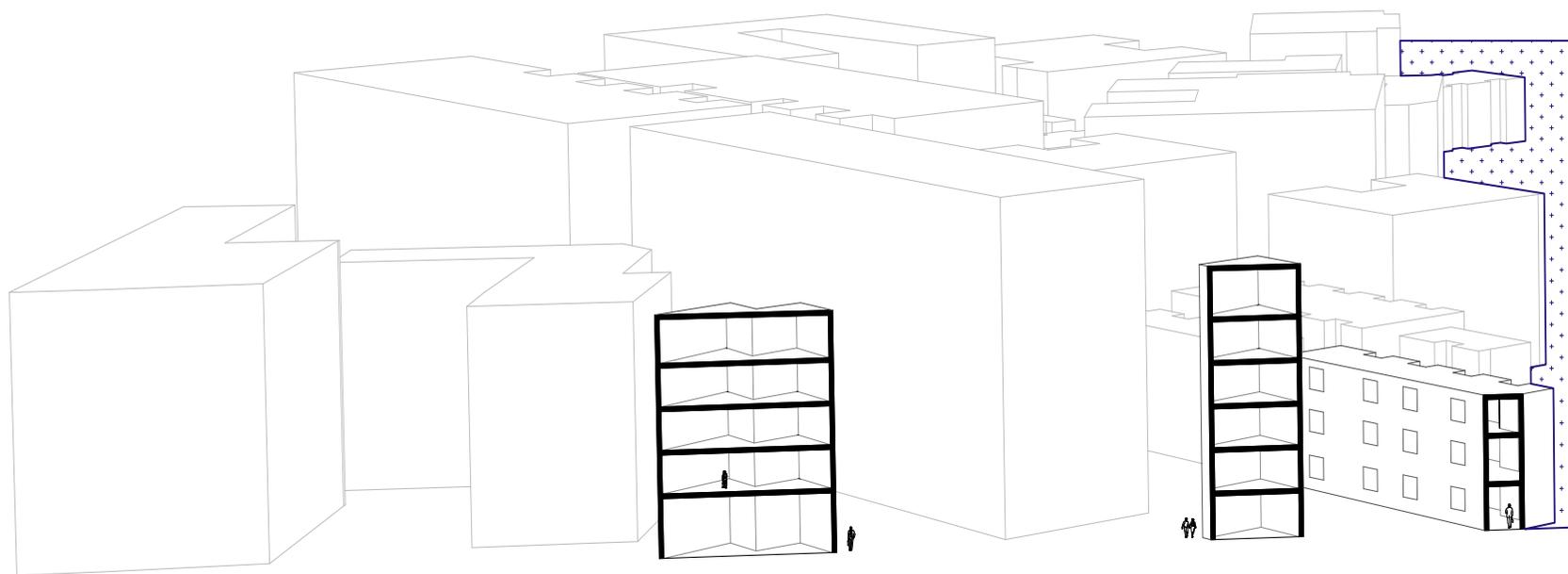
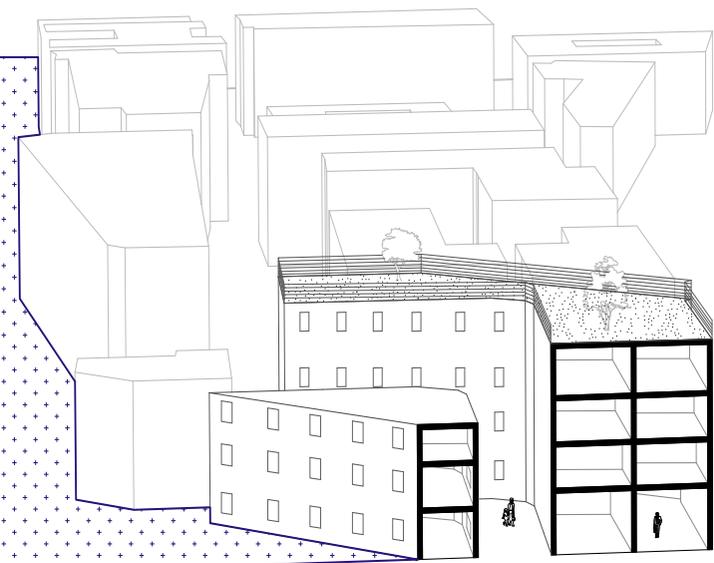
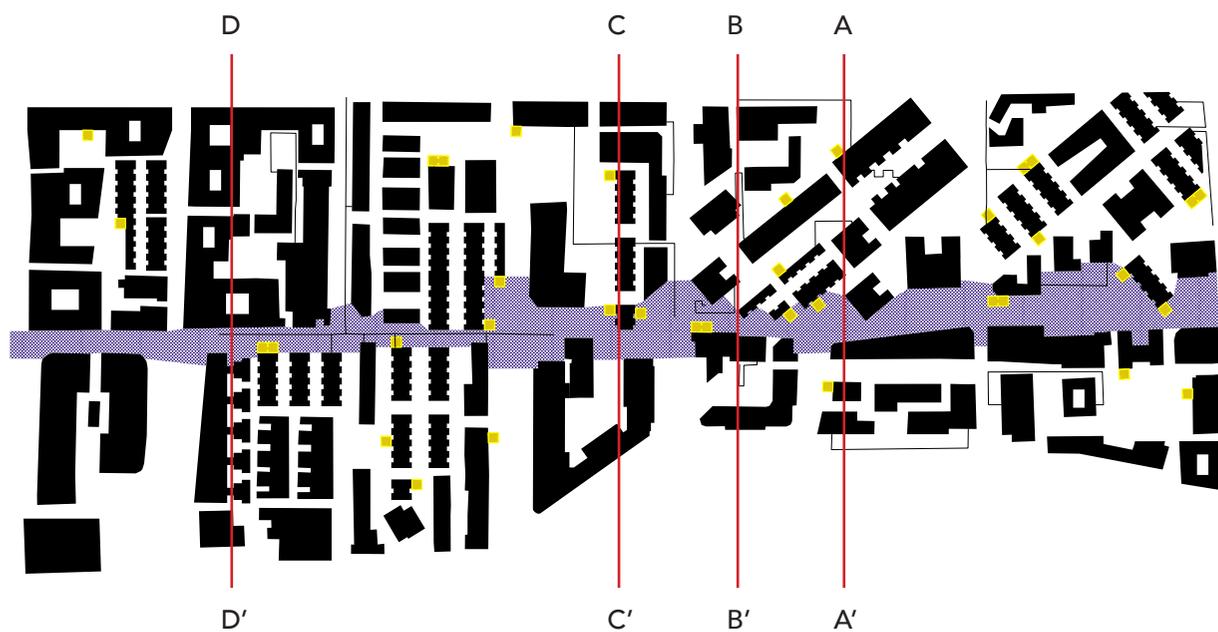
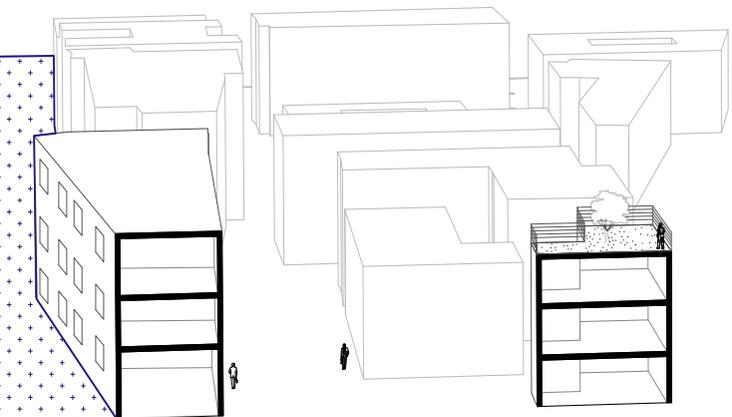


Figura 9b - Sezione territoriale B-B'





della strada come spazio pubblico. Se ci si pensa bene infatti la carreggiata di una via, per quanto teoricamente insignito del valore di spazio pubblico, è di difficile, se non impossibile, usufruzione per gli abitanti della città. Proprio per questo il cercare di proteggere e valorizzare l'uso della strade secondo le modalità cinesi deve passare, a mio avviso, per la pedonalizzazione di porzioni di città.

Passando alla descrizione delle immagini presenti in questa sezione va detto che si è deciso di lavorare principalmente in pianta e sezione per descrivere questo spazio. Questo principalmente per evidenziare la forma di uno dei quattro livelli del progetto e il suo rapporto con l'edificato.

Va innanzitutto precisato che fin dai primi schizzi sull'area si è identificato una strada, quella centrale che corre parallela al parco lineare lungo lo Yangtze, che lavorava da connettore di tutta l'area, diventando fin da subito uno spazio chiave per lo sviluppo del quartiere. Questa strada (che sorge indicativamente sulla traccia della Changchun street) è allo stesso tempo un elemento lineare e scomposto. Infatti, avendo la libertà di non dover scendere

Figura 9c - Sezione territoriale C-C'

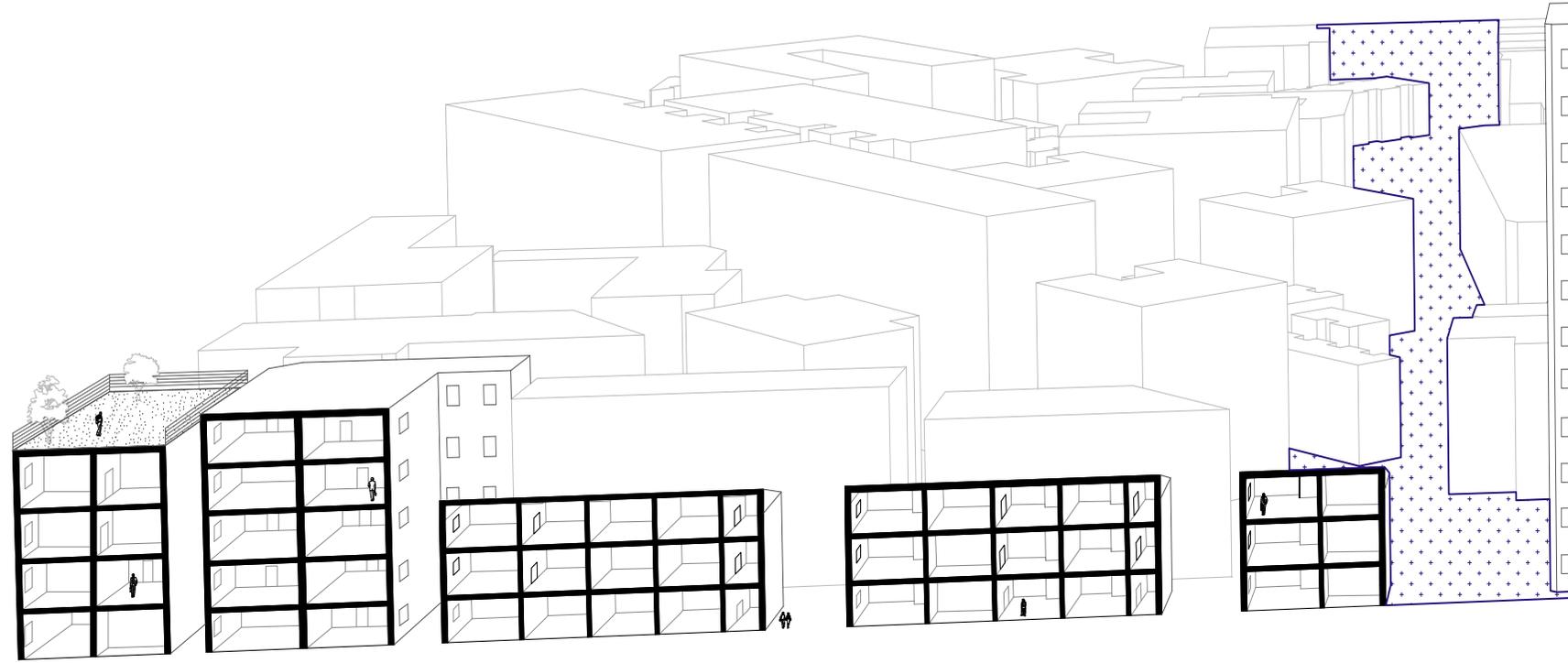
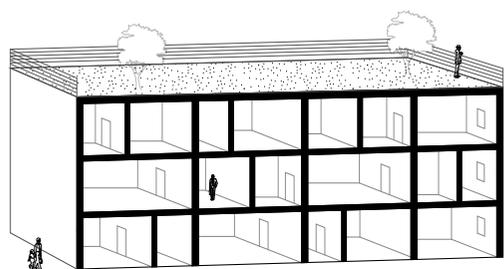
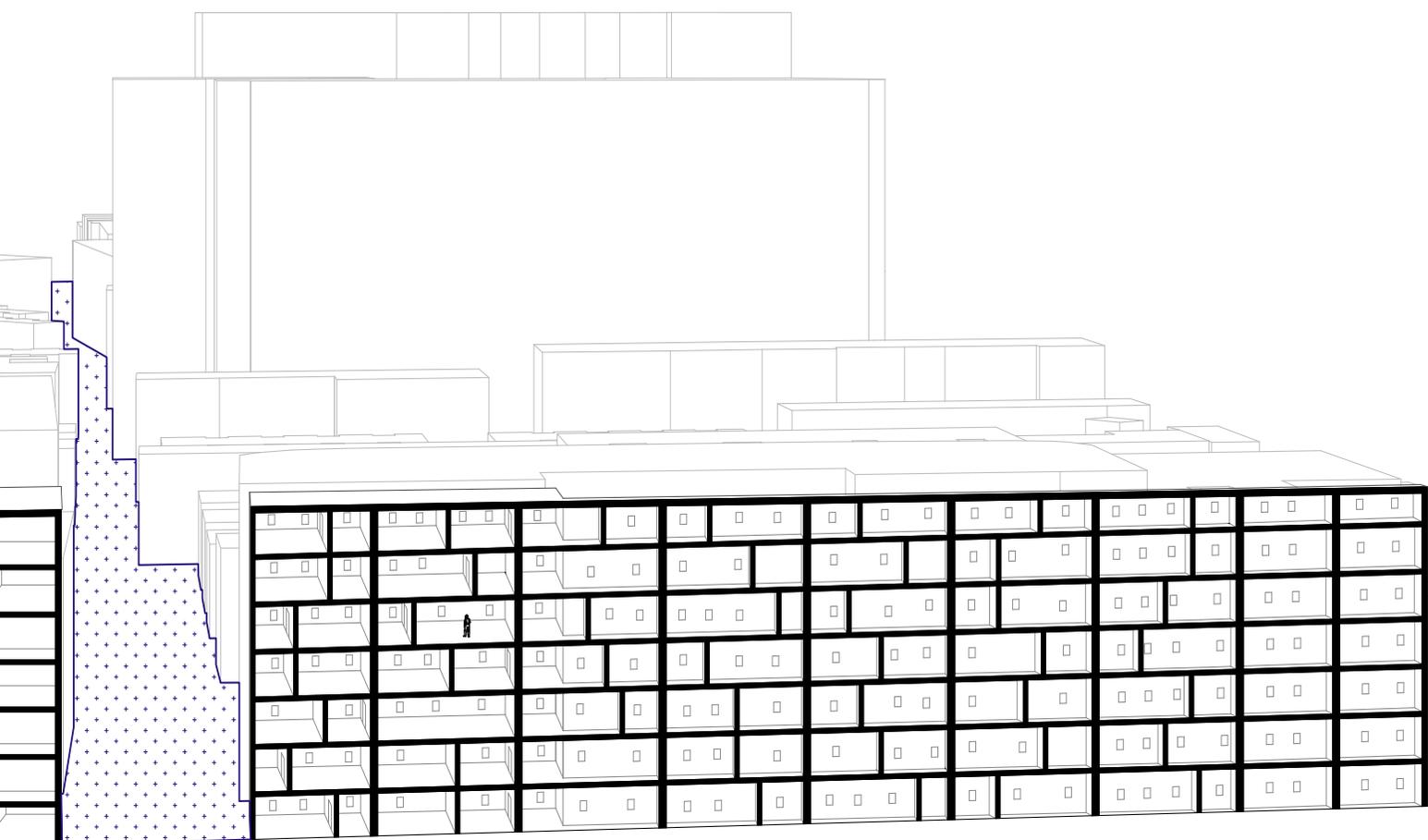
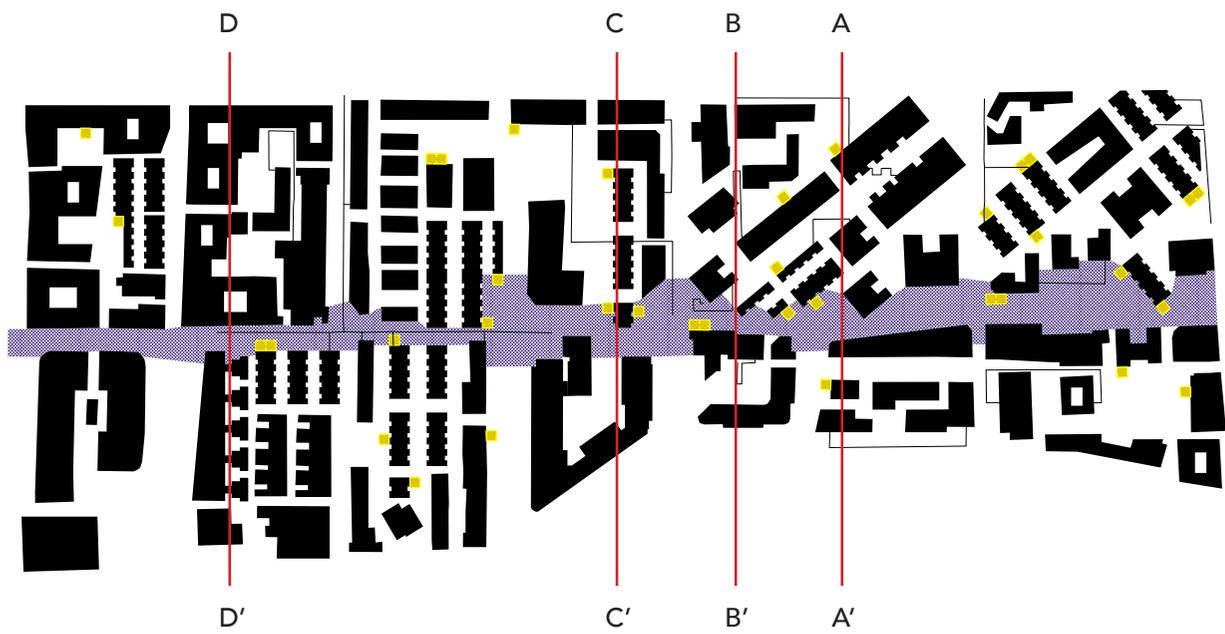
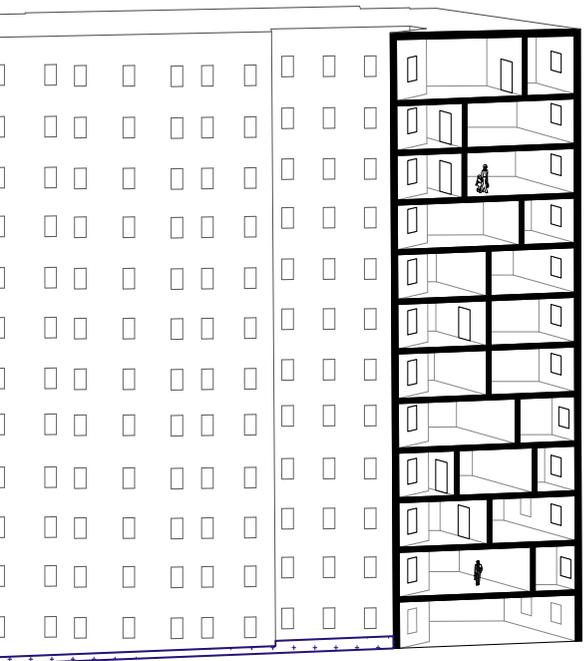


Figura 9d - Sezione territoriale D-D'





a compromessi con il traffico veicolare, si è optato per allargare e restringere, quasi come se fosse un corso d'acqua, questa strada principale andando a dialogare con l'edificato e a disporlo in armonia con la tipologia di spazio libero che si voleva ottenere. Si è - in parole povere - progettato in contemporanea sia il vuoto che il pieno. Nella Fig. 6 si può vedere chiaramente la forma sinuosa della strada e il suo rapporto con l'alzato dei palazzi che si affacciano su di essa. Infatti la pianta presenta delle sezioni molto semplici distanziate 5 metri l'una dall'altra, utili a descrivere la via come percorso.

Si nota bene come in alcuni punti poi la linea di sezione sia piatta e quindi la strada si connetta ad altre vie o slarghi, andando a creare quel sistema pedonale che caratterizza il quartiere.

Nella Fig. 7 poi si è cercato di rispondere a una semplice domanda: cosa si vede dalla strada? Se io camminassi per questa lunga via fino a che punto il mio occhio potrebbe spingersi a sbirciare nelle vie laterali?

La domanda in realtà genera una forma di analisi morfologica dell'urbano.

Infatti si nota subito come la mappa presenti dei punti in cui lo sguardo può correre in profondità - perché la forma dell'edificato lo permette - e dei luoghi, più compatti, in cui è difficile penetrare con la vista. A questo si aggiunge il fatto che questa pianta, evidenziando quanto è possibile "controllare" del quartiere passeggiando per questa via centrale. Dimostrando così come la strada sia il vero elemento connettore di tutto il nuovo progetto, quasi come il filo che tiene insieme gli elementi di una collana.

La Fig. 8 riprende in buona parte la Fig. 6 ma con il disegno dell'edificato circostante per far meglio comprendere il rapporto



Figura 10 - Proiezione assonometrica longitudinale della strada

pieno-vuoto che si instaura su quest'asse del quartiere. I tre disegni appena descritti vanno, a mio parere, letti insieme per capire bene il sistema che si viene a formare.

Con le sezioni nelle Fig. 9a-9b-9c-9d si è voluto raccontare sempre il concetto della strada come percorso mettendola meglio - e in maniera più puntuale - in relazione con l'edificato.

In questo disegni la strada risulta subito essere un elemento simile a un fiume in mezzo a gole di montagna, modellando - e venendo modellata allo stesso tempo - l'edificato.

Questa immagine del corso d'acqua, non a caso la strada viene associata al colore blu, che modella il quartiere si riesce a cogliere in maniera impeccabile nell'ultima figura di questo paragrafo.

Nel Fig. 10 si osserva una proiezione assonometrica verticale che mostra tutta l'estensione della strada con l'edificato che la circonda.

Quest'ultimo disegno riesce, a mio parere, a esprimere la forza generativa, sia morfologica che di interazioni sociali, di questa strada monocolora, facendo emergere ancora una volta la sua centralità.

# Corollario

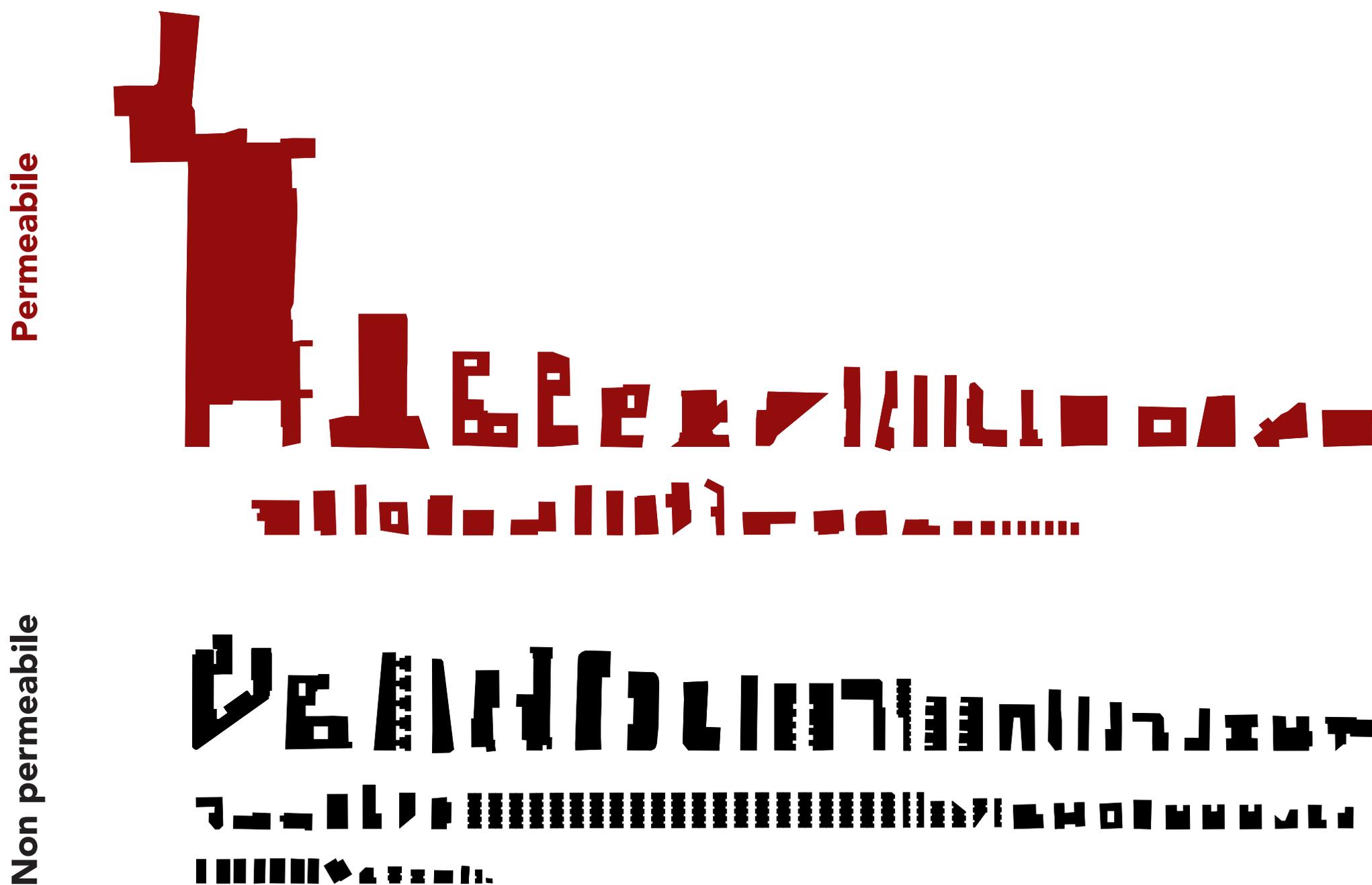


Figura 11 - Diagramma la permeabilità del suolo

0 2 4 6 8 10 12 14 16 18 20 22 24

**Negozi**

**Strada principale**

**Strade secondarie**

**Parchi**

**Tetti giardino**

**Ristoranti**

**Locali notturni**

**Abitazioni**

**Parcheggi**

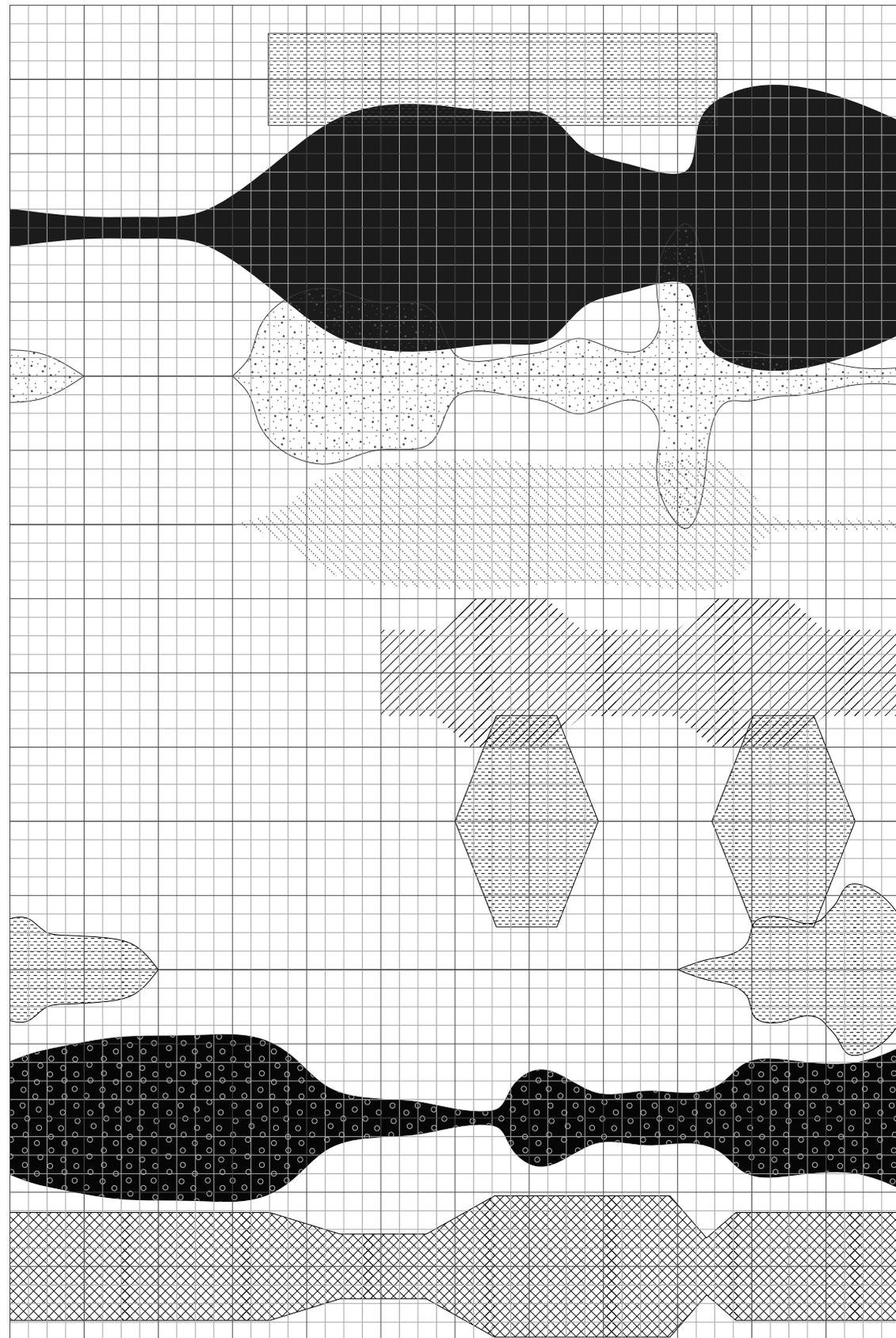


Figura 12 - Diagramma utilizzo temporale degli spazi

Questa sezione della tesi è stata pensata appunto a corollario del progetto. Vi si trovano quindi tutti quei disegni, anche non propriamente tecnici, che aiutano nella comprensione di svariati aspetti del lavoro presentato nelle pagine precedenti. È di conseguenza una sezione molto eterogenea e che per alcuni aspetti racchiude i disegni più "artistici" - mi si permetta il termine - della tesi.

Il primo disegno, Fig. 11, è un diagramma che prende chiaramente ispirazione dai lavori artistici delle "Città in fila" di Armella Caron. L'artista francese infatti dal 2020 ha prodotto questa serie di immagini in cui decostruiva aree di città rinomate, da Berlino a New York, in singoli elementi messi appunto in fila.

In questo modo riusciva, con un semplice movimento, a mostrare le diverse morfologie urbane in giro per il mondo, rendendole anche comparabili.

Da questo importante precedente si è deciso di partire con una ricerca e comparazione portata avanti in maniera simile. Si è già descritto - e se ne parlerà ancora nel capitolo sulle isole di calore - come la permeabilità del suolo fosse un elemento che si era intenzionati a valorizzare all'interno del progetto.

Per questo motivo si è deciso di disegnare un diagramma che comparasse i terreni permeabili e quelli non permeabili del nuovo quartiere. Risulta da questo disegno immediatamente chiaro come i due spazi assumano dimensioni simili a livello di aree, confermando quindi la scelta portata avanti.

Nella pagina successiva invece, in cui si trova la Fig. 12, si è andati a lavorare non nello spazio ma con la quarta dimensione: il tempo.

Il movimento delle persone e le interazioni di quest'ultime con lo spazio durante le

diverse ore della giornata sono fattori spesso poco considerati nei progetti d'architettura. Si è quindi provato a rimediare a questa generale mancanza attraverso questo diagramma.

Nel disegno vengono mostrati i diversi flussi d'impiego degli spazi principali del quartiere, sia pubblici che privati, nelle diverse fasi della giornata, mostrando anche alcuni momenti di interconnessione.

La Fig. 13 invece mostra una sezione territoriale del quartiere perpendicolare alla strada principale. Questo disegno, forse il più tecnico di questa sezione, ci permette di apprezzare il rapporto tra gli spazi aperti e l'edificato, in particolare con gli spazi verdi. Ci fa inoltre comprendere quanto la densità abitativa non sia alta nel quartiere e come esso sia abbastanza decongestionato rispetto ad altre zone della città di Wuhan. Infine le Fig. 14-15-16-17 sono quattro viste assometriche di diverse porzioni dello spazio di progetto. Ogni figura rappresenta una parte con caratteristiche peculiari del quartiere così da dare una lettura più completa possibile all'insieme.

La Fig. 14 mostra il complesso edilizio a Nord-Est del progetto e evidenzia il rapporto tra le aree verdi interne alla città e l'edificato. Inoltre descrive anche la presenza dei negozi gialli nel tessuto urbano e la presenza dei tetti giardino a protezione del nuovo quartiere rispetto all'esterno.

La Fig. 15 rappresenta invece la parte centrale del nuovo edificato in cui si osservano i filari di alberi che entrano all'interno della città (partendo dal parco cittadino lungo il fiume Yangtze) e i rapporti tra gli edifici di diverse altezze e forme. Si osserva inoltre anche qui il rapporto tra aree verdi e l'edificato e la presenza dei negozi gialli.

Alla pagina successiva invece si trova la

Fig. 16 che descrive l'isolato compatto presente a Sud del progetto. Anche in questo caso si riesce a giudicare in maniera completa il rapporto tra i diversi edificati e tra quest'ultimi e gli spazi aperti tra di loro. In quest'immagine fanno da padroni i tetti giardini e le loro forme.

Infine la Fig. 17, l'ultima di questo paragrafo, analizza il rapporto tra la strada principale e una delle sue branche secondarie (le vie diagonali rispetto al tessuto cittadino principale). In questa immagine si nota bene come le connessioni siano molto lineari ma allo stesso tempo diano la possibilità alla formazione di spazi non canonici.

In conclusione quest'ultime immagini chiudono il capitolo maggiormente progettuale di questo lavoro, dando un'ultima raffigurazione spaziale dello spazio progettato prima di iniziare il viaggio nei capitoli serventi di questa tesi.

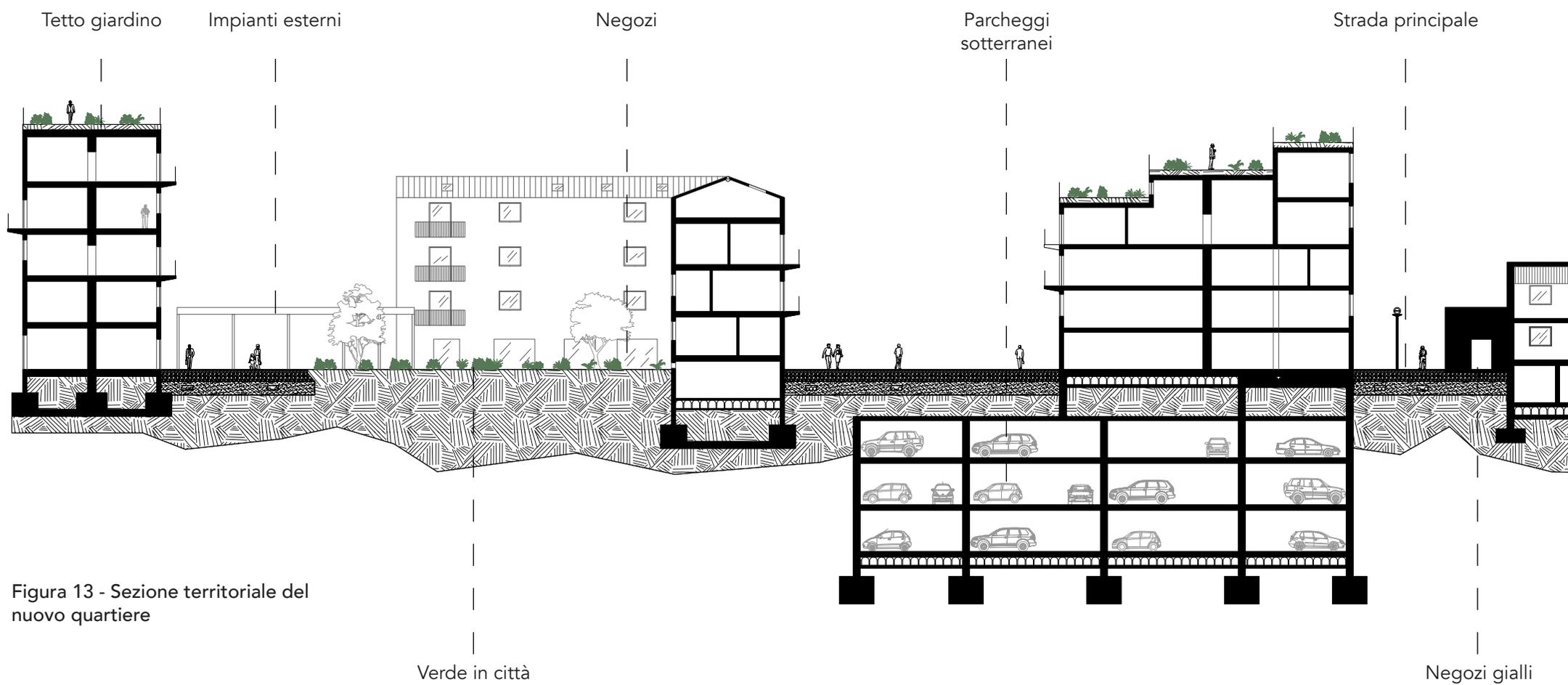
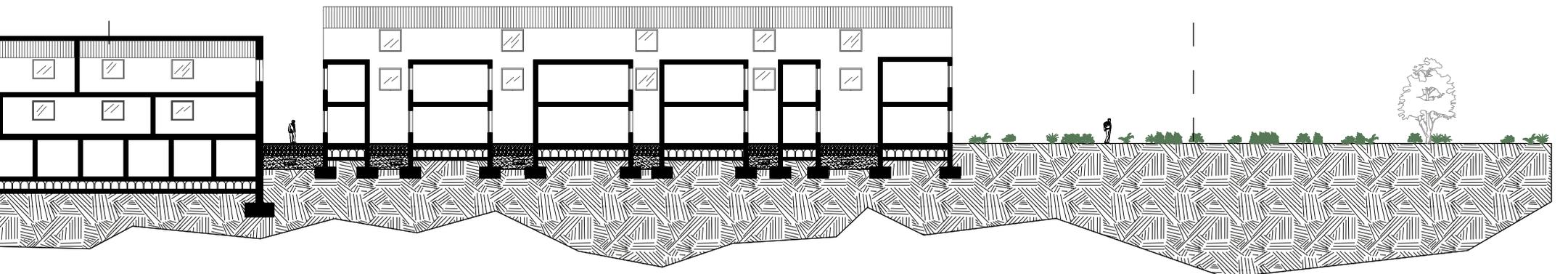


Figura 13 - Sezione territoriale del nuovo quartiere



Abitazione a  
Lifen

Connessione  
con il parco



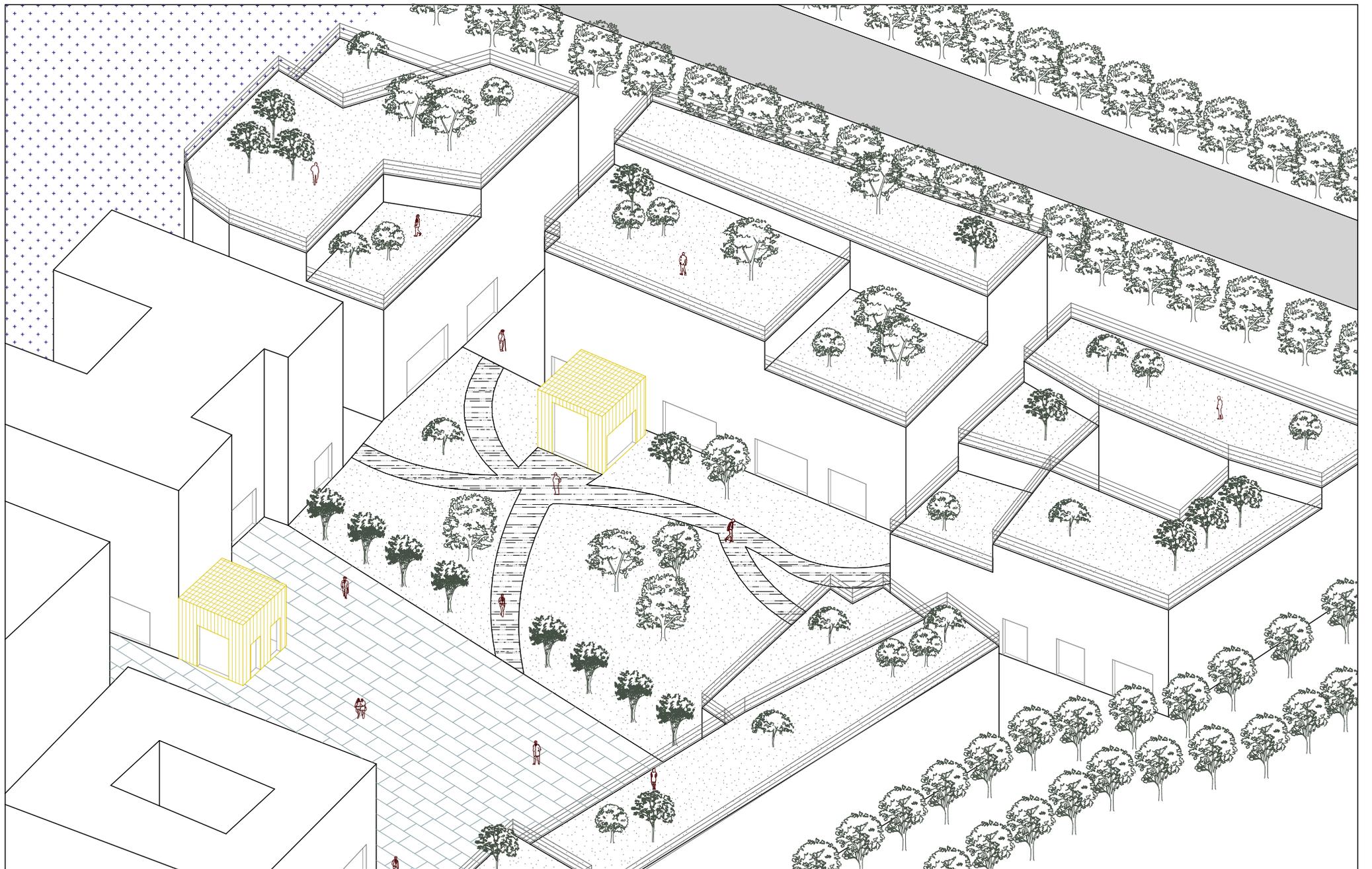


Figura 14 - Prospettiva assonometrica dell'isolato a Nord-Est del nuovo edificato

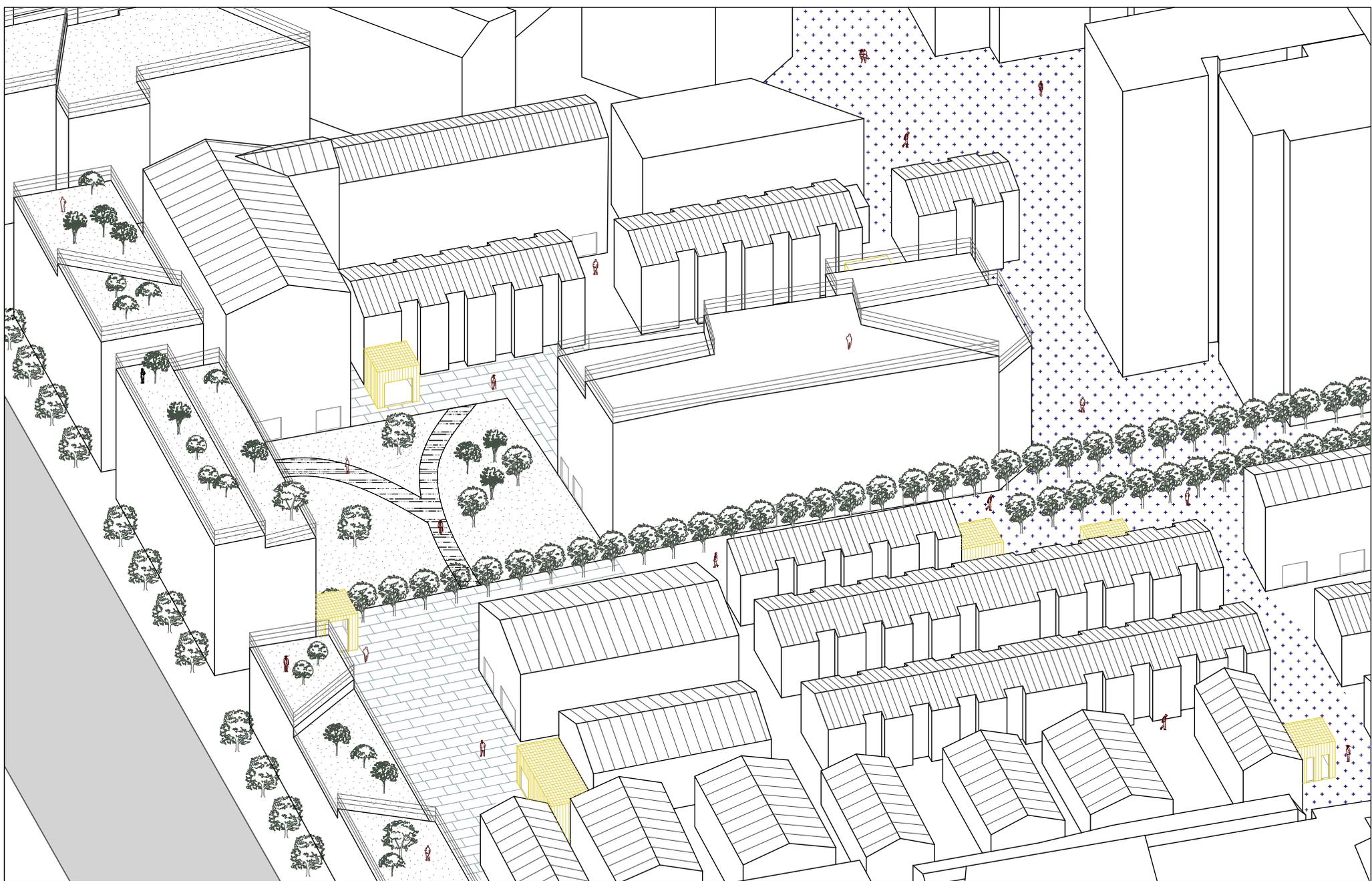


Figura 15 - Prospettiva assometrica dell'isolato al centro del nuovo edificato, lato Ovest

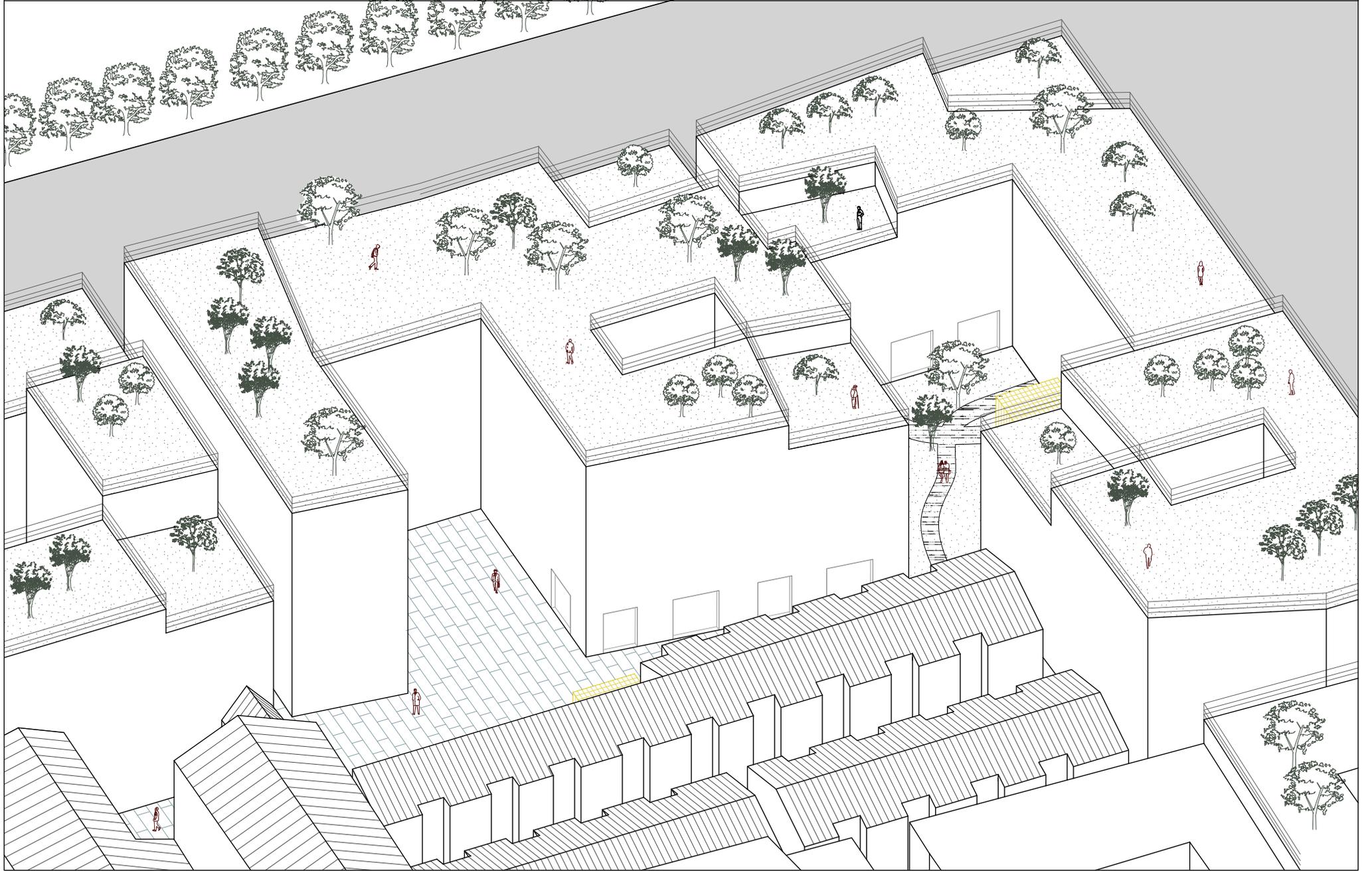


Figura 16 - Prospettiva assometrica dell'isolato a Sud-Ovest del nuovo edificato

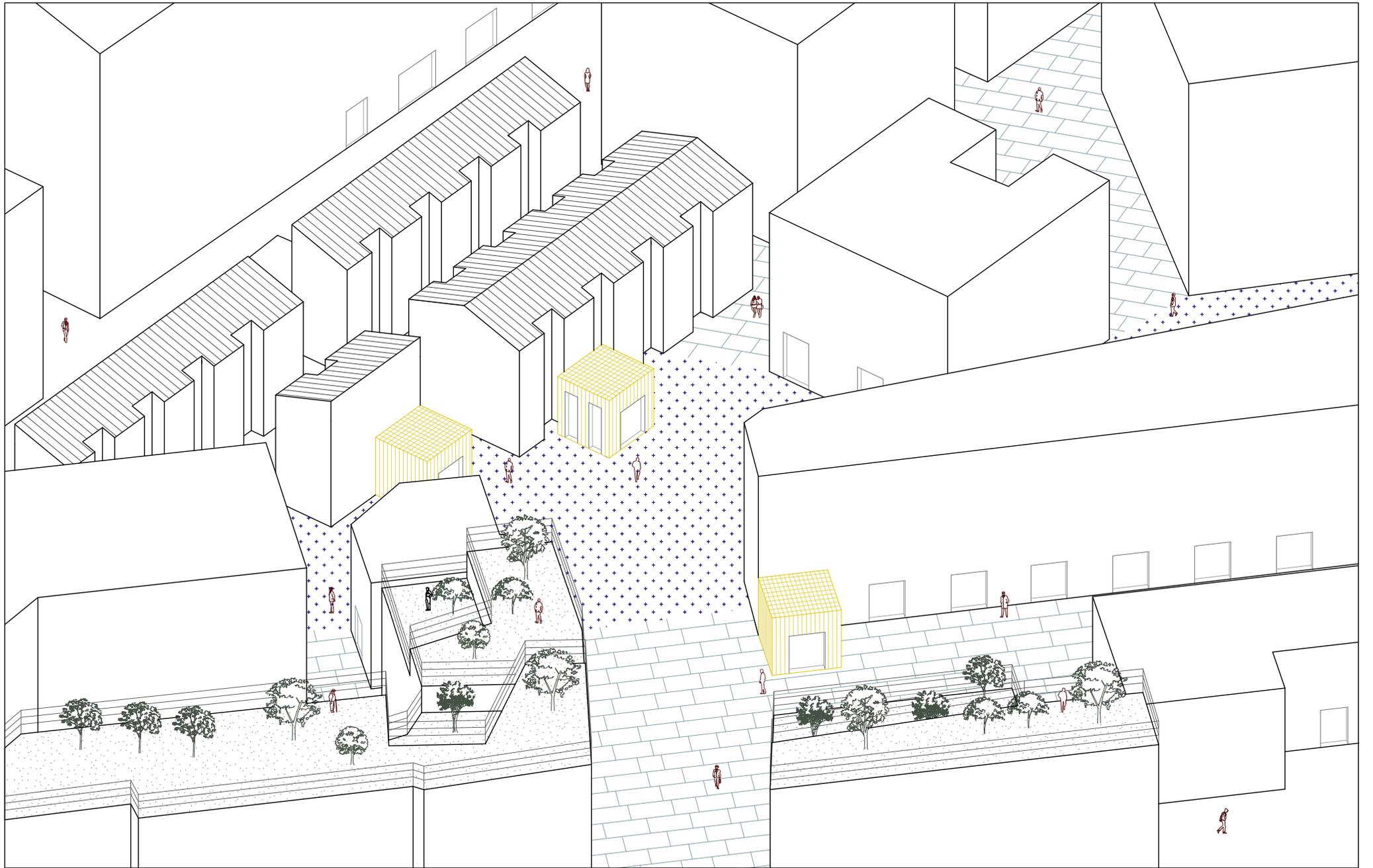


Figura 17 - Prospettiva assometrica dell'isolato al centro del nuovo edificato, lato Est

# La rigenerazione di Wuhan

## Il piano di rigenerazione storica di Hankou

Città storica e con una centenaria cultura commerciale, la municipalità di Wuhan vede la sua nomea cambiare in maniera incredibilmente rapida all'inizio del 2020 a seguito dell'esplosione della pandemia di Covid-19, che si presenta al mondo proprio dal capoluogo della regione dell'Hubei. La città fino a quel momento era - nel peggiore dei casi - conosciuta come una delle grandi megalopoli cinesi con una chiara vocazione commerciale e industriale, ma da quel momento si trasforma nella città del Covid e della malattia, con tutta la rappresentazione simbolica negativa che questo si porta dietro.

In ogni caso, già da prima del 2020, la municipalità di Wuhan era vista, dai paesi occidentali, come una presenza secondaria all'interno del grande colosso cinese; in quanto metropoli si popolosa e sviluppata ma nell'interno del paese e - di conseguenza - meno presente sulla scena internazionale come le megalopoli che sorgono sulla costa della Cina (Pechino, Shanghai, Quanzhou, Nanchino, Hong Kong).

Per questo motivo la municipalità della città nel difficile periodo post-pandemico (o come verrebbe definito in Italia alla fine della prima ondata di Covid-19) decide di puntare sulla promozione della città, sulla rigenerazione urbana - che come vedremo è un fenomeno che sta caratterizzando sempre di più le città cinesi negli ultimi 15/20 anni - e sulla valorizzazione del patrimonio storico. Questa politica a vari obiettivi, tutti tra loro collegati, che possono essere così riassunti. In primis liberarsi dell'etichetta negativa della città del Covid-19. Per questo motivo si punta sul turismo e sul patrimonio storico esistente per rilanciare l'area e conseguentemente valorizzare gli edifici di interesse e i monumenti arrivati fino ai giorni nostri, per farli diventare i luoghi generativi

del cambiamento.

In secondo luogo, emergere tra le città cinesi per essere riconosciuta, soprattutto a livello internazionale, come un tassello importante della Cina.

Infine migliorare le condizioni abitative e strutturali di ampie zone della città, che risultano, dopo anni di crescita quasi incontrollata, convulse, problematiche e spesso mancati di servizi basilari e di un livello igienico-sanitario sufficiente.

Per tutti questi motivi, con una velocità tipicamente cinese, la municipalità di Wuhan si riunisce il 9 Maggio 2020 per coordinare il piano di rigenerazione della città seguendo quattro caratteristiche cardine: "visione internazionale, standard internazionali, cultura cinese, alto riconoscimento della città"<sup>1</sup>.

A seguito di questo incontro scaturisce il "Hankou Historic Area Implementation Plan"<sup>2</sup> che punta sia al miglioramento del tessuto urbano dell'area ma soprattutto, come si può intuire già dal titolo, al mantenimento e alla valorizzazione del patrimonio storico di Hankou Fig. 1.

Per rimarcare ancora di più questi concetti il primo Giugno dello stesso anno Wang Zhonglin (un importante membro del comitato permanente per la gestione della provincia di Hubei nonché segretario del comitato del partito comunista cinese per la municipalità di Wuhan) rimarca, in maniera ancora più precisa, alcuni dei punti che il piano già prevedeva proponendo che il nuovo masterplan sia: orientato verso le persone, scientifico, indirizzato a tenere in conto l'eredità culturale, si focalizzi sul

---

1 Dalla presentazione finale del: Implementation planning of Hankou historical district, 2020. Prodotto dal Wuhan Planning & Design Institute.

2 Traduzione dall'inglese: Piano di rigenerazione dell'area storica di Hankou

turismo e sul business, punti a riparare il vecchio come vecchio (qui si potrebbe aprire una discussione anche molto lungo sul restauro stilistico in Cina di cui però questa tesi tende a non occuparsi).

Tutte queste premesse portano alla realizzazione di un masterplan incredibilmente ampio Fig. 2, basti pensare che l'area di lavoro copre una porzione di città di poco più di 6 kmq abitata da 357.000 persone, che individua punti di

interesse, aree di progetto e zone già sviluppate, connettendo tutto con una strategia ben definita che si focalizza soprattutto su patrimonio storico e il *greening*<sup>3</sup>.

Per capire l'enorme sforzo che viene fatto per ridisegnare quest'area basta, a mio parere, leggere i numeri del progetto. Vengono infatti individuati 232 edifici storici, 27 punti caratteristici del distretto, 106

3 Letteralmente ecologizzazione, inverdimento



Figura 1 - Pianta dal piano di rigenerazione di Hankou  
La pianta di tutta l'area di progetto evidenzia in blu i punti di interesse del quartiere e in rosso gli edifici storici della zona.  
Fonte: Dalla presentazione finale del: *Implementation planning of Hankou historical district*, 2020. Prodotto dal *Wuhan Planning & Design Institute*.



Figura 2 - Render dal piano di rigenerazione di Hankou

Vista a volo di uccello del progetto. Le scritte recitano: Introdurre nuove funzioni e potenziare i vecchi spazi, creando un nuovo vettore funzionale per le aree urbane tradizionali. E ancora: Un punto di riferimento culturale e turistico che plasma il mondo del dialogo a Wuhan.

Fonte: Dalla presentazione finale del: *Implementation planning of Hankou historical district*, 2020. Prodotto dal *Wuhan Planning & Design Institute*.

risorse d'interesse, 13 ettari di parco lungo il fiume da ridisegnare e ancora vengono messe in campo: 15 unità nazionali, 31 unità provinciali e 22 unità comunali per la protezione dei cimeli.

Il progetto per la nuova Hankou non si limita però solo al restauro di alcuni edifici storici e ad inserire delle aree verdi all'interno del tessuto urbano, ma si pone obiettivi per rivitalizzare il quartiere dal punto di vista sociale Fig. 3 e Fig. 4, cercando di attirare nuovi talenti e migliorare le comunità autoctone per creare una "World-class Humanistic fashion area that condenses the

Figura 3 - Render dal piano di rigenerazione di Hankou

Vista a volo di uccello di una porzione del progetto.

Le scritte recitano: Un luogo del gusto che mette in risalto lo stile unico della vecchia Hankou. E ancora: per coltivare un nuovo stile di Hankou pieno di fascino.

Fonte: Dalla presentazione finale del: *Implementation planning of Hankou historical district*, 2020. Prodotto dal Wuhan Planning & Design Institute.



Figura 4 - Render dal piano di rigenerazione di Hankou

Le scritte recitano: Revitalizzare l'eredità della memoria storica della scuola di Han. E ancora: Avviare una nuova ondata di cultura scolastica.

Fonte: Dalla presentazione finale del: *Implementation planning of Hankou historical district*, 2020. Prodotto dal Wuhan Planning & Design Institute.





Figura 5 - Analisi degli assi e degli edifici storici principali

Gli assi rosa sono quelli storici, quelli viola sono le vie dello shopping, le arancioni sono le strade più legate al business, gli assi tendenti all'azzurro sono le vie dei mercanti cinesi.

Fonte: Dalla presentazione finale del: *Implementation planning of Hankou historical district*, 2020. Prodotto dal *Wuhan Planning & Design Institute*.

spirit of Wuhan”<sup>4</sup>.

Questa vision è sicuramente influenzata dalle teorie di inizio secolo di Richard Florida sulla città creativa. Nell’idea dell’urbanista americano bisogna prova a creare una città dinamica e presente sulla scena internazionale attraverso il capitale umano definito “creativo”, utilizzando per esempio il modello delle tre T (Talent, Technology, Tolerance)<sup>5</sup>.

Questo modello progettuale, per quanto estremamente affascinante proprio per il suo aspetto più sociale che urbanistico/ architettonico, si è rilevato essere, a distanza di 20 anni dalla sua teorizzazione, non così vincente come si poteva sperare.

Basti pensare che lo stesso Florida nel 2017 ha pubblicato il libro “The New Urban Crisis”<sup>6</sup> in cui ridimensiona molto la sua teoria di 15 anni prima fino ad arrivare quasi ad un ripensamento totale della città creativa (anche qui si potrebbe aprire un grande dibattito sul tema di cui però questa tesi non si occuperà<sup>7</sup>).

Le critiche principali che vengono mosse alla

4 Dal piano di rigenerazione di Hankou. Traduzione dall’inglese: Area della moda umanistica di primordine che condensa lo spirito di Wuhan

5 Le tre caratteristiche vengono definiti da Florida secondo degli indici esistenti o di sua creazione, come ad esempio il cosiddetto Gay Index. Questo parametro serve a determinare la tolleranza verso il mondo LGBTQ+ di una determinata comunità urbana e quindi a dare un valore alla Tolerance della città.

6 Florida, R. (2017). The new urban crisis how our cities are increasing inequality, deepening segregation, and failing the middle class, and what we can do about it. New York: Basic Books

7 Per un primo approfondimento si rimanda a tre articoli usciti subito dopo la pubblicazione del libro:

- Sam Wetherell, Richard Florida is sorry, In Jacobin, 19 Agosto 2017

- Laura Traldi, Il Futuro? Ci ho ripensato, in D. La Repubblica, 21 ottobre 2017, pp. 85-88

- Oliver Wainwright, Everything is gentrification now: But Richard Florida isn’t sorry, in The Guardian, 26 Ottobre 2017

città creativa sono quelle di favorire troppo una fetta della popolazione - aumentando quindi disuguaglianze e gentrification - rendendo di fatto invivibile la città per tutte le fasce di popolazione “non creative”. Inoltre, la teoria non prevede misure urbanistiche o architettoniche prestabilite non considerando, o considerando molto poco, il lato fisico reale della città (edifici, palazzi storici, piazze, parchi, strade), dando così legittimazione, almeno in teoria, a qualsiasi tipo di sviluppo urbano.

Questo *excursus* vuole spiegare che per quanto il masterplan disegnato nel 2020 sia un’azione concreta - e probabilmente anche positiva se volessimo dargli un giudizio di valore - per migliorare una grossa porzione della città di Wuhan e la sua nomea, serve molta attenzione per evitare un effetto boomerang che faccia aumentare nell’area differenze sociali, costo della vita e *gentrification* intaccando, di conseguenza, il tessuto culturale e sociale di Hankou.

A questo va aggiunto che uno degli obiettivi del piano e quello di far diventare Hankou un polo turistico in cui respirare la tradizione cinese e la storia del paese (puntando molto su *charme*, *fashion* e artigianato), è difficile pensare - quanto meno dal punto di vista europeo - che questo possa avvenire estirpando il tessuto sociale esistente e trasformando il quartiere in un grande *luna park* per turisti.

Ma su questo punto bisogna prestare attenzione perché - come ci insegna la storia recente delle città europee e nord americane che hanno iniziato la fase di rigenerazione di porzioni di città già negli anni ‘90 del secolo scorso - è incredibilmente facile partire da buone azioni per finire con una porzione di città piena di quelle contraddizioni che sono state descritte poc’anzi.

Infine bisogna anche menzionare il punto,

# 4 汉口历史风貌区 规划布局

## [空间结构]

### 两轴引领

中山大道文化旅游轴  
沿江生态景观轴

### 六片联动

六合创意生活区：创意生活为主导  
三阳设计互联区：设计互联为主导  
八七历史博览区：历史博览为主导  
青岛路文化体验区：文化艺术为主导  
江汉时尚休闲区：文旅商贸为主导  
汉正商贸服务区：汉味传承展示为主导

### 亮点示范

以重点社区、特色历史建筑改造位示范，以点带面，有序推进片区建设发展。



Figura 6 - Masterplan generale

L'asse centrale disegnato in viola è la strada Zhonchan che nel masterplan viene individuata come l'asse del turismo culturale. La linea verde invece identifica il parco che nel progetto viene identificato come l'asse ecologico lungo il fiume. Il masterplan è diviso in 6 aree. L'area verde è quella di Hanzheng ed è dedicata ai servizi alle imprese; la zona blu si chiama Jinghan e viene destinata alla moda e alla ricreazione; la fascia gialla è il distretto di Qingdao ed è la più esperienziale e viene caratterizzata dalla cultura da strada; l'area rossa viene indicata come il luogo degli expo; il quadrante arancione è il distretto di Watenglian è viene dedicato alla progettazione e al design; la parte rosa viene denominata come la zona della creazione e della vita diurna.

Fonte: Dalla presentazione finale del: *Implementation planning of Hankou historical district*, 2020. Prodotto dal *Wuhan Planning & Design Institute*.

a mio parere, più interessante del progetto di rigenerazione: creare un modello, possibilmente replicabile, di città adatta per gli stili di vita futuri e focalizzata sul vivere sano.

Quest'ultimo punto sembra forse, ai nostri occhi, il più generico e anche il più scontato: ovviamente un nuovo masterplan che cerchi di migliorare un'area in declino di una città deve essere adatta a nuovi stili di vita e soprattutto salubre. Ma questa idea, a mio parere, emerge nelle nostre menti perché si tratta di problemi già affrontati nel nostro passato europeo.

## 4

汉口历史风貌区

## 规划布局

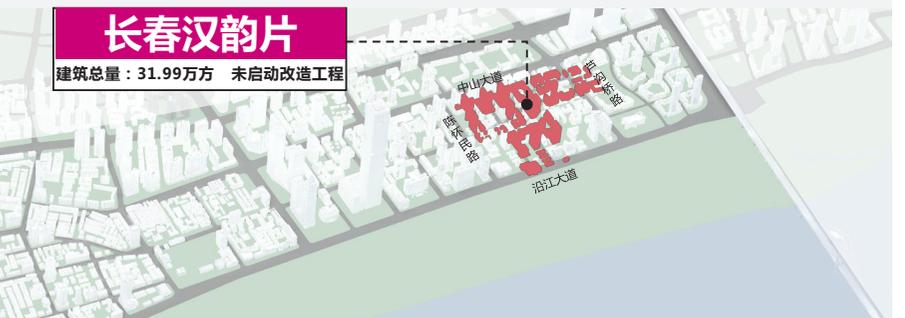
## 长春汉韵片：微缩街巷上演人间情味

以微缩生活场景重现市井烟火，通过置入带有本地居民城市记忆的**餐饮、娱乐、零售品牌业态**，打造汉口街坊市井体验区，与天地片品质格调氛围交融互通、相得益彰。



## 长春汉韵片

建筑总量：31.99万方 未启动改造工程



**基本情况：**用地规模15.78ha，有八路军武汉办事处旧址、新四军军部旧址、胜利街347号等历史资源。

**功能业态及亮点场景：**沿长春街、胜利街引入历史展示、爱国教育等业态；沿中山大道打造特色餐饮、文化教育等，亮点场景包括汉口街坊市井体验区。

**空间设计特色：**延续小街区、高密度空间形态，塑造别致的景观环境。



Già nell'ottocento si inizia in Europa e in Nord America a parlare di igiene, ventilazione, salubrità e tutti questi concetti trovano uno sbocco forte e reale nei progetti, per esempio, della Parigi Haussmanniana o del Ring di Vienna. Esperienze che poi fanno scuola e vengono guardati come esempi per decenni. L'idea, invece, che il nuovo debba adattarsi a differenti stili di vita - e rompere quindi con il passato - arriva prepotente all'inizio del secolo scorso con la modernità e con le teorizzazioni degli architetti del Movimento Moderno che - com'è ben

## Figura 7 - Masterplan dell'area della concessione giapponese

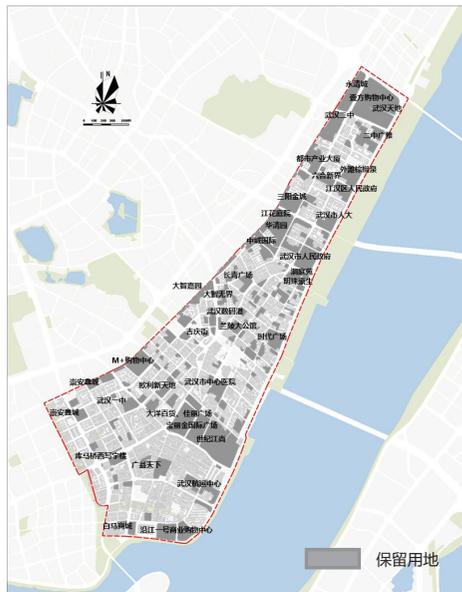
Le scritte recitano: le piccole strade e i vicoli di Changchun Han devono creare i palcoscenici per la vita di tutti i giorni, rifacendosi alla qualità, allo stile e all'atmosfera del film Tian Di. Lo scopo è quindi quello di mescolare la memoria del luogo con nuove esperienze di intrattenimento e di commercio.

Fonte: Dalla presentazione finale del: *Implementation planning of Hankou historical district*, 2020. Prodotto dal Wuhan Planning & Design Institute.

# 2 汉口历史风貌区 现状认知

## [分类利用评估]

### ■ 现状已建用地



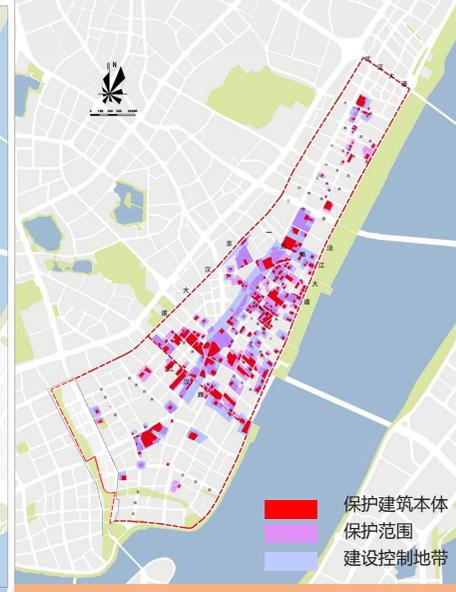
用地面积 161.96公顷  
占片区总面积 27.7%  
现状建筑量 955.28万方

### ■ 现状在待建用地



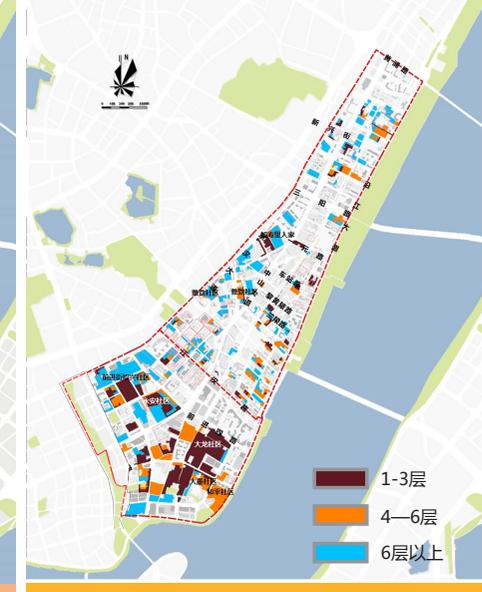
用地面积 41.28公顷  
占片区总面积 7.2%  
现状建筑量 46.51万方  
规划建筑量 151.72万方

### ■ 历史资源评价



232处历史建筑  
27处特色里分  
106处建议资源

### ■ 老旧小区评价



1-3层：用地45.1公顷  
4-6层：用地32.3公顷  
6层以上：用地52.3公顷

Figura 8 - Mapping dell'area

Le quattro mappe mostrano (da sinistra verso destra):

- Il terreno attualmente edificato (superficie totale dell'area 161,96 ettari, aree antiche 27,7% del totale, metri quadrati costruiti nell'area 9,55 milioni di mq).
- Lo status dei terreni liberi per la costruzione (superficie totale dell'area 41,28 ettari cioè il 7,2% dell'area totale, il volume di costruzione già presente nell'area è pari a 465100 mq e si prevede di costruire 1,51 milioni di mq).
- L'evoluzione dei siti storici (sono evidenziati 232 edifici storici, 27 punti d'interesse, 106 risorse)
- L'evoluzione dei vecchi quartieri (in marrone sono identificati gli edifici di 1-3 piani, per un totale di 45,1 ettari, in arancione i palazzi con 4-6 piani, 32,3 ettari in totale, in azzurro gli edifici con più di 6 piani, 52,3 ettari di terreno)

Fonte: Dalla presentazione finale del: *Implementation planning of Hankou historical district*, 2020. Prodotto dal Wuhan Planning & Design Institute.

noto - propongono uno stile di abitare e di vivere la città in forte contrasto con la città dell'Ottocento.

Un esempio su tutti è all'inizio del XX secolo l'esperienza del quartiere Weissenhof di Stoccarda nel 1927, in cui diciassette tra i più celebri architetti dell'epoca progettano 33 edifici di edilizia popolare per presentare al mondo i concetti chiave del Movimento Moderno.

Per questi motivi, a mio parere, in un paese che ha iniziato ad entrare nella modernità 30 anni fa - e nel libero mercato all'inizio del secolo - è straordinario essere già arrivati

a pensare - in questo la globalizzazione dell'idee ha sicuramente aiutato - e a progettare per il futuro in questi termini. Il compito dell'architetto, in questo contesto, non è quindi quello di banalizzare il fenomeno e denigrarlo come qualcosa di non originale e appartenente al passato, ma quello di aiutare e indirizzare i passaggi necessari per la realizzazione del progetto. Aiutandosi, ovviamente, con il gigante della storia per guardare più lontano di quanto sarebbe nelle sue possibilità, ricordandosi degli errori fatti ed evitando così di ricadere negli stessi pattern fallimentari. Bisogna anche aggiungere che la Cina - ma il discorso si potrebbe ampliare a tutti i paesi in via di sviluppo - ha il grande vantaggio competitivo di entrare nel processo delle prime rigenerazioni urbane<sup>8</sup> in un momento storico in cui a livello globale si sta assistendo ad un cambio di paradigma di stile di vita, in cui l'ecologia e la sostenibilità, anche sociale, fanno da padrone. Questo potrebbe far saltare uno step - o forse più di uno - a questi paesi evitando una lunga fase di abbruttimento delle città, sotto tutti i punti di vista, che le nazioni occidentali, per via della ripresa economica postbellica, hanno vissuto durante la

---

8 Come prima rigenerazione urbana si intende quel processo di ridisegno della città in cui per la prima volta si cerca di sistemare i danni fatti dalla crescita incontrollata, di solito dovuta a uno sviluppo economico repentino, all'interno del tessuto cittadino. Questo fenomeno in Europa è già avvenuto svariate volte, con ovviamente differenze regionali e nazionali, dall'ottocento ad oggi; portando così ad una stratificazione delle soluzioni in cui spesso la nuova soluzione cercava di risolvere i problemi creati dall'ultima. Per questo motivo si afferma, successivamente nel testo, che iniziare ora, in un momento storico di forti cambiamenti di mentalità, la prima fase delle rigenerazioni può essere un vantaggio competitivo non da poco.

seconda metà del Novecento<sup>9</sup>. In conclusione risulta abbastanza evidente come il progetto presentato nelle prime pagine di questa tesi tenga in alta considerazione i punti del piano di rigenerazione appena elencati. Soprattutto il piano storico è stato uno dei punti di partenza principali per il lavoro svolto, andando però a lavorare più sulla storia del luogo come forza generativa del progetto - lavorando con il palinsesto e con la morfologia storica del luogo - che come storia da valorizzare per creare un'attrazione turistica. Questo è dovuto un po' a una scelta di campo ma soprattutto per via delle caratteristiche dell'area scelta per il progetto, un'area che come abbiamo visto è povera di edifici storici o di valore. Infine, come può essere abbastanza logico immaginare, i concetti della sostenibilità e della salubrità sono stati tenuti in alta considerazione fin dalle prime fasi processuali, andato a volte anche a mettere in secondo piano le altre parti del progetto, cercando di creare delle linee guida o buone pratiche. Pratiche che *mutatis mutandis* potrebbe essere applicate in altre parti della città di Wuhan o della Cina, avendo, a mio parere, sempre dei buoni risultati.

---

9 Liu C, Kong D. Business strategy and sustainable development: Evidence from China. *Bus Strat Env.* 2021; 30:657-670.

# La rigenerazione urbana in Cina

Il processo - di rigenerazione e ripensamento degli spazi urbani - che si sta svolgendo ad Hankou in questi anni non è sicuramente un *unicum* all'interno del panorama cinese contemporaneo.

Il fenomeno della rigenerazione urbana in Cina è infatti decisamente centrale all'interno delle politiche interne del paese, queste esperienze in particolare hanno subito una decisa accelerazione negli ultimi quindici anni<sup>1</sup> Fig. 1.

Inoltre il ripensamento della città nella post-modernità inizia a svilupparsi in Cina quasi in contemporanea con il mondo occidentale. Infatti già a cavallo tra la fine degli anni '80 e gli inizi degli anni '90 del secolo scorso si iniziano a sviluppare nel paese delle prime teorie e linee guida per il ridisegno di aree urbane, in particolare quelle con delle presenze storiche importanti da salvaguardare e valorizzare<sup>2</sup>.

Ovviamente la Cina di quegli anni era un paese ancora alle prime fasi dell'inurbamento e non aveva gli stessi problemi, soprattutto per quanto riguarda gli spazi industriali in disuso e le zone grigie interstiziali all'interno degli agglomerati urbani, delle città occidentali. Non stupisce quindi che le prime teorie in tal senso fossero più focalizzate sulla protezione del patrimonio storico più che al recupero, sociale e valoriale, delle aree abbandonate della città.

Una delle prime teorie che lavora in questa direzione è quella del "rinnovamento urbano

---

1 Chen, X., & Duan, J. (2022). What they talk about when they talk about urban regeneration: Understanding the concept 'urban regeneration' in PRD, China. *Cities*, 130, 103880.

2 Ibidem  
Liu, X., Huang, J., & Zhu, J. (2019). Property-rights regime in transition: Understanding the urban regeneration process in China – A case study of Jinhuajie, Guangzhou. *Cities*, 90, 181-190.

organico" (*chengshi youji gengxin*) proposta da Wu Liu intorno agli anni '90<sup>3</sup>. I lavori di Wu, che sono tra i primi in tutta la Cina che si iniziano a soffermare sui problemi urbani delle città post-moderne, all'interno della vecchia Pechino si focalizzano molto sulla valorizzazione del patrimonio esistente e della morfologia urbana originale della città. Cercando, allo stesso tempo, di migliorare la situazione abitativa all'interno di questi nuclei residenziali.

La bibliografia sul tema<sup>4</sup> è tendenzialmente d'accordo a individuare quattro fasi di rigenerazione urbana in Cina. Questi periodi si evidenziano molto bene per esempio nell'area del delta del fiume Pearl (anche noto come fiume Zhujiang) nella provincia del Guangdong.

Quest'area densamente urbanizzata e industrializzata, già dalla fine degli anni '80, verrà usata nel testo come primo, di tre, casi studio per far comprendere al lettore il fenomeno qui descritto.

La prima fase si colloca tra il 1990 e il 2000 e vede l'intervento massiccio delle amministrazioni locali, in particolare di

---

3 Wu, L. (1989). 北京旧城居住区的整治途径——城市细胞的有机更新与“新四合院”的探索 [The renovation of residential areas in the old city of Beijing - The organic renewal of urban cells and the exploration of the "New Siheyuan"]. *建筑学报*, (7), 11-18.

Wu, L. (1991). 从“有机更新”走向新的“有机秩序”: 北京旧城居住区整治途径 (二) [From "organic renewal" to a new "organic order": Approaches to the renovation of residential areas in the old city of Beijing (II)]. *建筑学报*, (2), 7-13.

4 Chen, X., & Duan, J. (2022). What they talk about when they talk about urban regeneration: Understanding the concept 'urban regeneration' in PRD, China. *Cities*, 130, 103880.

Liu, X., Huang, J., & Zhu, J. (2019). Property-rights regime in transition: Understanding the urban regeneration process in China – A case study of Jinhuajie, Guangzhou. *Cities*, 90, 181-190.

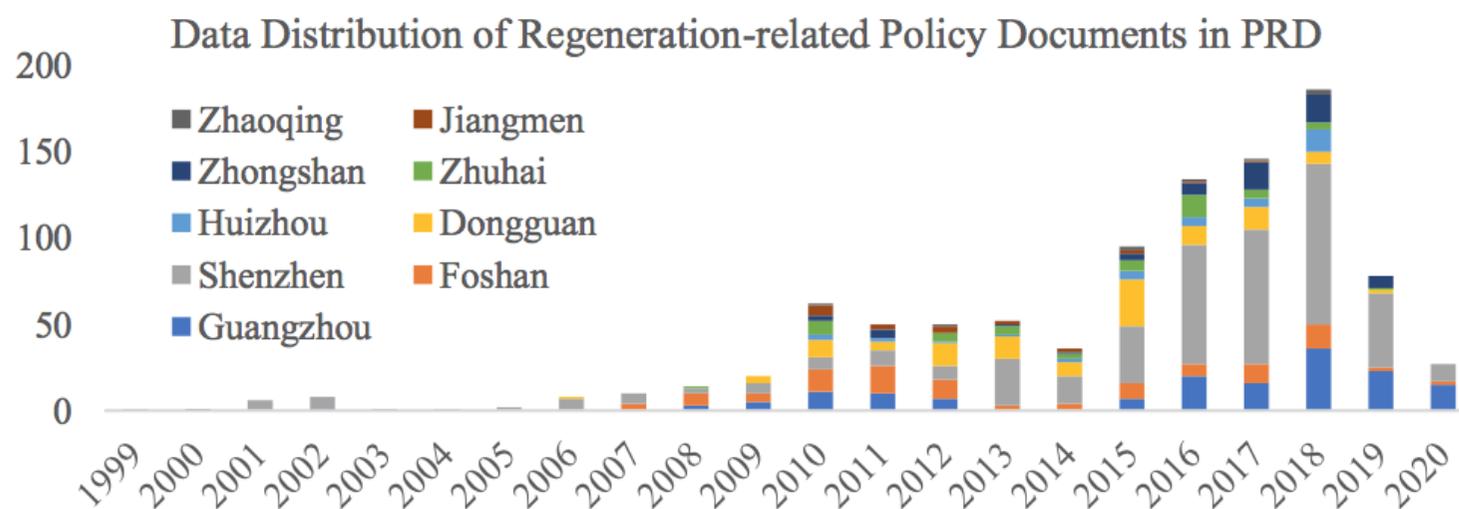


Figura 1 - Diagramma del numero di documenti collegati alla rigenerazione urbana pubblicati negli ultimi 20 anni  
 Fonte: Chen, X., & Duan, J. (2022). What they talk about when they talk about urban regeneration: Understanding the concept 'urban regeneration' in PRD, China. *Cities*, 130, 103880.

Shenzhen e di Guangzhou<sup>5</sup>, che vanno a regolarizzare molte situazioni di irregolarità, spesso caratterizzate da insediamenti informali, all'interno del tessuto urbano. In questi primi anni si lavora più a livello amministrativo, per bonificare e regolarizzare gli edifici illegali, senza avere una precisa proiezione al futuro.

La seconda fase invece inizia dai primi anni 2000 e continua fino alla metà degli anni '10. Questo periodo è caratterizzato dai così detti "tre vecchi" (*sanjiu*): i vecchi villaggi (*jiu cun*), le vecchie città (*jiu chengzhen*) e le vecchie fabbriche (*jiu chang*).

Questi tre elementi servono per generare delle linee guida, prodotte dalle amministrazioni locali sotto il controllo del governo provinciale, per la salvaguardia del patrimonio storico e per incanalare, verso forme di sviluppo positive, gli interventi sulla città esistente.

Nella terza fase, che si sviluppa nella seconda metà degli anni '10, si iniziano a

<sup>5</sup> In particolare a Guangzhou all'interno del quartiere, nella parte centrale della città, di Jinhuajie.

ristrutturare le istituzioni pubbliche per creare dei dipartimenti che aiutassero e sostenessero lo sviluppo delle azioni per la protezione dei "Tre vecchi". In questo periodo si inizia anche a utilizzare sempre di più il termine "Rigenerazione urbana" per identificare le pratiche di ridisegno e recupero del tessuto urbano cittadino. L'utilizzo del termine non è un mero formalissimo ma porta con sé una serie di buone pratiche e leggi per regolarizzare il fenomeno.

L'ultima fase sta iniziando in questi ultimi anni ed è focalizzata a una sempre maggiore attenzione all'ambiente urbano e al tessuto sociale, più che alla valorizzazione dei monumenti storici, in parte riprendendo alcuni dei temi dell'architettura sostenibile e le buone pratiche di altre città del mondo. Per far comprendere meglio i quattro passaggi che si sono susseguiti negli ultimi trent'anni in Cina, ma ancora di più per far capire al lettore l'evoluzione della mentalità nella cultura cinese - e di quella degli amministratori cinesi - dagli anni '90 ad oggi,

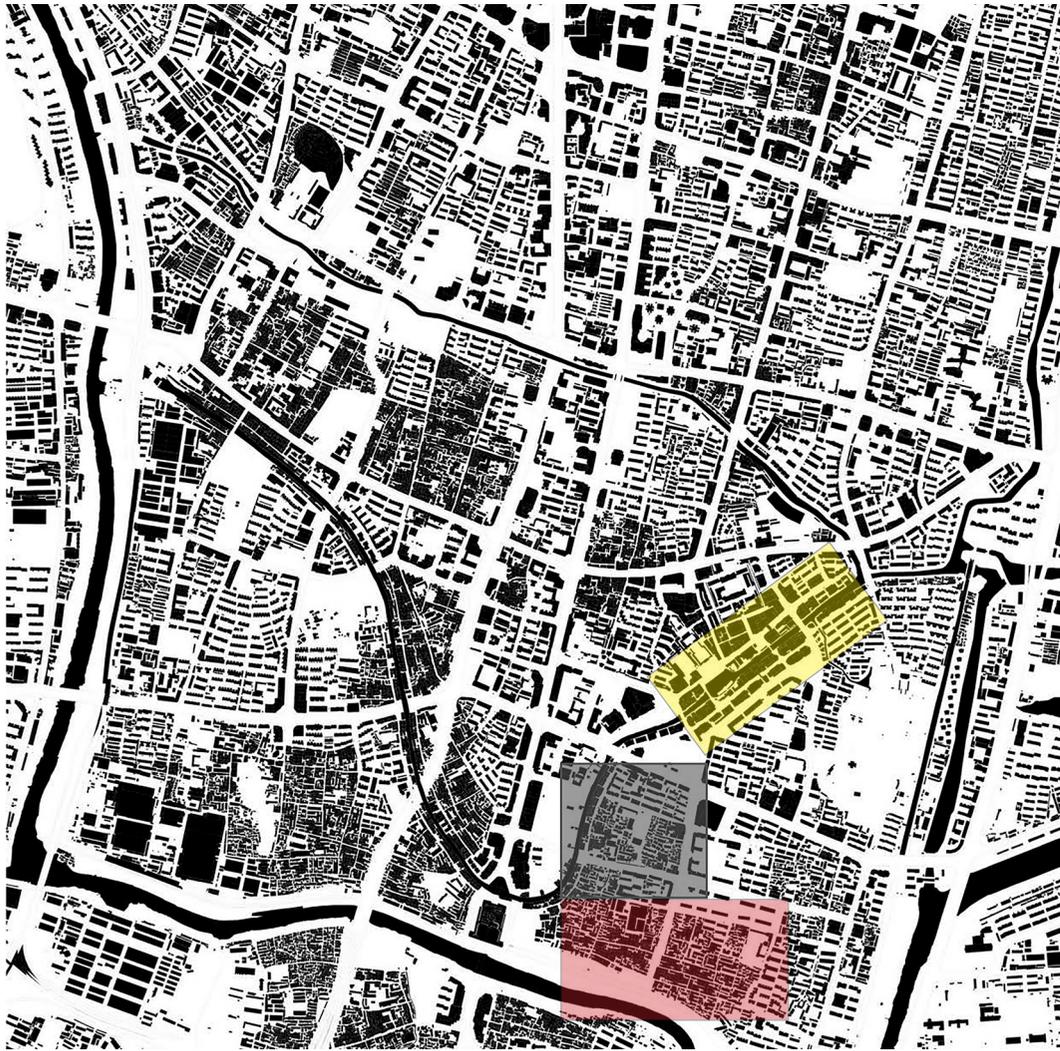


Figura 2 - Mappa della città storica di Nanchino

In Giallo l'area di FuZiMiao, in Rosso quella di LaoMenDong e in Grigio quella di XiaoXiHu.

Fonte: Triscioglio, M., (2023). Economia dell'imperduto: Competenze tipologiche e morfologie transizionali nel sito di XiaoXiHu a Nanchino. In pubblicazione presso Ardeth.

si riportano tre casi studi localizzati nella città di Nanchino.

I tre casi studio, o quartieri, si collocano, cronologicamente, in tre momenti ben distinti degli ultimi decenni e sono prepotentemente figli della mentalità dominante in quelle fasi temporali.

Il primo, in ordine di tempo, è il progetto per l'area di FuZiMiao, realizzato tra la fine del XX secolo e l'inizio del nostro secolo.

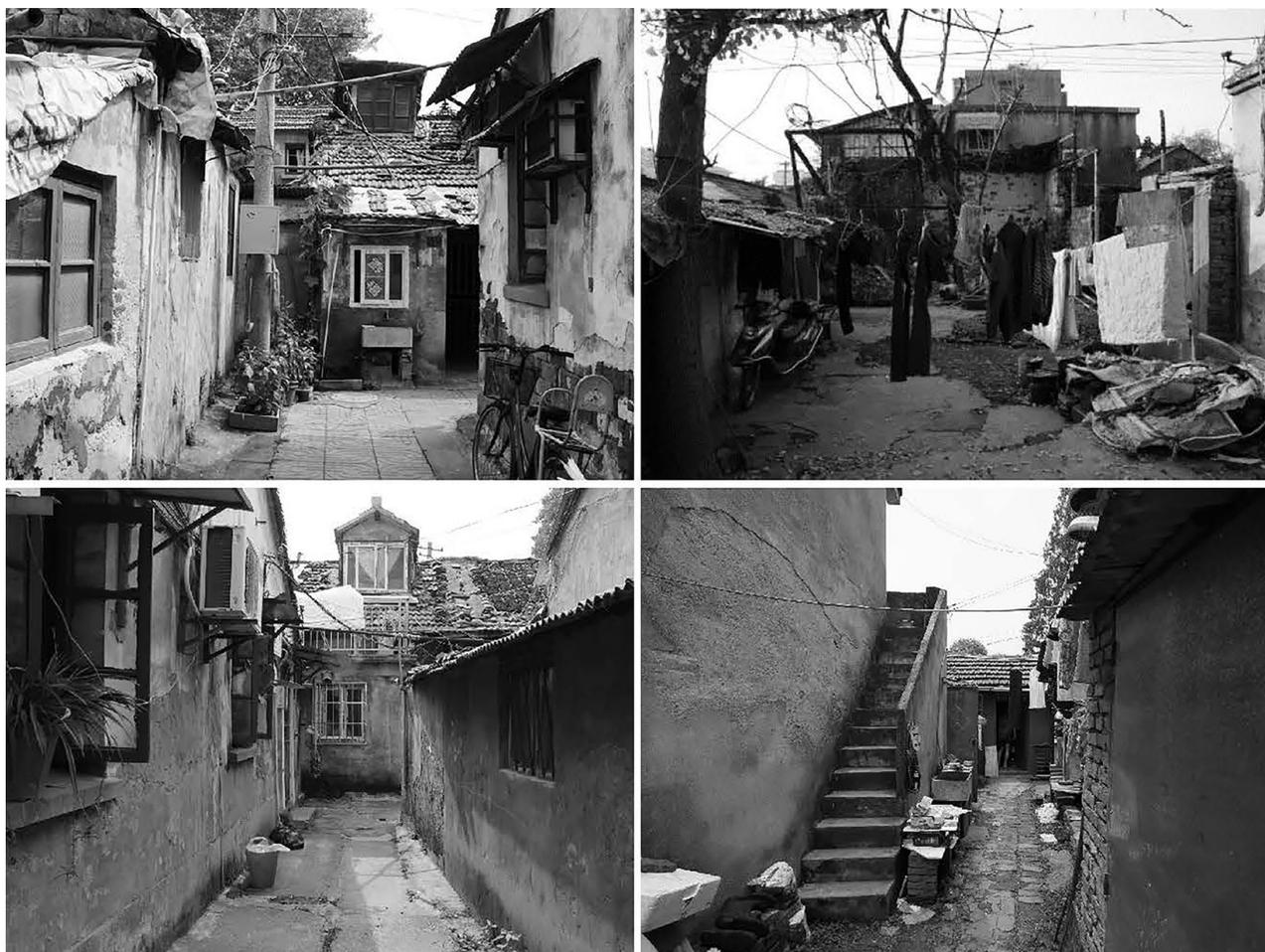
Il secondo è il quartiere di LaoMenDong, costruito nella prima metà degli anni '10 del nuovo secolo. Infine il terzo è il più recente - ed è per questo da poco concluso anche se probabilmente non ancora completamente - e ha riguardato il quartiere, geograficamente molto vicino a quello di LaoMenDong, di XiaoXiHu<sup>6</sup> Fig. 2.

Il lavoro a fine millennio su FuZiMiao Viene definito da Marco Triscioglio come una "piccola *disneyland* della Cina dei Ming, è il regno pop di una immagine stereotipata della storia cinese"<sup>7</sup>. Il progetto, teoricamente, di rigenerazione urbana infatti si pone l'obiettivo di creare un'area di facile usufrutto, con negozi di lusso e musei, per una popolazione prettamente turistica, ridisegnando a tavolino e in maniera arbitraria la vecchia/nuova città storica. Questo ovviamente porta a un risultato grottesco che non può essere neanche definito di falso storico, in quanto difficilmente si potrebbe confonderà questo frammento di città con una porzione antica di Nanchino.

Il progetto per FuZiMiao si può considerare, a mio parere, esattamente come l'emblema del suo tempo e del rapporto, distorto, che la Cina vive alla fine degli anni '90 con la sua

6 Triscioglio, M., (2023). Economia dell'imperduto: Competenze tipologiche e morfologie transizionali nel sito di XiaoXiHu a Nanchino. In pubblicazione presso Ardeth.

7 Ibidem



**Figura 3 - Fotografie dell'area di XiaoXiHu**

Fonte: risciuoglio, M., (2023). *Economia dell'imperduto: Competenze tipologiche e morfologie transizionali nel sito di XiaoXiHu a Nanchino*. In pubblicazione presso Ardeth.

storia e la rilettura di essa.

Diverso è il caso dell'area di LaoMenDong che è invece figlia della forte - e repentina - crescita del *real estate* cinese nei primi quindici anni degli anni duemila. Questo tipo di speculazione edilizia, basata fondamentalmente sulla gentrificazione di importanti porzioni della città storica di Nanchino, ha portato alla creazione di edifici e ville urbane di alta fascia e di vie dello shopping di medio-alto livello.

Gli interventi urbani e architettonici, tanto in questo secondo caso come nel primo, risultano immediatamente molto aggressivi

nei confronti del tessuto cittadino originale, ma allo stesso tempo vanno anche a distruggere tutto il substrato sociale e valoriale che caratterizzava quei luoghi. Infine, nella seconda metà dell'ultima decade, in parte in risposta ai due interventi appena narrati, si sviluppa - in particolare con il coordinamento dell'amministrazione cittadina con la *Design institute* (l'Urban Architectural Lab - UAL) della Southeast University di Nanchino - il piano per il quartiere di XiaoXiHu Fig. 3.

In questo terzo intervento si è cercato di lavorare con il sistema valoriale e la

morfologia del luogo, senza lavorare a *tabula rasa* sul sito, come invece era stato fatto negli interventi precedenti, ma andando a lavorare in stretta sinergia con gli abitanti del luogo per rispondere in maniera puntuale alle loro esigenze e a quelle, di ammodernamento, del quartiere. I risultati sono stati decisamente soddisfacenti, in quanto si è riusciti a mantenere sia le esigenze della popolazione locale, senza generare fenomeni di gentrificazione, sia il tessuto storico, le forme e i materiali originali; tutto questo migliorando le condizioni genico-sanitarie e impiantistiche del quartiere Fig. 5. Sicuramente quest'ultimo caso studio è il più sano dei tre ed è generativo di istanze positive che potrebbero essere codificate e replicate *mutatis mutandis* in altri grossi agglomerati urbani cinesi. In conclusione abbiamo visto come negli ultimi trent'anni il modo di concepire la rigenerazione urbana in Cina ha subito notevoli modifiche, sia nei temi di lavoro che nelle modalità, andando a perfezionarsi sempre di più e diventando, di volta in volta, sempre più attenta allo stato di fatto. Il lavoro in tal senso è sicuramente ancora lungo e richiederà ancora decenni prima di potersi considerarsi concluso, ma sta già, in maniera molto veloce, portando ai primi risultati positivi.



Figura 4 - Fotografie di comparazione tra l'intervento di FuZiMiao, di LaoMenDong e di XiaoXiHu

Fonte: risciuoglio, M., (2023). Economia dell'imperduto: Competenze tipologiche e morfologie transizionali nel sito di XiaoXiHu a Nanchino. In pubblicazione presso Ardeth.



Figura 5 - Mappa delle aree di intervento

Fonte: risciuoglio, M., (2023). Economia dell'imperduto: Competenze tipologiche e morfologie transizionali nel sito di XiaoXiHu a Nanchino. In pubblicazione presso Ardeth.

# Storia di Hankou

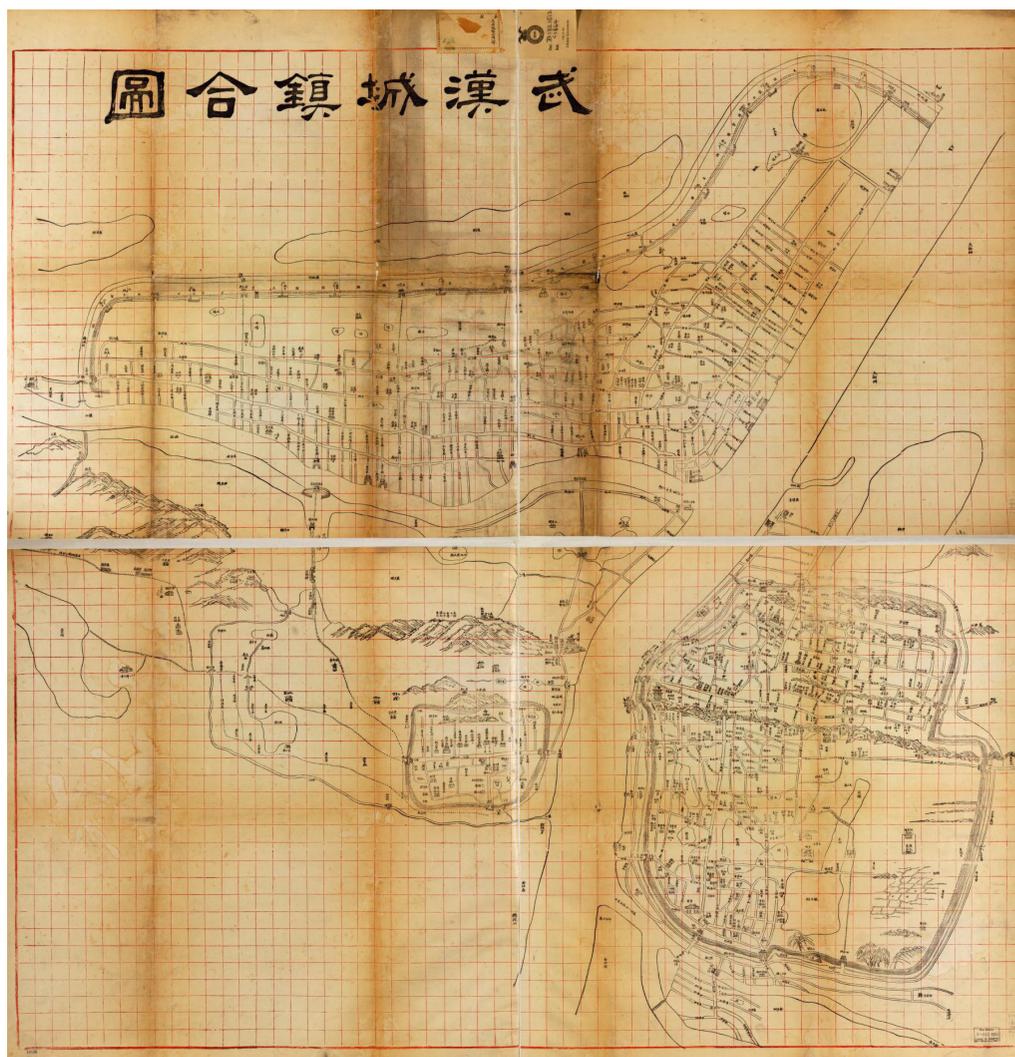
## Hankou e la concessione giapponese

La città di Hankou viene fondata tra il 1435 e il 1440 nel punto di connessione tra il fiume Yangtze e il suo affluente il fiume Han<sup>1</sup>. Il punto d'origine dell'insediamento si trova a Sud-Ovest dell'area di progetto e nasce come terzo polo dell'area dell'odierna città di Wuhan, la città infatti si svilupperà dall'unione tra Hankou, Wuchang (l'insediamento più antico dell'area sulla riva Est dello Yangtze) e Hanyang (sul lato Ovest dello Yangtze e vicino al fiume Han) Fig. 1.

1 Bakkering, H., Cai, J., Kuijper, J., (2019). Mapping Wuhan: historical morphological research. Proceedings of the Institution of Civil Engineers – Urban Design and Planning 172(2): 47–60.

L'insediamento a fin da subito una vocazione più commerciale rispetto agli altri due nuclei abitativi appena citati, vista la sua posizione geografica a cavallo tra due fiumi, ma fino alla metà del XIX secolo rimane di piccole dimensioni.

Questa situazione cambia in maniera decisamente rapida con l'apertura commerciale che la dinastia Qing è forzata a portare avanti dopo la sconfitta del 1840 subito nella prima guerra dell'oppio. In questo frangente la Cina è costretta a concedere 5 porti marittimi (Guangzhou, Xiamen, Fuzhou, Ningbo e Shanghai) alle



**Figura 1 - Pianta della città di Wuhan del 1864**

Nella parte destra in basso si riconosce la città di Wuchang; dal lato opposto dello Yangtze, sempre in basso nell'immagine, la città di Hanyang; infine l'insediamento più grande è la città di Hankou.

Fonte: Hubei Sheng . Guan Shu Ju. (1864) Wuhan Cheng Zhen He Tu. [Wuchang: Hubei guan shu ju, Qing Tongzhi 3 nian] [Map] Retrieved from the Library of Congress, <https://www.loc.gov/item/gm71005123/>.

potenze occidentali che avevano vinto la guerra.

L'apertura decisiva di Hankou al mondo occidentale avviene però dopo la seconda guerra dell'oppio (1856-1860) in cui alle potenze occidentali viene concesso di commerciare lungo il fiume Yangtze e spingersi quindi nell'entroterra dello stato cinese. In questo modo, nel Marzo del 1861, ad Hankou viene costituita la prima concessione occidentale, che sarà quella britannica<sup>2</sup>, a cui seguirono dal 1895, dopo la guerra sino-giapponese, le concessioni di Germania, Russia, Francia e Giappone<sup>3</sup>.

Queste cinque aree rimarranno sotto il controllo straniero fino alla Prima Guerra Mondiale per Gran Bretagna, Russia e Germania e fino alla Seconda Guerra Mondiale per le altre due nazioni, modellando una morfologia urbana tipica per ogni concessione ma con dei fili conduttori che le unirà tutte Fig. 2.

I punti di connessione tra le diverse aree, che sorsero una dopo l'altra affacciandosi sullo Yangtze, sono innanzitutto le dimensioni e le forme delle strade, che iniziano ad essere regolari e continue tra una concessione e l'altra a differenza della parte più antica di Hankou in cui le vie sono tortuose, strette e irregolari, ricordo di un chiaro stampo medievale dell'area<sup>4</sup>.

In secondo luogo gli isolati vengono disegnati seguendo il modello europeo e quindi si presentano come dei blocchi rettangolari molto uniformi e tendenzialmente aperti

2 Guo, B., De Pieri, F., & Bonino, M. (2022). Ricerca E Analisi Sulla Protezione E Il Rinnovamento Degli Edifici Storici Di Hankou, Wuhan = Research and Analysis on the Protection and Renewal of the Historical Buildings in Hankou, Wuhan.

3 Ibidem

4 Yang Song, Yi He. (2017). Identifying the architectural texture of the former British concession of Hankou. *Procedia Engineering*, (180), 1633-1642.

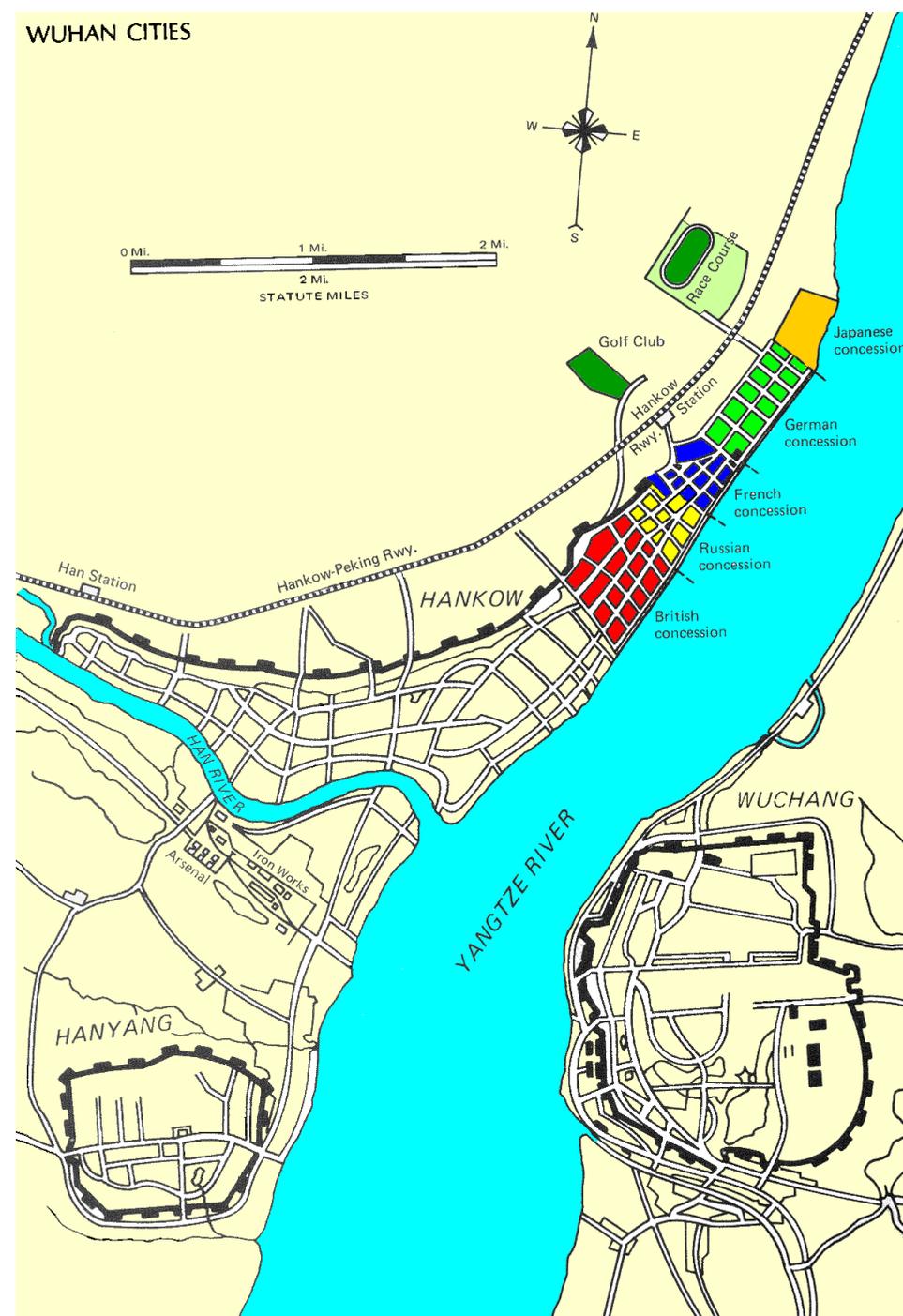


Figura 2 - Pianta della città di Wuhan fine XIX secolo

**Figura 3 - Analisi dell'isolato odierno nella Hankou storica (Sinistra) e in quella delle concessioni occidentali (destra)**

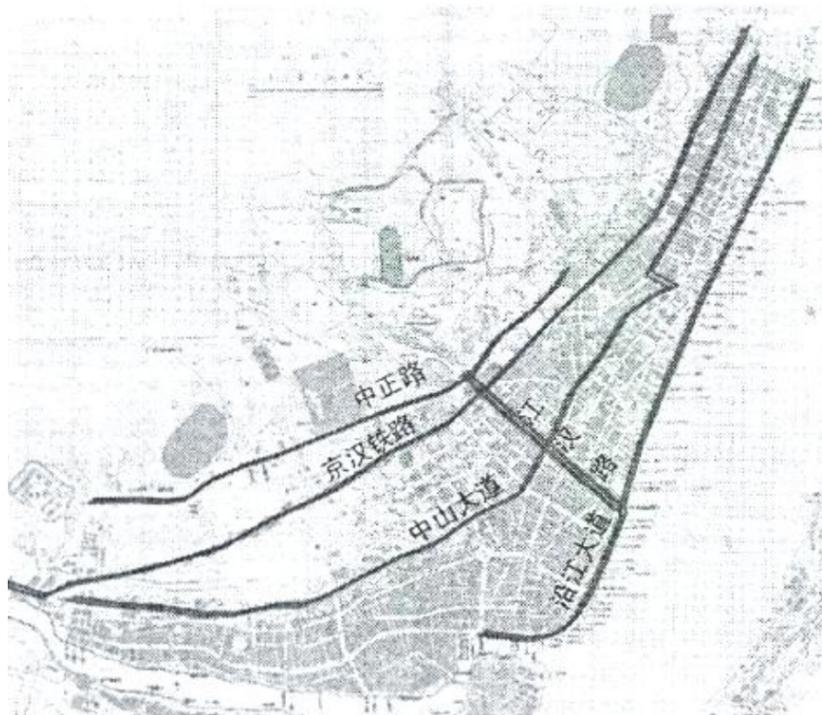
Fonte: Guo, B., De Pieri, F., & Bonino, M. (2022). Ricerca E Analisi Sulla Protezione E Il Rinnovamento Degli Edifici Storici Di Hankou, Wuhan = Research and Analysis on the Protection and Renewal of the Historical Buildings in Hankou, Wuhan.



**Figura 4 - Foto storica del Bund del 1 Dicembre 1926**

Fonte: [https://www.dailymail.co.uk/news/article-9697405/Photographs-1920s-one-towns-Wuhan-coronavirus-pandemic-began.html?ito=link\\_share\\_article-image-share#i-3ac92ab541fc52e3](https://www.dailymail.co.uk/news/article-9697405/Photographs-1920s-one-towns-Wuhan-coronavirus-pandemic-began.html?ito=link_share_article-image-share#i-3ac92ab541fc52e3).





**Figura 5 - Pianta degli assi viari principali di Hankou**

Fonte: Guo, B., De Pieri, F., & Bonino, M. (2022). Ricerca E Analisi Sulla Protezione E Il Rinnovamento Degli Edifici Storici Di Hankou, Wuhan = Research and Analysis on the Protection and Renewal of the Historical Buildings in Hankou, Wuhan.

verso l'esterno, a differenza della città storica cinese in cui l'isolato è molto introverso e di forma non regolare Fig. 3. Infine tutte e cinque le aree delle concessioni hanno un'organizzazione spaziale simile, che è composta da una prima fascia che affaccia sul fiume, denominata Bund Fig. 4, in cui si concentrano gli attracchi per le imbarcazioni, i moli e un ampio spazio per le manovre di carico e scarico delle merci. Una seconda fascia, della larghezza in genere di due o tre isolati, in cui si riuniscono gli edifici di rimessa e quelli pubblici e sociali (quali banche, poste, alberghi, ristoranti, consolati ecc.). La terza e ultima fascia - essendo la più lontana dal trambusto degli scali mercantili - è invece destinata alle abitazioni, quest'area è quella che presenta, in genere, meno elementi storici ai giorni nostri. Come si può intuire già da queste prime righe il periodo d'oro e di massimo sviluppo

per Hankou fu proprio quello a cavallo tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento. La crescita delle concessioni fu talmente rapida da superare velocemente e portare alla distruzione delle antiche mura della città medievale<sup>5</sup>, nel 1907 poi anche il castello di Hankou venne demolito per fare posto all'espansione e alla nuova strada di Houcheng. Il vero boom economico ed edilizio però si ebbe dal 1906<sup>6</sup>, specialmente nel periodo 1912-1920 dopo la rivoluzione Xinhai, con la costruzione della rete ferroviaria del Luhan che terminava all'interno della concessione francese; infrastruttura che spostò molti dei traffici commerciali dal fiume verso l'entroterra. Questo portò ad un maggior investimento, sia pubblico che privato, nelle aree lontane dalla riva del fiume che erano già congestionate e suscettibili alle inondazioni.

5 Guo, B., op. cit.

6 Ibidem

Proprio durante questa fase, i grossi investimenti fatti sulle infrastrutture pubbliche, utili per il commercio, portarono alla delinearazione degli assi viari e di comunicazione principali; allineamenti che perdurano ancora oggi e che - come abbiamo visto - emergono ripetutamente all'interno del progetto presentato in questa tesi.

Questi assi viari, come emerge dalla Fig. 5, sono estremamente regolari ed evidenziano un disegno a tavolino che entra in contrasto con la morfologia urbana dell'area prima del 1861. Bisogna aggiungere che nonostante la sostanziale differenza dei due insediamenti, che seguono regole di composizione proprie, le due aree - antica e nuova - sono molto bene interconnesse tra di loro creando un sistema distributivo in qualche modo completo e omogeneo Fig. 6.

### **La concessione giapponese**

La concessione data in gestione al paese del sol levante è la più lontana dall'insediamento storico di Hankou, trovandosi nella parte Nord-Est dell'intera area di nuovo sviluppo. La concessione si sviluppa su un'area di 17 ettari Fig. 7 ed è quindi da considerarsi la più piccole delle 5 concessioni (basti pensare che la concessione inglese si estende su una superficie di 61,6 ettari). La demarcazione dell'area inizia nel luglio del 1898 e la concessione rimarrà sotto il controllo giapponese fino al 1945, diventando la seconda piazza d'affari giapponese in Cina dopo quella di Tianjin. In verità bisogna dire che il Giappone, tra le potenze occidentali, era lo stato con il giro d'affari meno prosperoso in Cina ed è emblematico che la zona della concessione nipponica fosse considerata all'epoca al limite di uno slum, in cui spaccio e contrabbando dilagavano. La situazione di

degrado è anche evidenziata dal fatto che molte banche e enti Giapponesi evitassero di costruire le loro sedi principali nella loro concessione di appartenenza e "migrassero" in altre aree di Hankou<sup>7</sup>. Emblematici i casi della banca di Yokohama Shokin e della banca di Taiwan che insediarono le loro sedi principali all'interno della concessione inglese (la più lontana da quella giapponese). La situazione di degrado era anche accentuata dalla vicinanza della concessione con l'ippodromo di Hankou Fig. 8, che era un luogo di gioco d'azzardo e di criminalità appositamente messo all'esterno dalle aree delle concessioni e in una zona periferica di Hankou.

Inoltre, l'area sotto il controllo giapponese non presenterà mai una sua identità forte e delle caratteristiche che la differenziassero rispetto alle altre concessioni, rendendola di fatto un elemento in subordine rispetto alle altre potenze.

Infatti la concessione inglese era quella in cui i maggiori giri di affari avvenivano ed essendo la più antica e la più estesa era anche considerata la piazza d'affari principale. La concessione francese aveva al suo interno la stazione di Dazhimen Fig. 9 - polo centrale per gli scambi di persone e merci con l'entroterra cinese e con Beijing - nonché molti degli alberghi, ristoranti, casino e bar più rinomati di Hankou. Le concessioni di Russia e Germania avevano al loro interno le aree residenziali dell'alta borghesia, oltre ai club e ai negozi più lussuosi. La concessione giapponese era invece lontana dai traffici commerciali e dai moli più importanti e si ritrovò fin da subito a diventare il dormitorio per i ceti medio-bassi e per le attività illegali.

Infine il maggior colpo all'area venne dato dai bombardamenti americani, durante

---

7 Ibidem

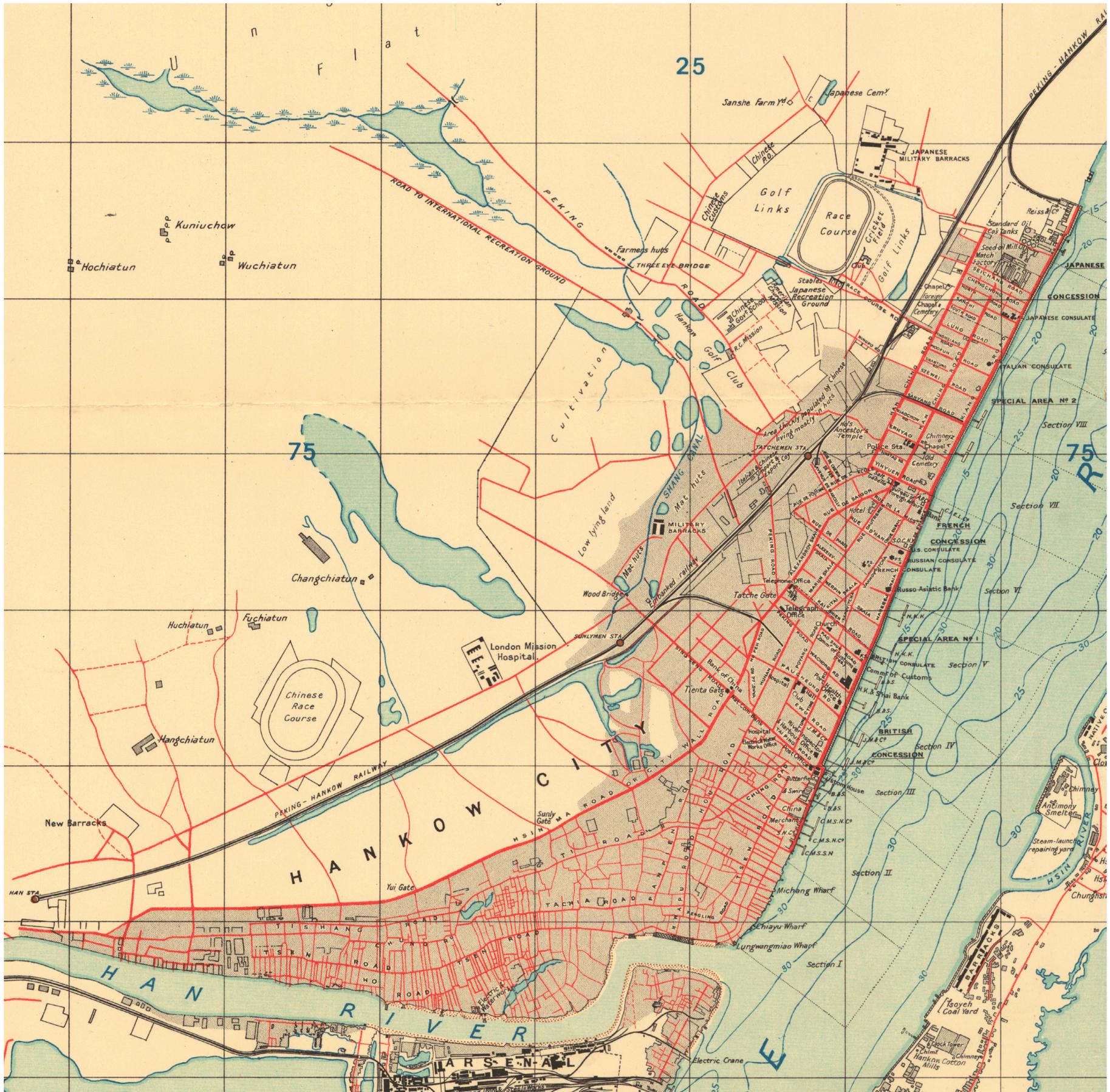


Figura 6 - Estratto della pianta di Hankow del 1927

Fonte: Great Britain. War Office. General Staff. Geographical Section. Hankow. Series G.S.G.S. no. 3831. [TIFF]. [London] : War Office. General Staff. Geographical Section. 1927.. Retrieved from <https://hgl.harvard.edu/catalog/princeton-9z903174t>

le fine del conflitto sino-giapponese, che colpirono in maniera quasi totale la parte giapponese di Hankou.  
Per i motivi appena elencati non risulta, di conseguenza, strano immaginare che in tutti i 17 ettari della concessione meno di 10 edifici siano arrivati integri ai giorni nostri, rendendola di fatto, come già spiegato in

precedenza, l'area di Hankou con meno rilevanze storiche. Forse proprio per questo è - a mio parere - l'area più interessante per un lavoro progettuale come quello che è stato portato avanti in questa tesi, vista la grande libertà di disegno che la mancanza di rilevanze storiche e di edifici di qualità porta con sé.

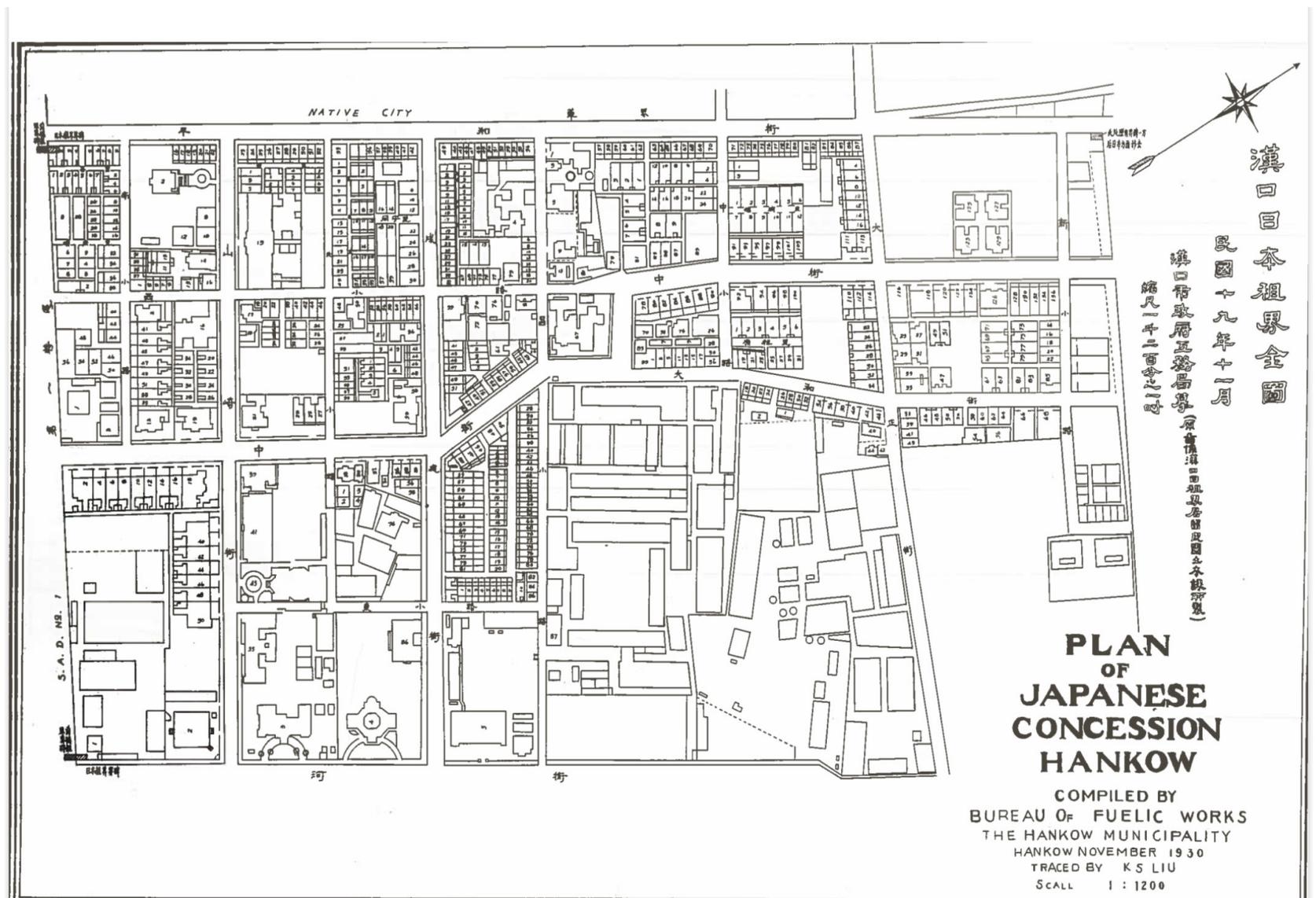


Figura 7 - Pianta della concessione giapponese del Novembre 1930  
Fonte: Hankou to Wuhan - New concessions and new industries. Ultima consultazione 16 Novembre 2022. <https://hankoutowuhan.org/s/hankou/page/new-concessions-and-new-industries>

**Figura 8 - Fotografia della stazione di Dazhimen**

Fonte: [https://www.dailymail.co.uk/news/article-9697405/Photographs-1920s-one-towns-Wuhan-coronavirus-pandemic-began.html?ito=link\\_share\\_article-image-share#i-3ac92ab541fc52e3](https://www.dailymail.co.uk/news/article-9697405/Photographs-1920s-one-towns-Wuhan-coronavirus-pandemic-began.html?ito=link_share_article-image-share#i-3ac92ab541fc52e3).



**Figura 9 - Fotografia dell'ippodromo di Hankou**

Fonte: [https://www.dailymail.co.uk/news/article-9697405/Photographs-1920s-one-towns-Wuhan-coronavirus-pandemic-began.html?ito=link\\_share\\_article-image-share#i-3ac92ab541fc52e3](https://www.dailymail.co.uk/news/article-9697405/Photographs-1920s-one-towns-Wuhan-coronavirus-pandemic-began.html?ito=link_share_article-image-share#i-3ac92ab541fc52e3).



# Evoluzione dell'area dal dopoguerra ad oggi

La crescita della città di Wuhan - e del distretto di Hankou - segue un percorso non lineare, fatto di grandi espansioni territoriali, verso tutte le direzioni possibili, avvenute in pochi anni Fig. 1.

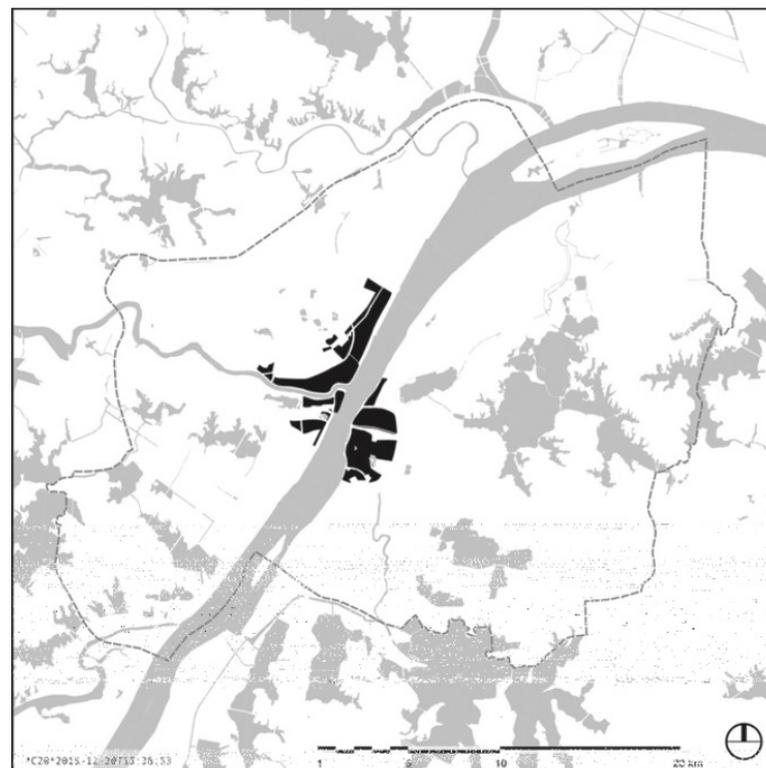
Se si analizza il periodo 1870-2013 (il periodo che viene preso in considerazione nelle mappe osservabili nelle pagine che seguono) si possono identificare tre fasi di sviluppo: una moderata, tra il 1870 e il 1950, una di crescita veloce, tra il 1950 e il 1990, e una di esplosione, tra il 1990 e i giorni nostri.

Come è facile immaginare - e come si può chiaramente vedere già dalla triplice divisione appena fatta - questi tre periodi sono legati a doppio mandato agli eventi che scuotono la Cina nella fascia temporale analizzata e alla forte crescita economica e demografica cinese degli ultimi sessant'anni. Ovviamente poi l'inurbamento delle città e la migrazione di grandi fette di popolazione dalle campagne alle città ha il ruolo più importante di tutti. Ma andiamo per ordine. Nella prima fase individuata, dall'inizio delle concessioni occidentali alla seconda guerra mondiale, la crescita è modesta e decisamente costante Fig. 2. Questo primo momento di allargamento della città scaturisce dall'arrivo dei commercianti occidentali e dalla nascita dell'area delle concessioni, eventi che fanno passare i tre nuclei di Hanyang, Wuchang e Hankou da insediamenti con dimensioni moderate a piccole città.

In particolare questo fenomeno, come si evince dal passaggio tra la mappa A e



A

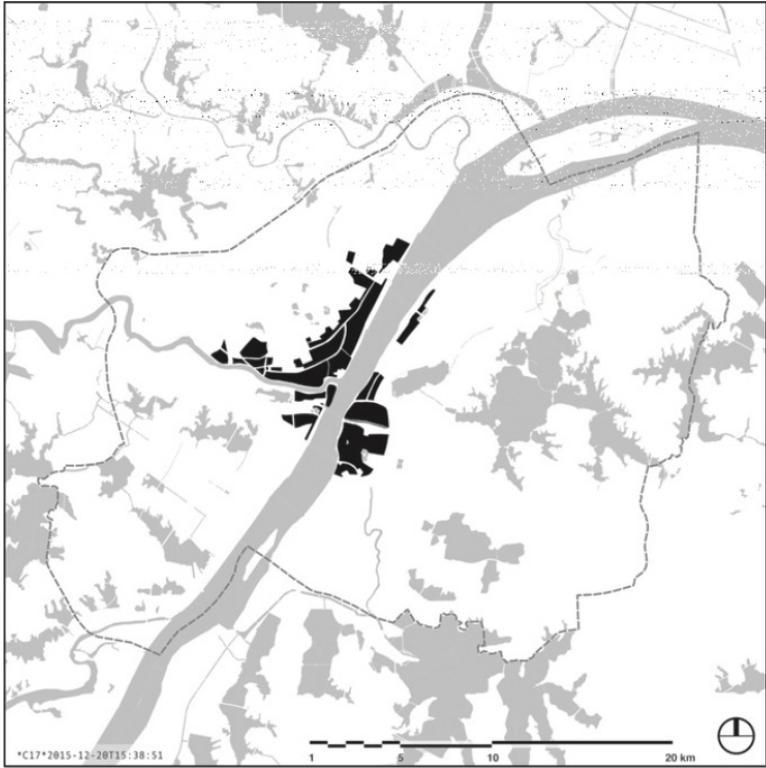


B

**Figura 1 - Pianta dell'evoluzione della città di Wuhan dal 1870 al 2013**

Le mappe si sviluppano su più pagine e sono così ordinate: A (1870) B (1910) C (1950) D (1970) E (1990) F (2000) G (2006) H (2013)

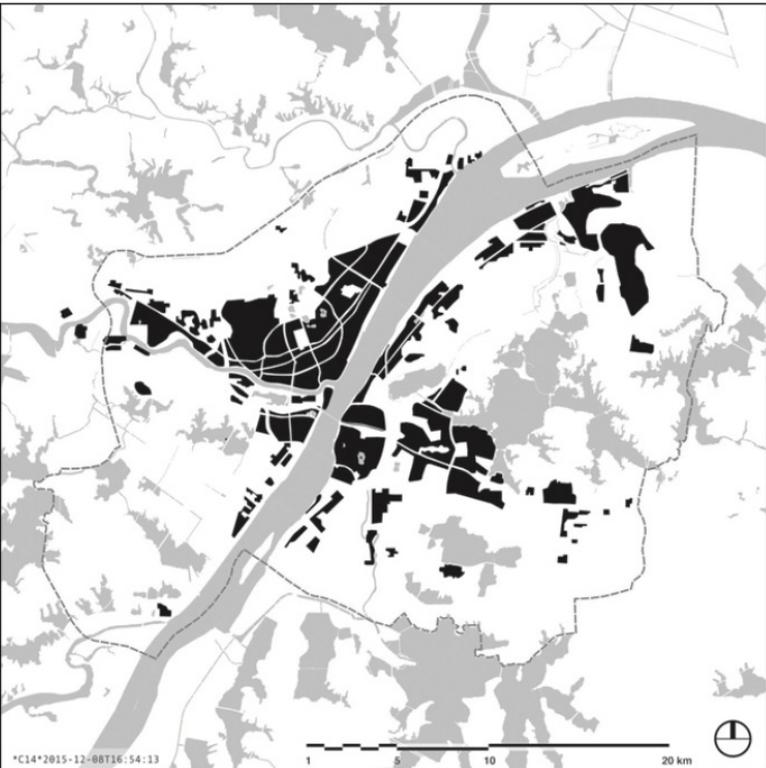
Fonte: Bakkering, H., Cai, J., Kuijper, J., (2019). Mapping Wuhan: historical morphological research. Proceedings of the Institution of Civil Engineers – Urban Design and Planning 172(2): 47–60.



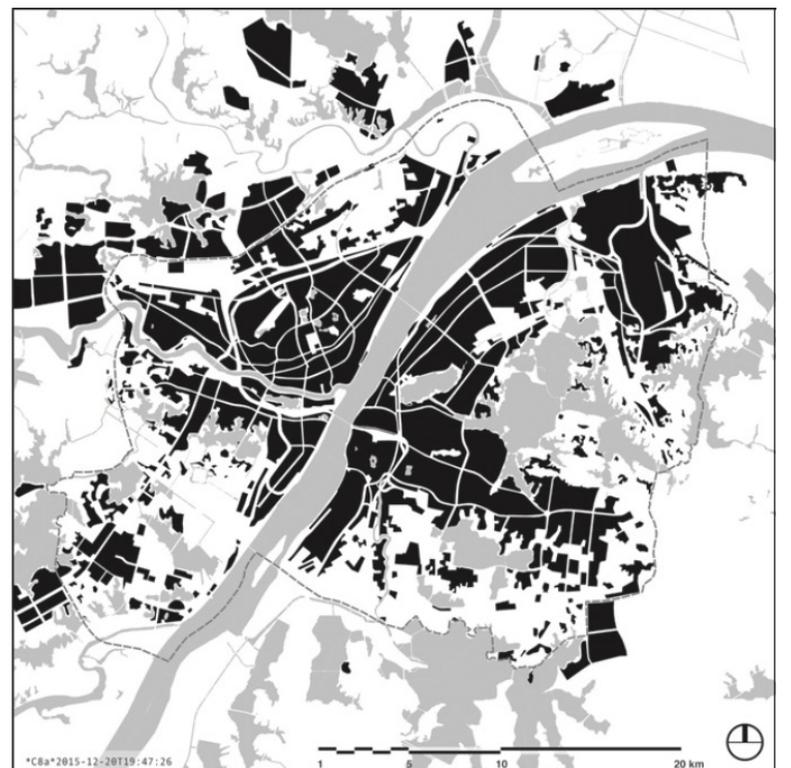
C



E



D



F

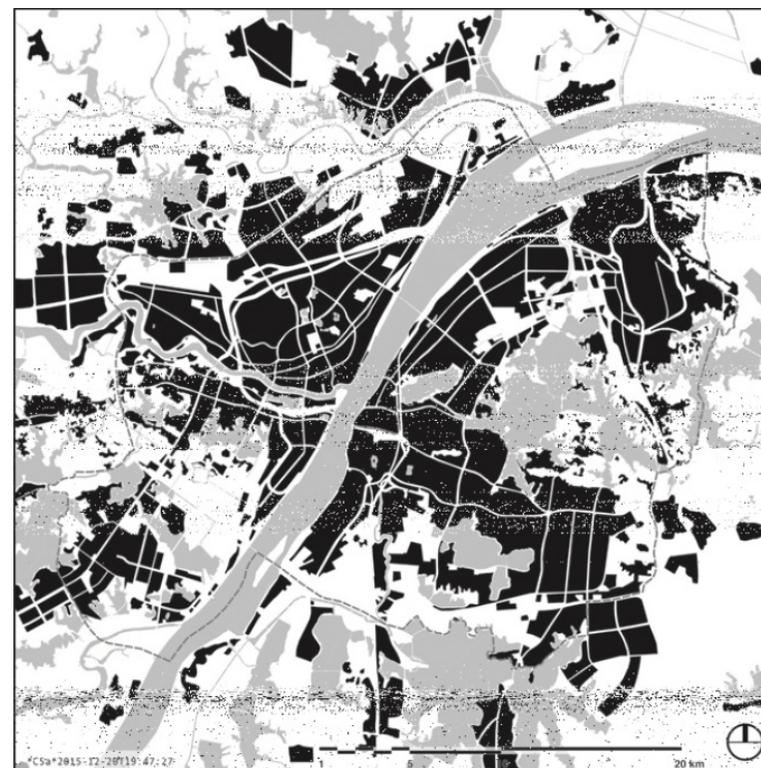
quella B, interessa l'area di Hankou andando a toccare in maniera marginale gli altri due agglomerati urbani. Il fenomeno di lenta e costante crescita continua poi, in maniera già più rapida rispetto alla periodo Ottocentesco, a cavallo tra le due guerre mondiali, restituendoci, all'inizio degli anni '50, una città già sviluppata ma in cui sono ancora facilmente riconoscibili i tre nuclei originali di Wuhan.

Da questo momento inizia la crescita industriale della città che si baserà, in questo secondo periodo, su una forte programmazione economica *top-down*, organizzata secondo i piani quinquennali, che caratterizzerà tutta la Cina comunista di quei decenni<sup>1</sup>.

Inoltre un ruolo centrale nello sviluppo di Wuhan e della sua morfologia urbana, ma anche di tante altre metropoli cinesi, lo ebbero i Danwei<sup>2</sup>. Questi grandi complessi industriali e abitativi, di ispirazione Russa, servivano al governo cinese per concentrare e gestire facilmente le aree produttive del paese. Questi elementi urbani racchiudevano, infatti, al loro interno industrie, edifici governativi, abitazioni per i lavoratori e i funzionari e - spesso ma non sempre - dell'aree coltivate rendendo di fatto questi *cluster* delle piccole città autosufficienti.

1 - Pi M (2006) Wuhan General History. Wuhan Press, Wuhan, P.R. China.  
 - Wu Z (2009) Planning Wuhan – 100 Years. China Architecture & Building Press, Beijing, P.R. China.  
 - WUT (Wuhan University of Technology) (2010) Wuhan Modern City Planning History Research. Wuhan University of Technology, Wuhan, P.R. China.  
 - Yu Z (2011) Spatial Establishment of Wuhan Urban Settlement. China Architecture & Building Press, Beijing, P.R. China.

2 Bakkering, H., Cai, J., Kuijper, J., (2019). Mapping Wuhan: historical morphological research. Proceedings of the Institution of Civil Engineers – Urban Design and Planning 172(2): 47–60.



G



H



Figura 2 - Dipinto a volo d'uccello di Wuhan del 1876

Fonte: HAW (The Historical Atlas of Wuhan) (1996) The Historical Atlas of Wuhan. SinoMaps Press, Wuhan, P.R. China.

In questo lasso temporale la città diventerà una *one company town*, tipologia di crescita economica che caratterizzerà, in questo periodo storico, molte città nel mondo come per esempio Torino o Detroit. Wuhan si caratterizzerà in particolare per la produzione dell'acciaio, produzione estremamente inquinante che ancora oggi genera importanti problemi di contaminazione dei terreni e delle acque<sup>3</sup>. A differenza però delle altre due città appena

3 Ibidem

citare questa produzione metallurgica non sarà indirizzata alla produzione di automobili ma di locomotive e di elementi per le ferrovie.

Come è facile immaginarsi la storia evolutiva degli ultimi 40 anni della capitale dell'Hubei presenta notevoli similitudini con Torino e Detroit. Tutte e tre le città infatti hanno visto una veloce decrescita della loro produzione trainante e hanno dovuto reinventarsi - logicamente con risultati e stimoli completamente diversi - in città



Figura 3 - Fotografia di Hankou ai giorni nostri

Fonte: Vista di un drone dal sito 720yun consultato l'ultima volta in data 14 Gennaio 2023  
[https://www.720yun.com/t/27vkby79rdl?scene\\_id=90085600](https://www.720yun.com/t/27vkby79rdl?scene_id=90085600)

pluri-produttive investendo spesso sulle produzioni *high-tech* e sull'attirare aziende e capitali dall'estero.

Ovviamente il parallelismo appena fatto va letto in senso generale su alcuni macro movimenti economici, tenendo però sempre ben in considerazione che si sta parlando di città - e paesi - estremamente diversi e che quindi gli *output* che scaturiscono da queste tensioni sono anche lontani tra di loro. Infatti a Wuhan a differenza degli altri due conglomerati urbani la crescita della città - e dell'economia - continuerà e aumenterà anche dopo gli anni '90.

Tornado ad analizzare l'estensione urbana nel periodo 1950-1990, passaggi descritti dalle mappe C (1950) D (1970) E (1990), si vede come l'aumento del suolo costruito sia molto rapida, in maniera quasi non paragonabile al periodo precedente, ma non ancora così dirimpante come sarà nell'ultima fase. In questi quattro decenni gli sviluppi maggiori avvengono nelle aree a Nord di Wuchang - al di là della collina che sovrasta l'insediamento storico nato nel 223 a.c. - e nelle estensioni verso l'entroterra dell'area di Hankou.

Queste estensioni seguono quattro diversi

masterplan che si alternano in questo periodo, nel 1954, nel 1959, nel 1982 e nel 1988; altri due piani invece coordineranno gli sviluppi nella fase successiva fino ai giorni nostri, nel 1996 e nel 2010.

Come già accennato in precedenza dal 1990 la città "esplode" invadendo grandi porzioni del territorio circostante, ma in parte questo tipo di fenomeno era già iniziato nel periodo 1970-1990 con le migrazioni, illegali, dalle campagne verso i centri abitati. A seguito della politica della "Open doors" - portata avanti da Deng Xiaoping dagli inizi degli anni '90 - milioni di contadini delle campagne si riversarono verso le città cinesi - e ovviamente Wuhan non fu esclusa da questo fenomeno - in cerca di un lavoro e di condizioni di vita migliori.

Questo generò una crescita, spesso incontrollata, delle aree urbane che ben si evidenzia nella sequenza di mappe F (2000) G (2006) H (2013), in cui si nota bene come l'espansione sia totale e riguardi tutte le parti della città. Nella sequenza delle tre mappe si osserva come lo sviluppo sia caotico e che spesso sia caratterizzato dallo sviluppo di un'area lontana dal centro urbano, simili a delle città satelliti, che poi vengono inglobate nella crescita del conglomerato urbano principale. Si vede bene come dopo quest'ultima fase, ma già si poteva osservare nella fase di sviluppo della seconda metà del novecento, i tre villaggi originali della città sia ormai non più identificabili.

Questo allargamento vertiginoso del tessuto urbano, dovuto all'aumento della popolazione, avrà ripercussioni molto forti sul tessuto storico di Hankou e in particolare sui suoi edifici ottocenteschi e sul sistema abitativo denominato Lifen, che verrà spiegato in maniera dettagliata nel prossimo paragrafo.

In conclusione la città di Wuhan, seguendo un percorso che accomuna molte delle metropoli cinesi, ha subito una prima crescita a cavallo tra l'Ottocento e il Novecento dovuta alle rotte commerciali occidentali. Seguita poi da uno sviluppo molto rapida a seguito della modernizzazione della Cina, che prima con una velocità moderata e poi in maniera esplosiva ha cambiato il volto dello stato e dei suoi insediamenti urbani Fig. 3.

## Il Lifen



**Figura 1 - Fotografia aerea del 1914 di Hankou**

Fonte: The Miriam and Ira D. Wallach Division of Art, Prints and Photographs: Picture Collection, The New York Public Library. (1914). Hankow view Retrieved from <https://digitalcollections.nypl.org/items/c2624937-b39c-2318-e040-e00a18067b59>

L'arrivo delle potenze coloniali dell'area dell'odierna Wuhan porta con se, come già ampiamente visto, la nascita a tutti gli effetti di una nuova città. Come si è precedentemente descritto (nel paragrafo iniziale di questo capitolo) la nuova parte di Hankou segue fondamentalmente una forma urbana molto lineare e geometrica che riprende la cultura ottocentesca, di molti paesi europei, di organizzare gli insediamenti urbani. Sarebbe quindi che la cultura dominante occidentale cerchi di imporsi sulla tradizione

locale, andando ad inserirsi in maniera decisa e senza possibilità di mediazione all'interno di Hankou.

In realtà se si scende di scala, passando dall'analisi urbana a quella architettonica, si nota immediatamente una contaminazione tra le due culture, che porta nel tempo a risultati decisamente particolari e unici, in cui entrambi i mondi emergono. Va per completezza detto però che - come è logico aspettarsi - la cultura occidentale dominante è ovviamente quella che affiora di più nelle costruzioni dell'area, non andando però



Figura 2 - Fotografia della "Banque de L'Indochine" banca sotto il controllo francese

Fonte: [https://www.dailymail.co.uk/news/article-9697405/Photographs-1920s-one-towns-Wuhan-coronavirus-pandemic-began.html?ito=link\\_share\\_article-image-share#i-3ac92ab541fc52e3](https://www.dailymail.co.uk/news/article-9697405/Photographs-1920s-one-towns-Wuhan-coronavirus-pandemic-began.html?ito=link_share_article-image-share#i-3ac92ab541fc52e3).

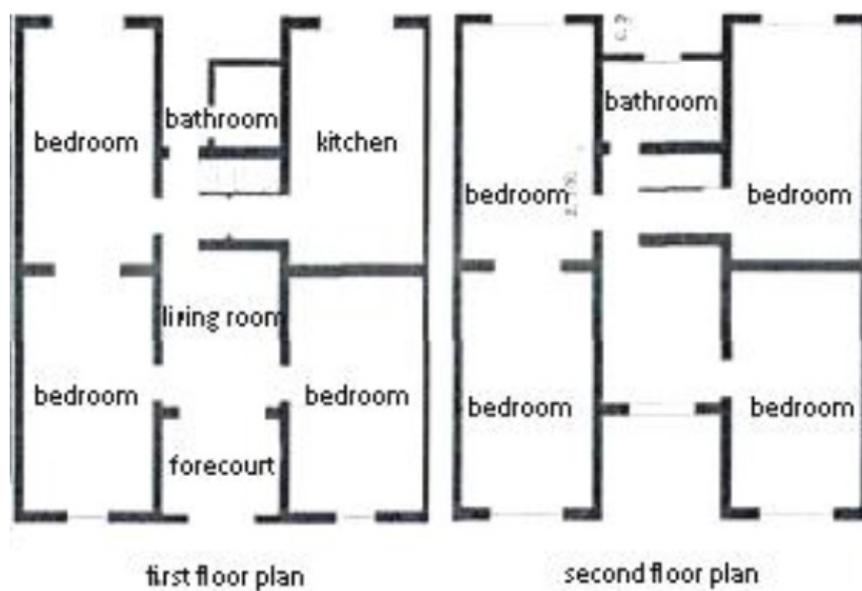


Figura 3 - Pianta tipo del Lifen

Fonte: Guo, B., De Pieri, F., & Bonino, M. (2022). Ricerca E Analisi Sulla Protezione E Il Rinnovamento Degli Edifici Storici Di Hankou, Wuhan = Research and Analysis on the Protection and Renewal of the Historical Buildings in Hankou, Wuhan.

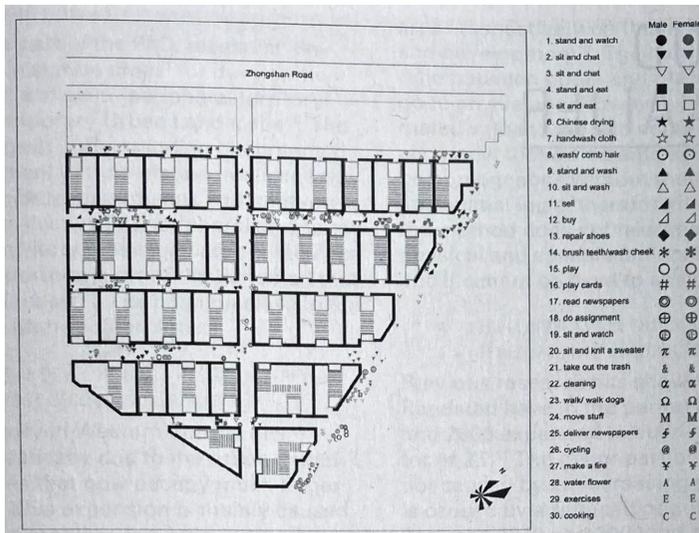
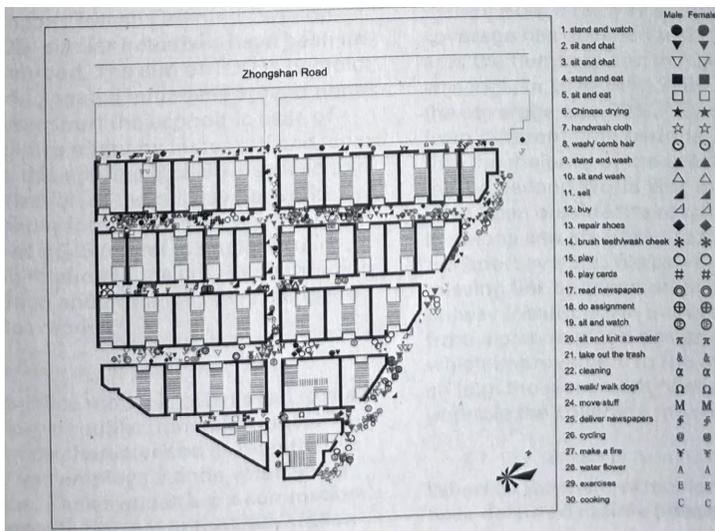
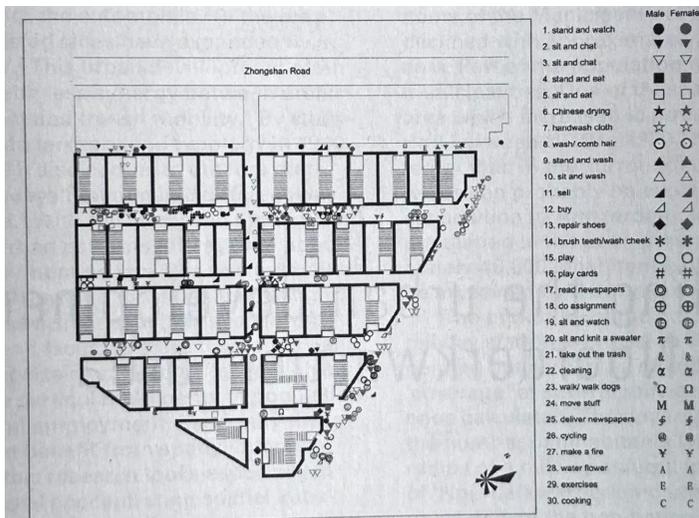


Figura 4 - Diagramma delle attività all'interno del Lifen di HanRun Li

I diagrammi mostrano le attività rivelate da Robert Cavallo nelle sue osservazioni (svolte il 12 e il 15 Novembre 2011) all'interno del Lifen di HanRun Li.

Fonte: Cavallo, R. (2014). New urban configurations. Amsterdam Delft: IOS Press Delft University Press. Pag. 709.



mai a nascondere completamente la cultura cinese Fig. 1.

Proprio da questa situazione di commistione scaturisce la tipologia abitativa tipica di Hankou: il Lifen.

Questa tipologia residenziale, che con piccole variazioni e con un cambio di nome si può osservare anche a Shanghai<sup>1</sup>, emergerà innumerevoli volte all'interno del tessuto urbano delle concessioni diventando la forma abitativa comune per il ceto medio della nuova città.

La composizione del Lifen nasce quindi dalla rielaborazione di quattro tipologie abitative già esistenti, che fungono da modelli generatori o a livello di stile o di pianta. Dal punto di vista stilistico infatti i modelli principali sono le case coloniali occidentali ottocentesche - che già si erano affermate in altre parti del mondo come India, America o Africa - e gli edifici per abitazioni eclettici europei Fig.2.

Allo stesso tempo si nota subito come in pianta ci si rifaccia alla casa a schiera di modello occidentale ma con un disegno che si rispecchia nella casa a coorte cinese Fig.3. Ovviamente il disegno finale si discosta sia dalla casa a schiera - mantenendo però evidente la ripetizione potenzialmente infinita delle unità abitative - e dalla casa a coorte cinese - facendo però emerge la distribuzione degli spazi interni tipica di questa tipologia - creando nondimeno un prodotto finale in cui i tipi originali risultano subito evidenti.

Il modello del Lifen nasce originariamente come unità abitativa mono-familiare, composta da una famiglia tendenzialmente numerosa e la relativa servitù, con spazi ben

<sup>1</sup> A Shanghai il Lifen verrà denominato Linong o Nongtang e la sua definizione avverrà un paio di decenni prima della colonizzazione occidentale di Wuhan, città in cui questa forma residenziale viene più di rado viene anche chiamato Lixiang.

**Figura 5 - Fotografie di scene di vita quotidiana nei Lifen ai giorni nostri**

Fonte: Li, B., Sun, Z., (2020). A study on Li-fen house in Hankou: Hanrun Li Neighborhood. Chine academic journal electronic publishing house, Wuhan.



definiti.

Ovviamente già all'origine la definizione dei volumi interni presenta una gerarchizzazione degli spazi: le stanze più grandi, con una migliore esposizione e ventilazioni, vengono usate dai membri più importanti e anziani della famiglia, mentre la servitù è relegata nelle stanze di servizio<sup>2</sup>.

Con il tempo però il modello evolve, prima aggiungendo quegli spazi serventi che la modernità aveva portato con se (come per esempio i bagni) poi, in maniera abbastanza rapida, parcellizzandosi in unità abitative più piccole per ospitare più famiglie nello stesso edificio. Questo comporta che con l'aumento della densità abitative (si parla in questo secondo periodo di 4/5 famiglie per singolo Lifen) le condizioni di vita degli abitanti peggiorino rapidamente.

Ai giorni nostri poi la situazione abitativa si è aggravata ulteriormente, portando a situazioni al limite del sopportabile. Basti pensare che il 32% degli abitanti del Lifen di HanRun Li negli anni duemila avevano in media tra i 5 e 10 mq di abitazione a testa<sup>3</sup>. Questa comporta che oggi la maggior parte della popolazione dei Lifen esca dalle proprie abitazioni per vivere la vita di tutti i giorni negli stretti vicoli, spazi di larghezza variabile tra i 3 metri e i 5 metri, che caratterizzano queste strutture urbane. Questo trasferimento della vita privata all'interno dello spazio pubblica - analizzata molto bene da Robert Cavallo nel suo libro "New Urban Configuration" Fig. 4 - porta a fenomeni decisamente particolari per i nostri standard occidentali.

Non sarà quindi strano all'interno dello

<sup>2</sup> Yang, B. (1993). Chinese modern city and architecture. Beijing: China architecture and building press.

<sup>3</sup> Cavallo, R. (2014). New urban configurations. Amsterdam Delft: IOS Press Delft University Press. Pag. 707.

spazio pubblico di un insediamento di questo tipo vedere scene di attività domestiche svolte in strada (come cucinare o lavare i vestiti Fig. 5).

Questa situazione comporta però una vivacità dello spazio pubblico e una moltiplicazioni di possibilità di azioni che è ormai completamente scomparsa in Europa, o forse non è mai neanche esistiti. Proprio per questo all'interno del progetto presentato nelle prime pagine di questa tesi si è voluto lavorare molto sulla strada e mantenere il più possibile l'idea di uno spazio di vita quotidiana.

Inoltre, se si analizza in maniera approfondita il Lifen si capisce che fin dall'ottocento il vicolo e la strada hanno un ruolo centrale all'interno dell'insediamento - e questa è un'altra chiara interferenza della cultura cinese all'interno del modello occidentale - venendo concepiti non solo come luoghi del passaggio ma come veri e proprio luoghi dello stare.

Questo valore che viene dato alla strada scaturisce sicuramente dalla alta densità di popolazione che fin dall'inizio definisce il nucleo abitativo formato dal Lifen. Ma anche da una mentalità dei primi progettisti di considerare i vicoli come parte integrante del sistema viario di Hankou; portando ad una riduzione dei costi di costruzione per le infrastrutture del nucleo abitativo.

Come abbiamo appena visto il Lifen - e il sistema di vicoli e spazi pubblici che lo caratterizza - non è un oggetto statico, ma anzi in 150 anni di storia subisce innumerevoli variazioni e cambiamenti anche radicali.

La storiografia<sup>4</sup> definisce di solito quattro fasi di evoluzione, tendenzialmente denominate: nascita, prosperità, auto-costruzione, scomparsa.

Il periodo della nascita si attesta nell'epoca di definizione della concessioni occidentali (1861-1910), in cui la crescita dell'abitato è repentina e spesso caotica (per quanto inserita nel sistema a griglia già visto in precedenza). In questo periodo la maggior parte dei Lifen hanno due o tre campate strutturali e i vicoli si sviluppano in genere in maniera disorganizzata e casuale, in questa fase nascono gli insediamenti di XinChang Li, DeXing Li, ChangQing Li, SanDe Li, TongDe Li<sup>5</sup>.

Il momento definito prospero è generalmente suddiviso in tre sottogruppi e si sviluppa nell'arco temporale che va dal 1911 al 1937. Nel 1911 un incendio distruggere parte delle aree periferiche delle concessioni portando ad una successiva fase di grossi investimenti edilizi che si sviluppa fino al 1917. In questi anni sorgono, intorno alla strada di ZhongShan, circa 200 complessi edilizi e i Lifen di ChangYi Li, BaoHe Li, WuChang Li<sup>6</sup>.

La parte centrale di questo periodo prospero è quella cruciale per la

4 - Fang, Q. (2005). Residents' life style of modern Wuhan and development of LiNong Housing. Wuhan: Huazhong University of Science and Technology. Pag. 24-28.

- Liu, X. (2006). Research on improving living environment of the modern housing in the former Hankou's concession district. Wuhan: Huazhong University of Science and Technology. Pag. 34-36.

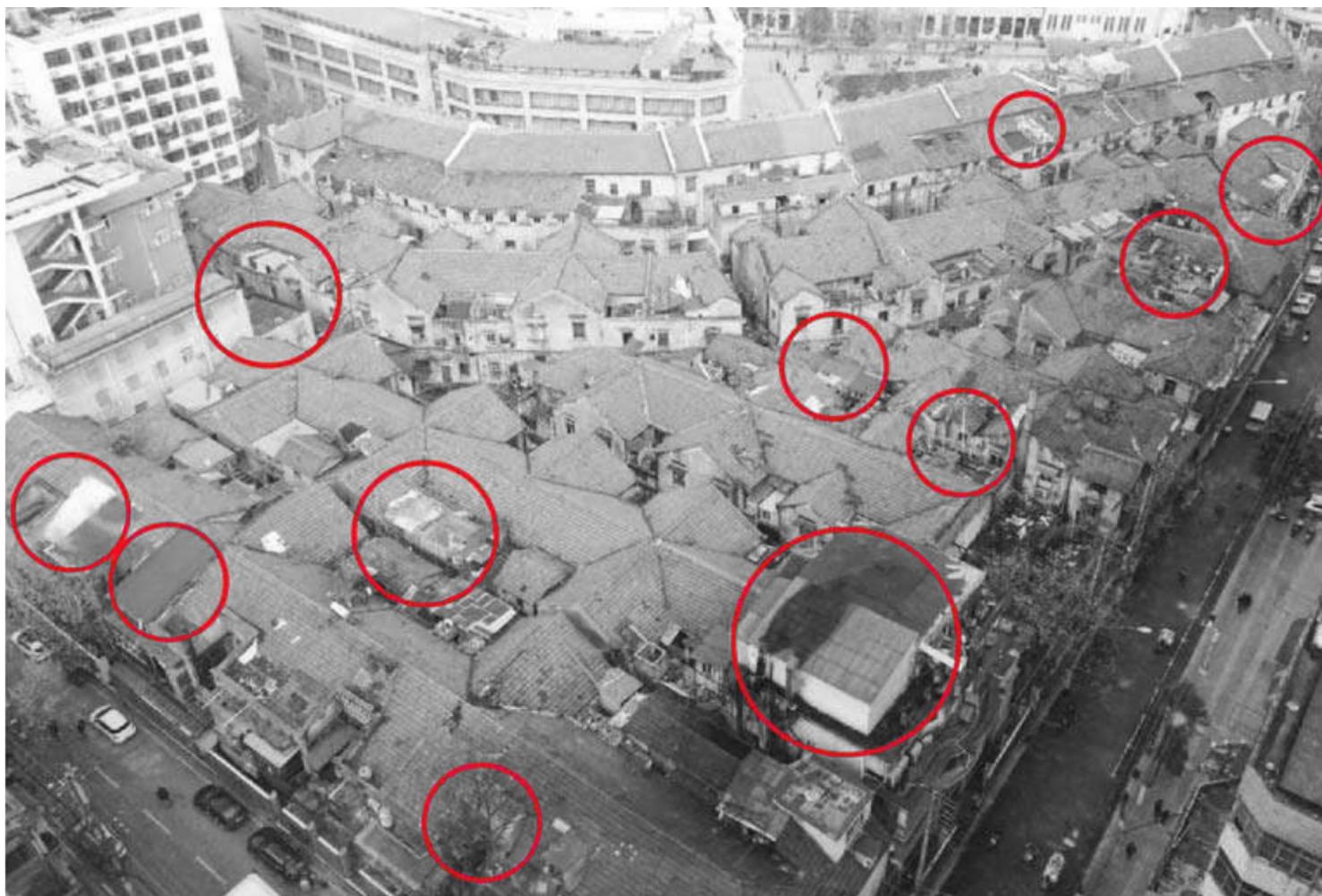
- Sun, Z. (2007). A comparative study on Chinese early-modern Li Housing: Centered on Shanghai, Tianjin & Hankou. Wuhan: Huazhong University of Science and Technology.

5 Cavallo, R. (2014). New urban configurations. Amsterdam Delft: IOS Press Delft University Press. Pag. 704.

6 Ibidem

**Figura 6 - Fotografia aerea di un Lifen ai giorni nostri**

In rosso vengo evidenziate le aggiunte e le sopraelevazioni.  
Fonte: Li, B., Xu, Y., Wu, L., (2020).  
Research of Wuhan modern Li-fen residence. Chine academic journal electronic publishing house, Wuhan.



definizione del Lifen è si sviluppa tra il 1918 e il 1930. In questo lasso di tempo vengo realizzati quasi 2000 appartamenti suddivisi in 35 insediamenti caratterizzati dal modello del Lifen. Inoltre queste nuove abitazioni sono generalmente di ottima qualità e con una buona rete di infrastrutture, oltretutto gli agglomerati sono molto estesi ma compatti con un sistema di strade secondarie diramato e ben disegnato. I principali nuclei abitativi di questa fase sono: FengShou Li, YunXiu Li, FuYi Li<sup>7</sup>.

Infine, tra il 1931 e il 1937 - a seguito di alcune restrizioni emesse dalla municipalità di Hankou nel 1930 che codificava standard

7 Ibidem

e linee guida per i Lifen - si definisce l'ultima fase del momento prospero. A seguito delle nuove normative il sistema di sviluppo dell'insediamento diventa più rigido, con una chiara distinzione tra le strade principali e secondarie, fatto che porterà ad un buono sviluppo del senso di comunità nei Lifen. Ma allo stesso tempo le dimensioni e la posizione della coorte vengono rese più libere, creando una serie di variazioni locali. I Lifen caratteristici di questo periodo sono: JiangHan Cun, DongTing Cun, DaLu Fang<sup>8</sup>. Successivamente inizia la lunga epoca denominato di auto-costruzione che va dal 1938 al 1998. Nei primi anni (tra il 1938 e il

8 Ibidem

1949) la costruzione di nuovi insediamenti ad Hankou rallentò, fino a fermarsi quasi del tutto, per via della guerra.

Successivamente l'economia tornò a crescere molto lentamente sotto il governo della repubblica popolare cinese. Il momento di svolta, negativo, per i Lifen avvenne dal 1970 in avanti, da questo momento infatti la fetta di popolazione che si era trasferita in campagna per lavorare, per via della politica di rivoluzione culturale, si iniziò a riversare in città.

Questo creò fin da subito una mancanza di abitazioni e ad un aumento della densità abitativa fulminante, facendo peggiorare in maniera radicale lo stile di vita all'interno

dei nuclei abitativi dei Lifen. Tale fenomeno è dovuto soprattutto al fatto che - per ovviare al problema della mancanza di spazio - iniziarono a formarsi aggiunte (spesso riducendo lo spazio delle corti) e sopraelevazioni Fig. 6, quasi sempre illegali, che snaturarono completamente i metodi costruttivi alla base del Lifen. Come è logico aspettarsi tutti questi interventi peggiorarono ancora di più la qualità della vita della popolazione locale.

L'ultima fase è quella della scomparsa, individuata tra gli anni '90 e i giorni nostri, in cui la maggior parte dei Lifen, molti dei quali ormai completamente abusivi e con una qualità della vita molto bassa,



Figura 7 - Fotografia aerea di un Lifen ai giorni nostri

Fonte: Li, B., Sun, Z., (2020). A study on Li-fen house in Hankou: Hanrun Li Neighborhood. Chine academic journal electronic publishing house, Wuhan.

vennero distrutti, per fare spazio a nuovi complessi, oppure modificato in maniera sostanziale per tornare ad essere un luogo salubre. In questa fase la maggior parte dei vicoli e dei sistemi stradali secondari venne irrimediabilmente deturpata, facendo perdere alla comunità quel luogo di vivacità sociale che aveva caratterizzato Hankou per cento anni.

Risulta immediatamente chiaro come questa speculazione edilizia venne portata avanti per lo più da grandi gruppi di costruttori, che puntavano a raggiungere ottimi guadagni con l'inserimento di nuovi edifici residenziali in un momento di grande crescita economica. In tal senso il governo cinese ebbe un ruolo chiave a limitare questi interventi di speculazione cercando di preservare una parte dei Lifen meglio conservati.

In conclusione, ad oggi in tutta Hankou si contano poche decine di agglomerati storici a Lifen Fig. 7 - concentrati per lo più nell'area della concessione britannica - e nessuno di essi è presente nell'area della vecchia concessione giapponese.

Il patrimonio che però è riuscito a resistere fino ai giorni nostri presenta ancora chiaramente lo stile di vita tipico del Lifen e mostra bene tutte le stratificazioni storiche, anche illegali, che si sono susseguite nei decenni.

Da questa breve descrizione sul Lifen si può ben capire, a mio parere, come questo elemento urbano sia centrale nella storia e nello sviluppo di Hankou - accompagnando il quartiere in tutte le sue fasi - e proprio per questo motivo ne va preservata la memoria all'interno del progetto del nuovo. Ma soprattutto oltre alla morfologia del Lifen va mantenuto lo stile di vita e gli spazi della socialità che questa forma urbana ha definito negli ultimi 150 anni.

## Lavorare a palinsesto



Figura 1 - James Glaisher e Mr Coxwell, inventori della mongolfiera 'Britannia', salgono a un'altitudine di 14.000 piedi durante una gara di mongolfiere, incisione di W.L. Wyllie  
Fonte: The Graphic, London, September 11th 1880. Compare nel libro: Capano, F., & Visone, M. (2020). LA CITTÀ PALINSESTO/I (Storia e iconografia dell'architettura, delle città e dei siti europei). Napoli: FedOA - Federico II University Press.

Una delle grandi conquiste della modernità - se non la più grande sicuramente una delle più affascinanti - è il raggiungimento da parte dell'uomo del cielo. Il volo è fisiologicamente una cosa che non appartiene agli umani e che proprio per questo, forse per il nostro bisogno di arrivare dove non ci è permesso e di raggiungere l'impossibile (pensiamo alla torre di Babele o alla mela di Adamo e Eva), ci ha sempre affascinato oltremodo.

Già i greci ci narrano che uno dei loro migliori architetti, Dedalo, riuscì nella magica impresa del raggiungere il cielo con il volo e di come suo figlio, Icaro, assuefatto da così tanta meraviglia si avvicinò troppo al sole pagando con la vita così tanto entusiasmo. Il mito di Icaro rimase come tale fino alla fine del XVIII secolo quando - grazie ai fratelli Montgolfier - si iniziò a prendere possesso della tanto agognata volta celeste.

Da questo momento accadde un fatto tanto semplice quanto rivoluzionario: si iniziò, dalla mongolfiera prima e dagli aerei poi, a voltare lo sguardo verso giù Fig. 1. A noi oggi può sembrare una sciocchezza, in quanto abbiamo assimilato il concetto della vista a volo d'uccello o di quella zenitale dall'alto, ma questo piccolo movimento della testa ha aperto a una rivoluzione di pensiero che ormai è intrinseca nell'uomo contemporaneo.

Questo piccolo-grande mutamento del punto di vista ha portato l'architetto contemporaneo a poter usufruire, durante il suo lavoro, delle fotografie aeree, delle immagini satellitari, del GIS e di tutti quei sistemi di raccolta di immagini e dati che pervadono la nostra società. Strumenti che in poco tempo sono diventati basilare per qualsiasi tipo di lavoro urbanistico o architettonico.

Questo nuovo ventaglio di possibilità ha

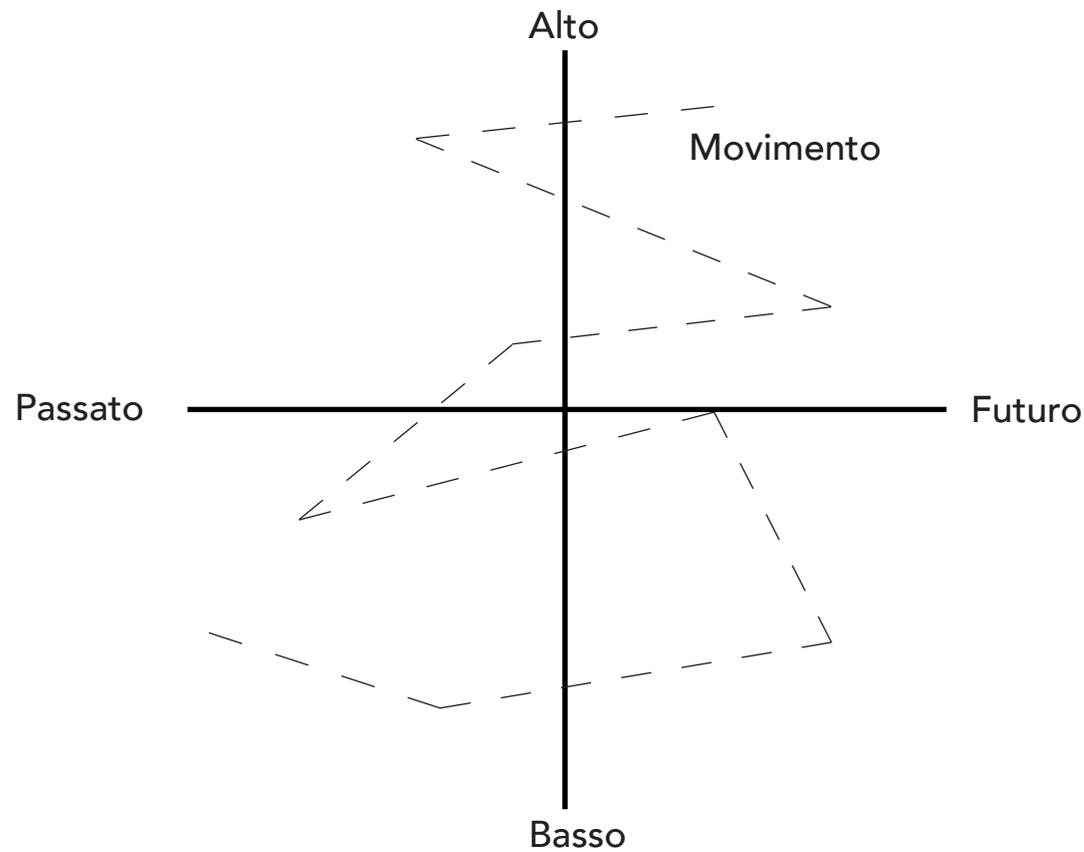


Figura 2 - Diagramma spazio-tempo

generato, in maniera intrinseca quasi come se si trattasse di un corollario, un secondo cambiamento importante: la possibilità di muoversi nel tempo.

L'opportunità di poter raccogliere queste immagini dall'alto, che ormai caratterizza l'umanità da più di un secolo, ha portato alla creazione di imponenti librerie, spesso virtuali, di dati e fotografie in vari momenti degli ultimi decenni.

Questo fatto ha generato un altro cambiamento culturale dandoci la possibilità di muoverci in avanti e indietro nel tempo, oltre che in alto e in basso Fig. 2.

Questo nuovo cambio di stato all'interno della mente dell'architetto genera delle nuove metodologie progettuali e dei nuovi modi di fare architettura. Ancora porta a una consapevolezza diversa del territorio e della città che influenza in modo innovativo anche

il pensare a questi luoghi.

In tal senso, per esempio, il concetto di unico *Layer* che ricopre tutto il territorio, urbano e non, di Giancarlo De Carlo espresso bene nel libro "La città e il territorio: quattro lezioni" viene sicuramente influenzato profondamente da questa nuova visione del mondo.

Questi nuovi modi di immaginare il territorio e di fare architettura portano alcuni grandi maestri dell'architettura, dalla fine degli anni '70 del Novecento, a lavorare per così dire a palinsesto.

Ma che cos'è il palinsesto?

Il palinsesto nella definizione dell'Enciclopedia Treccani è: Un "Manoscritto di papiro o pergamena, di epoca antica o medievale, il cui testo originario (*scriptio inferior*) sia stato cancellato mediante lavaggio e raschiatura

e sostituito con altro (*scriptio superior*) disposto nello stesso senso o in senso trasversale al primo.<sup>1</sup>”

Questo procedimento di raschiatura e riscrittura porta alla presenza su un unico foglio di due, o più, testi, uno inferiore e uno superiore, che quindi si intrecciano in più punti dello spazio. Nel campo architettonico questo fenomeno viene traslato nello spazio che ci circonda: la pergamena diventa il territorio, o lo spazio di progetto, i vari livelli di *scriptio* invece diventano i residui, materiali e immateriali, delle stratificazioni storiche di uno luogo.

Analizzare un palinsesto di un territorio prende quindi il significato di far emergere ed evidenziare elementi sommersi, semi scomparsi o dimenticati del tutto, portando a un nuovo modo di vedere il mondo e di lavorare con la storia.

In questo senso lavorare a palinsesto in architettura genera progetti che tentano di dialogare con il passato del *situ* andando a rilevare tutte quelle caratteristiche, appartenenti anche a epoche diverse, che compongono o hanno composto un determinato luogo nei secoli.

Si tratta di un lavoro con il tempo, per certi versi quasi filosofico, che comporta molteplici vantaggi.

Innanzitutto genera una forte collegamento con lo spazio in cui si lavora, andando sicuramente a rispettarne di più le caratteristiche e la storia, che porta, a mio avviso, a progetti decisamente più “moralì” e legati alla cultura del luogo.

Inoltre si formano delle giustificazioni del progetto molto forti e difficilmente confutabili, dando una grande personalità e forza ai disegni presentati.

---

1 Dal sito online dell'enciclopedia Treccani, consultato l'ultima volta in data 1 Febbraio 2023. Link: <https://www.treccani.it/enciclopedia/palinsesto/>

Infine c'è un recupero della storia e delle sue stratificazioni che risulta generativa anche di regole e forme non casuali.

Questo è profondamente utile soprattutto in quelle aree (quali parchi, spazi grigi, aree abbandonate, nuove costruzioni) in cui sono presenti poche regole e limitazioni e in cui quindi è più facile perdersi in progetti non coerenti con la realtà.

Per questi motivi il portare avanti un progetto lavorando a palinsesto può risultare in molte situazioni, soprattutto quando bisogna fronteggiare un'area decisamente vasta o con poche peculiarità, innegabilmente utile e molto volte addirittura risolutivo.

Il contesto appena descritto è esattamente quello a cui ci si è trovati di fronte ad Hankou dopo aver operato quella *tabula rasa* di un'importante porzione della concessione. Questa situazione, insieme ovviamente al fatto che si stesse lavorando su un quartiere con una vivacissima storia recente di cui si conservavano molte tracce sia materiali (i Lifen, i monumenti ma anche carte storiche molto precise Fig. 3 e fotografie d'epoca Fig. 4) sia immateriali, ha portato a optare per l'utilizzo del palinsesto come metodo di lavoro.

Si è quindi proceduto a sovrapporre, dove risultava sensato farlo, la pianta del quartiere del 2022 e quella della concessione giapponese del 1930 (opportunitamente ridisegnata nello spazio Cad), andando successivamente a far emergere parti di alcuni vecchi volumi e mescolandoli sapientemente con le abitazioni a Lifen e con gli edifici esistenti.

Disegnando, di conseguenza, un quartiere completamente nuovo ma che mantenesse tutti i tratti storici della Hankou originale e facendo diventare il palinsesto uno dei maggiori movimenti generativi del progetto.

Figura 3 - Pianta della concessione giapponese del Novembre 1930

Fonte: Hankou to Wuhan - New concessions and new industries. Ultima consultazione 16 Novembre 2022. <https://hankoutowuhan.org/s/hankou/page/new-concessions-and-new-industries>

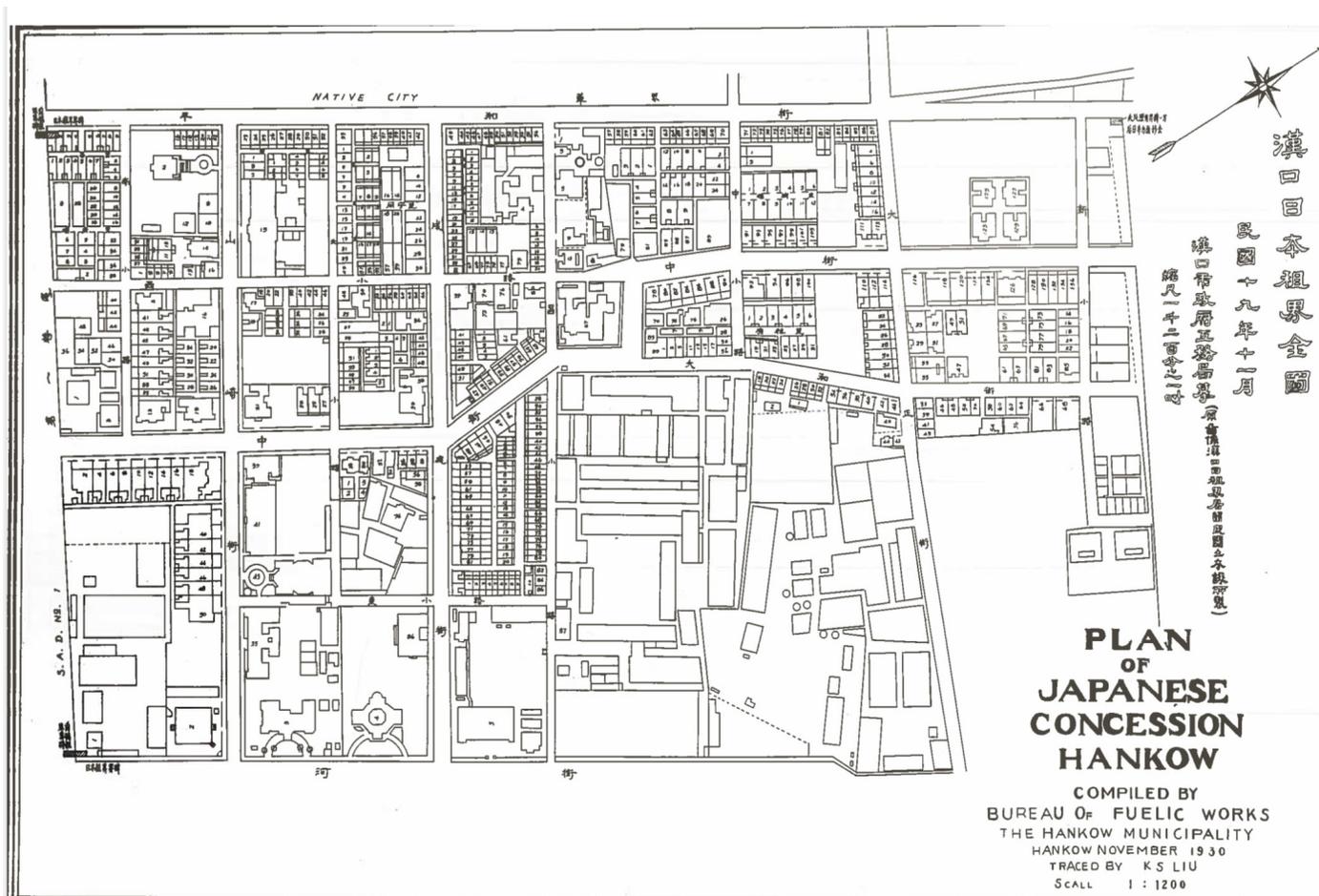


Figura 4 - Fotografia del Bund di Hankou degli anni venti del Novecento

Fonte: Hankou to Wuhan - New concessions and new industries. Ultima consultazione 16 Novembre 2022. <https://hankoutowuhan.org/s/hankou/page/new-concessions-and-new-industries>



# Isole di calore e vegetazione

## Inquadramento meteorologico

L'analisi meteorologiche sono state decisamente importanti per la definizione del progetto presentato nelle prime pagine. In questo paragrafo spiegherò come sono stati raccolti i dati e le caratteristiche principale del meteo nell'area di lavoro. Per la raccolta dei dati ci si è basati sulle biblioteche di due siti online: Windfinder e Meteoblue.

Entrambi i siti fornisco dati orari, giornalieri, mensili e annuali di tutti gli aeroporti del mondo e ti molte altre torri di raccolta dati, inoltre la mole di informazioni viene agilmente tramutata, dai siti stessi, in agili tabelle e grafici. Questa possibilità ha reso il lavoro di ricerca e raccolta molto più snello e veloce, portando anche a capire i dati in maniera precisa e rendendoli facili da comunicare.

I due siti web si appoggia a due torri di rilevazione nell'area di Wuhan; la prima all'interno della città stessa nell'area di Hankou (all'incirca dentro l'area della vecchia concessione inglese) a 4 km dal luogo di progetto Fig. 1. La seconda invece è situata nell'aeroporto di Wuhan Tianhe - a circa 30 km dalla concessione giapponese - ed essendo un'infrastruttura strategica raccoglie più dati rispetto alla prima fonte. Questa seconda biblioteca di dati è stata, di conseguenza, usata solo quando la prima torre era manchevole o incompleta sotto alcuni aspetti.

I grafici riportati in queste pagine sono per lo più comprensibili anche a un pubblico non specializzato, ma alcuni, per esempio quelli relativi ai venti, possono essere complicati da interpretare in maniera chiara per una parte dei lettori.

Proprio per questo è stata inserita la tabella in Fig. 2 che esplicita in maniera precisa le differenze forze dei venti e i loro effetti a terra.

Nella tabella si è voluto fare una triplice divisione seguendo la categorizzazione delle forze fatta da Beaufort<sup>1</sup>: in bianco i venti moderati, quindi desiderabili per il progetto, in giallo i venti forti, che iniziano di conseguenza a creare danni agli oggetti e difficoltà alle persone, in rosso i venti di tempesta, altamente distruttivi e ovviamente non desiderabili.

Come si evince dalle sezioni relative ai venti della Fig. 3 e Fig. 4 i venti ad Hankou presentano forze che si inseriscono sempre nella fascia bianca della nostra tabella, questo di conseguenza creare una condizione ottimale per lavorare attraverso i venti per ridurre le isole di calore. I dati infatti ci restituiscono l'immagine di una città con una presenza di un movimento d'aria costante, ma che non eccede mai per potenza.

Proprio per questo, come vedremo meglio nel paragrafo "influenze nel progetto", canalizzare questi venti e sfruttarli per ridurre le temperature al suolo è stato un dei *leitmotiv* dello sviluppo progettuale. Andando ad analizzare il dato delle temperature emerge abbastanza chiaramente come Wuhan, pur presentando un clima mite per molti mesi dell'anno, abbia dei valori decisamente proiettati verso l'alto nei mesi estivi. Come risulta chiaramente dalle Fig. 3 e Fig. 4 ma soprattutto dalla Fig. 5 il periodo tra Maggio e Settembre è caratterizzato da valori diurni che raramente scendo sotto i 30 gradi Celsius e che arrivano a toccare picchi intorno ai 40 gradi Celsius Fig. 6.

L'altra caratteristica che emerge, soprattutto dalla Fig. 4, è che le temperature in questi

---

<sup>1</sup> Francis Beaufort (1774-1857) è stato un ammiraglio della marina britannica che nel 1805 perfezionò la scala, omonima, per la definizione dei venti, teorizzata già in precedenza da Alexander Dalrymple.

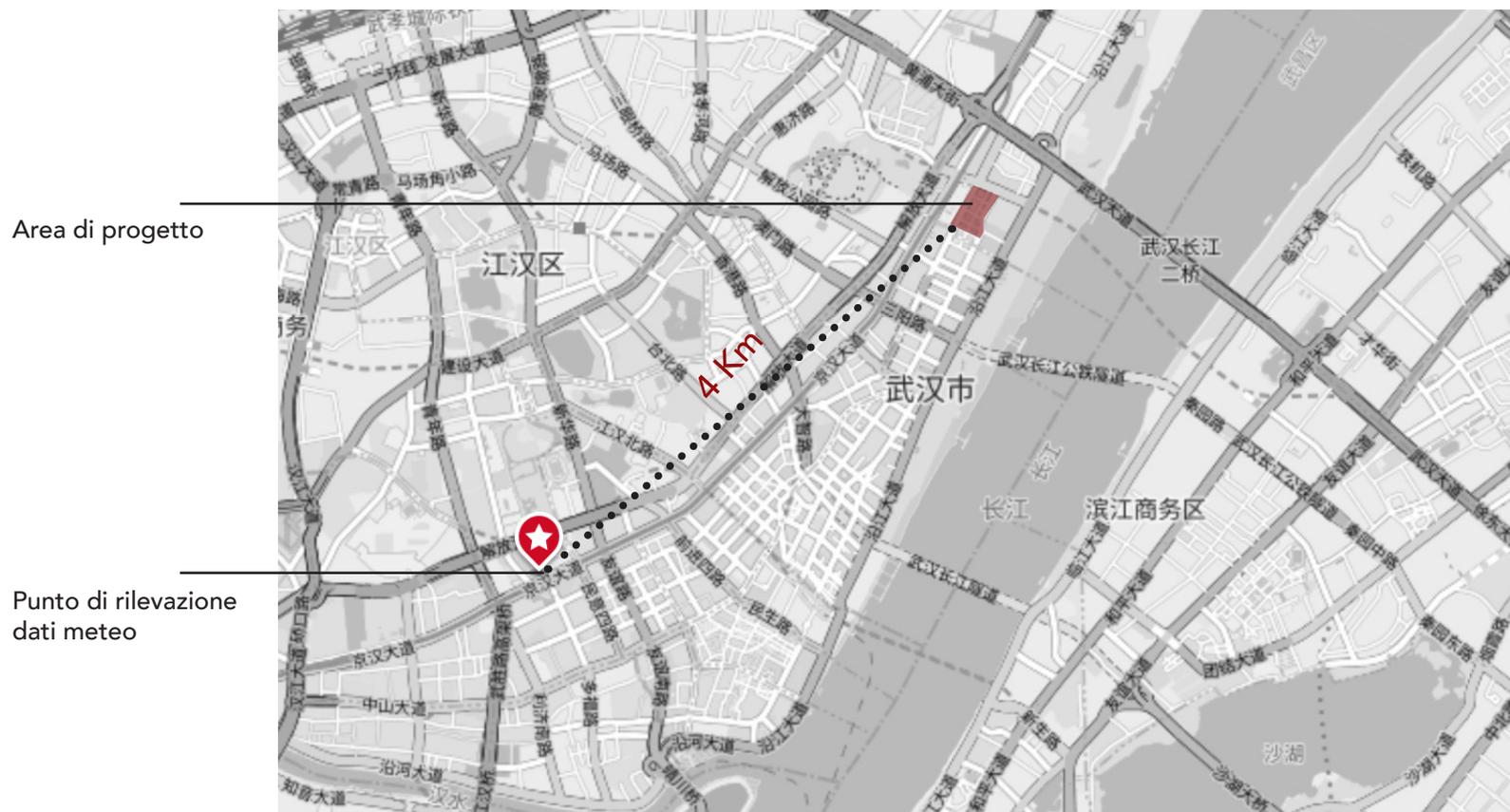


Figura 1 - Mappa del punto di raccolta dati in relazione all'area di progetto

Fonte: Sito Windfinder, consultato l'ultima volta in data 06-12-2022.  
<https://it.windfinder.com/#13/30.5971/114.3165/temp/2022-09-30T15:00Z>

mesi caldi sono abbastanza costanti e presentano poche variazioni da un giorno all'altro. Di conseguenza, si è potuto pensare ad una soluzione adatta all'area senza preoccuparsi troppo delle variazioni temporali delle diverse settimane. Si è quindi proceduto a fare un'analisi puntuale delle caratteristiche dei venti nell'area. Attraverso il grafico in alto in Fig. 5 si è capito come nei mesi estivi i venti che potessero avere un effetto significativo (venti con una velocità maggiore di 12 km/h, che corrisponde ad un livello 3 o maggiore nella scala di Beaufort) era presenti in media per 15-20 giorni ogni mese. Questo dato ci mostra ancora di più come effettivamente i movimenti d'aria potessero essere usati all'interno del progetto, portando a un effettivo calo delle temperature nell'area di

lavoro.

Fondamentale poi, per il disegno vero e proprio del masterplan, è stata la rosa dei venti Fig. 7. In questo grafico risultata immediatamente evidente come ci siano degli assi prevalenti che si è cercato di seguire nella definizione del nuovo contesto urbano. L'asse Nord è sicuramente quello da cui provengono la maggior parte delle ore di ventilazione, ma allo stesso tempo gli assi Nord-Nord-Est, Est-Nord-Est e Est-Sud-Est sono comunque importanti e danno un contributo significativo in termini di ore di vento giornaliere.

Bisogna poi considerare, anche se su questo punto non si sono trovate prove scientifiche e quindi il ragionamento avanza per ipotesi, che la vicinanza con il fiume Yangtze - e con il parco lineare che affaccia su di esso -

Forza di Beaufort	Velocità in kts ( <i>miglio nautico ora equivalente a 1,852 km/h</i> )	Velocità in Km/h	Descrizione	Codizioni al suolo
0	0-1 kts	1 Km/h	Calmo	Il fumo sale verticalmente
1	1-3 kts	1-5 Km/h	Bava di vento	Movimento del vento visibile dal fumo
2	4-6 kts	6-11 Km/h	Brezza leggera	Si sente il vento sulla pelle nuda. Le foglie frusciano
3	7-10 kts	12-19 Km/h	Brezza tesa	Foglie e rami più piccoli in movimento costante
4	11-15 kts	20-28 Km/h	Vento moderato	Sollevamento di polvere e carta. I rami sono agitati
5	16-21 kts	29-38 Km/h	Vento teso	Si muovono i rami di medie dimensioni. Gli alberi piccoli iniziano ad oscillare
6	22-27 kts	39-49 Km/h	Vento fresco	I grossi rami vengono mossi. Si ribaltano i bidoni vuoti di plastica della spazzatura
7	28-33 kts	50-61 Km/h	Vento Forte	Interi alberi agitati. Difficoltà a camminare controvento.
8	34-40 kts	62-74 Km/h	Burrasca	Ramoscelli strappati dagli alberi. Le auto sbandano per strada
9	41-47 kts	75-88 Km/h	Burrasca forte	Si rompono i grandi rami degli alberi e gli alberi piccoli vengono sradicati
10	48-55 kts	89-102 Km/h	Forti tempeste	Sradicamento di alberi. Considerevoli danni strutturali.
11	56-63 kts	103-117 Km/h	Tempesta violenta	Vasti danni alla vegetazione. Più danni alla maggior parte dei tetti
12	64-71 kts	> 118 Km/h	Uragano	Vasti danni considerabili alla vegetazione, alcune finestre rotte, danni strutturali a case mobili, capannoni e fienili mal costruiti.

Figura 2 - Tabella esplicativa dei valori del vento

Vento calmo o moderato

Vento Forte

Tempesta

porterà molto probabilmente un contributo, in termini di refrigerio e movimenti di masse d'aria, all'interno della concessione giapponese.

Proprio per questo si è considerato anche l'asse Sud-Est come una direzione importante, a livello micro-climatico, per la riduzione delle isole di calore nel progetto. Infine le ultime due immagini, Fig. 8 e Fig. 9, ci mostrano dei giorni campioni durante il periodo estivo a Wuhan per

esplicitare ancora meglio la situazione climatica dell'area. Nella prima figura vengono mostrati i dati per 8 giorni tipo (dal 22 Agosto 2022 al 29 Agosto 2022) in uno dei periodi più caldi - e quindi più problematici - dell'anno. Dall'analisi di questi giorni possiamo vedere come il vento soffi tra il moderato e il deciso (in media con una velocità tra i 6 e gli 8 Kts) in quasi tutti i giorni e che le temperature siano tra l'alto e il molto alto (tra i 25 e i 38

WUHAN 30.60°N / 114.05°E (34m slm)

Distanza da Wuhan (20m slm): 21 km

meteoblue

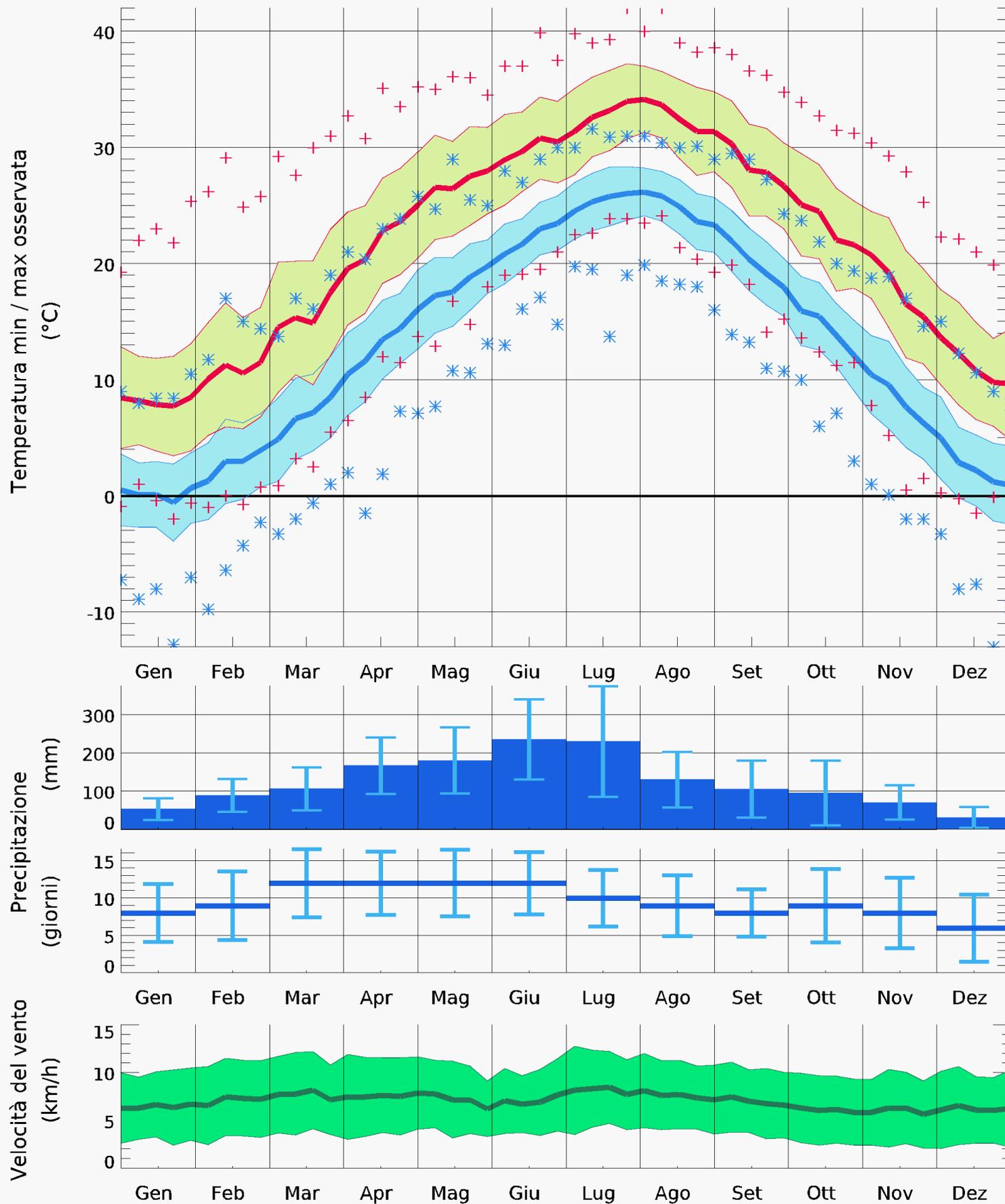


Figura 3 - Tre diagrammi che descrivono le temperature, le precipitazioni e i venti nell'area di Wuhan a livello annuale

Fonte: Sito Meteoblue, consultato l'ultima volta in data 06-12-2022.

[https://www.meteoblue.com/it/tempo/archive/yearcomparison/wuhan\\_cina\\_1791247?fcstlength=-15&year=2022&month=7](https://www.meteoblue.com/it/tempo/archive/yearcomparison/wuhan_cina_1791247?fcstlength=-15&year=2022&month=7)

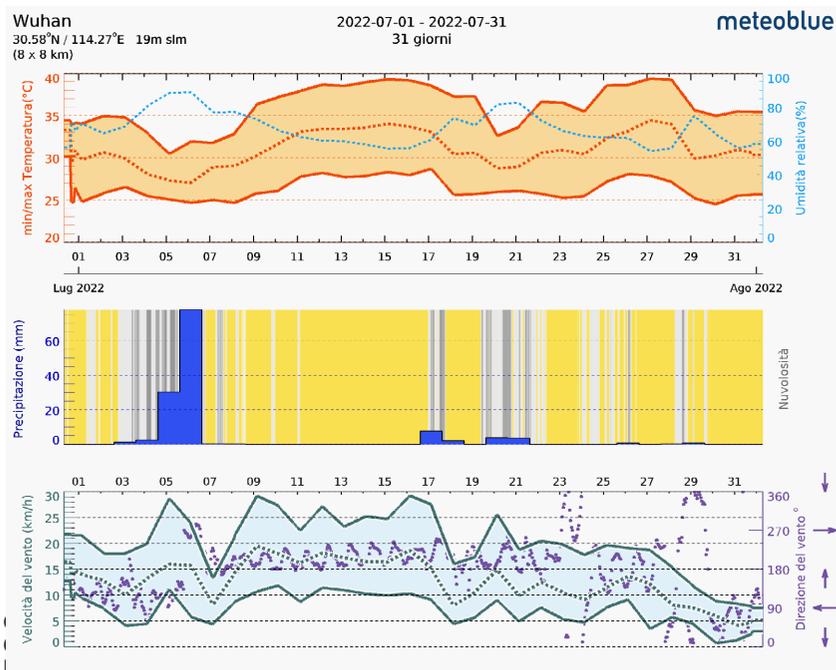
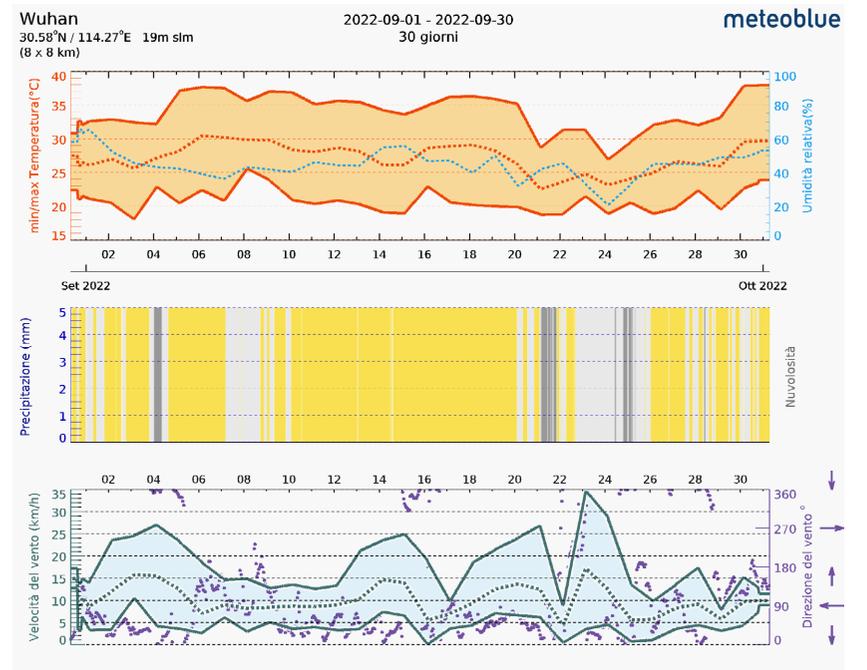
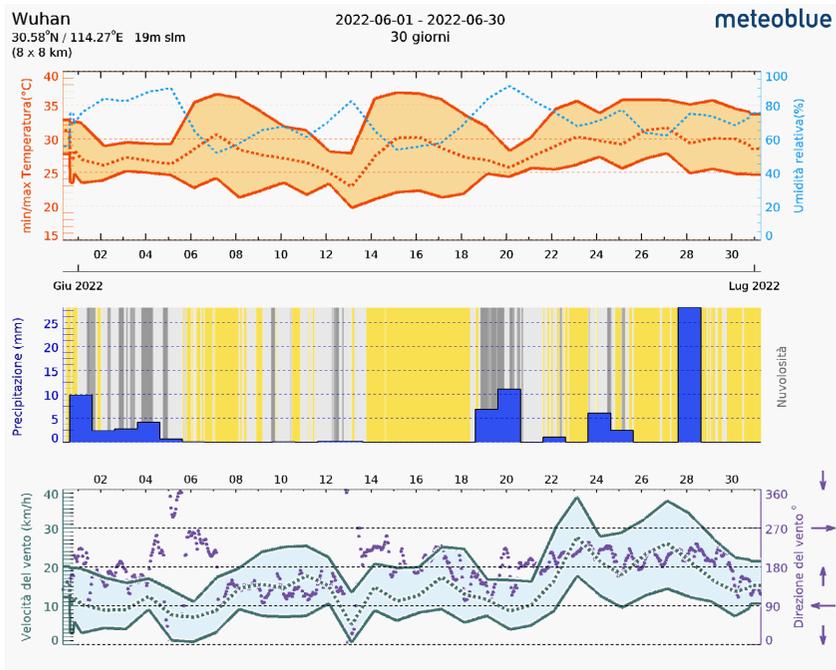
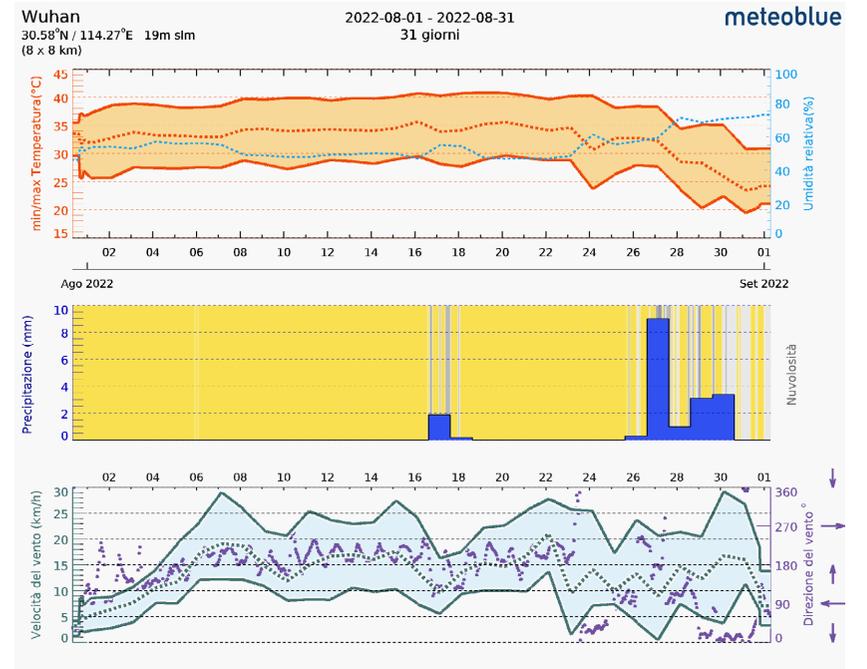
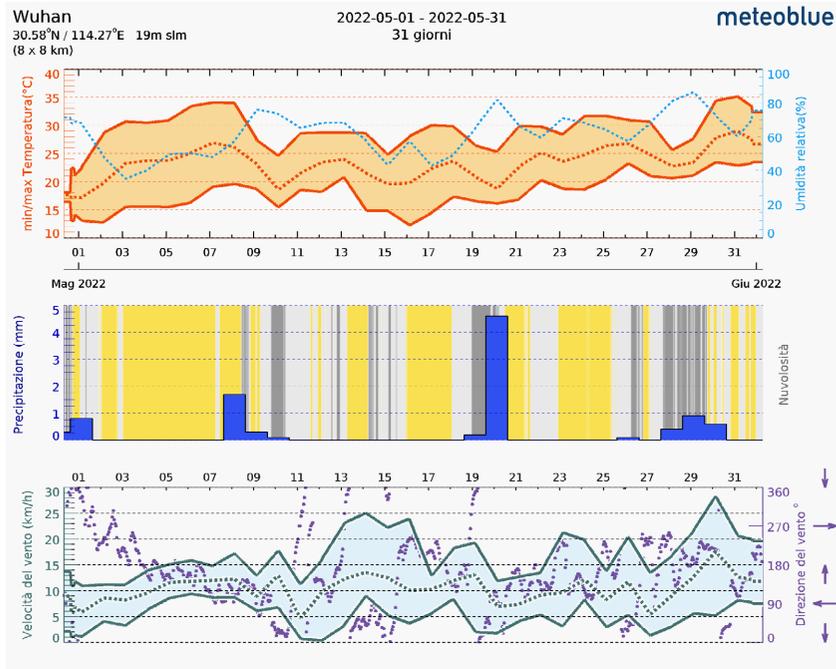


Figura 4 - Diagrammi delle temperature, precipitazioni e dei venti dei mesi di Maggio, Giugno, Luglio, Agosto e Settembre 2022

Fonte: Sito Meteoblue, consultato l'ultima volta in data 06-12-2022.

[https://www.meteoblue.com/it/tempo/archive/yearcomparison/wuhan\\_cina\\_1791247?fcstlength=-15&year=2022&month=7](https://www.meteoblue.com/it/tempo/archive/yearcomparison/wuhan_cina_1791247?fcstlength=-15&year=2022&month=7)

Figura 5 - Diagrammi della distribuzione dei venti (in alto) e delle temperature (in basso) annualmente

Fonte: Sito Meteoblue, consultato l'ultima volta in data 06-12-2022.

[https://www.meteoblue.com/it/tempo/archive/yearcomparison/wuhan\\_cina\\_1791247?fcstlength=-15&year=2022&month=7](https://www.meteoblue.com/it/tempo/archive/yearcomparison/wuhan_cina_1791247?fcstlength=-15&year=2022&month=7)

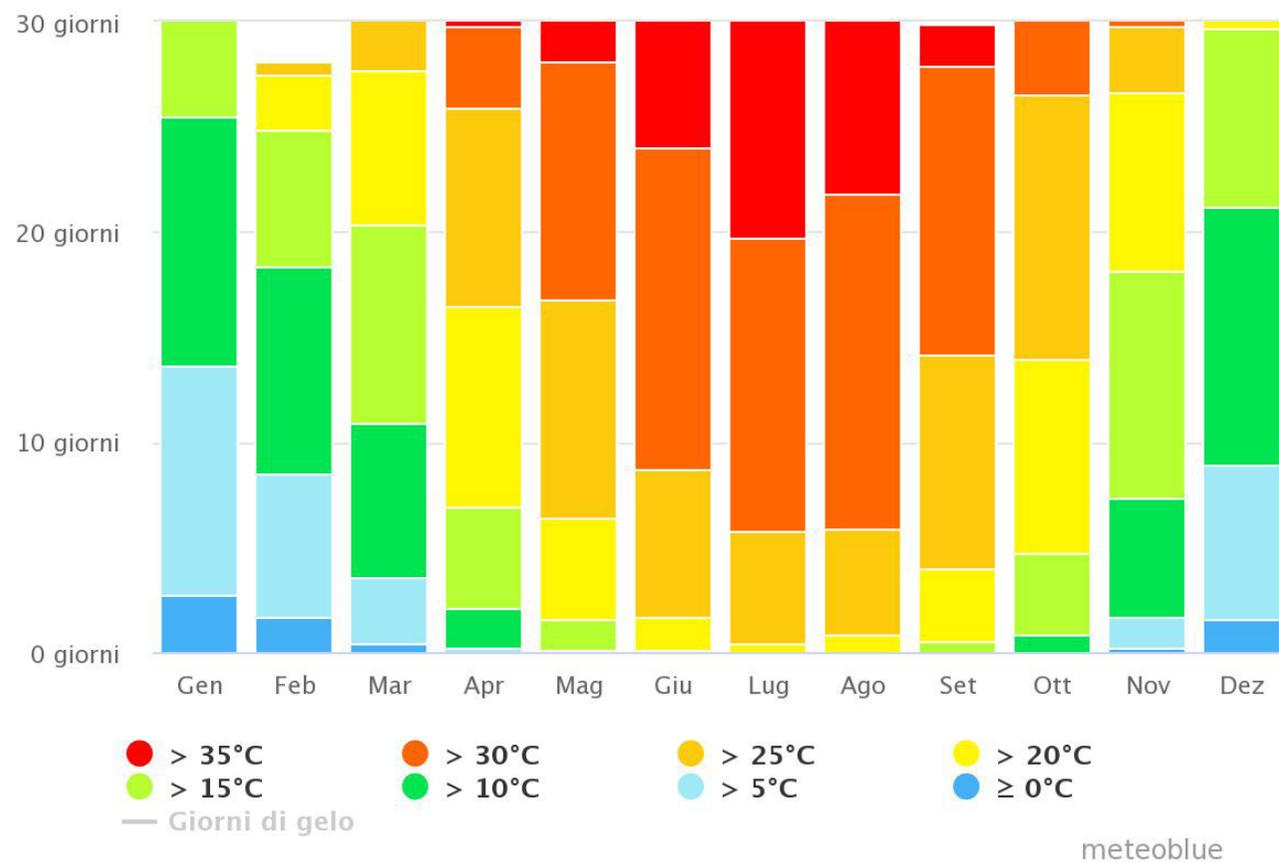
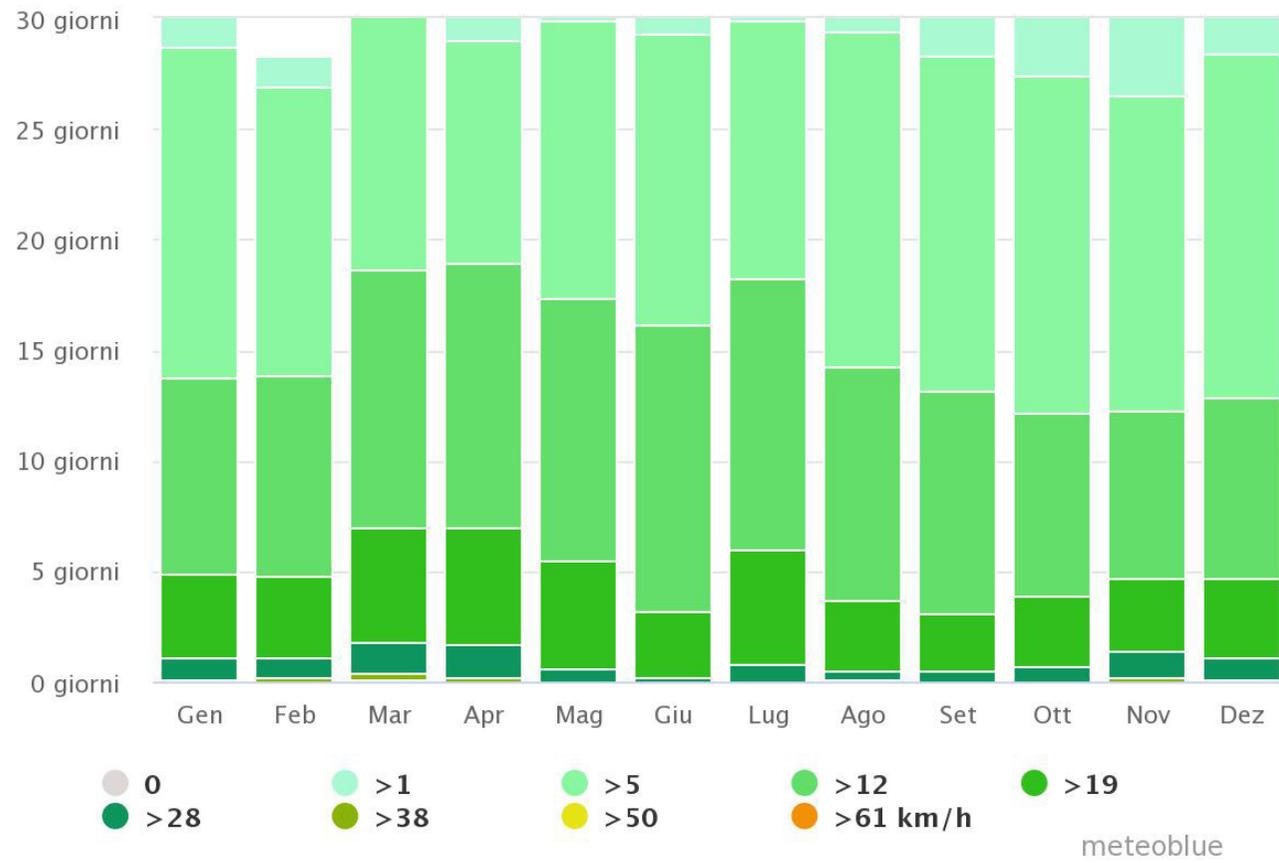
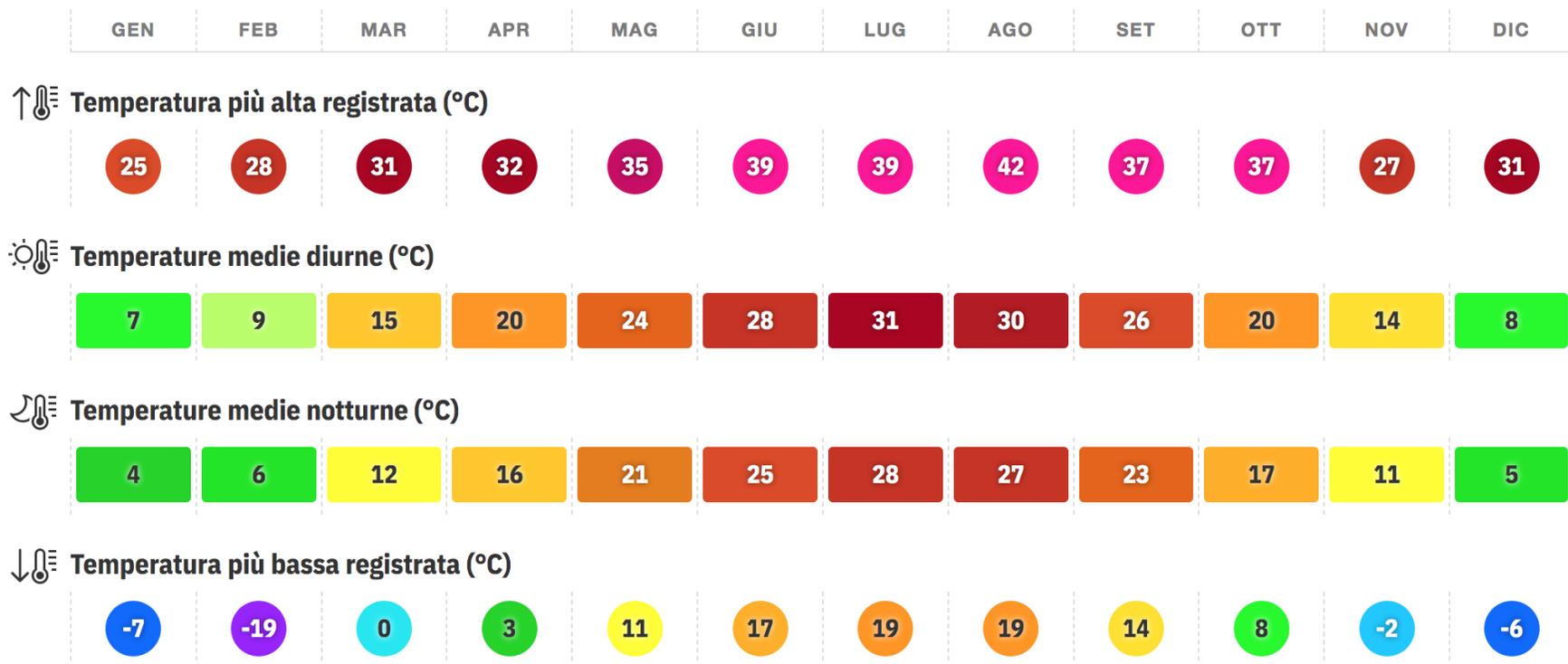


Figura 6 - Statistiche sulle temperature registrate all'aeroporto di Tianhe a Wuhan

Fonte: Sito Windfinder, consultato l'ultima volta in data 06-12-2022.

[https://www.meteoblue.com/it/tempo/archive/yearcomparison/wuhan\\_cina\\_1791247?fcstlength=-](https://www.meteoblue.com/it/tempo/archive/yearcomparison/wuhan_cina_1791247?fcstlength=-)  
<https://it.windfinder.com/#13/30.5971/114.3165/temp/2022-09-30T15:00Z>

## Statistiche sulla temperatura per Wuhan Tianhe Airport



gradi Celsius nelle ore diurne) tutti i giorni. Le precipitazioni infine sono presenti in 4 giorni su 8, facendo quindi ipotizzare che questo periodo dell'anno sia estremamente piovoso; in realtà questo dato non ha valore statistico ma descrive solo un caso particolare. Infatti se si guarda la tabella in Fig. 4, che ci mostra le precipitazioni a livello mensile, si nota subito come le precipitazioni nel periodo estivo siano presenti - e talvolta portino addirittura a forti inondazioni che colpiscono tutta la regione dell'Hubei - ma non così rilevanti come si potrebbe immaginare.

Infine la Fig. 9 ci mostra le direzioni e la velocità dei venti, in giorni e momenti campione, sempre nel periodo 22 Agosto 2022 e 29 Agosto 2022. Emerge chiaramente come le direzioni principali

emerse dalla rosa dei venti siano confermate anche in questo caso.

In conclusione questa mole di dati meteorologici, focalizzati per lo più nel periodo estivo dell'anno, è risultata essere fondamentale per la successiva definizione del masterplan di progetto, portando il lavoro a crescere e a ottenere una giustificazione anche scientifica nella definizione delle sue forme e della sua morfologia urbana.

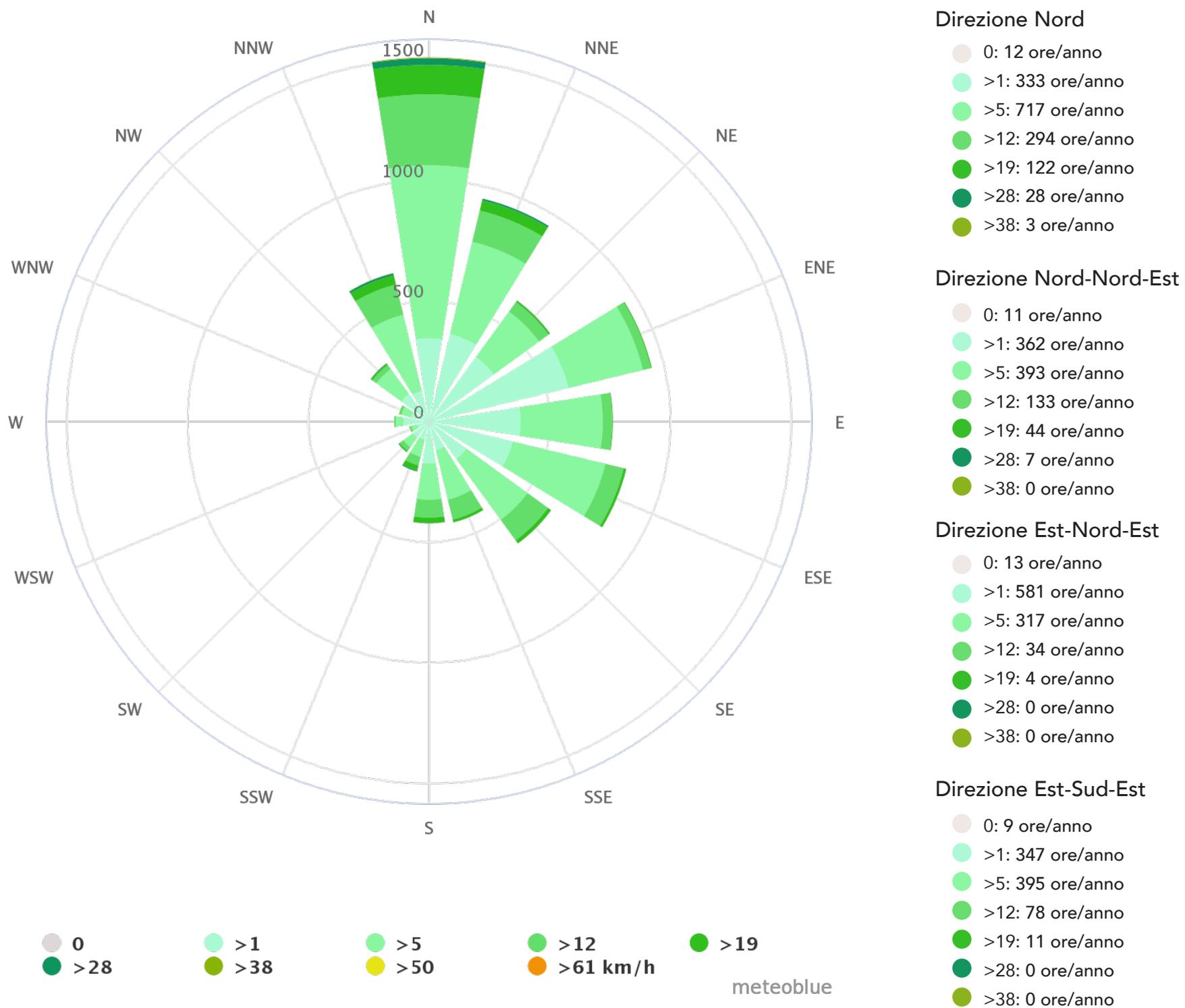


Figura 7 - Tre diagrammi che descrivono le temperature, le precipitazioni e i venti nell'area di Wuhan a livello annuale

Fonte: Sito Meteoblue, consultato l'ultima volta in data 06-12-2022. I dati sono riportati in Km/h.  
[https://www.meteoblue.com/it/tempo/archive/yearcomparison/wuhan\\_cina\\_1791247?fcstlength=-15&year=2022&month=7](https://www.meteoblue.com/it/tempo/archive/yearcomparison/wuhan_cina_1791247?fcstlength=-15&year=2022&month=7)

**Figura 8 - Tabelle che descrivono le temperature, le precipitazioni e i venti nell'area di Wuhan in 8 giorni specifici alla fine di Agosto 2022**

Fonte: Sito Windfinder, consultato l'ultima volta in data 06-12-2022.  
<https://it.windfinder.com/>

Data locale	Lunedì, Ago 22								Martedì, Ago 23							
	02h	05h	08h	11h	14h	17h	20h	23h	02h	05h	08h	11h	14h	17h	20h	23h
Orario locale																
Direzione del vento	[Icone di frecce che indicano la direzione del vento]															
Velocità del vento (kts)	10	10	12	13	14	10	3	2	3	5	10	8	10	16	14	12
Raffica di vento (max kts)	24	24	24	18	18	13	7	2	4	9	13	8	10	16	21	19
Copertura nuvolosa	[Icone di nuvole e sole]															
Tipo di precipitazione	[Icone di gocce e sole]															
Precipitazione (mm/3h)	[Valori numerici]															
Temperatura (°C)	32	30	32	36	38	38	35	34	32	31	31	35	38	33	27	25
Pressione atmosferica (hPa)	998	999	1000	1000	998	998	1000	1001	1001	1002	1004	1004	1003	1002	1004	1006

Data locale	Mercoledì, Ago 24								Giovedì, Ago 25							
	02h	05h	08h	11h	14h	17h	20h	23h	02h	05h	08h	11h	14h	17h	20h	23h
Orario locale																
Direzione del vento	[Icone di frecce che indicano la direzione del vento]															
Velocità del vento (kts)	9	8	9	7	8	9	10	6	6	6	5	6	6	7	12	6
Raffica di vento (max kts)	14	12	11	7	8	9	14	10	8	8	6	6	6	9	19	12
Copertura nuvolosa	[Icone di nuvole, sole e luna]															
Tipo di precipitazione	[Icone di gocce e luna]															
Precipitazione (mm/3h)	[Valori numerici]															
Temperatura (°C)	24	23	25	31	34	34	30	28	27	26	29	33	36	34	32	29
Pressione atmosferica (hPa)	1005	1006	1007	1006	1003	1002	1002	1003	1002	1003	1004	1004	1002	1001	1003	1003

Data locale	Venerdì, Ago 26								Sabato, Ago 27							
	02h	05h	08h	11h	14h	17h	20h	23h	02h	05h	08h	11h	14h	17h	20h	23h
Orario locale																
Direzione del vento	[Icone di frecce che indicano la direzione del vento]															
Velocità del vento (kts)	5	6	7	6	4	4	7	4	3	3	3	4	6	6	8	8
Raffica di vento (max kts)	12	12	10	6	4	4	13	8	6	7	4	4	6	8	14	13
Copertura nuvolosa	[Icone di nuvole, sole e luna]															
Tipo di precipitazione	[Icone di gocce e luna]															
Precipitazione (mm/3h)	4.8	4.9	0.9				1.3	3.2	9.6	10.4	3.7	0.6	0.8	3.2	2.2	
Temperatura (°C)	26	25	27	32	35	34	30	28	26	26	26	29	31	30	27	25
Pressione atmosferica (hPa)	1003	1003	1005	1004	1002	1001	1003	1004	1004	1004	1006	1006	1004	1004	1005	1006

Data locale	Domenica, Ago 28								Lunedì, Ago 29							
	02h	05h	08h	11h	14h	17h	20h	23h	02h	05h	08h	11h	14h	17h	20h	23h
Orario locale																
Direzione del vento	[Icone di frecce che indicano la direzione del vento]															
Velocità del vento (kts)	6	7	8	9	6	6	5	5	5	5	4	3	2	9	10	8
Raffica di vento (max kts)	11	12	11	9	6	7	10	13	11	11	6	3	3	11	18	17
Copertura nuvolosa	[Icone di nuvole, sole e luna]															
Tipo di precipitazione	[Icone di gocce e luna]															
Precipitazione (mm/3h)	[Valori numerici]															
Temperatura (°C)	25	24	25	29	32	32	29	27	26	26	27	31	31	30	24	22
Pressione atmosferica (hPa)	1005	1005	1006	1005	1002	1002	1003	1004	1003	1003	1005	1005	1003	1004	1006	1007

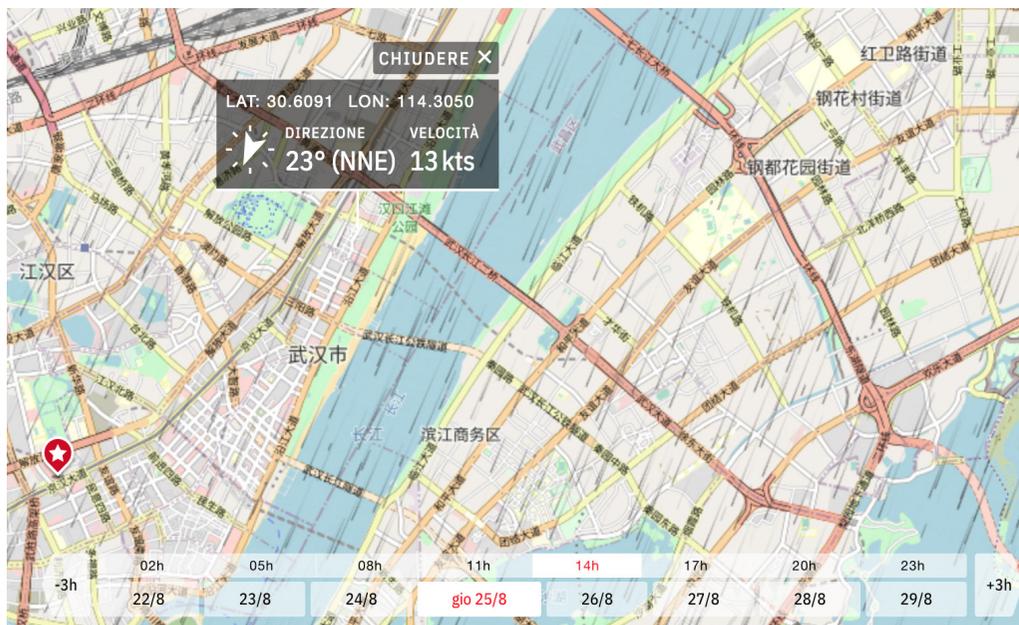
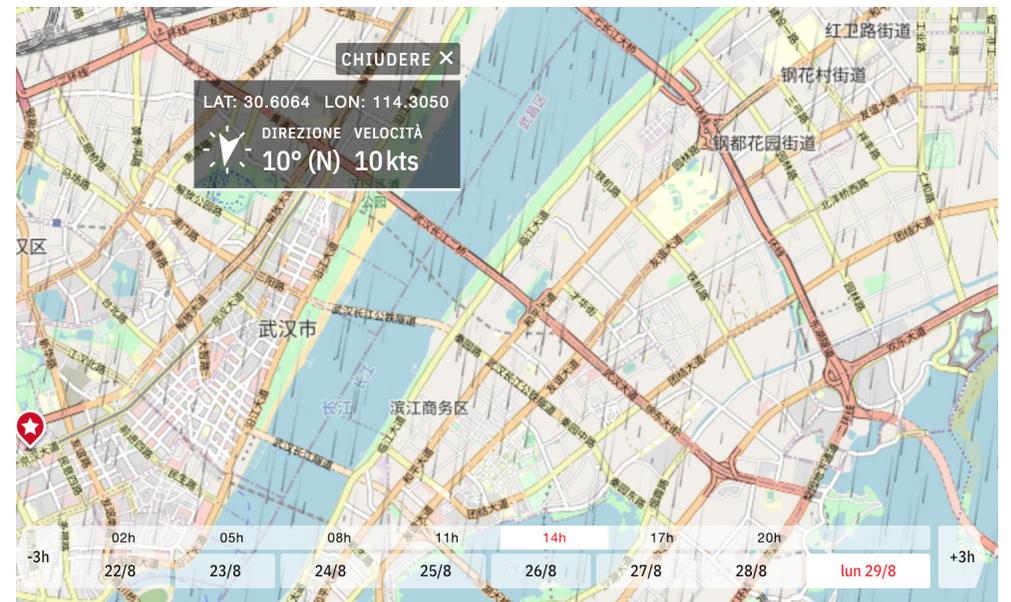
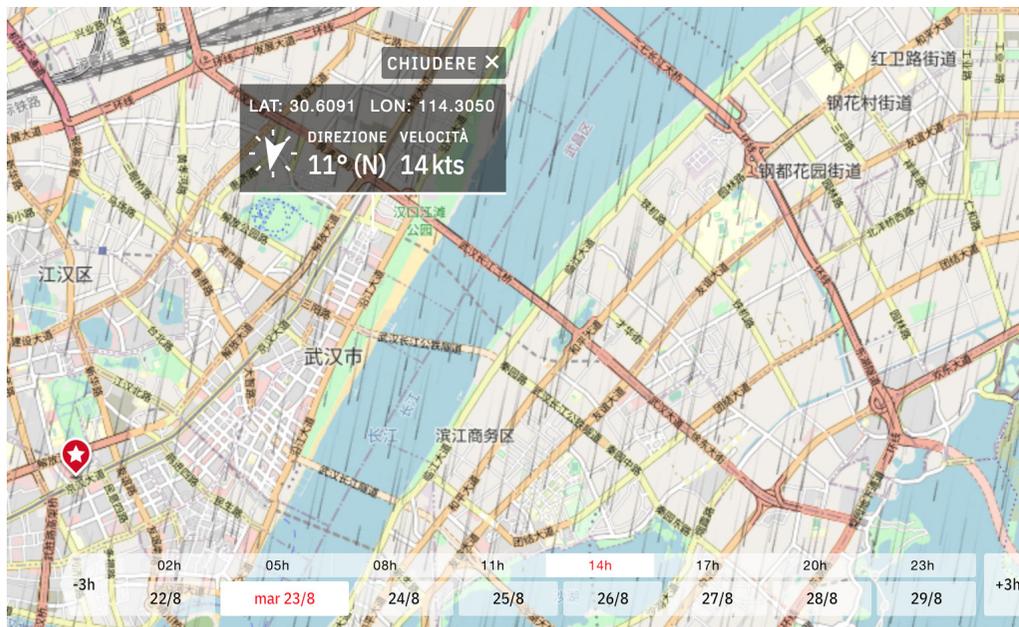
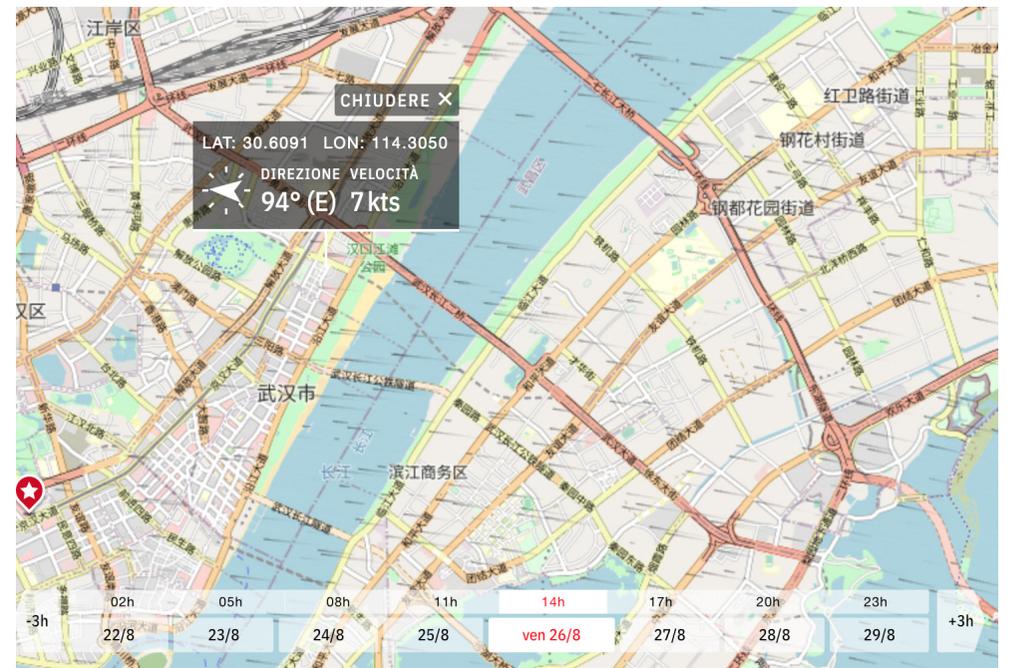
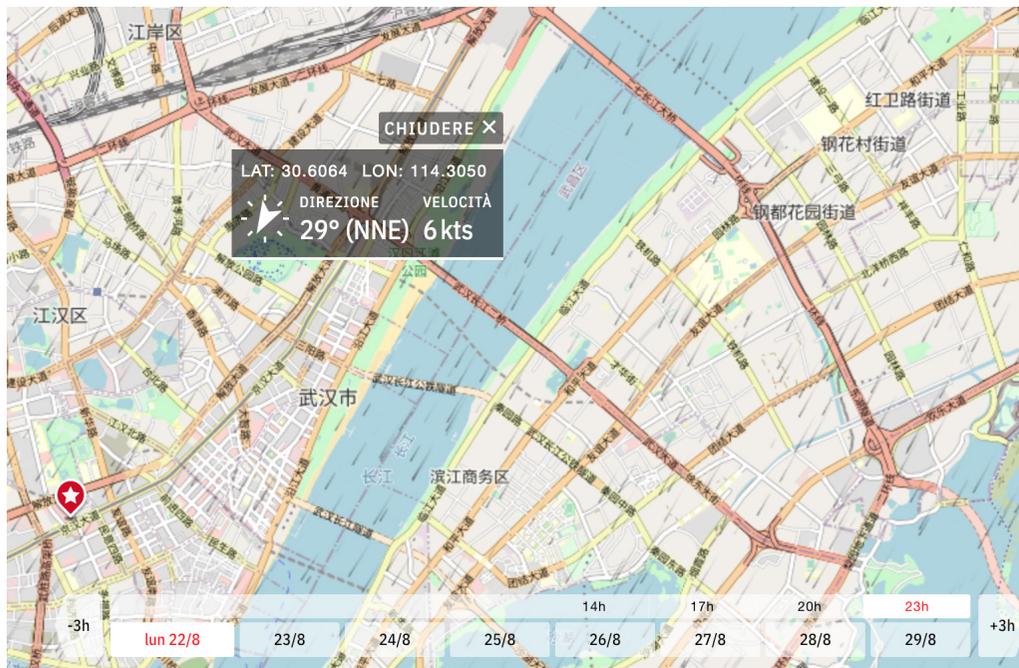


Figura 9 - 5 mappe con le caratteristiche dei venti diurni nell'ultima settimana di Agosto 2022

Fonte: Sito Windfinder, consultato l'ultima volta in data 06-12-2022.  
<https://it.windfinder.com/>

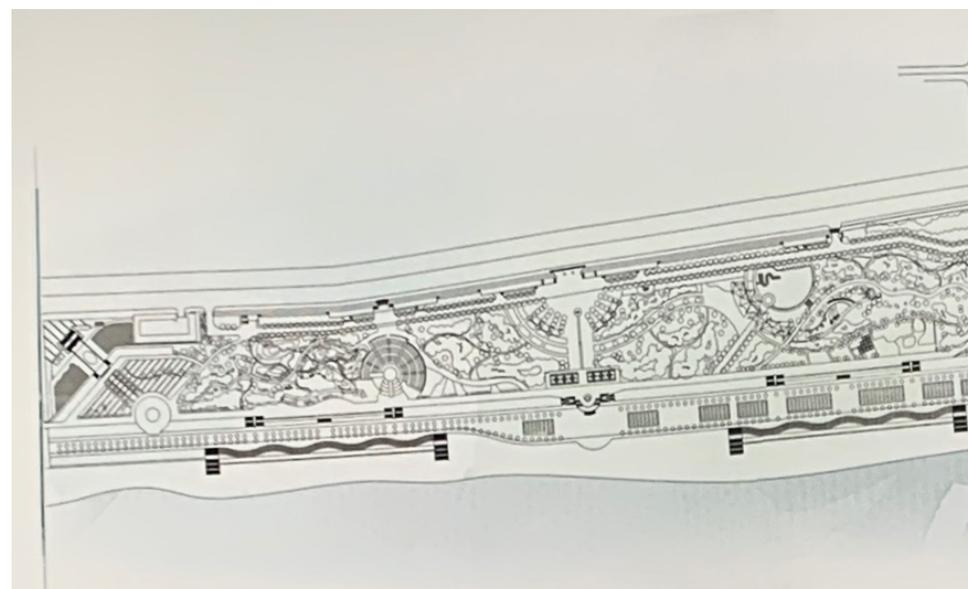
# Inquadramento del verde e il parco

Un elemento di notevole dimensioni, circa 353 ettari di estensioni, che caratterizza tutta l'area di Hankou, tagliando in maniera trasversale le aree di tutte e 5 le concessioni occidentali, è il Hankou Beach Park Fig. 1. Il parco come lo conosciamo oggi nasce nel 1998, dopo la disastrosa inondazione che colpì la regione dell'Hubei dello stesso anno, da un progetto che vede come promotori il ministero delle risorse idriche cinese e la municipalità di Wuhan. Lo scopo del piano era duplice: da una parte controllare i livelli del fiume e le inondazioni tramite uno spazio buffer, dall'altro generare un ampio spazio verde all'interno della congestionata Wuhan, ricco di servizi per i cittadini, di cui potessero trarre beneficio sia la cittadinanza che la fauna locale<sup>1</sup>.

Di conseguenza, questo lungo spazio verde lineare, che si sviluppa per una lunghezza di 7 km, presenta molteplici edifici, servizi e funzioni diverse al suo interno. Nell'area del parco infatti si possono trovare: approdi per le barche, piscine, campi sportivi (in particolare da tennis), lunghi viali alberati, negozi, bar, parcheggi Fig. 2.

A questi spazi serventi, che sicuramente rendono vivo il parco, va aggiunto che - come già accennato in precedenza - in una megalopoli, come quella di Wuhan, gli spazi verdi e in cui stare immersi nella natura non sono così frequenti, di conseguenza questo lungo polmone verde acquisisce ancora più valore e attrattiva in un contesto come quello della capitale dell'Hubei.

Questa importante presenza verde - nata anche in parte dalla dismissione del vecchio *Bund* delle concessioni occidentali - acquisisce, fin dai primi passi del lavoro



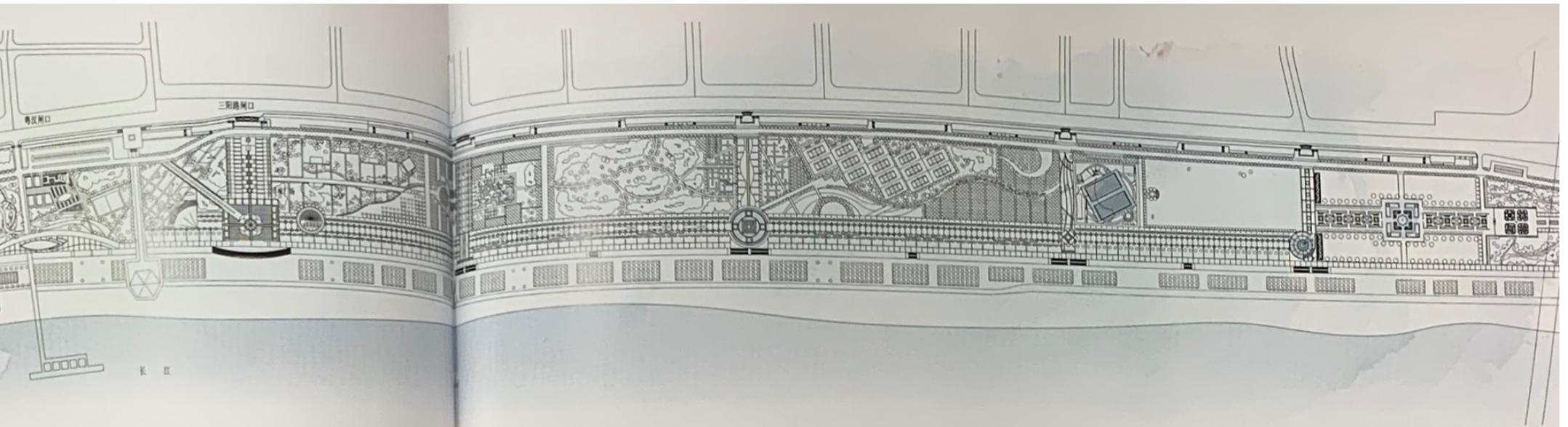
presentato in queste pagine, una notevole importanza, diventando la quinta scenica del masterplan. Già dall'inizio del lavoro però si è notato come questo luogo, attentamente disegnato e pensato per essere un valore aggiunto all'interno della città, fosse, paradossalmente difficile da raggiungere e di conseguenza lontano, non in linea d'aria ma in termini di usufruzione reale, dall'edificato.

Infatti, come si nota dalla Fig. 3, il parco è diviso dall'area urbana dalla superstrada che si sviluppa parallela al fiume, elemento difficilmente attraversabile che assume le sembianze di un muro che blocca l'accesso allo spazio verde. Questo è sicuramente una frizione evidente e reale nella città, individuato fin da subito durante il lavoro di ricerca della tesi, che a mio avviso può essere risolto abbastanza facilmente con degli interventi puntuali di architettura tattica. Per questo motivo pur avendo individuato il problema si è deciso di non approfondire il tema in questo lavoro per evitare di sovrapporre troppi livelli di lettura e creare, di conseguenza, un effetto

<sup>1</sup> Herzog, T. (2012). engineering design made in Wuhan, Catalogo che accompagnava la mostra cinese "Wuhan engineering design", Oskar von Miller Forum, Munich: Hirmer. Pag. 30-31.

Figura 1 - Rilievo di una porzione del parco

Fonte: Herzog, T. (2012). Engineering design made in Wuhan, Catalogo che accompagnava la mostra cinese "Wuhan engineering design", Oskar von Miller Forum, Munich: Hirmer. Pag. 30-31



disarmonico all'interno del lavoro qui presentato.

Oggetto cardine su cui si sviluppa il parco è - come già detto - il fiume Yangtze, che instaura con la popolazione urbana cinese un rapporto di amore e odio. Il corso d'acqua infatti permette di avere una preziosa fonte idrica e da la possibilità di creare importanti traffici commerciale con le città costiere cinesi, con il mar cinese e con l'entroterra agricolo della Cina centrale. Proprio la sua esistenza infatti permise alla città, durante l'Ottocento, di diventare un importante polo commerciale all'interno del panorama cinese.

Allo stesso tempo però la sua ingombrante presenza a portato a dividere la città di Wuhan in più sotto aree urbane e soprattutto a costringere il conglomerato urbano ad affrontare frequenti e violente inondazioni. Basti pensare che il "Drago maligno del fiume"<sup>2</sup>, come viene chiamata in Cina la piena del fiume Yangtze e dei suoi affluenti, ha colpito la provincia dello Hubei decine di volte nell'ultimo secolo, provocando migliaia

<sup>2</sup> Yangze, a rischio le città industriali, Da La Repubblica archivio storico, 20 Agosto 1998.

di morti - dall'incredibile evento del 1931 che provoco 145000 morti all'ultima grande inondazione del 1998 che provoco più di 2000 morti - e miliardi di danni. Si stima che una delle ultime inondazioni, nell'estate 2020, abbiamo provocato almeno 26 miliardi di dollari di danni<sup>3</sup>.

Questi fenomeni estremi che hanno sempre caratterizzato la Cina, basti pensare che una delle prime inondazioni di cui si ha traccia risale al 208 a.c., hanno subito una rapida crescita negli ultimi 30 anni, sia in termini di frequenza che di forza distruttiva<sup>4</sup>. Questo è dovuto principalmente a due fattori: il cambiamento climatico - che va a influenzare soprattutto quei fenomeni già estremi in partenza - e la forte crescita della popolazione urbana della Cina continentale negli ultimi 50 anni Fig. 4. Come si vede

<sup>3</sup> Megali, C. Cina flagellata dalle piogge torrenziali: l'inondazione che ha travolto la provincia di Hubei, in Open, 26 Agosto 2020.

<sup>4</sup> Jia, H., Chen, F., Pan, D., Du, E., Wang, L., Wang, N., & Yang, A. (2022). Flood risk management in the Yangtze River basin —Comparison of 1998 and 2020 events. *International Journal of Disaster Risk Reduction*, 68, 102724.

## Figura 2 - Tre fotografie del parco visto dall'alto

Fonte: Herzog, T. (2012). Engineering design made in Wuhan, Catalogo che accompagnava la mostra cinese "Wuhan engineering design", Oskar von Miller Forum, Munich: Hirmer. Pag. 32-33

bene dal grafico appena citato dal 1977 a oggi la popolazione residente all'interno di un'area urbana in Cina è passata dall'essere il 18% del totale a più del 65%, portando ad una crescita delle città di difficile, se non impossibile, gestione e alla formazione di numerose problematiche, soprattutto abitative, in seno alle comunità urbane. A questo fenomeno, che aumenta a dismisura il suolo impermeabile dei terreni e la percentuale di popolazione che vive in zone a rischio di inondazioni, va collegato il sempre maggior numero di fenomeni estremi che si sono registrati dal 1990 a oggi Fig. 5.

Leggendo la tabella si capisce infatti che - in questo lasso di tempo di 30 anni - ben 10 volte si sono registrate precipitazioni molto superiori alla media e altre 6 leggermente superiori alla media. Per capire ancora di più la portata, distruttiva, di quello che si sta raccontando si può analizzare il grafico nelle Fig.6 in cui emerge in maniera lampante, nella provincia dell'Hubei ma anche in altre zone dell'entroterra cinese, come le precipitazioni del 2020 siano state molto al di sopra della norma (oltre 700 mm di pioggia caduta a fronte di una media di circa 300 mm).

Per avvalorare e confermare ulteriormente quanto appena descritto risulta utile guardare la Fig. 7 in cui vengono comparate le ultime due grosse inondazioni degli ultimi anni: quella del 1998 e quella del 2020. Si nota subito come, geograficamente, le aree colpite dalle piogge siano cresciute nei 22 anni trascorsi tra i due eventi, colpendo il maniera ancora più incisiva la città di Wuhan. Come ha dimostrato la vasta inondazione che ha colpito la capitale dell'Hubei nel 2020, ma già negli anni tra il 2010 e il 2018 c'erano state delle avvisaglie del problema, il progetto del 1998 per il parco lineare non



**Figura 3 - Fotografia della  
super strada che divide il  
parco dalla città**

Fonte: Herzog, T.  
(2012). Engineering design  
made in Wuhan, Catalogo che  
accompagnava la mostra cinese  
"Wuhan engineering design",  
Oskar von Miller Forum, Munich:  
Hirmer. Pag. 51



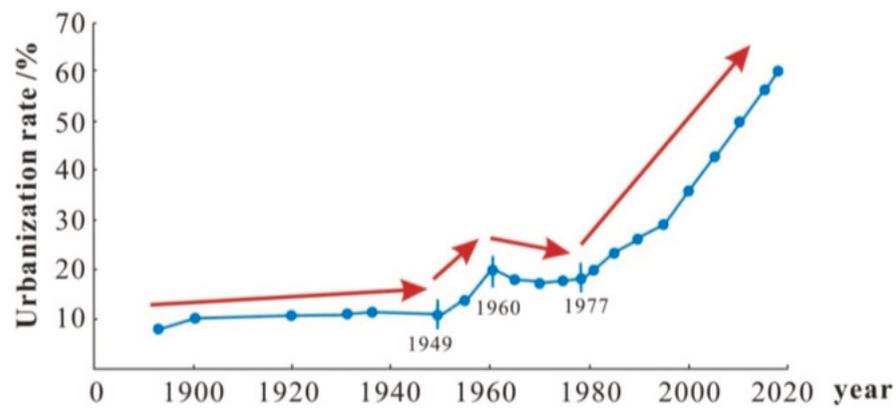


Figura 4 - Diagramma della crescita della popolazione cinese nel periodo 1900-2020  
 Fonte: Jia, H., Chen, F., Pan, D., Du, E., Wang, L., Wang, N., & Yang, A. (2022). Flood risk management in the Yangtze River basin —Comparison of 1998 and 2020 events. International Journal of Disaster Risk Reduction, 68, 102724.

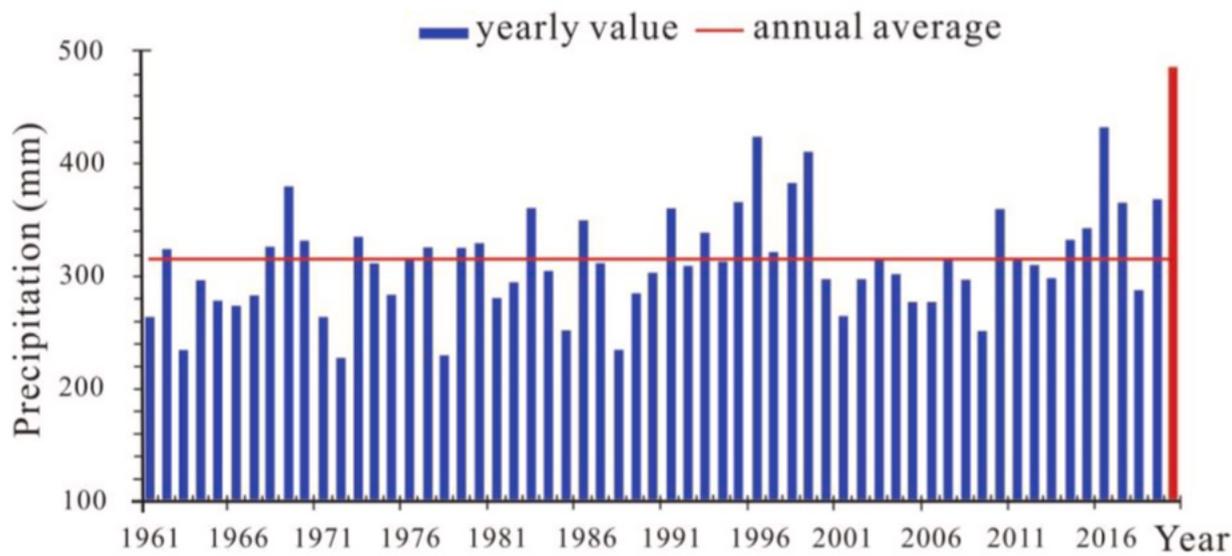


Figura 5 - Diagramma delle precipitazioni (in mm di pioggia caduta) in Cina nel periodo 1961-2020  
 Fonte: Jia, H., Chen, F., Pan, D., Du, E., Wang, L., Wang, N., & Yang, A. (2022). Flood risk management in the Yangtze River basin —Comparison of 1998 and 2020 events. International Journal of Disaster Risk Reduction, 68, 102724.

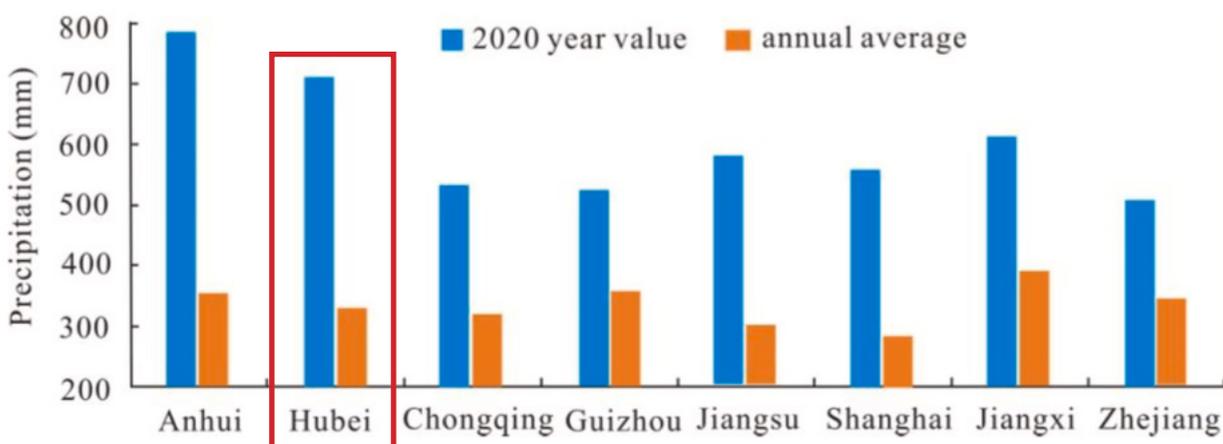


Figura 6 - Diagramma delle precipitazioni (in mm di pioggia caduta) cadute nel 2020 in comparazione con le precipitazioni medie per diverse province cinesi  
 Fonte: Jia, H., Chen, F., Pan, D., Du, E., Wang, L., Wang, N., & Yang, A. (2022). Flood risk management in the Yangtze River basin —Comparison of 1998 and 2020 events. International Journal of Disaster Risk Reduction, 68, 102724.

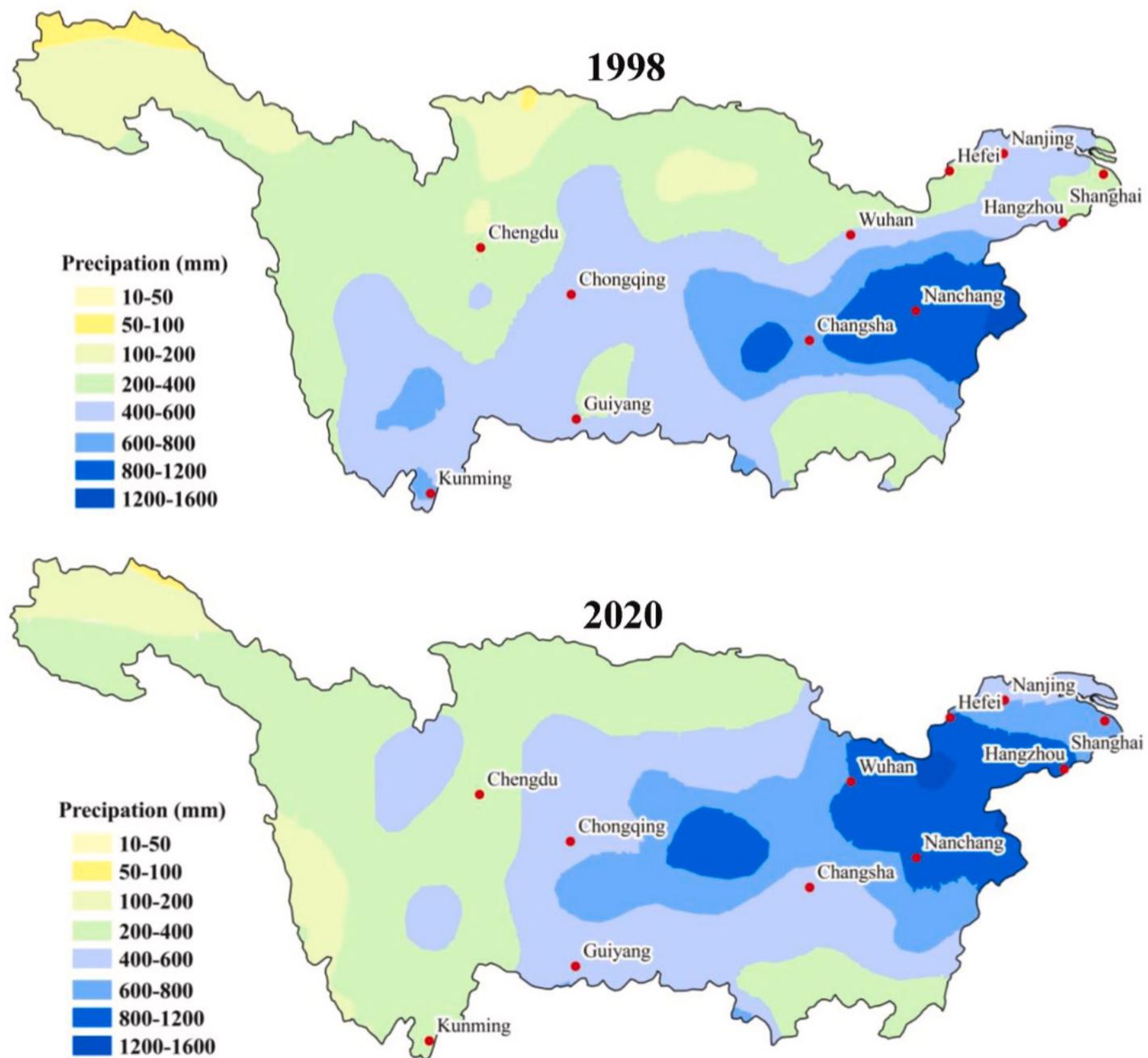


Figura 7 - Comparazione delle aree colpite dalle piogge nell'estate del 1998 e 2020  
 Fonte: Jia, H., Chen, F., Pan, D., Du, E., Wang, L., Wang, N., & Yang, A. (2022). Flood risk management in the Yangtze River basin —Comparison of 1998 and 2020 events. *International Journal of Disaster Risk Reduction*, 68, 102724.

Figura 8 - Vista aerea del Masterplan disegnato dallo studio Sasaki

Fonte: Sito di Sasaki consultato l'ultima volta in data 11-12-2022. <https://www.sasaki.com/projects/wuhan-yangtze-riverfront-park/>



è più sufficiente a gestire gli eventi estremi che colpiscono la città. Proprio per questo motivo nel 2018 la "Wuhan Land Resources and Planning" aveva commissionato allo studio di architettura Sasaki un vasto masterplan per il ridisegno degli argini cittadini del fiume Yangtze e del fiume Han Fig. 8 e Fig. 9.

Il progetto, che parte anche dall'intervista di 65000 cittadini per affrontare in maniera calata nella realtà il quesito posto dalla municipalità, prevede il disegno di ampie zone di verde allagabili e permeabili in occasione delle forti piogge torrenziali. Queste zone spugna fungono da

regolatori del fenomeno delle inondazioni - presentando anche uno studio degli elementi vegetali che meglio fronteggiano l'evento - e permettono l'utilizzo del parco anche durante e immediatamente dopo le piogge, facendo in modo che si generino percorsi e aree di interesse anche durante questi periodi Fig. 10 e Fig. 11. Il tutto cercando di mantenere un'ampia gamma di servizi, salvaguardando gli elementi storici e i *landmark* presenti nel parco e connettendosi il più possibile all'edificato esistente Fig. 12. Proprio per via della presenza di un progetto estremamente dettagliato e molto recente, anche se ancora non realizzato, si è deciso di

Figura 9 - Vista in pianta del Masterplan del progetto dello studio Sasaki

Fonte: Sito di Sasaki consultato l'ultima volta in data 11-12-2022. <https://www.sasaki.com/projects/wuhan-yangtze-riverfront-park/>



non intervenire, all'interno di questa tesi, sul parco esistente e sulle sue connessioni con la città alle sue spalle.

Questo avrebbe portato, a mio parere ad un duplice rischio; il primo come già accennato è quello di aggiungere troppi livelli ad un lavoro progettuale che già prova a tenere insieme parecchi elementi della città costruita, portando quindi alla creazione di una confusione latente di difficile gestione e di difficile lettura.

Il secondo rischio è quello di dover lavorare proponendo un'alternativa, quantomeno equivalente se non migliore, al progetto di un importante e antico studio come è

quello di Sasaki<sup>5</sup>, missione che fin dall'inizio è risultata al limite dell'impossibile e che rischiava anche di peccare di *Hybris*.

In conclusione la presenza del parco è stata considerata fin da subito come una forte potenzialità dell'area, potenzialità che il progetto presentato in queste pagine tiene in alta considerazione provando sempre a tendere verso di esso. Allo stesso tempo questo immenso spazio verde è stato considerato come già risolto e concluso in se stesso, diventando quindi un oggetto con cui lavorare ma non da risolvere.

Va infine aggiunto, per completezza, che la presenza di alberi e verde all'interno

<sup>5</sup> Lo studio Sasaki venne fondato nel 1953 dall'architetto del Landscape Hideo Sasaki, che per anni ha tenuto la cattedra di professore del paesaggio all'università di Harvard GSD. Lo studio oggi è composto da 3 studi in giro per il mondo (a Boston, Denver e Shanghai) e ha vinto importanti riconoscimenti, come il "American Society of Landscape Architects firm of the year" nel 2007 e il "American Planning Association firm of the year" nel 2012.



Figura 10 - Sezione del parco del progetto dello studio Sasaki

Fonte: Sito di Sasaki consultato l'ultima volta in data 11-12-2022. <https://www.sasaki.com/projects/wuhan-yangtze-riverfront-park/>

dell'area della concessione giapponese - e ancora di più nella parte subito a nord della zona di progetto - è decisamente massiccia. Come si vede infatti anche nelle prime immagini di questo libro molte delle vie che compongono il quartiere sono alberate e piccole aree verdi spuntano, quasi come se fossero piccoli funghi che resistono alla cementificazione, in mezzo ai palazzi e ai grattacieli. Anche questo fattore è stato considerato, durante l'iter progettuale, come un valore aggiunto da mantenere e

valorizzare; diventando in alcuni casi forza generativa di assialità. Come spiegherò meglio nel prossimo paragrafo, questo sistema verde all'interno della città è stato visto come un invito a ricercare la connessione con il parco, quasi come se i lunghi tentacoli del sistema verde cercassero di rientrare dal luogo da dove erano stati cacciati.

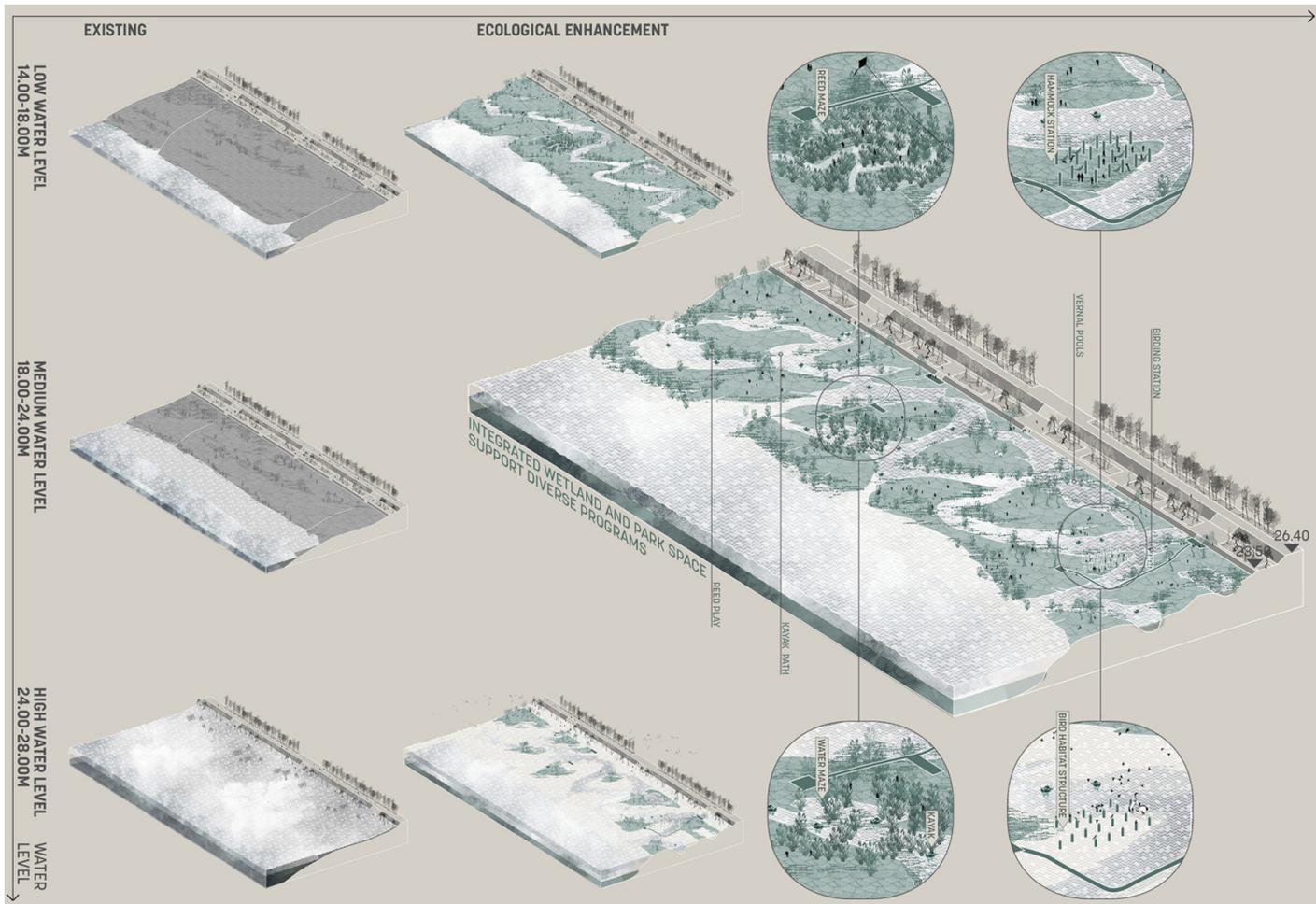


Figura 11 - Analisi ecologico del parco e delle gestioni delle inondazioni  
 Fonte: Sito di Sasaki consultato l'ultima volta in data 11-12-2022.  
<https://www.sasaki.com/projects/wuhan-yangtze-riverfront-park/>

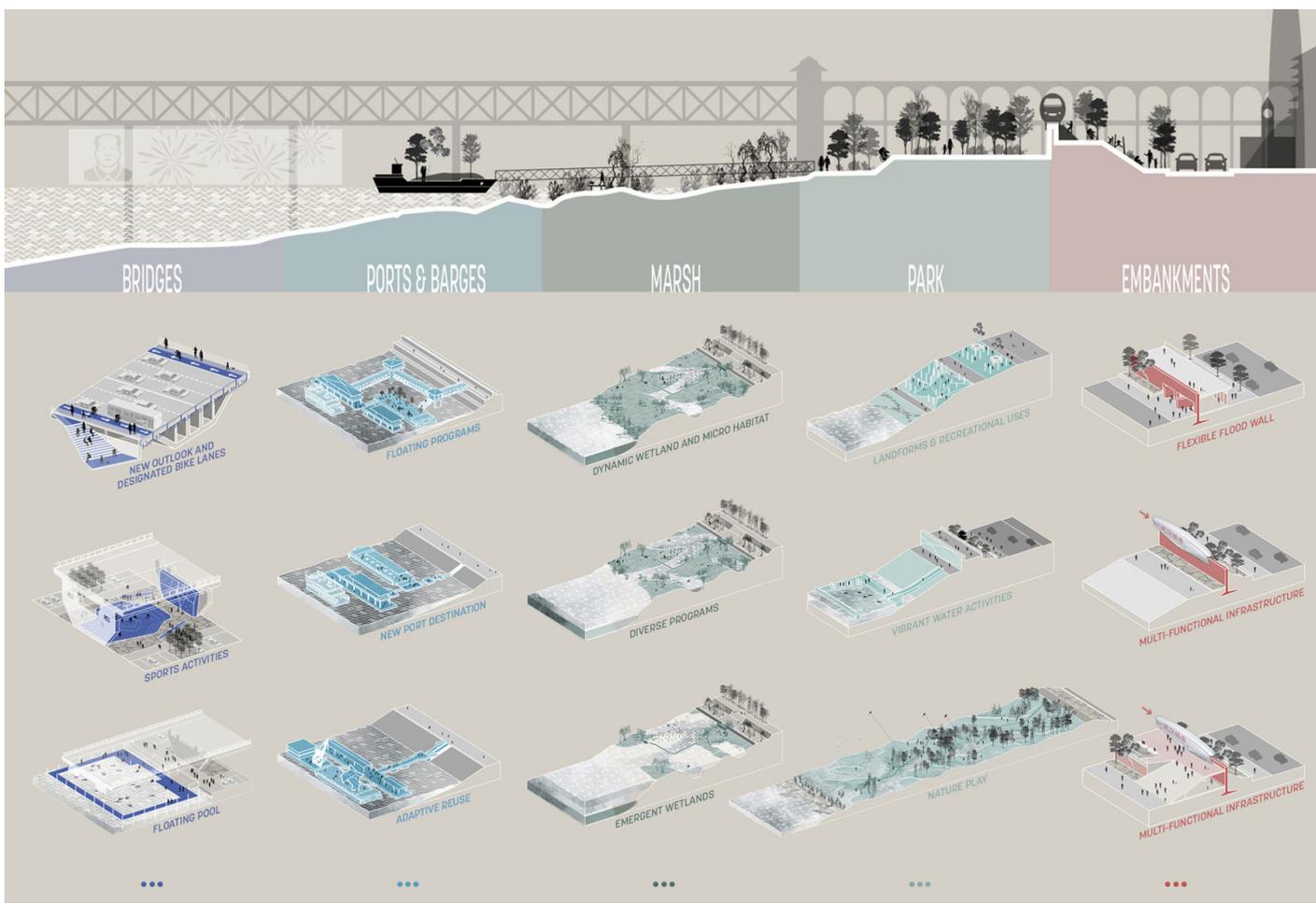


Figura 12 - Analisi in sezione e in assonometria degli elementi che compongono il parco  
 Fonte: Sito di Sasaki consultato l'ultima volta in data 11-12-2022.  
<https://www.sasaki.com/projects/wuhan-yangtze-riverfront-park/>

# Influenze nel progetto

Come già accennato nei due paragrafi precedenti di questo capitolo, il progetto definitivo del masterplan per la concessione giapponese ha tenuto in grande considerazione, durante la sua definizione, gli aspetti climatici dell'area e la presenza degli spazi verdi e degli alberi.

Questo per tre motivi principali: combattere le isole di calore che si possono venire a creare nel tessuto urbano, mantenere e valorizzare uno degli aspetti caratteristici dell'area, aumentare e incentivare "l'aggressione" degli spazi verdi - e quindi permeabili - ai danni del terreno cementificato.

Va inoltre aggiunto che questi tre pilastri portanti hanno portato non alla definizione di tre distinte proposte progettuali, ma al contrario di svariate soluzioni che spesso si intrecciavano portando a una moltiplicazione di possibilità e a una costellazione di spazi funzionali per risolvere problemi, in fine dei conti, simili tra di loro.

Infatti il tema delle isole di calore e quello dell'aumento degli spazi impermeabili - per ridurre gli effetti delle piogge torrenziali - hanno sia origini (il cambiamento climatico accelerato degli ultimi decenni e l'inurbamento della popolazione) sia soluzioni accomunabili.

Per questo motivo cercherò, nelle prossime pagine, di descrivere i passaggi progettuali che hanno portato alla definizione finale del masterplan andato di volta in volta a spiegare in che modo intervengono sui tre pilastri individuati.

In questa descrizione mi rifarò spesso ai diagrammi presenti a lato del testo e al masterplan di progetto (che per comodità di lettura ripropongo anche in questa sezione della tesi Fig. 1).

Innanzitutto una veloce spiegazione di come sono stati composti i diagrammi nelle prossime pagine. Come si può notare nei

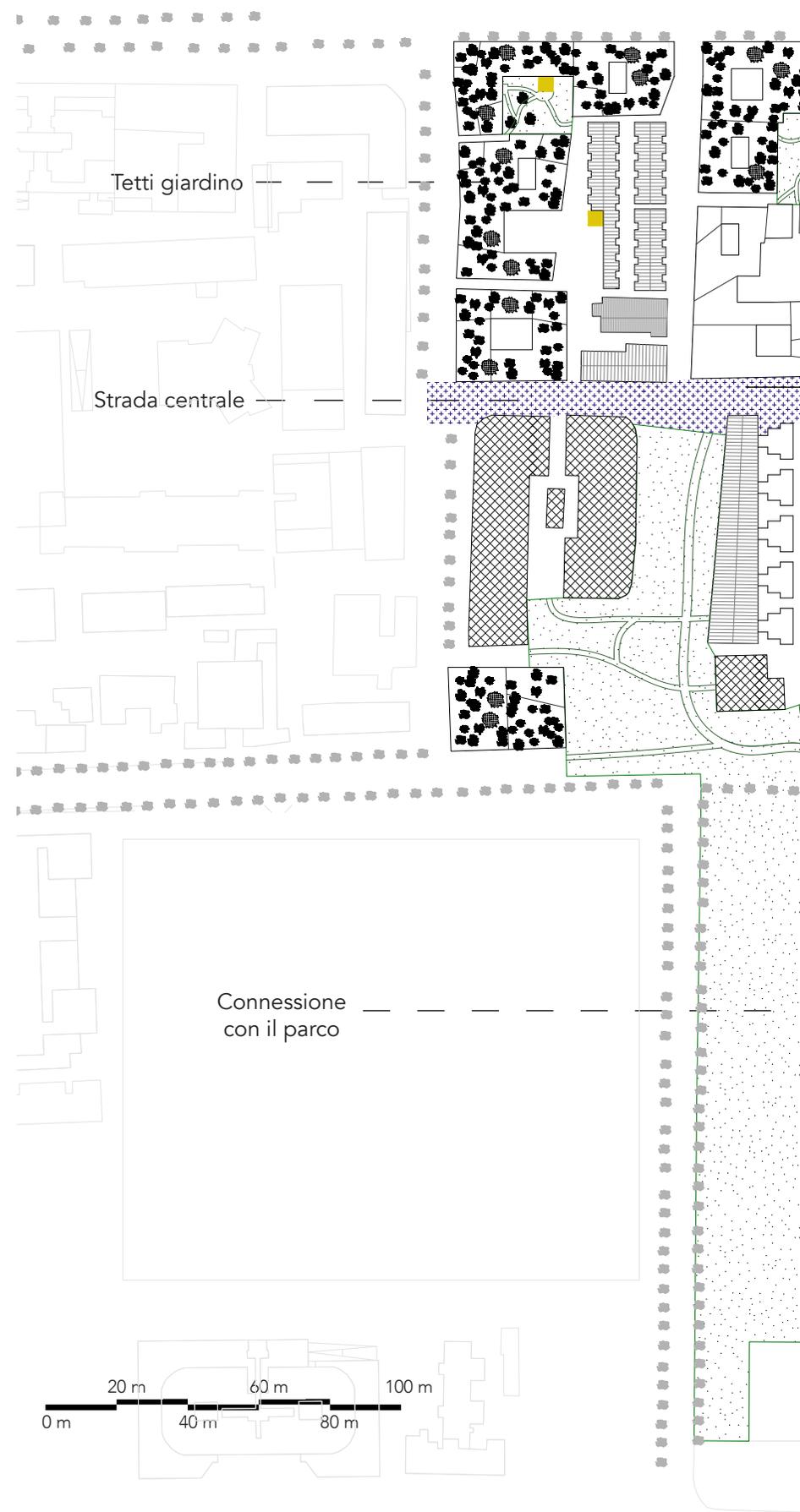




Figura 1 - Masterplan con i 4 livelli

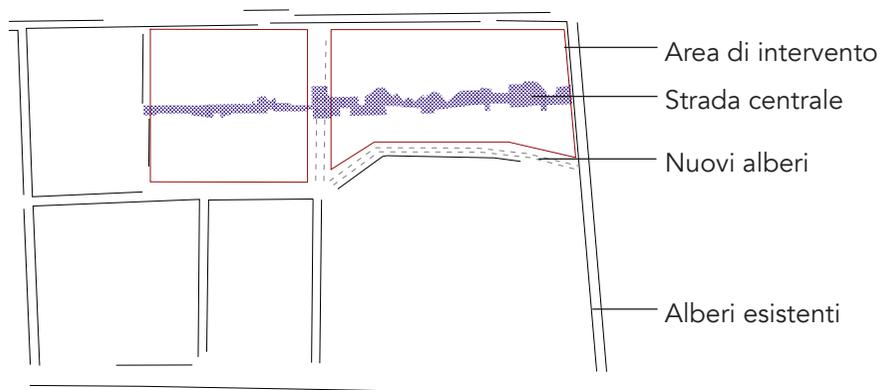


Figura 2 - Filari di alberi

Figura 3 - Istantanea di Zhangzizhong road presa da Baidu street view



Figura 4 - Istantanea di Zhongshan blvd presa da Baidu street view

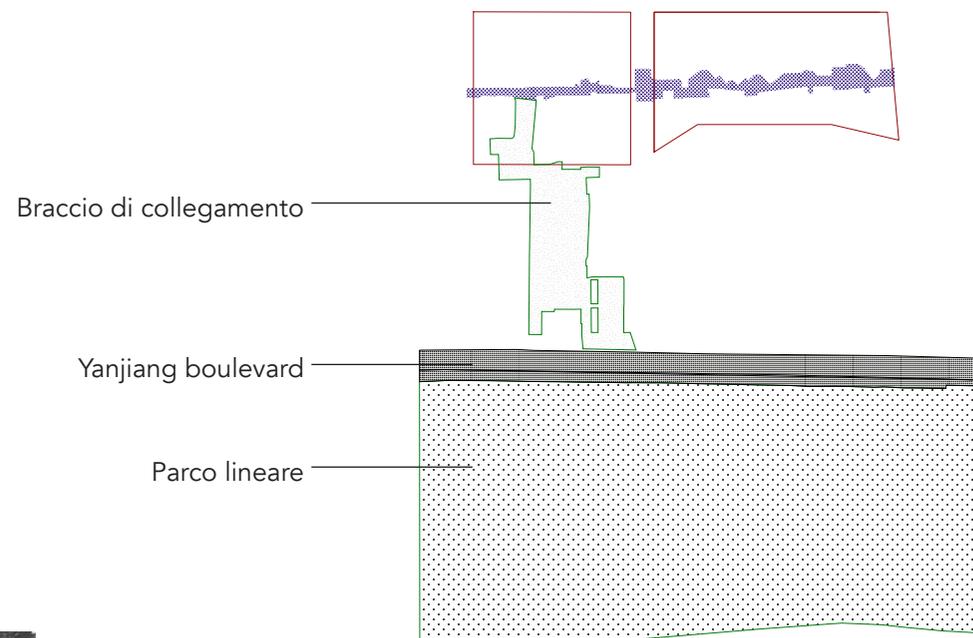
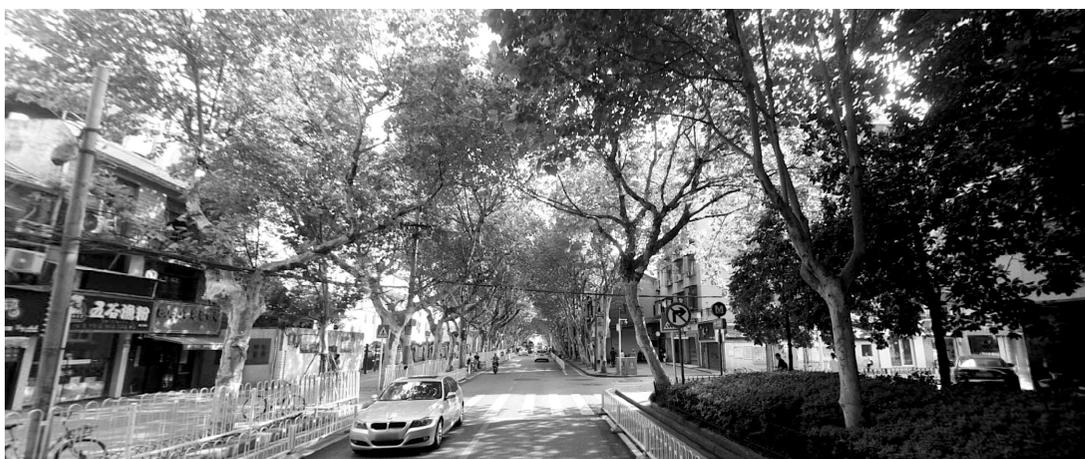


Figura 5 - Connessione con il parco

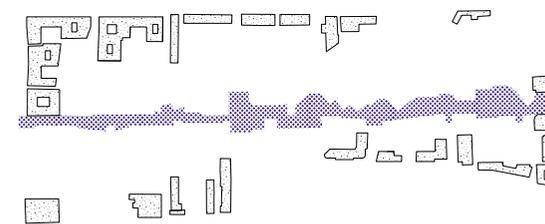


Figura 6 - Tetti giardino



Figura 7 - Aree verdi in città

disegni è spesso presente la forma della strada centrale, questo è un espediente per dare al lettore un punto di riferimento e comprendere velocemente lo schema. Un altro segno che si ripropone su più immagini è la linea rossa che demarca l'area di intervento del masterplan presentato in questo lavoro, anche questo simbolo ha la funzione di aiutare chi legge a decifrare i diagrammi.

Fatta questa doverosa premessa si possono affrontare le scelte progettuali compiute nel masterplan per raggiungere i tre obiettivi appena descritti.

Già dalle prime settimane di lavoro su questa tesi ci si è focalizzati sulla forte presenza di vegetazione nel quartiere, individuandola fin da subito come una forte potenzialità, andando, di conseguenza, ad analizzarla e a quantificarla.

Si è così proceduto a un minuzioso rilievo degli alberi all'interno dell'area di lavoro, attraverso Baidu street View e le foto satellitari fornitemi dalla design studio "Urban morphology, architectural typology, contemporary settlement patterns".

L'analisi è portata all'identificazione e posizionamento di circa 800 alberi nell'area della vecchia concessione giapponese.

Gli alberi, come si può vedere bene dalla Fig. 2, sono disposti per lo più a filari doppi, un filare per ogni lato della strada, ma in alcune situazioni si presentano come una piccola presenza davanti a determinati isolati. Inoltre gli alberi forniscono, soprattutto nei mesi estivi, un'importante schermatura dei raggi solari, come si vede bene dalla Fig. 3 e Fig. 4, diventando quindi una presenza importantissima per diminuire la

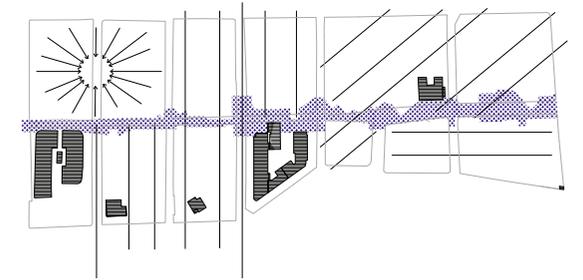


Figura 8 - Definizione degli assi principali

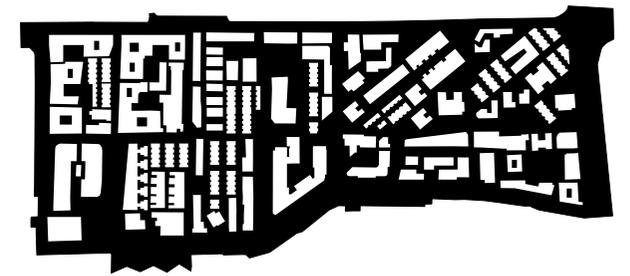


Figura 9 - Definizione degli spazi vuoti

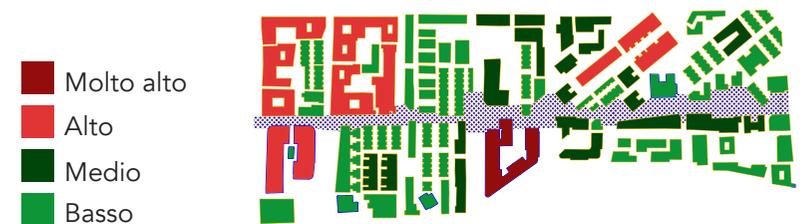


Figura 10 - Altezza degli edifici

temperatura al suolo nell'area<sup>1</sup>.

Proprio per questo motivo si è deciso di mantenere tutti gli alberi esistenti nell'area e progettare i nuovi volumi seguendo quei confini che le linee degli alberi creavano. Inoltre si è optato per aumentare questa presenza verde in due punti: proseguendo il doppio filare di alberi presente in Zhangzihong road (Fig. 3) e triplicando il filare di alberi su Shengli street.

Queste due strade si possono definire come il cardo - Shengli street - e il decumano - Zhangzihong road - del quartiere della concessione giapponese, proprio per questo si è deciso di enfatizzare la loro presenza aumentando il numero di alberi su questi assi.

Oltretutto Zhangzihong road è uno degli assi preferenziali per raggiungere il parco e quindi il sottolineare la sua presenza, anche all'interno dell'area di nuova progettazione, aveva l'intento di collegare, anche simbolicamente, il nuovo edificato con l'area verde lungo il fiume.

Come già accennato il River beach park lungo il fiume Yangtze è stato anch'esso considerato come un forte spazio generativo di potenzialità per il nuovo progetto, diventando fin da subito un luogo a cui far tendere il masterplan di progetto. Come già analizzato, però, il parco risultava distante, in termini reali e di possibilità di usufruizione, dal quartiere.

Allo stesso tempo, attraverso le analisi satellitari, si è individuato un ampio vuoto urbano nell'isolato racchiuso tra Zhangzihong road, Shengli street, Shanhaiguan road e Yanjiang boulevard. Si è di conseguenza immaginato che questo

spazio, abbandonato e libero da edifici, potesse diventare un importante braccio di collegamento tra l'area di progetto e il parco, andando a collegare in maniera molto forte e evidente i due luoghi, aumentando nello stesso momento le aree verdi e permeabili della città.

Si è così disegnato una tortuosa aggiunta del parco che si incola fin a ridosso del nuovo edificato Fig. 5.

Dopo avere risolto la connessione con il parco e il mantenimento, con relativo aumento, degli alberi cittadini si è deciso di fare un doppio passaggio in più per aumentare gli spazi verdi e permeabili all'interno del nuovo masterplan: inserire dei tetti giardino (Fig. 6) e far emergere tracce del parco all'interno dell'edificato (Fig. 7). I giardini che si sono disegnati sulla sommità degli edifici sono stati pensati in alcuni casi a uso pubblico e in altri a uso privato. Come emerge immediatamente osservando il diagramma corrispondente a questa mossa progettuale, gli edifici su cui si è andati ad allocare quest'area verdi sono localizzate sul perimetro del masterplan. Questa scelta compositiva è stata fatta in primo luogo per formare una barriera perimetrale, al calore e agli inquinanti nell'aria, che proteggesse la parte centrale del nuovo quartiere, per questo motivo si è anche deciso di alzare gli edifici perimetrali rispetto a quelli nella parte più interna del masterplan. In seconda battuta, si è scelto di seguire questa modalità di progettazione anche per far identificare chiaramente l'area di nuova progettazione dall'esterno.

Si è poi stabilito, come emerge dalla Fig. 7, di aumentare lo spazio permeabile al suolo, andando nello stesso momento a diminuire la formazione delle isole di calore in determinati punti della città e a creare, conseguentemente, microclimi con

---

<sup>1</sup> Gaglione, F. (2022). Città e climate change. La vulnerabilità delle aree urbane alle isole di calore (Smart City, Urban Planning for a Sustainable Future). Naples: FedOA - Federico II University Press.

diverse temperature che favorissero il moto ventoso nell'area<sup>2</sup>. Questa scelta è stata resa possibile anche dal fatto di aver reso pedonabile le vie che compongono il nuovo quartiere.

Si è quindi deciso di procedere ispirandosi al lavoro fatto su Central Park a New York da Frederick Law Olmsted e Calvert Vaux nel 1856.

I due progettisti, ispirandosi molto ai giardini paesaggistici inglesi della prima metà dell'Ottocento<sup>3</sup>, procedettero infatti in maniera molto particolare alla composizione del grande parco urbano della città americana. Esso infatti risulta essere estremamente naturale, quasi non fosse progettato dall'uomo ma fosse rimasto intatto durante la costruzione della città, dando l'effetto di essere stato costruito eliminando la città per far emergere il terreno sottostante<sup>4</sup>.

Allo stesso modo i vari giardini che

---

2 Ibidem

3 Il fatto che Olmsted fosse ampiamente stato influenzato dai giardini inglesi trova conferma nel fatto che il paesaggista americano effettuò un lungo viaggio nel 1850 in Inghilterra proprio per visitare i parchi inglesi. In questo viaggio conobbe anche il famoso architetto J.C. Loudon, architetto che aveva progettato l'Arboretum di Derby da cui evidentemente il progetto per Central Park trae ispirazione. Questa teoria viene anche confermata da due importanti testi:

Downing, A. J. *Rural Essays* (New York, 1855), 515-6; in questo testo si afferma che il parco di Central Park può essere stato in parte ispirato direttamente dall'Arboretum di Derby.

Panzini, F. (1993). Per i piaceri del popolo l'evoluzione del giardino pubblico in Europa dalle origini al XX secolo. Bologna: Zanichelli. Pag. 174-175 in questo testo storico si conferma la connessione tra Central Park e l'Arboretum di Derby.

4 Questa immagine di Central Park viene spiegata molto bene nel libro:

Triscioglio, M. (2018). *L'architetto nel paesaggio archeologia di un'idea* (Giardini e paesaggio 51). Firenze: Olschki.

emergono dal cemento della città all'interno del progetto sono stati pensati proprio per dare l'impressione di avere delle porzioni di parco che rispuntano tra l'edificato.

Queste due soluzioni appena descritte non solo permettono di raffreddare la temperatura a livello stradale attraverso le ombre e la evapotraspirazione<sup>5</sup> degli alberi e del terreno, ma permettono anche di abbassare i livelli di particelle inquinanti che - oltre a essere dannose per l'uomo - trattengono maggiormente i raggi solari e le loro riflessioni a livello del suolo, aumentando di conseguenza la temperatura dell'aria e degli oggetti architettonici<sup>6</sup>.

Successivamente si è iniziato, sempre per ridurre le isole di calore, a lavorare con la composizione urbana seguendo gli assi elio-termici individuati in precedenza Fig. 8 Fig. 9 Fig. 10. Si è innanzitutto deciso di ruotare una porzione del tessuto urbano esistente per incanalare i venti provenienti da Nord (che come abbiamo visto nella Fig. 7 del paragrafo "Inquadramento meteorologico" è l'asse prevalente dei venti che soffiano su Wuhan) verso le parti centrali del quartiere. Questa rotazione dell'edificato è anche stata perseguita cercando di far "sbattere" i venti contro il palazzo, preesistente, che si trova tra Shengli street, Zhangzizhong road, Chanchun street e Haomegling road.

Questo edificio è infatti uno dei più alti

5 L'evapotraspirazione è il fenomeno che innescano gli alberi e il terreno quando vengono colpiti dal sole e si scaldano. Attraverso questo processo fisico questi elementi rilasciano acqua, sotto forma di vapore, nell'aria e conseguentemente abbassano la temperatura dell'area circostante. L'evapotraspirazione è uno dei fenomeni che meglio combatte le isole di calore perché può portare all'abbassamento della temperatura anche di svariati gradi lungo la giornata.

6 Lin, P., Gou, Z., Lau, S., & Qin, H. (2017). The impact of urban design descriptors on outdoor thermal environment: A literature review. *Energies* (Basel), 10(12), 2151. Pag. 6-7

dell'area, circa 42 metri d'altezza, e svetta sopra tutti gli altri edifici della concessione giapponese, che variano tra i 9 metri e i 24 metri. Ma perché si è cercato di convogliare i venti verso questo edificio così imponente? Questa scelta è stata portata avanti perché è stato provato, da uno studio svolto a Singapore da Priyadarsini and Wong nel 2005<sup>7</sup>, che il posizionamento di edifici molto alti alla fine di canyon urbani<sup>8</sup> aumenta di molto la velocità del vento a livello stradale portando una significativa riduzione della temperatura. Proprio per questi motivi si è deciso di canalizzare i venti verso questo elemento esistente che assume la forma di un piccolo grattacielo.

Nella Fig. 8 si vede anche che si è optato per mantenere, sulla porzione di piano opposta a quella appena descritta, un'assialità che si volgesse verso il fiume Yangtze e verso il braccio di collegamento per il parco appena descritto.

Questo perché - come già accennato in precedenza - si è immaginato che a livello micro-climatico questo asse elio-termico potesse generare un'importante refrigerio e il passaggio di moti ventosi nell'area. Inoltre

7 Priyadarsini, R.; Wong, (2005) N.H. Parametric studies on urban geometry, air flow and temperature. Int. J. Archit. Sci. 6, 114-132.

8 I canyon urbani sono un elemento che si viene a creare nel momento in cui edifici di medie-alte dimensioni formano lunghi e stretti canali stradali molto regolari (un esempio potrebbero essere le Avenue newyorkesi). Questi canyon possono avere un ruolo sia positivo che negativo nel combattere le isole di calore urbano. Infatti, se attentamente studiati, possono aumentare la velocità del vento e fornire un'ottima ombreggiatura a livello stradale; viceversa se la distanza tra gli edifici ha un valore medio (rapporto tra altezza dell'edificio e larghezza della strada uguale a 2) oppure l'orientamento della strada è molto esposta al sole si crea una situazione peggiorativa del fenomeno. Questo perché con le condizioni appena descritte diminuisce l'albedo (le riflessioni solari verso il cielo) della città, perché le riflessioni dei raggi solari rimbalzano tra gli edifici e rimangono intrappolate al suolo.

questa disposizione viaria già veniva definita dalla città storica giapponese e dallo stato di fatto.

Infine è stato ampiamente dimostrato che una forma di città compatta ma non troppo alta genera le condizioni ottimali (per ombreggiatura, albedo e circolazione dei venti) per la riduzione di calore<sup>9</sup>. Proprio per questo motivo, come si osserva nelle Fig. 9 e Fig. 10, si è deciso di disegnare una città abbastanza compatta - che diventa super compatta nell'isolato più a Est del nuovo quartiere anche riprendendo quelle che erano le forme urbane ai tempi della concessione giapponese - e con un'altezza degli edifici media.

Si è anche optato per un'altezza degli edifici abbastanza costante per ridurre la ruvidezza dell'edificato nei confronti dei venti, diminuendo l'attrito tra quest'ultimi e i palazzi<sup>10</sup>.

In conclusione credo che da queste pagine emigrano due fattori importanti tra loro interconnessi.

Il primo che gestire un fenomeno come le isole di calore urbano sia estremamente complesso e che la soluzione a questo problema deve, per forza di cose, tenere conto di molteplici elementi sia geometrici e urbanistici che vegetali.

Si potrebbe inoltre aggiungere un altro livello di difficoltà inserendo un capitolo

9 - Lin, P., Lau, S., Qin, H., & Gou, Z. (2017).

Effects of urban planning indicators on urban heat island: A case study of pocket parks in high-rise high-density environment. Landscape and Urban Planning, 168, 48-60.

- Wang, Y., Berardi, U., & Akbari, H. (2016). Comparing the effects of urban heat island mitigation strategies for Toronto, Canada. Energy and Buildings, 114, 2-19.

- Jencks, M., Burton, E., & Williams, K. (1996). The compact city a sustainable urban form? London [etc.: E & FN Spon.

10 Questo concetto viene ben spiegato in:

Lin, P., Gou, Z., Lau, S., & Qin, H. (2017). The impact of urban design descriptors on outdoor thermal environment: A literature review. Energies (Basel), 10(12), 2151. Pag. 6-8

sulle finitura superficiali degli edifici e dei manti stradali, ma in questo lavoro, essendo un progetto sviluppato a livello di masterplan, si è preferito evitare di entrare anche in questa problematica.

Il secondo fattore che emerge è che il progetto presentato nelle prime pagine di questa tesi ha provato a lavorare con questa complessità - e qui non si vuole dare un giudizio di valore al risultato finale che ovviamente spetta al lettore - in maniera il più colta e informata possibile. Cercando quindi di mescolare diverse soluzioni, adatte alle condizioni climatiche e geografiche del luogo di progetto, per sviluppare una soluzione esaustiva e reale.

L'arduo compito ha influenzato, come si è provato a spiegare, in maniera profonda l'andamento progettuale diventando in alcuni momenti il padrone e la mano direttrice del masterplan, arrivando infine, dopo opportune calibrature con altri elementi, a generare il piano esposto nelle prime pagine di questo libro.

# Influenze dalla Design Studio

## L'esperienza del laboratorio

L'esperienza da cui questa tesi prende ispirazione è la design studio "Urban morphology, architectural typology, contemporary settlement patterns" svolta presso la SEU School of Architecture di Nanchino. Il corso viene tenuto dalla professoressa Bao Li e dal professor Marco Triscioglio, in qualità di visiting professor, nel semestre primaverile e si conclude con una presentazione degli elaborati finali davanti all'università nel mese di giugno. Al corso partecipano circa 10 studenti - in maggioranza cinesi ma con alcuni studenti esteri - e la mia partecipazione al corso è in qualità di *tutor* degli studenti.

Fin dall'inizio però l'idea è quella di sviluppare una tesi sull'area di progetto proposta nel laboratorio, che è proprio l'area della concessione giapponese esposta in questo lavoro. Di conseguenza la mia presenza ha da subito un doppio significato: sia di aiutare gli studenti nelle loro elaborazioni progettuali ma anche di raccogliere dati, impressioni, idee da cui partire per il lavoro di tesi.

Il corso parte da alcune lezioni in cui viene spiegato lo stato di fatto della concessione giapponese e il piano di rigenerazione dell'area di Hankou presentato dalla municipalità di Wuhan nel 2020.

Successivamente, si inizia a parlare di morfologia urbana e della forma dell'abitato che caratterizza le concessioni occidentali ad Hankou. Ci si sofferma sulle mappe storiche e sulle fotografie dell'area a cavallo tra Ottocento e Novecento, nell'ultima parte si accenna alla tipologia abitativa del Lifen. L'ultima lezione teorica del corso verte sui progetti di alcuni rinomati insediamenti abitativi progettati durante la seconda metà dell'ottocento; ci si sofferma molto sul progetto di Gino Valle alla Giudecca del 1980 e sul progetto del Borneo ad



Figura 1 - La definizione delle 10 aree di intervento

Mappa estratta dal file di presentazione alla fase progettuale del corso

Amsterdam di MVRDV e altri casi studio costruiti negli anni '90.

Pur risultando difficile decifrare l'influenza di queste lezioni all'interno di questa tesi è evidente come siano state fondamentali a indirizzare il processo progettuale - anche solo come un'ispirazione che quasi non ci si rende conto di avere - e sicuramente il lavoro contenuto in queste pagine parte proprio dalle immagini e dalle idee presentate in quelle prime settimane di laboratorio.

In contemporanea con questa prima fase teorica di lezioni inizia anche l'esperienza progettuale del corso. In primo luogo, si inizia con una fase di *mapping* e di analisi dell'esistente: le connessioni con il parco lineare lungo il fiume, i negozi e le funzioni dell'area, le facciate degli edifici, la volumetria dell'esistente, le analisi dei



# Ispirazioni dai risultati finali

Come appena accennato nella sezione precedente, gli elaborati finali Fig. 3 e Fig. 4, presentati dagli studenti della *Design Studio* a Giugno, sono stati una delle fonti di ispirazione cardine per l'elaborazione del progetto di questa tesi. Di seguito analizzerò i punti chiave e le ricorrenze nei progetti degli studenti che emergono nella tesi. Nel mio lavoro di analisi ho individuato, come è logico che sia, degli elementi comuni positivi e degli elementi ripetuti negativi, cioè degli errori. La presenza di errori è abbastanza normale, quasi fisiologica, che si presenti in un corso universitario di progettazione - e se nessuno facesse errori in un corso universitario di progettazione forse il corso non avrebbe senso di esistere vista la sua non valenza educativa - e personalmente ho trovato molto stimolante lavorare per contrappasso cercando di risolvere quegli sbagli.

Infine è giusto ricordare che tutte le caratteristiche individuate nei progetti sono state considerate nella stesura di questo lavoro, diventando quindi una matrice generatrice decisamente importante. Innanzitutto analizzerei i cinque elementi positivi individuati subito dopo la fine del corso. Uno dei fattori maggiormente ricorrente nei progetti è la natura, che si manifesta sotto varie forme: dai tetti giardino in alcuni progetti, alla presenza di numerosi alberi a livello stradale<sup>1</sup>, a giardini privati dentro coorti negli edifici o a giardini pubblici all'interno degli isolati stessi Fig. 5. Tutta questa esplosione di natura all'interno degli elaborati finali si collega a mio parere a vari processi mentali. Sicuramente c'è

<sup>1</sup> In questo caso va detto che si usano gli alberi spesso anche per "riempire" uno spazio che sarebbe se no leggermente vuoto, gli alberi in alcuni progetti vengo utilizzati come semplici oggetti d'arredo, come se fossero una panchina o un tavolino, più che come un elemento che ha ragione di essere lì per le sue caratteristiche.

la presenza di un concetto legato alla sostenibilità che sta contagiando, in senso positivo, varie aree del mondo, spesso poi il semplice *greening* è uno dei metodi più basilari, risultando non sempre vincente, con qui gli studenti portano la natura e la sostenibilità all'interno dei loro progetti. In secondo luogo ho personalmente letto in questa attitudine al verde come un bisogno, dei ragazzi cinesi, di avere un richiamo alla natura all'interno delle megalopoli in cui vivono quotidianamente; per questo ho cercato di assecondare il più possibile questo desiderio - espresso quasi in maniera inconscia - all'interno della mia proposta. Infine, ciò che emerge dall'analisi di questo primo fattore è il desiderio di privacy: spesso infatti questi spazi in cui esplode la natura sono luoghi raccolti, molte volte dipendenti da un'abitazione, in cui ci si può distaccare dalla città e in cui si può godere della tranquillità. Personalmente ho collegato questa necessità di avere un luogo aperto all'interno della propria casa, come un terrazzo o un giardino, alle restrizioni pandemiche attuate in Cina, per via della politica "zero Covid"<sup>2</sup>, proprio nel periodo in cui si teneva la *Design Studio*. Questo, di conseguenza, rendeva estremamente desiderabile, quasi come se fosse un lusso o una grande necessità, la possibilità di avere uno spazio in cui "uscire" senza davvero uscire di casa.

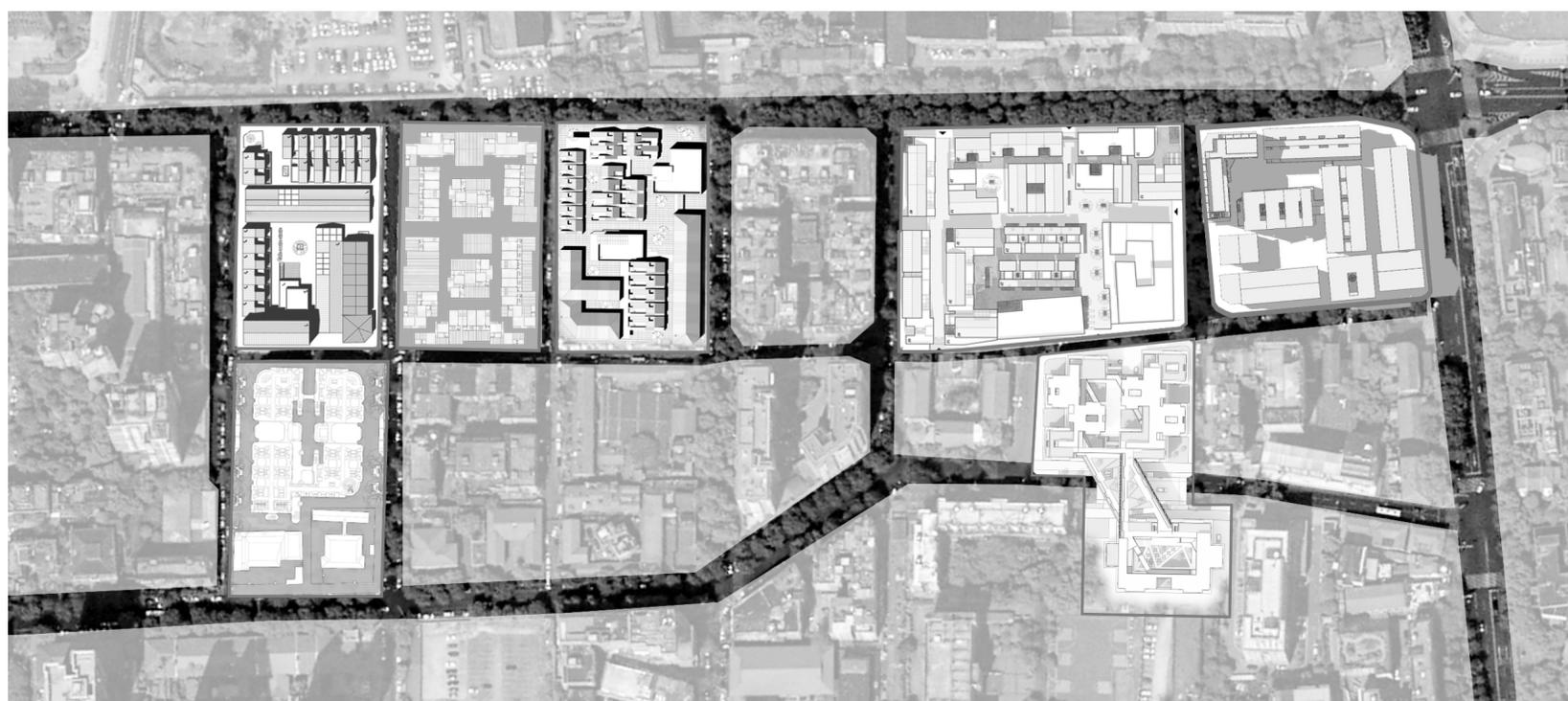
A questo concetto si collega anche il secondo punto di fattori ricorrenti positivi

<sup>2</sup> Si rimanda a questi due articoli dell'internazionale che danno - a mio parere - un quadro molto chiaro della drammatica situazione che la politica zero Covid ha creato in Cina:

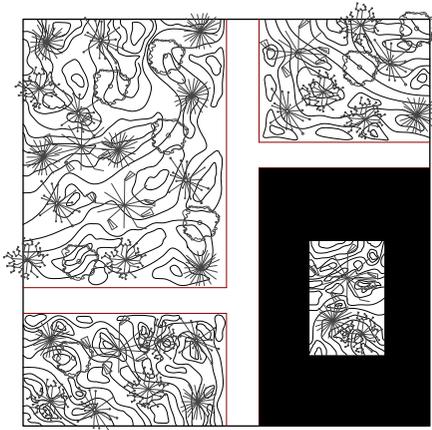
- Junko Terao, Una nuova ondata di lockdown, In Internazionale Italia, 4 novembre 2022

- Pierre Haski, La linea zero covid continua a stravolgere la vita della Cina, In Internazionale Francia (traduzione di Andrea Sparacino), 26 Ottobre 2022.

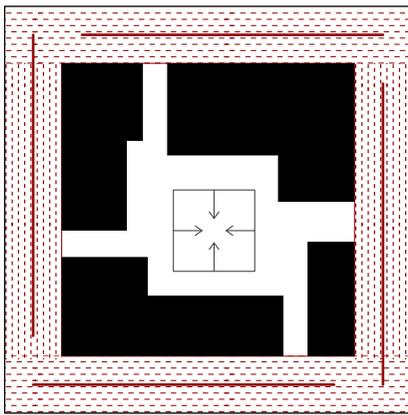
**Figura 3 - Pianta dei piani terra dei progetti finali**  
Disegno presentato nell'esposizione finale della Design Studio



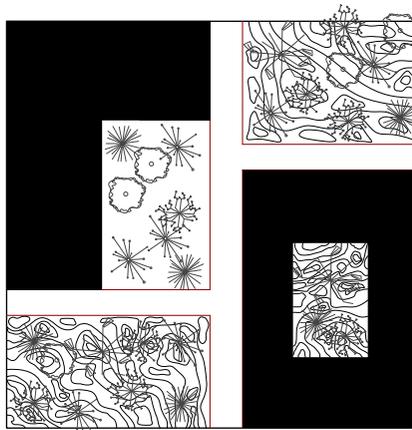
**Figura 4 - Pianta dei tetti dei progetti finali**  
Disegno presentato nell'esposizione finale della Design Studio



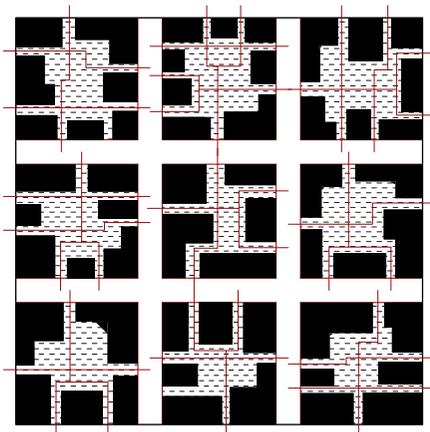
**Figura 5 - Natura**  
Diagramma primo aspetto positivo



**Figura 6 - Intimità**  
Diagramma secondo aspetto positivo



**Figura 7 - Tetti giardino**  
Diagramma terzo aspetto positivo



**Figura 8 - Porosità**  
Diagramma quarto aspetto positivo

che è il bisogno di intimità Fig. 6. Questo bisogno di intimità emerge sia nelle aree aperte molto raccolte e quasi nascoste al resto della città, sia nei disegni dei singoli appartamenti in cui spesso, anche se lo spazio è molto ridotto, si cerca di dare a tutti gli abitanti della casa la propria stanza e un'area in cui isolarsi dal resto della famiglia. Qui a mio parere emerge sia l'evidente problema cinese del sovrappopolamento delle città, obbligando di fatto ad avere alloggi che si sviluppano in spazi ridotti<sup>3</sup>, sia, di nuovo, la presenza ingombrante del Covid e il bisogno, conseguente, di avere il proprio spazio all'interno della casa. Il terzo punto è anch'esso già stato citato: i tetti giardino Fig. 7. Questo elemento nel progetto illustrato nella tesi diventa fondamentale in quanto connesso alla riduzione dell'albedo e conseguentemente delle isole di calore. Inoltre, così facendo, si aumenta la permeabilità del quartiere, avendo più terreni porosi, nonché la possibilità di avere spazi aperti pubblici a un livello diverso da quello stradale, diminuendo quindi la congestione della città. Spostandoci invece al livello dell'isolato nel suo complesso si nota subito che in quasi tutti i progetti questo è decisamente poroso e che presenta innumerevoli passaggi per essere attraversato o per raggiungere la parte centrale del complesso Fig. 8. Questa è una caratteristica che richiama molto

<sup>3</sup> Basti pensare che all'interno della Tesi Magistrale "Quanto è grande una casa? Un patrimonio incagliato e flessibile: lo studio come modello abitativo per la città contemporanea" (di Riccardo Ronzani con relatori il professor M. Robiglio e la professoressa L. Galluzzo presentata nel 2019) si evidenzia come la metratura residenziale media pro-capite in Cina si di solo 20mq, l'equivalente di una stanza. Mentre invece in altri paesi occidentali la media è decisamente più elevata: si passa dai 31mq dell'Italia ai 55mq della Germania fino ad arrivare agli 84mq dell'Australia.

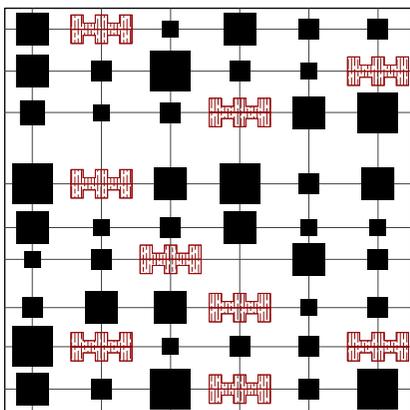


Figura 9 - Storia  
Diagramma quinto aspetto positivo

alla morfologia storica di Hankou e che si collega bene all'ultimo dei cinque punti che è il richiamo alla storia del luogo Fig. 9. Questo punto, ovviamente, è influenzato dalle lezioni svolte durante il corso, che avevano sempre un forte richiamo al passato e al trovare giustificazione progettuale in esso, ma anche da una propensione, che emerge in maniera evidente se si osserva l'area di studio, delle forme urbane e degli isolati a far uscire la storia del luogo e il disegno ottocentesco del quartiere. Come è logico immaginarsi queste cinque proprietà positive sono state tenute in grande considerazione nella fase iniziale di costruzione del progetto esposto nella tesi, emergendo, in maniera spesso evidente, in più parti della proposta. Passando agli elementi negativi che sono stati individuati nei progetti - che come già si è scritto sono risultati quasi più utili e affascinanti di quelli positivi proprio per la possibilità di fare una forte rielaborazione delle idee - ne emergono tre. Innanzitutto, emerge chiaramente lo scarso lavoro fatto sulla strada pubblica Fig. 10. La quasi totalità degli studenti infatti si è dimenticato, nonostante fosse stato chiaramente suggerito di lavorare anche sull'intorno al proprio isolato e non solo all'interno dei "confini" suggeriti, di collegarsi allo spazio pubblico già esistente. Questo all'interno della *Design Studio* è risultato essere chiaramente un problema ma non ha inficiato in maniera marcatamente negativa nel risultato finale. Viceversa

all'interno del lavoro presentato in queste pagine sarebbe stato un peccato capitale dimenticarsi e non progettare la strada e il piano terra degli edifici. Proprio per questo motivo, quasi in contrapposizione con il lavoro svolto dagli studenti cinesi, si è dedicato molta energia e tempo a disegnare la strada pubblica e le connessioni con gli edifici, facendoli diventare due caratteristiche cardinali su cui si sorregge tutto il progetto.

Un altro oggetto urbano su cui si nota una mancanza di lavoro e di ricerca di una soluzione all'interno dei lavori qui presentati è l'angolo degli edifici Fig. 11. Questo, come è risaputo, è uno degli elementi più difficile da comporre all'interno di un progetto architettonico di queste dimensioni e probabilmente molti studenti sono caduti su questo dettaglio in quanto uno degli ultimi elementi, temporalmente parlando, che hanno dovuto risolvere.

L'angolo nella maggioranza dei casi veniva, infatti, quasi negato e si procedeva a svuotarlo per creare un ingresso alla parte centrale dell'isolato, soluzione che può anche essere presa in considerazione se non fosse stata ripetuta all'infinito quasi a diventare l'unica possibile.

Va detto che anche in questa tesi il tema dell'angolo non è stato approfondito in maniera completa, preferendo dedicarsi ad altri aspetti del masterplan, ma comunque si è speso del tempo per trovare quanto meno un ventaglio di possibilità e non focalizzarsi, in maniera ossessiva, sempre sulla stessa soluzione.

Infine l'ultimo aspetto non completo che è emerso dall'analisi degli elaborati finali è la poca connessione tra i diversi isolati e i diversi progetti, che pure si trovavano in continuità fisica l'uno con l'altro Fig. 12. Questo logicamente è dovuto alla tipologia

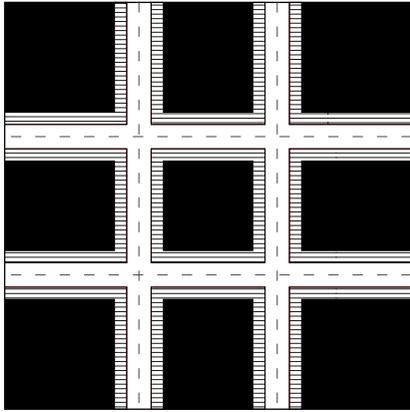


Figura 10 - Lavoro strada assente  
Diagramma primo aspetto negativo

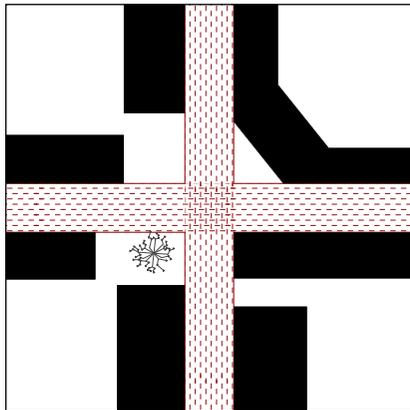


Figura 11 - Angolo non risolto  
Diagramma secondo aspetto negativo

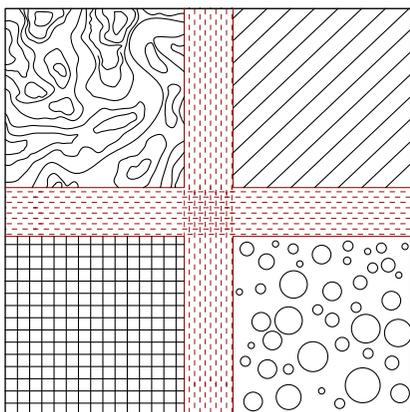
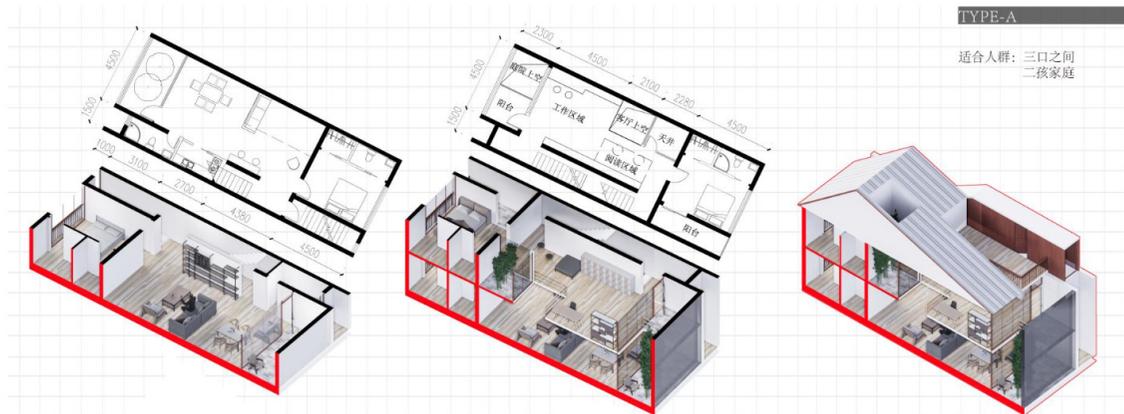
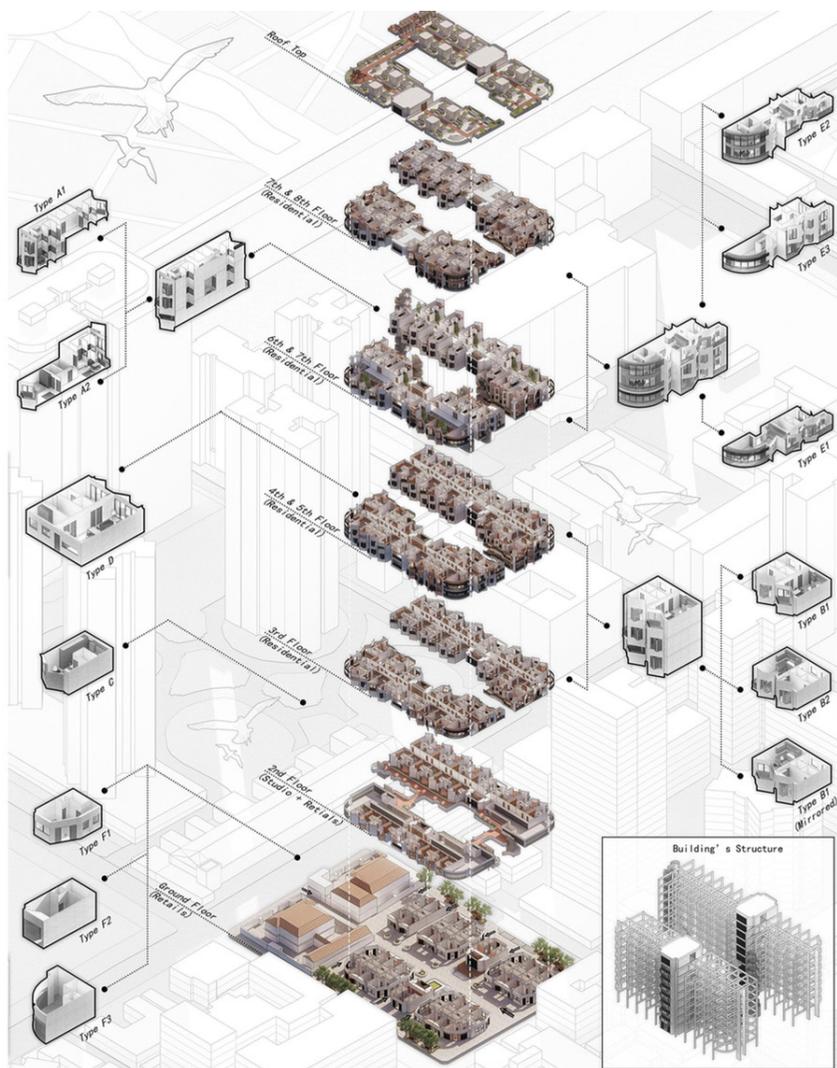


Figura 12 - Mancanza di omogeneità  
Diagramma terzo aspetto negativo

di lavoro individuale che gli studenti hanno portato avanti per la prima parte del corso e ne sono ben conscio. Nonostante questo però le ultime settimane di lezione sono state proprio spese per cercare di amalgamare i lavori dei singoli in un unico masterplan, spingendo molto gli studenti a lavorare in sinergia e a modificare il loro progetto in virtù di quelli degli altri. Questo passaggio del corso è stato probabilmente mal recepito dagli studenti o mal comunicato dai professori, la verità, si sa, sta probabilmente nel mezzo, non portando quindi ai risultati attesi.

Come è logico che sia però all'interno del progetto presentato in questa tesi, che è un lavoro principalmente di masterplan, la connessione tra i diversi isolati, le diverse parti del quartiere e tra la parte progettata e il suo intorno sono state sempre attentamente disegnate e tenute con la giusta considerazione. Portando, di conseguenza, ad un risultato decisamente organico e ben legato al conteso urbano. In conclusione risulta immediatamente evidente come i singoli progetti presentati alla fine del corso "Urban morphology, architectural typology, contemporary settlement patterns" siano stati una grande fonte di ispirazione Fig. 13.

Ma va aggiunto che anche tutte le fasi intermedie e i materiali di studio scovati dagli studenti del corso sono state una delle fonti che hanno portato alla scrittura di questa tesi. Proprio per tutto quello appena detto mi sento in dovere di rinnovare i ringraziamenti verso i professori e gli studenti della *Design Studio* per il prezioso - e probabilmente involontario - aiuto che mi hanno fornito.



TYPE-A  
 适合人群: 三口之家  
 二孩家庭



TYPE-B  
 适合人群: 单身青年  
 情侣  
 无孩夫妇



Figura 13 - Disegni finali di alcuni studenti della Desgin studio

Fonte: Lavori prodotti da Yan Jian (in alto a destra), Lee Tun Sheng (in alto a sinistra) e Ng Zien Loon (in basso)

# Giocare con l'architettura

Perché l'utopia?

UTOPIAE INSULAE FIGVRA



*Un mappamondo che non contenga l'isola di Utopia non merita neppure uno sguardo Oscar Wilde*

Figura 1 - L'isola di Utopia. Xilografia dalla prima edizione dell'opera omonima, Lovanio 1516

Fonte: [https://it.wikipedia.org/wiki/Utopia\\_%28Tommaso\\_Moro%29](https://it.wikipedia.org/wiki/Utopia_%28Tommaso_Moro%29)  
Pagina consultata l'ultima volta il 06-12-2022

Potrebbe sembrar strano alla maggior parte dei lettori di questo lavoro iniziare a parlare, alla fine di una tesi progettuale, di utopia. Nell'immaginario comune del XXI secolo, infatti, l'utopia richiama più a una astrazione poetica, quasi un volo pindarico della mente dell'urbanista, se non addirittura a un'ideologia programmatica da seguire come un dogma.

Oltretutto la città utopica nelle varie declinazioni che sono state fatte negli ultimi secoli, partendo da Tommaso Moro nel 1516 ad oggi, è un contesto urbano in antitesi con la città reale e storica. Andandosi quindi a proporre come cambio radicale, a seguito di un colpo di scopa netto per fare *tabula rasa*, della realtà - e della città - esistente vista come origine e fondamento di tutti i mali che affliggono i cittadini.

Proprio per questo tra la fine dell'ottocento - con il deciso richiamo di Husserl al "Mondo della vita" - e il novecento - con le critiche mosse da Horkheimer e Adorno agli aspetti mitico-utopici presenti nell'illuminismo - si avvia un processo che porterà all'attuale rifiuto dell'utopia come modello generativo di un progetto<sup>1</sup>.

Inoltre la forza, altamente distruttiva, che caratterizza il pensiero utopico - pensiero che guarda con distacco i problemi della vita reale e le contraddizioni dell'esistenza e che soprattutto tenta di opporsi agli anni bui del prima - porterà questa metodologia a essere ampiamente usata dai totalitarismi europei di inizio novecento.

Questo condurrà, di conseguenza, i filosofi nel secondo dopoguerra a guardare ancora con più distacco il pensiero utopico.

In queste pagine si cercherà quindi di

---

1 Concetto presente nell'introduzione di Franco Crespi a pag. VII del libro: Mumford, L., Crespi, F., & D'Agostino, R. (1997). Storia dell'utopia (Universale 15). Roma: Donzelli.

superare queste critiche, critiche più che lecite che sono state anche movimento generativo del testo qui riportato, provando, in parte, a riprendere la teoria degli archetipi di Platone, sicuramente la prima teoria utopica della storia, più che le forme di città utopica del XVIII e XIX secolo.

Figure urbane che come già abbiamo detto non hanno alcun collegamento con il reale e la stratificazione storica del mondo urbano. Si è inoltre cercato di capire come la decisa rivoluzione che porta con sé un'utopia possa essere canalizzata e controllata in maniera progettuale, facendo così cambiare faccia all'utopia: non più mito ma progetto possibile del reale.

Un primo esempio di come si dovrebbe iniziare a pensare all'utopia oggi ci viene già verbalizzato, nell'epoca dei lumi alla fine del Settecento, da Patte<sup>2</sup> che - in contrasto con i sostenitori della teoria che la nuova Parigi sarebbe dovuta nascere dalle ceneri della vecchia - osserva: "lo penso, invece, che bisognerebbe conservare tutto ciò che merita di essere mantenuto, come pure tutti i quartieri e gli edifici che rappresentano già una serie di abbellimenti particolari al fine di fonderli, con arte, a un abbellimento generale."

Patte inoltre, nella sua proposta progettuale per il concorso della piazza in onore di Luigi XV, si spingerà oltre riportando nella tavola di progetto non solo il suo lavoro ma anche quelli degli altri concorrenti<sup>3</sup>. Cercando di

---

2 Pier Patte è un architetto teorico e pratico, nonché un saggista molto apprezzato nel suo tempo, che diventerà l'architetto di re Luigi XV. Patte parteciperà al concorso, indetto il 27 Giugno 1748, per la costruzione di una piazza a Parigi in onore del sovrano, proprio nel dibattito che scaturirà da questo concorso il Nostro darà la sua lettura sui progetti visionari e utopici che è riportata nel testo.

3 Operazione resa possibile dal fatto che ogni partecipante poteva scegliere la propria area di progetto all'interno della città di Parigi.



Figura 2 - Ogni città riceve la sua forma dal deserto a cui si oppone...

Fonte: Italo Calvino, *Le città e il desiderio*, I, 3 da *Le città invisibili*, Torino, 1972

proporre letture trasversali tra le proposte e far emergere i vantaggi che l'insieme di questi progetti avrebbe apportato. Come nota in maniera incredibilmente acuta Roberto Fregna nel suo libro "Le città di Utopia" questo espediente "offrirà allo sguardo non tanto una città ideale, ma una Parigi immaginaria o, ancora, una Parigi sospesa fra reale e immaginario, e presenterà la città reale come una ipotesi ricca di molteplici possibilità di trasformazione, di abbellimento: come luogo privilegiato dell'immaginazione urbanistica. L'immaginario si inserisce così nel reale pur contrapponendosi ad esso. Il piano non trasporta la città di Parigi in Utopia, ma [...] la indica come il luogo ove può essere instaurata l'utopia della città<sup>4</sup>". Un altro esempio di progetto utopico, sempre del XVIII, che cerca di riconnettere il mito utopico alla storia è il progetto "L'An 2440" di Mercier. In questa visione futuristica Mercier inserisce il suo progetto sempre all'interno della città di Parigi, andando a descrivere non tanto l'immagine ideale della città futura ma il processo messo in atto per arrivarci.

Esso quindi "parte dalla città storica e si proietta verso la città utopica e, all'inverso, modella la prima in base alla visione della seconda<sup>5</sup>". Così facendo la Parigi del 2440 è una città in evoluzione che ha già subito i miglioramenti della città ideale ma in maniera lenta e stratificata e non in maniera repentina e travolgente come succede spesso in molte visioni utopiche.

Inizia già da questo punto a delinearsi la visione che si vuole difendere e portare avanti in queste pagine: l'utopia come forza generativa del progetto, che cerca di non

4 Fregna, R., Lugli, L., & Petti, A. (1987). *Le città di utopia*. Bologna: CLUEB. Pag. 20.

5 Ibidem. Pag. 16.

essere un punto di rottura radicale con il passato e scappare dalla realtà per rifugiarsi nel mondo, perfetto, degli ideali. Ma anzi parte dal reale per lavorare con "ciò che merita di essere mantenuto" per arrivare a un progetto possibile proiettato in un futuro, anche lontano. L'idea è quella non di negare la realtà ma di lavorarci partendo però da un concetto utopico, una visione alta e a tratti effimera, da seguire come un faro nella notte, ma ritornando sempre nel mondo fisico del progetto possibile.

Si sceglie, nello sviluppare questa teoria, non la derivazione del termine Utopia dall'insieme di *eu-topia*, cioè luogo del vivere buono e della vita felice, scelta in parte portata avanti anche da Lewis Mumford nella sua "Storia dell'utopia" del 1921.

Ma invece si sposa la definizione derivata da *ou-topia*, cioè l'idea di un non-luogo o luogo differente da quello che viviamo nell'ora, per poter sviluppare agilmente un pensiero che abbia sempre l'utopia in mente ma con i piedi ben ancorati a terra nel mondo reale. Si spinge quindi per una tensione estrema che tende l'architetto tra il mito e la realtà, portandolo di conseguenza al progetto in maniera sia visionaria sia pratica.

La scelta di una definizione piuttosto che un'altra può sembrare un mero esercizio di stile, ma in realtà cambia totalmente il punto di partenza del pensiero: immaginare un *eu-topia*, un luogo del vivere buono, porta per forza a un'idealizzazione del progetto che deve piegare tutto, anche la città esistente, al suo volere per il bene supremo: la felicità. Partire, invece, da un *ou-topia*, il non-luogo, ci porta fin da subito a sapere che l'utopia è irrealizzabile e che di conseguenza può essere tenuta solo come archetipo ideale del lavoro di progetto.

La tensione estrema all'interno dell'architetto

porta a individuare una metodologia che serve, a mio parere, a lavorare *out of the box* e a togliere, soprattutto, quel "pilota automatico" che - secondo Paul Rulkens<sup>6</sup> - caratterizza la nostra vita per il 95% del tempo.

Questa forma di lavoro automatico secondo Rulkens viene utilizzata, in maniera quasi difensiva, dalla maggior parte dei professionisti e dei lavoratori per risparmiare energia mentale e per poter quindi portare a termine un compito facendo meno fatica.

Questa comporta però una fisiologica standardizzazione del risultato finale che risulta sempre uguale, non solo all'interno dei progetti di uno stesso individuo ma anche tra i lavori di individui diversi che seguono regole comuni.

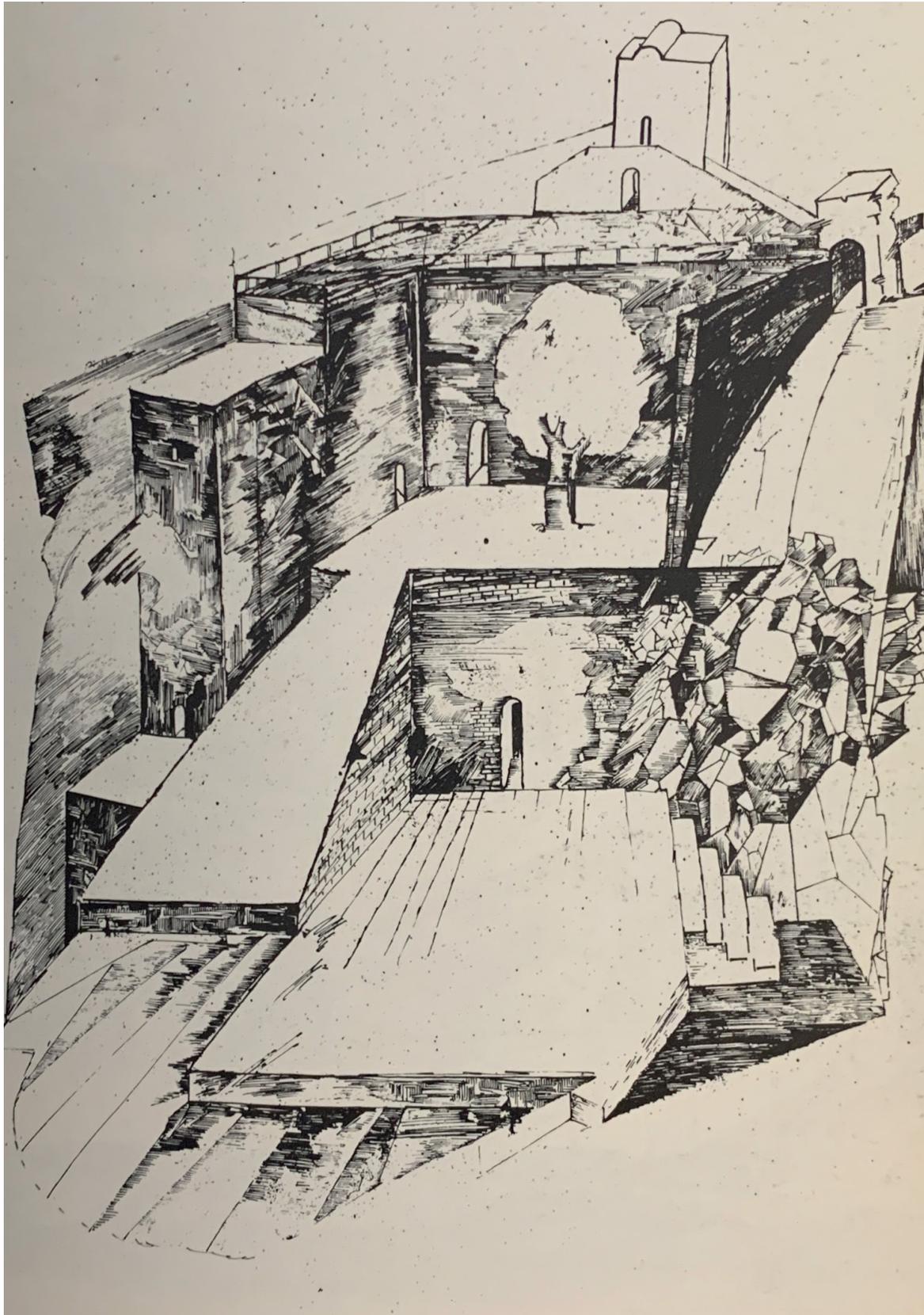
Lo spirito con cui si propone l'utopia come forma generativa e anche quello di stimolare l'architetto a pensare il progetto non con il pilota automatico, in un qualche modo da tecnico, ma lavorando sempre con il 5% di testa che si sforza di cercare alternative pensate al problema dato.

Citando nuovamente Patte si potrebbe dire che si deve smettere di guardare gli oggetti con gli occhi del muratore, ma tornare a considerarli con gli occhi del filosofo.

In questo testo non si vuole proporre, quindi, una specifica utopia da seguire in maniera dogmatica; ne tanto meno spingere il lettore a pensare all'utopia come un modello autoritario - e risolutivo di tutti i mali - che porterà alla città perfetta.

Ma anzi si vuole stimolare l'architetto, nel lavoro di risoluzione di un determinato problema reale, alla ricerca di un mito,

<sup>6</sup> Paul Rulkens è un ingegnere chimico e professional speaker che lavora come consulente per grandi aziende quali McKinsey, UBER, Johnson&Johnson, Novartis, Nestlé. Rulkens aiuta queste imprese a scomporre i bisogni e le idee da loro proposte in azioni pratiche. È inoltre autore di innumerevoli saggi di psicologia e neuroscienze.



un'utopia, un'ispirazione da seguire e da usare per sviluppare una proposta non standard.

Lo sviluppo di quanto appena espresso in queste pagine parte da un precedente importante: la distinzione che Mumford fa in "Storia dell'utopia" tra Utopia come fuga e Utopia come ricostruzione.

L'utopia letta come fuga viene definita da Mumford come una realtà fittizia che sostituisce il mondo reale, "è una specie di rifugio nel quale noi ci ritiriamo quando veniamo a contatto con una dura realtà, troppo complicata da superare o troppo aspra da affrontare". Questa fuga dalla realtà ci porta, sempre secondo il Nostro, a un sollievo immediato senza doversi confrontare con la fisicità del mondo, ma lasciando la città così come è.

L'utopia come ricostruzione, invece, viene descritto come un processo grazie al quale i fatti e i problemi vengono "collegati, armonizzati e vagliati, e si può ripromettere sul mondo esterno una nuova visione della realtà."<sup>8</sup>

Questo genere di utopia cerca quindi una risoluzione futura del problema, affrontando il mondo esterno e andando a lavorare con le figure professionali utili ad affrontare la difficoltà (nel libro Mumford cita i geometri, gli architetti e i muratori ma nel mondo moderno questa lista di attori si potrebbe allungare tanto da riempire due o tre pagine di questa tesi).

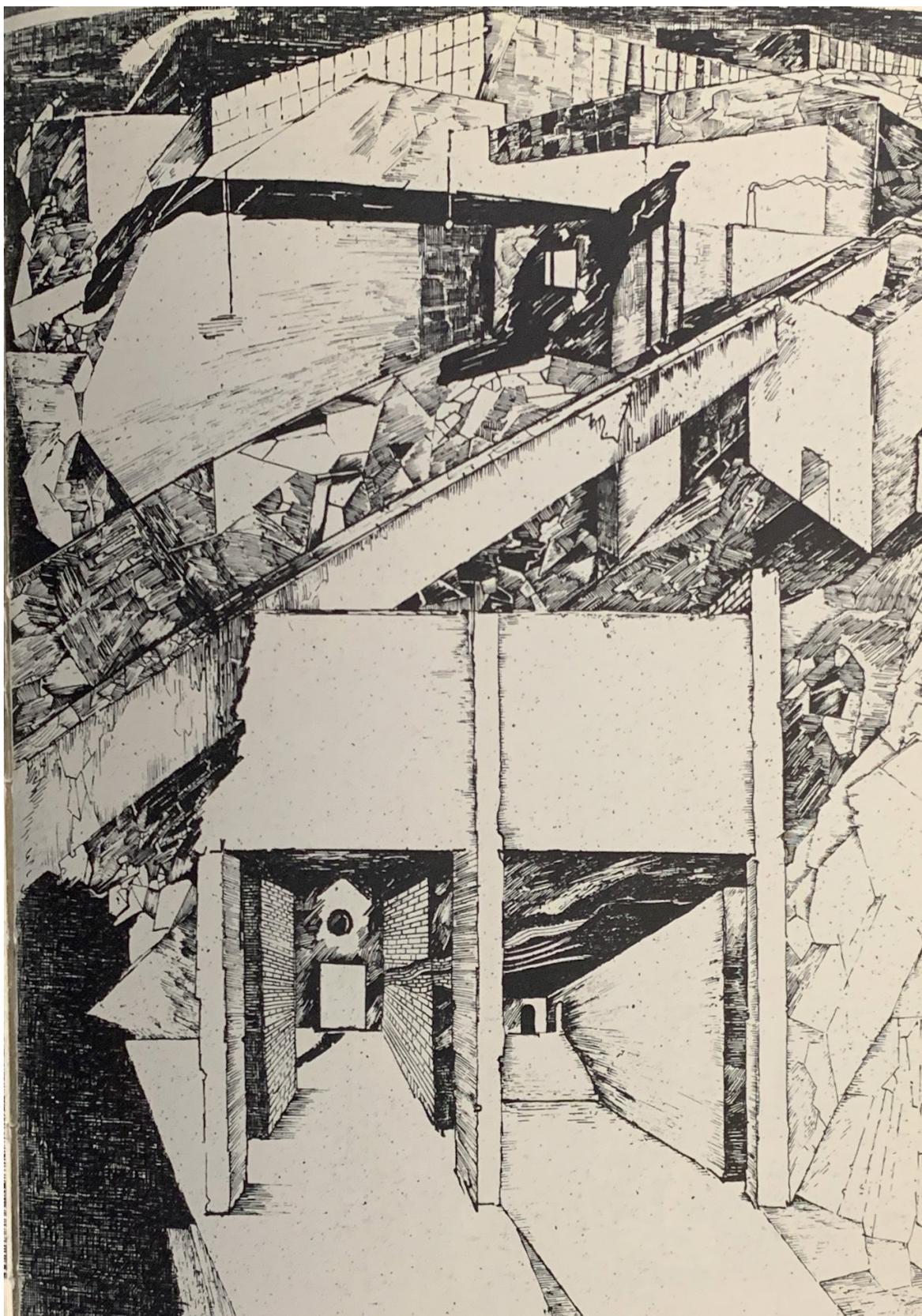
Ovviamente tra le due opzioni l'urbanista americano invita a seguire le regole della

<sup>7</sup> Mumford, L., Crespi, F., & D'Agostino, R. (1997). Storia dell' utopia (Universale 15). Roma: Donzelli. Pag. 13.

<sup>8</sup> Ibidem

Figura 3 - Forse questo giardino esiste solo all'ombra delle nostre palpebre abbassate...

Fonte: Italo Calvino, Premessa al cap. VII, da *Le città invisibili*, Torino, 1972



seconda utopia e di lavorare quindi con il mondo che ci circonda, anzi spingendosi ad affermare che l'utopia serve a chiunque progetti un futuro alternativo e cerchi di uscire dal mondo materiale per buttarsi in quello delle idee.

Scriva infatti Mumford: "Appare chiaro che in un mondo così pieno di frustrazioni come quello reale, siamo costretti a svolgere una gran parte della nostra vita intellettuale nella sfera dell'utopia."<sup>9</sup>

A mio avviso la splendida lettura che Mumford fa dell'utopia e il suo rapporto con il mondo reale manca di un ultimo, decisivo, passaggio. Il Nostro infatti descrive l'utopia della fuga (quella che costruisce grandiosi castelli immaginari in aria) e quella della ricostruzione (quella tutta volta al pratico che cerca la soluzione del problema) come due entità distinte e contrapposte. Spingendosi addirittura a dare un giudizio di valore negativo alla prima e positivo alla seconda. A mio avviso però dalle pagine di "Storia dell'utopia" non emerge il fatto che queste due Utopie derivano dallo stesso "idolo", che si sviluppano dalla stessa idea generativa e che quindi sarebbe manchevole prediligere una rispetto a un'altra. A mio parere quindi in una teoria dell'utopia

<sup>9</sup> Ibidem pag. 14.

Va aggiunto che in questo passo del suo libro Mumford appare estremamente rassegnato sul mondo che lo circonda e che quasi cerchi riparo dalla realtà all'interno delle pagine scritte e dalla ricerca intellettuale.

Questa sensazione trova, a mio parere, una forte conferma se si pensi che il libro viene scritto e pubblicato tra il 1920 e il 1921, quindi appena finita la prima guerra mondiale con tutto il suo bagaglio, reale e simbolico, di morte e distruzione che sicuramente deve aver influenzato sulla stesura di questo libro.

**Figura 4 - Di notte, accostando l'orecchio al suolo, alle volte si sente una porta che sbatte.**

Fonte: Italo Calvino, *La città e i morti*, VIII, 4, da *Le città invisibili*, Torino, 1972

si dovrebbero unire e tenere insieme queste due forme di visione del futuro, rivalorizzando il fare disegni in aria e nella fantasia perché essi, anche se in minima parte, influenzeranno e faranno crescere l'utopia della ricostruzione, portando nuovamente l'architetto a quella tensione estrema tra più mondi, facendoci arrivare infine a un progetto che sintetizzi tutte queste pulsioni e questi pensieri. In conclusione risulta difficile immaginare che tutti quei pensieri volatili e assurdi che vengono a trovare la nostra mente nei momenti più disparati della giornata - tendenzialmente in momenti di vuoto e di noia oppure di lettura e di studio - non riescano ad influenzare il nostro progettare. Almeno questo vale per le poche immagini che resistono più di qualche secondo nella nostra mente e su cui focalizziamo la nostra attenzione. Infine per concludere questo paragrafo voglio citare Italo Calvino che - nell'intervista del 27 maggio 1981 al programma Rai "Vent'anni al duemila" - identifica un'immagine bellissima e poetica per descrivere la fantasia, che in questo testo potremo spingerci ad assimilare all'utopia. La fantasia [l'utopia] per lo scrittore [l'architetto] è come la marmellata, buonissima e dolce ma obbligata ad avere un supporto, la fetta di pane, per essere mangiata. Senza il pane, che risulta essere evidentemente la realtà e il mondo fisico, la marmellata, l'utopia o la fantasia, è totalmente inutile, anzi addirittura si trasforma da elemento dolce di cui godere a oggetto appiccicoso che ci sporca. In questa bellissima metafora a mio avviso è racchiusa tutta l'essenza di quanto scritto in queste pagine, che mondo insapore ci troveremo ad affrontare senza la marmellata e l'utopia? Ma allo stesso tempo quanto

saremo sporchi se non riconducessimo questi sogni a un progetto possibile e realizzabile?



Figura 5 - ... a ogni secondo la città infelice contiene una città felice che nemmeno sa di esistere.

Fonte: Italo Calvino, *Le città nascoste*, IX, 2, da *Le città invisibili*, Torino, 1972

## Il Lifen infinito

Come abbiamo poc'anzi visto l'utopia è quella marmellata che può rendere dolce il pane e il nostro progettare, permettendoci di lavorare con saggezza, come amerebbe dire Alberto Campo Baeza, al nostro progetto.

Come si scriveva anche nell'introduzione al progetto all'inizio di questo testo sono - personalmente - convinto che ogni progetto che abbia l'ispirazione di essere buono o morale debba basarsi sulla ricerca e su un lavoro costante. Non quindi sulla formalizzazione della prima idea che ci passa per la testa, né tanto meno seguendo la moda architettonica del momento. Ma formalizzando, in maniera più o meno veloce, vari passaggi che ogni volta lasciano dei rimasugli d'ispirazione per il concepimento finale.

Ovviamente il progetto presentato nel primo capitolo di questa tesi a seguito l'unione di questi due modi di fare architettura. Da una parte quindi i primi passaggi progettuali, quelli che di solito equivalgono alla fase degli schizzi o *sketch*, sono stati radicalmente influenzati da alcune utopia o disegni che potremmo definire avanguardisti. Dall'altra parte si è lavorato sempre in maniera "saggia" formalizzando il progetto per *step*, cercando di far evolvere i disegni e non radicalizzandosi sulla prima ipotesi immaginata. Mettendo, di conseguenza, sempre in discussione quanto appena pensato e lavorando a zig-zag per cercare la soluzione migliore.

In questo penultimo paragrafo vorrei quindi illustrare la prima utopia e proposta che è stata formalizzata all'inizio del lavoro su questa tesi, nella primavera del 2022.

Questa soluzione parte ovviamente da delle prime considerazioni, prevalentemente storiche e morfologiche, che erano state fatte con il professor Triscioglio durante

la prima fase della *Design Studio* svolta a Nanchino. Le analisi di questo lavoro iniziano proprio dal Lifen - elemento architettonico ben descritto nel paragrafo omologo di questa tesi - e dal suo valore all'interno della città Ottocentesca Fig. 1.

Inoltre il Lifen viene visto come oggetto portatore di circostanze sociali sane (l'utilizzo pubblico della strada, i rapporti di vicinato prosperosi, la generazioni di vicoli tranquilli dal caos urbano) che in qualche modo dovevano venir mantenute all'interno del progetto.

Proprio per questi motivi si prova a lavorare con l'estremizzazione della tipologia del Lifen. Bisogna infatti ricordare che questa forma abitativa è teoricamente - e tecnicamente - ripetibile all'infinito, dando la possibilità, in potenza, di generare un'intera città composta di Lifen. Si deve pensare in questo caso a un tappeto ricamato, il cui ricamo prende le sembianze della tipologia abitativa tipica di Hankou, potenzialmente estendibile all'infinito che viene steso sopra alla città esistente.

Proprio da questo nasce il disegno riportato in Fig.2: il Lifen infinito. L'utopia che forma la pianta è proprio questa e parte dalla seguente domanda: se si ipotizzasse una possibile soluzione basata sul Lifen, oggetto architettonico visto come generatore di istanze positive, mantenendo allo stesso tempo alcuni *landmarker* urbani, che espressione di quartiere potremmo avere? È logico che questo tipo di immagine e di disegno è una fenice, un'animale fantastico che non potrebbe mai esistere in natura. Ma allo stesso tempo è altrettanto evidente che questa pianta, per quanto fantastica, lascia delle tracce all'interno del progetto finale, o quanto meno fa scattare dei ragionamenti per arrivare a una conclusione sana e saggia. Questo piccolo esempio che si è voluto

Figura 1 - Fotografie degli spazi interni al Lifen  
Fonte: Li, B., Xu, Y., Wu, L., (2020).  
Research of Wuhan modern Li-fen residence. Chine academic journal electronic publishing house, Wuhan.



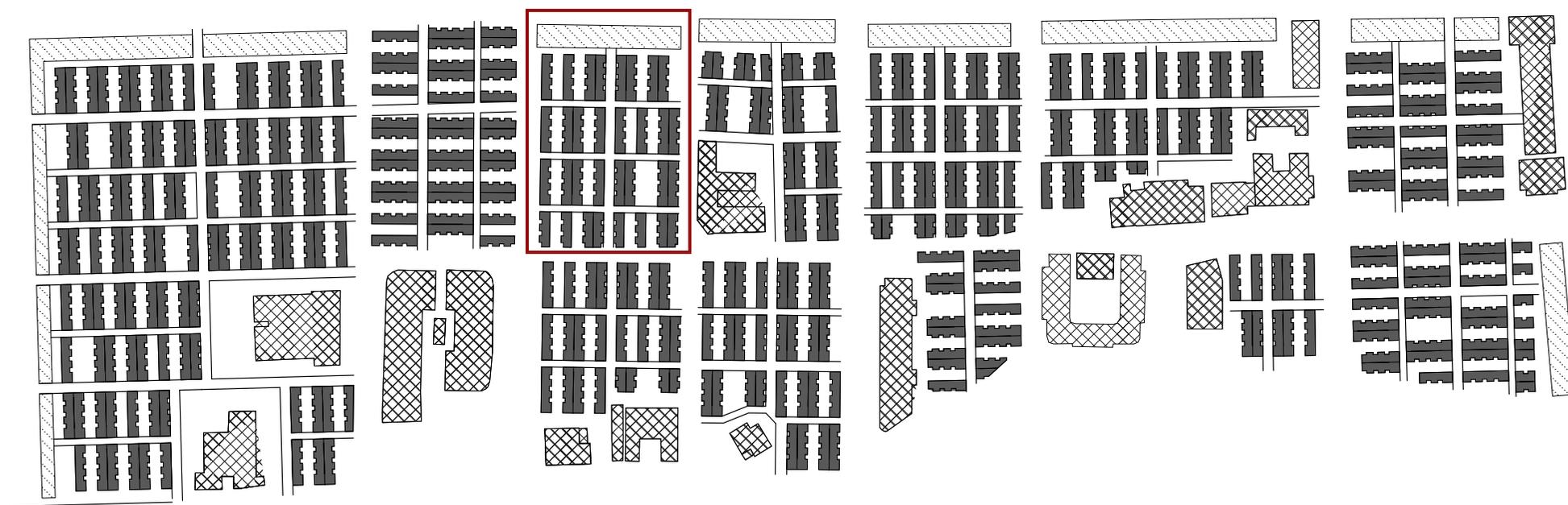
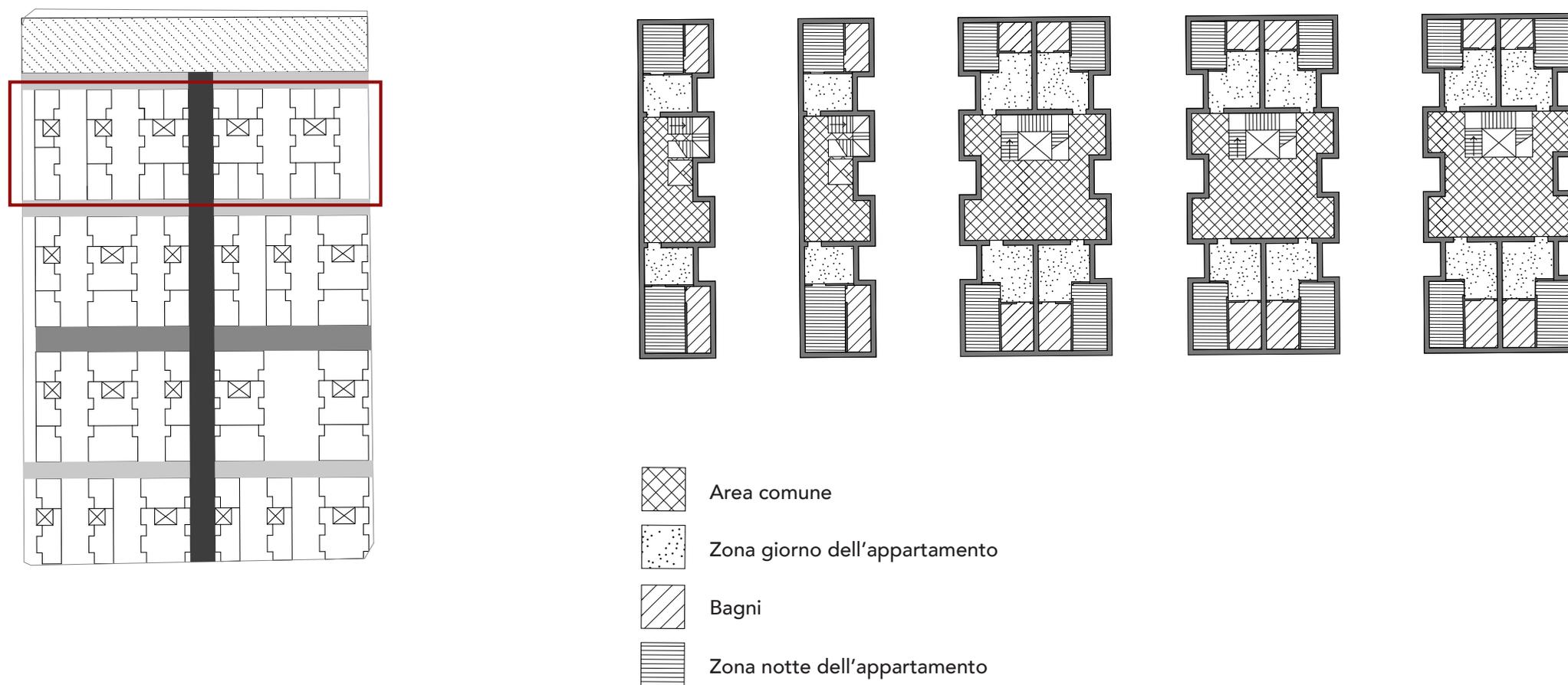


Figura 2 - Il Lifen infinito  
Sopra il masterplan generale e sotto due ingrandimenti



riportare serve a far capire, al lettore, non tanto i primi passi da cui è scaturita questa ricerca, passaggio certamente importante per descrivere un lavoro che vuole essere scientifico ma che in questo caso si sarebbe potuto omettere, ma più che altro a portare un esempio, pratico, di quanto espresso nel paragrafo precedente.

L'intenzione è quindi quello di portare un esempio reale di quanto descritto nel passaggio legato all'utopia, sperando che questo aiuti chi legge a decifrare meglio lo spirito del lavoro progettuale.

# I 4 colori: Strada, Parco, Negozi, Impianti

Come emerge in svariati punti di questa tesi, partendo dalla copertina in prima pagina, tutto il progetto presentato ruota intorno a quattro elementi che guidano, in varia misura, la definizione dello spazio urbano nel nuovo quartiere all'interno di Hankou. Questi quattro oggetti architettonici - la strada, il parco, i negozi e gli impianti - vengo successivamente definiti da quattro colori diventando in questo modo componenti iconici per il quartiere. Ma perché si è optato per questa strada? Come si sono scelti i tipi architettonici? E i colori?

Risponderò in maniera, spero, più chiara possibile andando con ordine.

Innanzitutto è evidente che questo *modus operandi* ha una chiara contaminazione della metodologia utopica che è stata esposta poche pagine sopra. L'utopia in questo caso è identificata nella scelta di alcune essenze architettoniche da far emergere e da trasformare in protagonisti del progetto. Chiaramente questo modo di affrontare un progetto, attraverso segni decisi e in alcuni casi radicali, ha dei precedenti importanti, da cui ho preso ispirazioni.

Come è noto Bernardo di Chartres affermava che noi - gli architetti o gli storici - avanziamo come se fossimo dei "nani che si siedono sulle spalle di giganti, così che possiamo vedere molte cose anche molto più in là di loro, non come per acutezza della propria vista o perché più alti di corporatura, ma perché siamo sollevati e innalzati da gigantesca grandezza." Fig. 1 Proprio la possibilità di attingere ai nostri antenati e di imitare chi ci ha preceduto, più che il nostro ingegno o la nostra bravura, ci permettono di migliorare sempre di più, guardando ogni volta un pochino più in là. Da qui risulterà di conseguenza logico far affiorare tutti quei massi, nascosti sotto

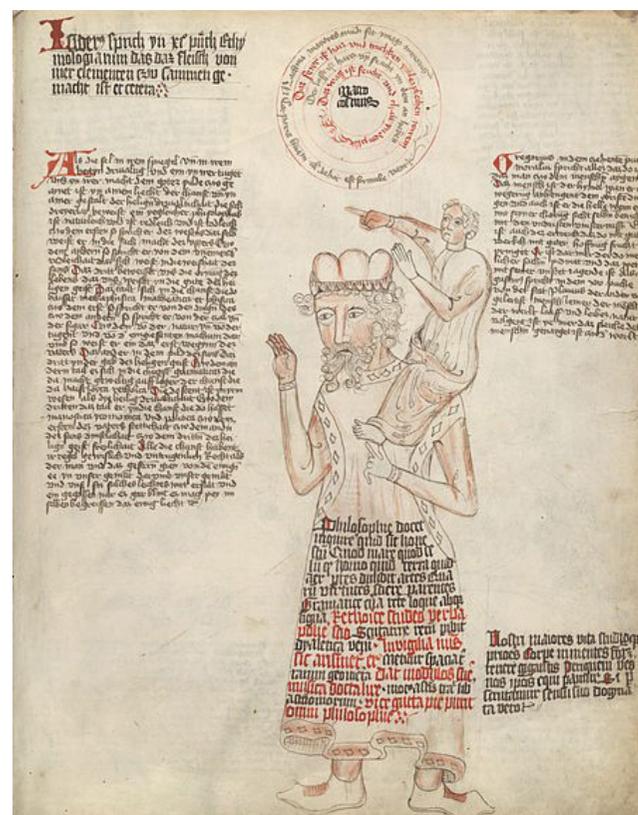


Figura 1 - Raffigurazione medievale della frase di Bernardo di Chartres

Fonte: Manoscritto AF. 281 conservato presso la Biblioteca Statale del Monumento Nazionale di Farfa.

il pelo dell'acqua, che reggono questo lavoro e che hanno stimolato il pensiero progettuale.

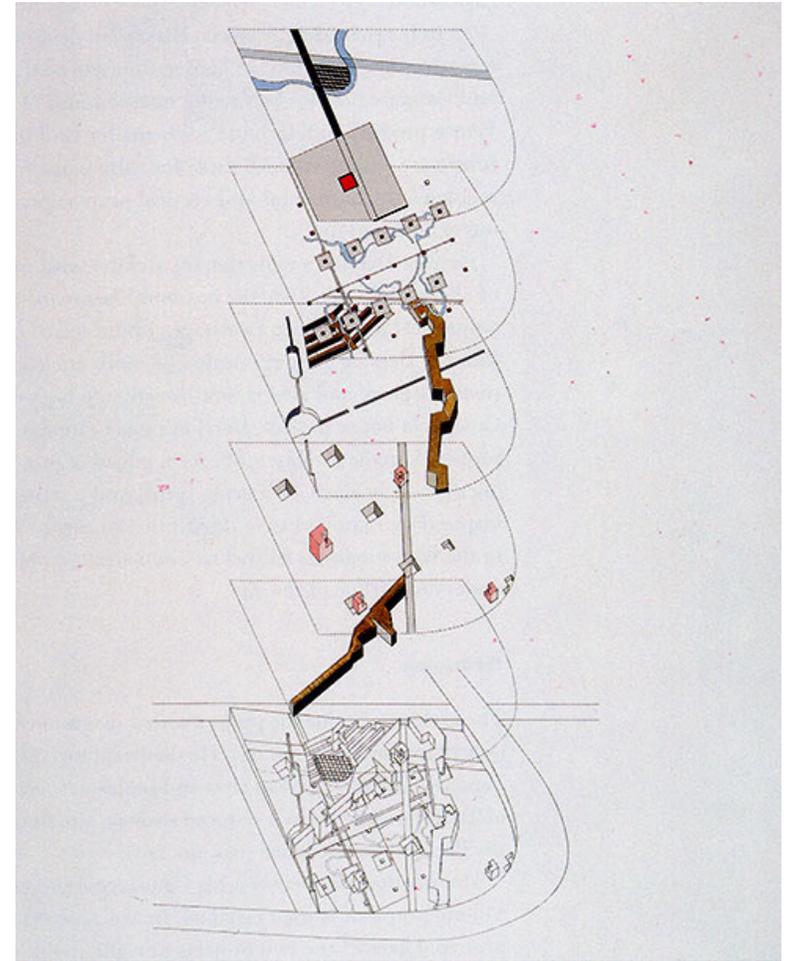
Queste rocce prendono forma nei progetti di Peter Eisenman e nel suo lavorare con il palinsesto, con gli assi non visibili del mondo, con i suoi segni decisi e netti che entrano quasi in competizione con la realtà. Pensiamo quindi a progetti quali "Il giardino dei passi perduti" (2005) a Verona Fig. 2 o al progetto per il parco La Villette (1987) a Parigi Fig. 3 o ancora al "City of Culture of Galicia" (2011) a Santiago de Compostela Fig. 4. Questi progetti come altri, con tutte le opportune differenze, ritornano qua e là nel progetto per la concessione giapponese di Hankou.



**Figura 2 - Il giardino dei passi perduti, Verona (2005)**

Fonte: Sito dello studio di Peter Eisenman, consultato l'ultima volta in data 7 Gennaio 2023. <https://eisenmanarchitects.com/Projects>

Altre rocce, simili per forma e dimensione a quella di Eisenman, sono quelle composte da Bernard Tschumi per il progetto, questa volta realizzato, del Parco La Villette Fig. 5 o quelle costruite da Daniel Libeskind per il museo ebraico di Berlino (2001) Fig. 6. Anche qui ritornano concetti simili a quelli appena descritti e collegati a un modo di pensare all'architettura per movimenti decisi, sfociando in forme che ricordano i quadri di Lucio Fontana Fig. 7 o di Alberto Burri Fig. 8 più che architetture classiche. Questa lista di architetti e di architettura



**Figura 3 - Progetto per il parco La Villette, Parigi (1987)**

Fonte: Sito dello studio di Peter Eisenman, consultato l'ultima volta in data 7 Gennaio 2023. <https://eisenmanarchitects.com/Projects>

potrebbe andare avanti per pagine e pagine, rimanendo comunque probabilmente incompleta, ma vorrei citare ancora tre architetti, o meglio tre edifici, che hanno sicuramente avuto un ruolo nel disegno del progetto per Wuhan. Queste tre architetture appartengono a tre epoche diverse - presente, passato vicino e passato lontano - e a tre culture architettoniche in parte lontane tra di loro, ma in qualche modo sono tutte unite, a mio parere, da un sottile Fil Rouge. Il primo edificio è in realtà un padiglione



Figura 4 - City of culture of galicia, Santiago de Compostela (2011)

Fonte: Sito dello studio di Peter Eisenman, consultato l'ultima volta in data 7 Gennaio 2023. <https://eisenmanarchitects.com/Projects>

con giardino realizzato dello studio Office Kersten Geers David Van Severen per la Biennale di Venezia nel 2010 Fig. 9. Da questa architettura si è provato a rubare il senso di onirico e di mistero che trasuda, ma allo stesso tempo l'incredibile - e sano - rapporto che l'edificato e il minerale instaura con la natura.

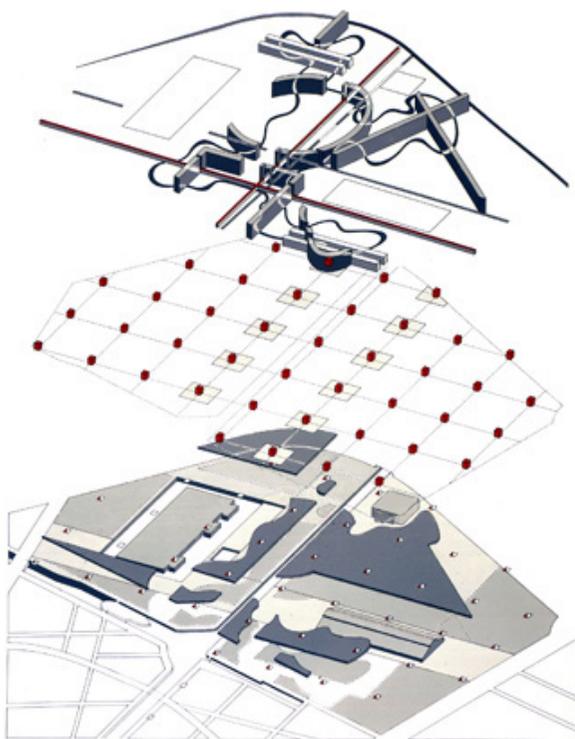
La seconda struttura appartiene al premio Pritzker del 1980 Luis Barragán ed è conosciuta come la casa Gilardi Fig. 10. Questo piccolo edificio, che racchiude in sé la maggior parte delle caratteristiche che contraddistinguevano l'architetto messicano, emana un forte senso di raccoglimento, a tratti quasi religioso, ed è allo stesso tempo straordinariamente rigoroso nelle sue forme e eccezionalmente eccentrico nei suoi colori. Proprio questi tre attributi, che entrano addirittura in contrasto tra di loro, sono stati

presi a modello ispirazionale, vedremo dopo come la definizione dei colori dei quattro elementi sia figlia anche di questo progetto, per il nuovo quartiere di Hankou. Tutto questo cercando sempre di salvaguardare quel "Atto sublime di immaginazione poetica"<sup>1</sup> che caratterizzava l'architettura di Barragán.

Infine il terzo è l'ultimo caso che si vuole qui riportare riguarda un'architettura iconica italiana, tanto da entrare in svariate campagne pubblicitarie negli ultimi quarant'anni, che rispetto alle due architetture appena presentate può risultare al limite del Pop: Villa Malaparte Fig. 11. La modernista villa rossa progettata da Curzio Malaparte, tra gli anni '30 e '40 del Novecento, viene qui presentata come esempio di un'architettura forte e decisa

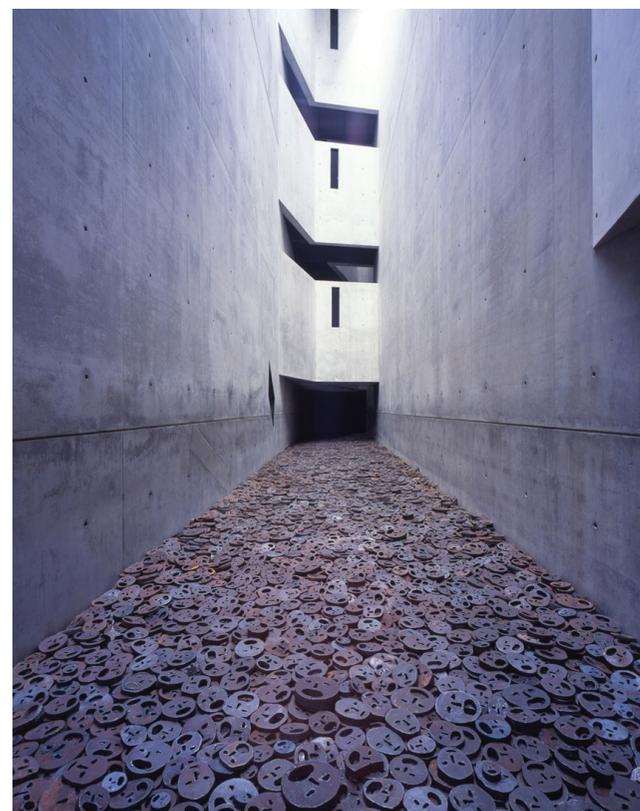
---

1 Luis Barragán In Domus Online, 4 Settembre 2019



**Figura 5 - Disegno per il parco La Villette, Parigi (1987)**

Fonte: Sito dello studio di Bernard Tschumi, consultato l'ultima volta in data 7 Gennaio 2023. <http://www.tschumi.com/projects/3/>

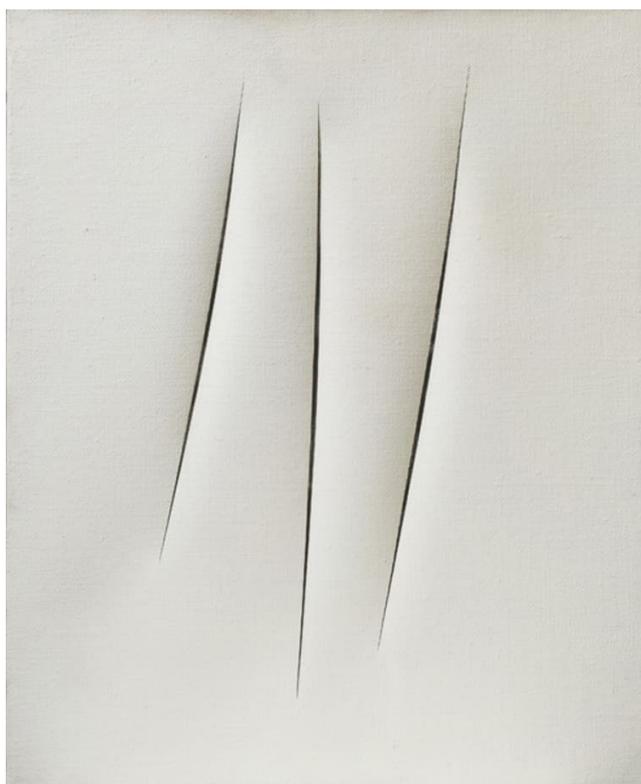


**Figura 6 - Interno del museo ebraico di Berlino (2001)**

Fonte: Sito artesvelata, consultato l'ultima volta in data 7 Gennaio 2023. <https://www.artesvelata.it/museo-ebraico-berlino-libeskind/>

**Figura 7 - Lucio Fontana, Attese - Concetto spaziale (1967)**

Fonte: Sito Art Basel, consultato l'ultima volta in data 7 Gennaio 2023. <https://www.artbasel.com/catalog/artwork/14226/Lucio-Fontana-Concetto-spaziale-Attese>



**Figura 8 - Alberto Burri, Rosso plastica (1963)**

Fonte: Sito Arte.it, consultato l'ultima volta in data 7 Gennaio 2023. <https://www.arte.it/foto/i-cento-anni-di-alberto-burri-259>





**Figura 9 - Padiglione per la Biennale di Venezia (2010)**

Fonte: Sito Divisare, consultato l'ultima volta in data 7 Gennaio 2023. <https://divisare.com/projects/389402-office-kersten-geers-david-van-severen-bas-princen-after-the-party>



**Figura 10 - Casa Gilardi, Città del Messico (1980)**

Fonte: Sito Domus, consultato l'ultima volta in data 7 Gennaio 2023. [https://www.domusweb.it/it/from-the-archive/2013/03/23/luis-barragan-una-casa-introversa/\\_jcr\\_content.html](https://www.domusweb.it/it/from-the-archive/2013/03/23/luis-barragan-una-casa-introversa/_jcr_content.html)

ma che riesce a instaurare, in maniera quasi paradossale e con un evidente sproporzione di potere, un meraviglioso rapporto con la natura e il contesto che la circonda. Anche qui l'intimità della casa e l'uso del colore sono riferimenti importanti per il lavoro presentato nelle prime pagine di questa tesi. In conclusione, per rispondere alla prima delle tre domande, si è scelto di lavorare con quattro oggetti che unissero e caratterizzassero il progetto seguendo dei modelli ispirazionali ben noti, analizzandoli e selezionando quanto, anche solo sotto forma di sensazione, poteva rientrare nel quartiere di Hankou. Inoltre - e inizio anche a rispondere alla seconda delle tre domande - questi quattro tipi architettonici servivano anche a gerarchizzare il disegno, dando un ordine a uno spazio che altrimenti sarebbe stato

eccessivamente privo di regole. Infatti la scelta di fare una quasi totale *tabula rasa* all'interno dell'area della concessione giapponese porta, da una parte, a una comoda libertà d'espressione ma dall'altra, come il più classico retro della medaglia, al rischio di un forte spaesamento e a voli pindarici eccessivamente artistici e poco architettonici.

Obbligarsi quindi ad avere delle regole aiuta, a mio avviso, a lavorare con saggezza, dovendo andare ad affrontare sempre nuovi problemi e quesiti. Quanto appena detto, oltretutto, è valido per l'architettura ma ancora di più per l'urbanistica.

Si pensi, a titolo d'esempio, come l'eccessiva libertà data dalla distruzione post-bellica abbia generato brutture in giro per l'Europa per mano degli architetti modernisti addetti alla ricostruzioni di interi frammenti di città.

#### Figura 10 - Villa Malaparte, Capri (1943)

Fonte: Sito del Fatto Quotidiano, consultato l'ultima volta in data 7 Gennaio 2023. <https://www.ilfattoquotidiano.it/2022/02/21/capri-lenigma-irrisolto-della-villa-di-malaparte-quanto-ce-dellartista-e-quanto-del-committente/6500093/>



O ancora come la pianificazione a tavolino di grandi capitali in giro per il mondo, Brasilia e Canberra su tutte, abbiamo portato alla formazione di città invivibili adatte più alle macchine che agli uomini.

Risulta evidente che i limiti e le stratificazioni sono le vere forze generative degli spazi urbani sani - quelli che come direbbe S. Giedion nella sua celebre definizione poetica dell'urban design "give visual form to the relationship between you and me<sup>2</sup>" - proprio per questo in un luogo con poche regole si deve cercare di autolimitarsi per far evolvere il progetto.

Ma come si sono scelte queste regole? Perché proprio questi quattro elementi e non altri?

Come si è visto già nelle prime pagine di questa tesi i primi due tipi, la strada e il parco, sono spazi colmi di potenzialità nella specifica area di lavoro. Accrescere il loro valore poggiandoli su un piedistallo che gridasse al mondo "noi siamo importanti!" è parso un buon metodo per concentrare l'attenzione su questi oggetti.

Inoltre - e questo vale per ogni città del mondo - sia la strada che gli spazi verdi sono i luoghi fondati della forma di qualsiasi città, le aree che caratterizzano la città più degli edifici e dei monumenti, sottolineare la loro importanza serve quindi a enfatizzare la città stessa.

I negozi e gli impianti sono invece una risposta funzionale a un'occasione della realtà cinese e un vezzo, ma con forti motivazioni, finale del progetto.

I cubi sparsi per il quartiere con destinazione commerciale sono un modo per incanalare e regolarizzare un fenomeno di architettura spontanea che attraversa molti spazi urbani cinesi. Non è raro infatti che i

---

2 Traduzione dall'inglese: Da una forma spaziale alla relazioni tra me e te.

negozianti cinesi si appropino di porzioni della strada e dello spazio urbano per costruire estensioni, più o meno fisse, dei propri spazi commerciali. Sarebbe stato folle, conoscendo questo fenomeno, non considerarlo o peggio considerare il nuovo quartiere progettato esente da questa pratica. Per questo motivo si è optato per fornire al nuovo edificato un modulo (un cubo di dimensioni 4,5x4,5x4,5 metri) da disporre liberamente in giro per la città e da utilizzare come estensione del proprio negozio.

Questa forma architettonica, seguendo per esempio il lavoro di regolazione dell'architettura spontanea portati avanti da A. Aravena in Cile, darebbe modo di soddisfare un bisogno generando dei piccoli landmark, ogni volta con minute e personali variazioni, che caratterizzano e identificano lo spazio urbano.

Come si scriveva poc'anzi l'ultimo ingrediente, gli impianti esterni, sono un esercizio di stile che nasconde, in realtà, una dichiarazione d'intenti.

Come si è visto il progetto è stato pensato ripetutamente come un'emersione della vecchia concessione giapponese o del modello abitativo storico del Lifen, lavorando quindi a palinsesto. Ho personalmente sempre creduto che l'usufruttore, anche non esperto d'architettura, riesca, a volte in maniera inconscia, a cogliere la cultura e la cura dei particolari all'interno di un'architettura e che proprio per questo il progetto vada portato avanti tenendo in gran conto questi "decori" che posso sembrare a primo avviso dei meri sfoghi del proprio sapere.

Allo stesso tempo però, di tanto in tanto, l'osservatore va aiutato e guidato ad accorgersi di questi segni così ragionati. Proprio per questo si è optato per generare

un gesto (il portare fuori dal suolo gli impianti facendoli aleggiare in mezzo alle strade seguendo le forme della vecchia concessione) che fosse impossibile da non notare.

Il vedere questi oggetti, portati in una dimensione che non gli appartiene, genera per forza la domanda: perché è stato fatto? Proprio da questa domanda l'osservatore inizia a cogliere altri movimenti del progetto che fanno emergere nella sua testa delle regole e gli mostrano il lungo lavoro dell'architetto.

Arriviamo quindi a rispondere all'ultima domanda, quella legata alla scelta dei colori. Dei gesti così forti e radicali, come quelli che generano i quattro elementi, non potevano che essere caratterizzati anche attraverso dei colori decisi e unitari, quasi come se si tritasse di un quadro Pop-art, che enunciasse la presenza di questi oggetti. Il colore per il parco, il Verde, è ovviamente stata una scelta obbligata, sarebbe stato folle pensare di dipingere le piante e gli arbusti di un qualsiasi colore solo per il gusto di farlo: si sarebbe diventati un moderno Dinocrate.

Gli altri tre colori, Il Blu, il Giallo e il Nero, sono stati invece scelti analizzando i loro significati valoriali all'interno della cultura cinese. Il Blu, scelto per dipingere la strada principale, è un colore che richiamo in Cina ai concetti di qualità e longevità, ottimo quindi per identificare l'elemento portante di tutto il progetto.

Il Giallo è uno dei due colori più importanti in Cina (con il rosso) in quanto era il colore che identificava l'imperatore, per questo motivo richiamo l'idea di ricchezza, buon gusto e purezza. Un colore perfetto per caratterizza quindi le estensioni dei negozi presenti nel quartiere.

Infine il Nero, come nel mondo occidentale,

richiamo ai significati di mistero e segreto (ma non alla morte a differenza della nostra lettura culturale) è quindi un colore che funziona bene per identificare un elemento che serve a svelare il mistero del progetto e il passato.

In conclusione questi quattro movimenti hanno funzioni e significati profondi, che arricchiscono e contraddistinguono il quartiere generando spazi funzionali e onirici allo stesso tempo, facendo diventare lo spettatore della scena urbana un personaggio attivo.

# Conclusioni

## Italiano

Si è visto - e forse si potrebbe continuare ancora per cento pagine - come il lavoro presentato nei precedenti capitoli sia stato caratterizzato da molteplici passaggi, in alcuni casi anche a vuoto, che ne hanno definito la forma finale in un continuo zigzagare. Si vuole provare, di conseguenza, in quest'ultimo paragrafo, ha fornire un ordine logico e temporale a questa ricerca per tentativi e al progetto che ne è scaturito.

Questa tesi parte da una ricerca meramente morfologica - e per certi versi storica - sulle forme urbane della concessione giapponese ad Hankou.

Allo stesso tempo si ha fin da subito consapevolezza che si vuole andare a rispondere, attraverso un progetto urbanistico, alle esigenze che la municipalità di Wuhan aveva individuato a metà del 2020.

La forma dell'edificato del frammento di città che si è andati a selezionare sarà, in effetti, cruciale per la verbalizzazione del progetto finale. In particolare la sua storia, la sua evoluzione e le tipologie abitative tipiche di Hankou entreranno prepotentemente all'interno del progetto, influenzandolo in molteplici aspetti compositivi.

Dopo questo primo, fondamentale, passaggio iniziale si è passati a una fase di ricerca non più storica e morfologica ma che potremmo definire, in base ha come è stata espressa nell'ultimo capitolo di questo testo, utopica.

Si è quindi lavorato, in vari momenti della composizione di questa tesi, in maniera a tratti provocatoria ed estrema per far emergere il progetto dalle tensioni tra voli pindarici e realtà. Questo modo di procedere ha portato alla definizione, per esempio, del Lifen infinito e dei 4 colori che definisco il progetto nella sua forma finale.

Questo modo di svolgere il compito progettuale ha portato anche alla possibilità di sviluppare una - personalissima - proto teoria progettuale, espressa a tratti nell'ultimo capitolo della tesi e nell'introduzione al progetto. Probabilmente quest'ultima parte teorica è il merito più grande di questo lavoro, o forse semplicemente quello di cui sono maggiormente orgoglioso. Infine a metà del processo progettuale si è voluto aggiungere un altro tassello di ricerca: le isole di calore. Ci si è infatti posti, a un certo punto dell'incedere progettuale, la seguente domanda: quanto e come la forma urbana incide sulle isole di calore?

Da qui è partita una ricerca, durata un paio di mesi, per analizzare la bibliografia esistente in merito e traslare le informazioni immagazzinate nella proposta progettuale. Queste indagini si sono sintetizzate in alcuni movimenti progettuali - quali per esempio l'orientamento dell'edificato o la

We have seen - and perhaps we could go on for another hundred pages - how the work presented in the chapters above has been characterized by multiple steps, in some cases even empty steps, which have defined their final form in a continuous zigzag. Consequently, in this last paragraph, I would like to try to provide a logical and temporal order to this trial and error research, as well as to the resulting project.

This thesis starts from purely morphological - and to some extent historical - research into the urban forms of the Japanese concession in Hankou.

At the same time, another goal of this thesis was to respond, through an urban planning project, to the needs that the Wuhan municipality had identified in the second half of 2020.

The built form of the fragment of the city that was selected will be crucial for the verbalisation of the final project. In particular, its history, its evolution, and the typical housing typologies of Hankou will powerfully impact the project, influencing it in many compositional aspects.

After this initial, and crucial, step we moved on to a phase of research, no longer historical and morphological, but which we could define, based on how it was expressed in the last chapter of this text, as utopian.

I have therefore worked, at various times during the composition of this thesis, in a sometimes provocative and extreme manner to shape the project; a project that makes it out from the tensions between Pindaric flights and reality. This way of proceeding led to the definition, for example, of the infinite Lifen and the 4 colours that define the project in its final form.

This way of carrying out the design task also led to the possibility of developing a - very personal - proto-design theory, which is expressed in the last chapter of the thesis and in the introduction to the project. Probably this last theoretical part is the greatest merit of this work, or perhaps simply the one I am most proud of.

Finally, halfway through the project process, another piece of research was added: heat islands. In fact, at a certain point in the design process, the following question arose: how much and how does the urban form affect heat islands?

This was the starting point for a research project that lasted a couple of months, analysing the existing bibliography on the subject and translating the information stored in the books into the design proposal. These investigations were summarised in several design movements - such as building orientation or soil permeability - and in the chapter "Heat islands

permeabilità del suolo - e nel capitolo "Isole di calore e vegetazione". Da tutti questi elementi, sviluppati su un arco temporale di svariati mesi, uniti all'esperienza didattica della Design Studio svolta presso la SEU School of Architecture di Nanchino, si è arrivati alla sintesi che potete osservare nelle pagine di questa tesi. Una sintesi sicuramente preliminare e che lavora a livello di masterplan ma che prova, al lettore spetta capire se in maniera saggia o meno, a tenere uniti molteplici piani della realtà - e della storia - per creare una visione il più attinente alla realtà possibile.

and vegetation”.

From all these elements, developed over a period of several months and combined with the teaching experience of the Design Studio carried out at the SEU School of Architecture in Nanjing, we formulated the synthesis that you can see in the pages of this thesis.

A synthesis that is certainly preliminary and works on a masterplan level, but which tries (it is up to the reader to understand whether wisely or not) to hold together multiple planes of reality - and history - to create a vision that is as close to reality as possible.

# Ringraziamenti

Louis I. Khan diceva che "lo scopo della vita è esprimere".

Non posso, di conseguenza, che ringraziare dal profondo il professor Marco Trisciuglio per avermi aiutato in maniera eccezionale a esprimere la mia idea di architettura. Con i suoi consigli, le chiacchierate, le lezioni e la sua profonda - e palpabile - passione per il lavoro che svolge mi ha aiutato a portare a termine un compito che altrimenti sarebbe stato, probabilmente, troppo grande da affrontare.

Devo ringraziare anche il professor Lorenzo Savio che - sempre tramite i suoi preziosi consigli - mi ha assistito nel delineare alcuni degli aspetti più tecnici del lavoro appena presentato.

Anche se il suo nome non compare tra i relatori di questa tesi devo menzionare il professor Giovanni Durbiano che - forse inconsapevolmente o forse con grande lucidità - tramite le nostre eterne e complesse discussioni mi ha dato un'importante aiuto nel raffigurare un'idea d'architettura che sicuramente mi porterò dietro per anni. Non lo ringrazierò mai abbastanza per il dono della sua compagnia.

Vorrei poi esprimere la mia gratitudine verso tutti i miei colleghi - e amici - d'architettura che hanno brillantemente stimolato la mia mente, durante le pause caffè o gli aperitivi a fine giornata, con accesi dibattiti intorno ai più svariati temi dell'architettura. C'è anche un pochino di ognuno di voi dentro questo lavoro.

Infine devo ringraziare la mia famiglia.

Mio padre, l'architetto della famiglia, che stimo, amo e mi ha dato la passione, anche se in maniera non intenzionale, per un mestiere che

considero già come unica via possibile per il mio futuro.  
Mia madre che mi regalato il dono della curiosità per la cultura e lo spirito  
per raggiungere gli obbiettivi, non solo nel campo dell'architettura.  
Mio fratello che non smetterò mai di ammirare e che so essere un valido  
alleato per tutte le occasioni della vita.  
Questo lavoro è dedicato a tutti voi.

# Bibliografia

- Armando, A., & Durbiano, G. (2017). Teoria del progetto architettonico dai disegni agli effetti (Manuali universitari 181. Architettura, urbanistica e design). Roma: Carocci.
- Bakkering, H., Cai, J., Kuijper, J., (2019). Mapping Wuhan: historical morphological research. Proceedings of the Institution of Civil Engineers – Urban Design and Planning 172(2): 47–60.
- Campo Baeza, A., & Ficarelli, L. (2021). Palimpsesto architettonico (Ed. Italiana / a cura di Loredana Ficarelli ed., Compresse 45). Siracusa: LetteraVentidue.
- Cavallo, R. (2014). New urban configurations. Amsterdam Delft: IOS Press Delft University Press.
- Chen, X., & Duan, J. (2022). What they talk about when they talk about urban regeneration: Understanding the concept ‘urban regeneration’ in PRD, China. Cities, 130, 103880.
- De Carlo, G., & Tuscano, C. (2019). La città e il territorio quattro lezioni (Habitat 25). Macerata: Quodlibet.
- Deleuze, Gilles. , & Guattari, Félix. (1987). Mille piani : capitalismo e schizofrenia. Roma Istituto della Enciclopedia italiana.
- Domus (4 Settembre 2019). Luis Barragán
- Downing, A. J. Rural Essays (New York, 1855), 515-6
- Fang, Q. (2005). Residents’ life style of modern Wuhan and development of LiNong Housing. Wuhan: Huazhong University of Science and Technology. Pag. 24-28.
- Fregna, R., Lugli, L., & Petti, A. (1987). Le città di utopia. Bologna: CLUEB. Pag. 20.
- Fregonese, E., Quaglio, C., & Todella, E. (2020). Sintesi disegnare l’azione metodi e strumenti (Studi di Architettura). Milano Torino: Pearson.
- Florida, R. (2017). The new urban crisis how our cities are increasing inequality, deepening segregation, and failing the middle class, and what we can do about it. New York: Basic Books
- Guo, B., De Pieri, F., & Bonino, M. (2022). Ricerca E Analisi Sulla Protezione E Il Rinnovamento Degli Edifici Storici Di Hankou, Wuhan = Research and Analysis on the

Protection and Renewal of the Historical Buildings in Hankou, Wuhan.

- Gaglione, F. (2022). Città e climate change. La vulnerabilità delle aree urbane alle isole di calore (Smart City, Urban Planning for a Sustainable Future). Naples: FedOA - Federico II University Press.
- HAW (The Historical Atlas of Wuhan) (1996) The Historical Atlas of Wuhan. SinoMaps Press, Wuhan, P.R. China.
- Herzog, T. (2012). 武汉 engineering design made in Wuhan, Catalogo che accompagnava la mostra cinese "Wuhan engineering design", Oskar von Miller Forum, Munich: Hirmer.
- Jencks, M., Burton, E., & Williams, K. (1996). The compact city a sustainable urban form? London [etc.: E & FN Spon.
- Jia, H., Chen, F., Pan, D., Du, E., Wang, L., Wang, N., & Yang, A. (2022). Flood risk management in the Yangtze River basin —Comparison of 1998 and 2020 events. *International Journal of Disaster Risk Reduction*, 68, 102724.
- Junko Terao, Una nuova ondata di lockdown, In *Internazionale Italia*, 4 novembre 2022.
- Li, B., Xu, Y., Wu, L., (2020). Research of Wuhan modern Li-fen residence. *Chine academic journal electronic publishing house, Wuhan.*
- Li, B., Sun, Z., (2020). A study on Li-fen house in Hankou: Hanrun Li Neighborhood. *Chine academic journal electronic publishing house, Wuhan.*
- Liu C, Kong D. Business strategy and sustainable development: Evidence from China. *Bus Strat Env.* 2021; 30:657–670.
- Lin, P., Lau, S., Qin, H., & Gou, Z. (2017). Effects of urban planning indicators on urban heat island: A case study of pocket parks in high-rise high-density environment. *Landscape and Urban Planning*, 168, 48-60.
- Lin, P., Gou, Z., Lau, S., & Qin, H. (2017). The impact of urban design descriptors on outdoor thermal environment: A literature review. *Energies (Basel)*, 10(12), 2151.
- Liu, X. (2006). Research on improving living environment of the modern housing in the former Hankou's concession district. Wuhan: Huazhong University of Science and Technology. Pag. 34-36.

- Liu, X., Huang, J., & Zhu, J. (2019). Property-rights regime in transition: Understanding the urban regeneration process in China – A case study of Jinhuajie, Guangzhou. *Cities*, 90, 181-190.
- Megali, C. Cina flagellata dalle piogge torrenziali: l'inondazione che ha travolto la provincia di Hubei, in *Open*, 26 Agosto 2020.
- Mumford, L., Crespi, F., & D'Agostino, R. (1997). *Storia dell' utopia* (Universale 15). Roma: Donzelli.
- Panzini, F. (1993). *Per i piaceri del popolo l'evoluzione del giardino pubblico in Europa dalle origini al XX secolo*. Bologna: Zanichelli.
- Pi M (2006) *Wuhan General History*. Wuhan Press, Wuhan, P.R. China.
- Pierre Haski, La linea zero covid continua a stravolgere la vita della Cina, In *Internazionale Francia* (traduzione di Andrea Sparacino), 26 Ottobre 2022.
- Priyadarsini, R.; Wong, (2005) N.H. Parametric studies on urban geometry, air flow and temperature. *Int. J. Archit. Sci.* 6, 114–132.
- Ronzani, R., Robiglio, M., & Galluzzo, L. (2019). *Quanto è Grande Una Casa? Un Patrimonio Incagliato E Flessibile: Lo "studio" Come Modello Abitativo per La Città Contemporanea = How Big Is a House? A Stranded and Flexible Heritage: The "studio" as a Contemporary Model of Living*.
- Russo, M., *Topos, Typos, Tekton. L'appropriata collocazione delle cose / Topos, Typos, Tekton. The appropriate placement of things.* (2017). *Festival Dell'architettura Magazine*, VIII(39), 49-56.
- Sun, Z. (2007). *A comparative study on Chinese early-modern Li Housing: Centered on Shanghai, Tianjin & Hankou*. Wuhan: Huazhong University of Science and Technology.
- Traldi Laura, *Il Futuro? Ci ho ripensato*, in *D. La Repubblica*, 21 ottobre 2017, pp. 85-88.
- Trisciuglio, M. (2018). *L'architetto nel paesaggio archeologia di un'idea* (*Giardini e paesaggio* 51). Firenze: Olschki.
- Trisciuglio, M., (2023). *Economia dell'imperduto: Competenze tipologiche e morfologie transizionali nel sito di XiaoXiHu a Nanchino*. In pubblicazione presso *Ar-deth*.

- Wainwright Oliver, Everything is gentrification now: But Richard Florida isn't sorry, in *The Guardian*, 26 Ottobre 2017.
- Wang, Y., Berardi, U., & Akbari, H. (2016). Comparing the effects of urban heat island mitigation strategies for Toronto, Canada. *Energy and Buildings*, 114, 2-19.
- Wetherell Sam, Richard Florida is sorry, In *Jacobin*, 19 Agosto 2017.
- Wu, L. (1989). 北京旧城居住区的整治途径——城市细胞的有机更新与“新四合院”的探索 [The renovation of residential areas in the old city of Beijing - The organic renewal of urban cells and the exploration of the "New Siheyuan"]. *建筑学报*, (7), 11-18.
- Wu, L. (1991). 从“有机更新”走向新的“有机秩序”: 北京旧城居住区整治途径 (二) [From "organic renewal" to a new "organic order": Approaches to the renovation of residential areas in the old city of Beijing (II)]. *建筑学报*, (2), 7-13.
- Wu Z (2009) *Planning Wuhan – 100 Years*. China Architecture & Building Press, Beijing, P.R. China.
- Wuhan Planning & Design Institute (2020). *Implementation planning of Hankou historical district*.
- WUT (Wuhan University of Technology) (2010) *Wuhan Modern City Planning History Research*. Wuhan University of Technology, Wuhan, P.R. China.
- Yang, B. (1993). *Chinese modern city and architecture*. Beijing: China architecture and building press.
- Yang Song, Yi He. (2017). Identifying the architectural texture of the former British concession of Hankou. *Procedia Engineering*, (180), 1633-1642.
- Yu Z (2011) *Spatial Establishment of Wuhan Urban Settlement*. China Architecture & Building Press, Beijing, P.R. China.





# 乌托邦

---